HISTORIA
Del
REGNO DE' GOTI
NELLA SPAGNA RISORTO
ò vero
DEL RACQVISTO
della Spagna
OCCVPATA DA MORI.

PARTE SECONDA.

DEL
P. BARTOLOMEO
DE ROGATIS
Della Compagnia di Giesù.

IN NAPOLI.

Per Luc'Antonio di Fusco . 1653.
Ad Istanza di Francesco Balsimi.

El miserabile, & vniuersale naufragio di tutta Spagna; doue non pur gli huomini, e le città, ma le prouincie, ei regni erano stati inghiottiti da' fiatti horribili dell'ondeggiãte, e sanguinosa marea, fù lecito ad alcuni pochi schiuati i gorghi della morte, e le secche d'vna lagrimeuole seruitù laceri, e semiuiui trouar porto ne monti duri, & alpestri dell'Asturia, della Galitia, della Biscaglia, & iui difesi non già dalle proprie forze, che erano nulle, ma dalll'asprezze de' luoghi, ch'erano molte, mantenersi qualche tempo sicuri, non già lieti, ò contenti del presente stato. Troppo parea loro acerba, & amara la rimembrãza delle cõmuni perdite, delle moglie, de' figli, ò, barbaramente vccisi, ò da tirannide indegna oppressi: affligeuali il sapere, non esser rimasta in tutto il Regno cosa alcuna humana, ò diuina, che potesse dirsi illesa dal barbarico scẽpio, e furore tormentauali oltre la compassione delle cose cõmuni l'acerbità delle priuate; si vedeano ridotti à segno, ch'erano costretti cibarsi d'erbe amare, e seluagge, di frutti pontichi, & immaturi

tuti à guiſa di beſtie: d'appiatarſi nelle grotte, e nelle cauerne ad vſanza di fere: di rampicarſi per le cime de gli alberi per trouarui cibo, e riposo in guiſa d'vcelli, di celebrar le loro aſſemblee ſotto pagliai, e capanne quaſi paſtori, ò bifolchi di viuere trà continue punture, ò di duri macigni, ò noioſe cure ſenza maneggio, e traffico alcuno, ſenza chieſe, ſenza altari, ſenza leggi, ſenza ceremonie, ſenza paſtori affermauano non doverſi chiamar queſta vita, ma tomba de' viui, in cui con le loro morte ſperanze ſeppelliuano ogni antica felicità: eſſer meglio finir'vna volta col fine della vita le miſerie,, & i mali, che perpetuarli con ſi miſerabile ſtato, e conditione di viuere non aſpirar'eſſi già più, à quella chiara, & illuſtre rinomanza de' loro antenati; à quel ſecolo d'oro tanto tempo goduto in così breue ſpatio per propria colpa diuentato di ferro: non affettare quella ſtabile, e ferma poſſanza per tanti ſecoli da' loro auoli poſſeduta: troppo ahi pur troppo eſſerſi reduti indegni di queſta fortuna co' proprij falli bramar ſolo da Dio, e domandarlo con inceſsãti prieghi, e ſoſpiri qualche brieue tregua à tanti mali qualche conditione di vita ſe non più lieta, più tolerarabile, e non in tutto ſomigliante alla

mor-

morte: così si lagnauano costoro discoprendosi ogni hora più pronti à qualche mossa improuisa cōtro i loro nemici, tratteneuali solo più che il timor della riuscita la mancanza del capo. Ben s'auuedeuano, che senza la scorta d'vn frāco Duce, d'vn valoroso capitano, che accoppiando alla prudenza il coraggio non ischiuasse di porre à rischio la propria vita per solleuar l'altrui, ogni tentatiuo sarebbe stato vanissimo: trà di loro non compariua chi hauesse ardire di comandare, non che sofficienza di farsi vbbidire facea di mestiere d'vn che prattico de gli affari guerrieri accopiasse à fortezza di mano chiarezza di sangue, & auttorità di consiglio per richiamare sotto le sue bandiere tutti i fedeli che in diuersi, e trà di loro lōtani paesi della Spagna si ritrouauano dispersi, personaggio tale non era facile à rinuenire morti, e stesi nella campagna i principali, e i più valorosi: de gli altri, come auuiene per ordinario in vna moltitudine sollenata ciascheduno parlaua da Achille, operaua da Paride.

2 Et era, à nō mētire, cō tāte perdite, e rotte nō solo abbattuto, e domo quell'antico valor de' Gotti, ma perduto affatto, & estinto: ne di quella bellicosa piāta reale de' Teodorichi, de Trasimōdi, de' Recaredi restaua germoglio, che

Pela-

Pelagio, giouane à mille proue conoſciuto prode, & accorto, e quãto prode nell'armi altretãto religioſo ne' coſtumi, nelle maniere gẽtile, ne ciò ignorar potea, chi hauea minimo fior di ſeno, e delle coſe occorrẽti leggiera notitia: l'hauer egli come diceuaſi, combattuto con tanto cuore nella giornata del Guadalete, il nõ eſſer reſtato, ò morto, ò preſo: l'hauer conuogliate cõ tanta pieta, e valore le ſacre reliquie traſportate l'Arciueſcouo Vrbano nell'Aſturia: l'hauere in ogni luogo, & impreſa laſciate impreſſe honorate veſtigia della ſua virtù, & ardire lo rẽdea preſſo di tutti quanto caro, & amato, altretanto riguardeuole, e venerãdo, così il miſericordioſo Dio, che non sà lungo tempo adirarſi, ſatio omai di tãto ſangue, e caſtighi ſtendeua à poco à poco le prime fila di quella tela, che diſegnaua teſſere per ricoprir l'ignude membra, e l'infiſtolite piaghe della miſera Spagna. Accadde molto à propoſito in queſti primi moti, e ſemi di guerra (che nell'Aſturia, principalmente hebbero la loro origine) l'arriuo iui dell'iſteſſo Pelagio, che dalla Biſcaglia, di cui era Duce, vi ſi trasferì nõ ſi sà per quale effetto: fù veduto, come veder ſi ſoglıono le coſe di molto pregio, ò pure com'vn Angelo mãdato dal Cielo per cõforto de gli huomini, ò come vn'

Iride

Iride meſaggiera, che dopò mille notti torbide,e tẽpeſtoſe promette qualche durabil ſereno à miſeri naufragãti gli occhi,egli affetti di quaſi tutti come à tramontana ſicura ſi riuoltarono in lui, chi lo diſegnaua ſuo Duce, chi ſuo Padre, chi ſuo Rè, chi ſuo protettore pur ch'egli à difẽderli,& aiutarli haueſſe applicato il pẽſiero,nõ diſperauano di poter cõſeguire ſe nõ vna piena,& aſſoluta libertà,vna qualche tolerabile cõditione di meno miſera,et infelice ſeruitù:ma queſti primi impeti,& intẽpeſtiui bollori della moltitudine ſolleuata s'intepidirono toſto repreſi, e tenuti à freno da' più aſſenati, che cõ più ſodi diſcorſi ſtimauano ſolẽne pazzia far motiuo alcuno in quei tẽpi, quãdo due grã capi nemici Tariffo,e Muza, quaſi due fulmini di guerra,vittorioſi la cãpagna ſcorreuano,quãdo tutta la Spagna piana era ſtata à viua forza coſtretta à ſottoporre il collo al loro duriſſimo giogo,quando le fortezze,le piazze le città murate,i luoghi aperti tutti à loro cenni vbbidiuano, quando i Mori per ogni parte quaſi ſouerchiante,e procelloſo, torrente ſpatioſamente inondauano.

3 E con quai forze diceano coſtoro incontraremo noi millioni d'armati, eſerciti innumerabili, perciò incaliti già buona pezza alle milita-

rifatiche? cuori d'aciaio, e di ferro
e per la fortezza, e per la crudeltà?
animi per le conseguite vittorie risoluti,& altieri? noi terremo fronte
à costoro? noi ritoglieremo dalle
loro mani la preda rapita? noi,che,
à dir vero, altro non siamo, che miserabile auanzo d'oste abbattuta, e
cõfitta, sparse reliquie di sanguinoso naufragio, rimasugli vili di lacerate speranze?noi non già huomini,
ma larue spiranti, e stenuati dalla fame, intisichiti dal freddo,
consumati da' disaggi,appassiti dalle
miserie?noi ardiremo tãto?presumeremo tanto? ma con quali armi?co'
quali forze?con quali aiuti? co' sassi, che ne somministrano queste rupi? co' bastoni che ne porgono queste piante?con la pouertà,che ne insegnano queste pendici? tempo fù
già,quando il Rè Rodrigo di nobil
fama con fioritissimo esercito ingombraua la campagna,guerreggiaua in contrade amiche, & à se soggette, in tempo, che tutto il regno
era suo, che tutte le piazze erano
mantenute in suo nome, che i Mori non erano si numerosi, e franchi,
ne tanto prattichi; del paese, e
pure fù egli rotto, e con esso lui
tutti noi, e con esso noi questo me-

desimo Pelagio, terror di Marte, della cui buona fortuna tanto adesso ci promettiamo;all'hora era tempo di menar le mani, non già i piedi come ferono molti: all'hora di brauare, di star fermi, d'inuestire, di vincere,e trionfare: ma se non potemmo all'hora star'à fronte à questo istesso nemico più grossi di gente,più franchi di forze,meno atterriti dallo spauento, prouisti di capi migliori,di più sodi aiuti,il potremo adesso d'ogni cosa sprouedu-ti, d'ogni guarnigione sforniti, d'ogni soccorso poueri? ò forsi queste cauerne doue ci siamo ritirati, queste montagne doue prendiamo dalle fere case à pigione: queste solitudini, che ne affidano dalla morte, spireranno ne' nostri petti spiriti martiali, ci renderanno più coraggiosi di prima, più fortunati, se nō più forti nell'armi?ah ch'è pazzia lo sperarlo,il crederlo, e vanità: le montagne, e le selue non fanno gli huomini più guerrieri, ma più seluaggi:non più animosi, ma più animali,non più forti, ma più feroci; le grotte, e le cauerne oscurano gl'ingegni,non gli affinano, ingombrano il sapere,non l'aguzzano: lograno le forze, non le risfiancano.

Oh,

Oh, dirà alcuno la giustitia della causa, l'interesse dalla religione non è per noi? bene questa giustitia, questo interesse, è altro adesso da quello di prima? se altro, qual'è egli sè Dio vi guardi? se l'istesso, perche chà da saluare al presente non, chauendo saluato per lo passato? è vn tentare Dio, non vn placarlo, e renderselo fauoreuole il voler con disauuantaggi si manifesti intraprendere guerre, che sforzi molto maggiori richieggono? non è sempre obligato a far miracoli quel monarca eterno, e sourano, ma quando à lui piace, quando il giudica espediente: chi ne assicura adesso, che ei lo voglia? che sia apparecchiato à far spalla alla giustitia, perche stà dal nostro lato? l'esperienza de' passati combattimenti ci insegna il contrario: oltre, che non l'affetto della religione, e giustitia, ma quello della nostra ambitione, e proprio interesse ci sprona, e moue questo risentimento; conchiudamo, che prima di far mossa di tanto gran consequenza, bisogna esaminar molto bene i suoi particolari, e quanto siano bene, ò male fondate le speranze, che ci sollecitano per non ridurci poi à termi-

ni tali, che ci constringano ad ab
bandonare queste medesime grot
te, doue adesso benche scomoda
mente pure come à Dio piace con
seruiamo la libertà, e la vita.

4 Queste raggioni in se stesse d
molto peso ne pendeuano maggio
re dalla bocca di quei, che le pro
poneano, ch'erano tenuti i più sa
ui: adunque quei moti, che sorti all'
improuiso erano cresciuti à segno
di prorompere in vna manifesta ri-
bellione quasi subitani vapori à chi
ri raggi del sole, al riflesso di s
efficaci verità restarono in vn mo-
mento, ò dileguati, ò suaniti, e Pela
gio guardato prima come luminos
stella comparsa all'improuiso per r
schiarar le tenebre de' loro caliginos
pensieri, perdè molto di quel segui
to, e pia affettione, che s'hauea gua
dagnata nel primo arriuo. Ma er
stabilito la sù, e con carateri d'or
ne' celesti pergameni descritto che
come la rouina della Spagna haue
hauuto principio da gli amori im
pudichi del Rè Rodrigo con Flo
rinda, così la sua salute da alu
poco più casti hauesse cominciamē-
to. Hauea Pelagio vna sorella il di
cui nome non è peruenuto alla no-
stra notitia, ad ogni paragone per
fetta:

Sorella di Pelagio di gran bellezza.

Mariana de rebus Hisp. l. 6.

sata: formata all'idea della bellezza daua à vedere, che spesso i più belli corpi sono delle più bell'anime depositarij i fiori delle sue guancie erano molto ben difesi dalle spine d'vna rigorosa honestà: l'amarla era pensione degli occhi che la mirauano;il riuerirla,e'l rispettarla del cuore,che se le giuraua vassallo: auuenne più d'vna fiata, che qualche Icaro temerario, che di sollevarsi baldanzoso al cielo delle sue gratie vago si dimostrò,non si tosto vi giunse, che tarpate incontanente le piume,vide dall'arco d'vn seuerissimo souraciglio fulminate le sue speranze. Dimoraua costei in vna principal città dell'Asturia posta alla riua del mare per nome Gihone, soggetta ancor'ella al dominio de' Mori, ma però gouernata da Podestà christiano: hauea Munusa (tal era il nome del gouernatore) altretanto capitale per farsi odiare; quanto n'hauea la sorella di Pelagio per farsi amare,brutto, e diforme à marauiglia di corpo, più brutto d'animo nascondea sotto sembiante meno, che humano costumi più che ferini:nato di basso legnaggio s'era sollevato à volo sù l'ali della perfidia, e de' tradimenti si altamente,

dimorante in Gihone.

che alle teſte libere imponeua l'in
degno giogo di ſeruitù: imperoche
hauendo nelle paſſate guerre ſegui
to la parte de' Mori ſeguace del C
te D. Giuliano n'hauea à ſua pet
tione ottenuto il gouerno delle cit
tà preſe dell'Auſtria, capo delle qu
li era Gihone, come quella, che all
frequẽza de' cittadini, alla fermezz
delle mura, all'importanza del ſit
aggiungea la comodità del porto
diuenuto dunque Munuſa da vi
contadino, e ſemplice ſoldato Re
tor di prouincie, ſeguendo lo ſtil
della ſua feccia per ordinario la pi
ſuperba, & arrogante del mondo
datoſi in braccia alle luſinghe del
l'allettatrice fortuna, riceueua
tutto il vento de' fauori di quella
con incredibile orgoglio: chriſtian
di nome, hauea fatti peggiori d'vn
Saracino: comandaua da barbaro,
ſeguiua da carnefice, la ſua poſſanz
lo facea temere, la crudeltà odiare
la laſciuia abborrire.

5 Hor ſi come le cantarele, o ſca
rafacci, vermi tra gli animal
più ſchifi, e difformi, nel ſeno del-
le più belle roſe fanno ſoggiorno,
tal coſtui epilogo d'ogni ſozzura, e
laidezza poſe il cuore nella ſorella
di Pelagio; arſe, e gelò inſieme a
ſuo

suo fuoco: gran marauiglia che petto si fiero fosse capace di tanto incẽdio, e che occhio si losco conoscesse il lume di tanta beltà: tutto fiamme,& ardori la bramò per moglie, sicuro,che ogni altro disegno sopra la sua persona sarebbe riuscito impossibile : parueli di hauer trouato modo di solleuarsi in vn punto dall'inferno delle sue bruttezze al Paradiso della di lei leggiadria, e di coprire col lustro del suo chiarissimo sangue l'oscurità de' suoi bassi natali:entrato Munusa in queste pretensioni n'haurebbe in vn subito procurato gli effetti si erano le sue voglie sfrenate,i desiderij ardenti, se la stima grande , che egli facea del valor di Pelagio, nõ l'hauesse tenuto à freno. quel generoso Leone gli staua di continuo à fiãchi, e con rugiti del suo gran merito , e fama, che hauea appresso tutti i buoni pur troppo altamente lo spauentaua,era necessario allontanarlo da quei cõtorni, e di poi tender gli agguati alla bella fera , che lo fuggiua veloce : ciò stabilì egli nel suo pensiero tramandone più d'vn giorno nel suo ceruello la traccia . Vn dì che Pelagio con occasione di visitare sua sorella si fè vedere dentro Gi-

Amata da Manusa Gouernatore di Gibone huomo infame

hone, fù da lui con ſegni d'affet-
to non ordinario riconoſciuto, &
accolto: indi facendo artificioſamen-
te paſſaggio à ragionamenti ſerij d
coſe di ſtato ſi moſtrò molto tenero
delle grauezze, che ſopportauano
chriſtiani da' Mori ſpetialmēte nel-
le città dell'Aſturia al ſuo gouerno
raccomandate: ſoggiunſe hauer di-
ſegnato di richiamarſene appreſſo al
Generale Tariffo, & impetrar da
lui con qualche honorata ambaſcia-
ria qualche allegerimento di tanti
peſi, e grauezze: cominciò poſcia à
lodare il gran zelo, e valore dell'i-
ſteſſo Pelagio, & à ſignificarli, che
hauea fatto diſegno nella di lui per-
ſona accommodata per mille capi
ad vn maneggio di tanto rilieuo:
quando dunque ſtimolo del bene
commune lo pungeſſe, ſi diſponeſſe
à ſottentrare volentieri al peſo: ne
ſchiuaſſe quella fatica, ch'eſſere à
lui poteua ſemenza d'eterna gloria
non ſolo appreſſo l'età preſente, ma
alla futura ancora:

6 Reſtò penſoſo Pelagio ad vna
ſi inaſpettata propoſta, ne per ac-
corto che foſſe, ſeppe penetrare do-
ue andaua à ferir il colpo: ſoſpettò
al principio di qualche tradimento
occulto per dar lui nelle mani del
ne-

nemico, ma non sarebbe mancato à Munusa modo più di questo sicuro, e meno odioso, che ciò fosse, fece subito riflessione, che vna tale ambasciaria in tal tempo tornaua molto in acconcio à suoi disegni, che erano di accendere, & infiammare i cuori de' christiani à scuotere dalle loro ceruici il giogo indegno de' Maomettani, il che gli pareua di poter con gran falicità fare nel viaggio da farsi da Gihone à Cordoua, doue soggiornaua Tariffo; conuenendogli passare per le principali città della Spagna: accettò dunque senz'altra scusa la carica, risoluto partir di corto per affrettar quanto più potesse il ritorno: allegro Munusa, che le sue frodi s'incaminassero felicemente al destinato segno, spedì subito il nouello ambasciatore con cōmissioni, e lettere finte all'amico in cui nulla più gli incaricaua quanto il dar tempo, al tempo, & il trattenere con vane speranze il messo lontano dall'Asturia (doue hauea egli molte secrete dipendenze, e gagliardi appoggi per qualche impēsato tentatiuo di guerra) fino al licentiarlo alla fine dopò lungo aspettare con risposte generali, & ambigue in tempo, che la sua

il quale mā-da Pelagio in Cordoua ambasciatore à Tariffo.

S 5 lon-

lotananza haueſſe fatte ſuanire quel le prattiche, che la ſua preſenza tenea deſte, e viue; rimoſſo in queſta guiſa l'impedimento maggiore de' ſuoi diſegni adoprò Munuſa tutti quelli artificij,& induſtrie,che adoprar ſogliono i feruenti amatori per venir'à capo del ſuo sfrenato deſio, ambaſciate, doni, preghiere minacce, promeſſe, ma tutte in vano: quando ſi vide chiuſo ogni altro vſcio venne all'vltimo della violenza;fattala prendere à viua forza le propoſe riſolutamente ò il ſuo letto, ò la morte cō la perdita dell'honeſtà, così la generoſa Amazone ò fù vinta, o ſgomentata, nulla le valſe il porſi al niego, il ripugnare alla diſperata, il proteſtarſi auanti à Dio,& à gli huomini,che ella veniua à queſto paſſo sforzata, che ſe ne ſarebbe riſentita à ſuo tempo,che ne harebbe fatto parte al fratello, e ſtimulatolo alla vendetta le conuenne ad ogni partito piegar il collo. Si celebrarono le nozze con pompa più toſto funebre che nuttiale,nozze infauſte, principij di nuoue tragedie, ma però delle paſſate meno funeſte alla Spagna: Munuſa colto quel fiore, che douea partorirgli frutti di morte, fù ripieno di

e nella ſua aſſenza ſi piglia la ſorella per moglie à forza.

di tanta festa che si credea toccare il cielo col dito:nõ sapea darsi ad intendere che hauendo condotta vn' Angela à casa potesse trasformarseli in Furia,e pure sarebbe per lui stato meglio l'hauere sposata la morte.

7 Non istette guari di tempo a ritornare Pelagio : abboccatosi con Tariffo,fù da lui visto di buona voglia , e riceuuto alla grande.vn valor vero,e massiccio non isdegna cõpagni;questo gran capitano riconosciuto da tutti come Fenice di quell'età nel valore guerriero diuisò subito in Pelagio vn non sò , che di magnifico che lo caratterizaua per Principe capace d' ogni gran fortuna: s'auuisò di leggerli scritto nel volto , che il Cielo lo portaua ad imprese non ordinarie:e come magnanimo stimò male l'opporsi malignamente à diuini decreti , l'accarezzò,ne fè stima : giudicò meglio renderlosi amico co' beneficij , che maltrattarlo co'strapazzi: lo rimandò se non del tutto sodisfatto , pago molto delle sue cortesi maniere : ritornato diede minutissimo conto del suo negotiato à Munusa da cui scambieuolmente informato del matrimonio della sorella fù esortato à non voler pagare con mone-

ta d'odio, e disegno, gli effetti
amor vero,e tiranno, che l'hau
costretto senza sua saputa à fa
di suo disgusto;restò Pelagio da
sto annuncio quasi da profo
piaga altamente trafitto: ne
poco à coprire col velo della
mulatione il sentimento del su
lore non potendo fare di n
spondere, infingendosi disse
posto che il fatto non era più
mine di potersi disfare, non
ua contradirui: che anzi che
uarlo haurebbe esortato sua
à far buon core, & à spiegar
vele de' suoi affetti verso doue
ua il vento della sua buona fo
parole, che scoprendo nettare
mele, erano nel di dentro
fiele, tutto veleno, licentiato
Munusa passò subito à con
con la sorella,che nel suo più
so gabinetto desiosa, l'atten
ella vistolla appena, tutta
ne gli occhi, tutta amarezz
cuore.

8 Siam morti, fratello, com
à dire, siam morti: il sangue il
de' Goti,la nipote di tanti Rè,
glia di tanti principi, e quel ch
la tua cara,& vnica sirocchia,e
nuta non sò sel sai, d'vn parrici
d

Cō disgusto di Pelagio; quando lo seppe.

Lamēti della sorella di Pelagio contra Munusa.

d'vn traditore, d'vn barbaro, d'vn villano, ò concubina, ò moglie: qual di questi due titoli sia per dispiacermi meno nol saprei diuisare, l'vno è pieno d'ingiuria, l'altro di vergogna, amendue di dishonore: mio fratello, ve n'assicuro non sarà sola Lucretia, che le macchie della pudicitia saprà lauar col sangue: haurà la Spagna la sua generosa, che torrà più tosto mille volte morire, che viuere suergognata, hò sol tanto d'indugio alla mia morte concesso, quãto di scopriti i miei torti la necessità porta seco, hà vsato meco Munusa per farmi sua: tradimenti, inganni, forza, lusinghe: hà trionfato del corpo non già dell'anima s'è impossessato della persona, ma non del cuore: aggiugne il vitupero alla violenza: mi chiama moglie, quasi non sia doppio scorno l'esser moglie di chi non degnaresti tuo seruo: tu che sei huomo, che sei soldato, vedi quel che stà bene alla tua riputatione, & alla mia; souengati, che Florinda per minor affronto del mio, hà posto sossopra il mondo: ella non potè sopportare la libidine d'vn Rè coronato, io soffrirò quella d'vn mascalzone? ella stimò, che la porpora non potesse

co-

coprir le macchie del dishonore io ſtimerò, che la coprano le lane d'vn vil tabarrone? ah che hà inſegnato, Florinda, quanto ſia tenero, e delicato quel fiore, che ſi chiama fior d'honeſtà, mentre il ſuo puro cinabro macchiato, ſol vna volta cō vn mare di ſparſo ſangue appena ſi rinuermiglia! che facciamo fratello di queſta noſtra vita ſe non la referbiamo alla vendetta, à gli ſtratij di chi ſi altamēte ci hà offeſi? bella materia ti s'appreſenta, ſe vorrai eſſer huomo di ripigliar giuſtamente quell'armi, che l'ingiuſtia ci hà tolto di mano, perche non farò io ſprone acuto al fratello di liberar la patria ſe Florinda fù al padre incentiuo di manometterla? quanto è migliore la cauſa mia della ſua: ella s'armò contro i ſuoi, io contro ſtranieri: ella pugnò per i Mori: io combatto pe' Chriſtiani: ella fauoreggiò la ſuperſtitione di Maometto, io rimetto in piedi la fede di Gieſù Chriſto? sù mio caro fratello, non mi laſciar morire ſenza che porti nell'altra vita queſto contento d'hauer veduto co' gli occhi miei nel ſuo ſangue affogato il violator del mio honore, lo ſcoglio della mia hone-

honestà: il passare più oltre, l'abbattere: e l'atterrare tutto l'impero Moresco sia tuo trionfo, tua gloria tu che sai, quanto puoi, quanta gente potrà seguirti, quali sono le tue forze, e speranze, tu indrizza al bramato fine l'impresa, che t'ho accennata: à me si conceda almen questo che il mio crudele nemico cada vittima sanguinosa sopra l'altare della mia pudicitia suenato.

9 Lasciò Pelagio, che la sorella sfogasse tutto l'affanno del suo cuore senza punto interromperla: godendo dentro dell'anima, che quasi Amazone generosa rinchiudesse nel petto spiriti sì coraggiosi, e magnanimi: poscia vedendola tutta accesa parlar più col pianto, che con la lingua, così prese à confortarla. Mia sorella, la vostra disgratia mi pesa a pari della mia ingiuria, se potrò soffrir l'vna senza farne risẽtimento, potrò trascurar l'altra senza procurarne vendetta; nel caso da voi narrato sono io l'offeso non voi: che cõ vna donzella delicata, & imbelle qual siete voi si sia venuto alla forza, è vostra nõ già colpa, ma gloria; se fosse stata meno, che generosa, & honesta gli sforzi sarebbono stati souerchi, haureste da voi medesima

Pelagio cõforta la sorella à sperar bene.

ma incōtrata la fortuna d'esser moglie d'vn Pretore, d'vn fauorito di quei, che sono hoggi i potēti, i tiranni di questo misero regno, ma che Munusa nell'ingiuria fatta alla vostra persona habbi calpestato si bruttamēte la mia riputatione, il mio honore, questa è vn'offesa, che passa tutte le leggi della patienza, e che d'altro balsamo per saldarsi non hà mestieri, che di quello d'vn mare di sāgue, piacia à Dio, che vogli fare spalla alla giustitia, come io m'adoprerò difenderla: per quel, che tocca alla mia persona vi giuro, che non deporrò mai questa spada dal fianche in fin che non passi, e non trafigga il cuore di quāti hanno il nostro honore trafitto; il resto curilo il Cielo che di me più puote: del morir vostro più nō si ragioni viuete alle speranze alla vendetta: se meritaste la morte, non aspettarebbono queste mie mani d'esser da voi preuenute nel darlani, io medesimo con questo mio ferro vi suenerei giusta vittima della violata honestà fatte buon cuore, e se non hauete stomaco da digerir si gran torto, habbiate almen prudenza da dissimulare: la dissimulatione sola del male nel caso nostro può recarli ri-

me-

rimedio; à voi conuiene mostrarui tale col vostro nemico, che egli stimandoui amica da voi non si guardi, non guardi voi: quando con le vostre amorose malie l'hauerete dolcemente incantato, non sarà difficile l'vscirgli dall'vnghie: questo è il primo articolo, & il più malageuole, che ci bisogna guadagnare, il poter vscir fuori dal ricinto di queste mura: quando saremo fuori delle sue forze, saremo dentro le nostre ragioni: potremo leuarci francamente la maschera, e trattar da nemico il nemico; per adesso basti sol questo, disponeteui ad vna honorata, e necessaria fuga.

10 Hauendo in questa guisa Pelagio consolata, & animata la sorella, ondeggiaua pur tuttauia in vn pelago vastissimo di pensieri, perche ne il fuggire con la sorella da luogo si chiuso, e ben difeso era facile, ne dopò la fuga si conoscea d'hauer forze da fronteggiare il nemico, fauoreggiò il misericordioso Dio, che n'era l'autore, i suoi disegni molto opportunamente. Fù bandita per passatempo, e diporto della nouella sposa vna nobil caccia nelle vicine foreste; e vi fù inuitato Pelagio, che tenne allegramente l'inuito;

Caccia bandita da Munusa.

tos

to; communicato il ſuo penſiero con la ſorella la ritornò quaſi da morte à vita: ſi penetrò ne vicini boſchi con gran moltitudine di gente, di cani, di reti, e di ſpiedi: in quelli mentre altri al Ceruo, altri al Cinghiale, altri all'Orſo tẽde agguati, & inſidie, mẽtre tutta di latrati, d'vrli, e di grida la foreſta riſuona, Pelagio preſe il tempo, fatta montar la ſorella ſopra vn veloce cauallo, e ſopra vn'altro montato ancor'eſſo per iſtrade à ſe molto ben note, come quello, che del paeſe prattichiſſimo era, ſi conduſſe tacitamente ſenza verun'intoppo nelle più alte, e ritirate montagne dell'Aſturia in parte libera affatto dalla giuriſditione del ſuo nemico, doue, e gli animi de' capi erano da lui guadagnati, e l'inchinatione vniuerſale de' popoli lo richiamaua alla ſignoria. Munuſa non ancor finita la caccia prouò, che troppo oſcure gli riuſciuano l'ombre di quelle ſelue, mercè che trà di loro il ſuo bel ſole più non vedeua: s'aggirò quinci, e quindi per ritrouarlo, per vagheggiarlo: ſentì doppio tormento, quando da coloro, à chi hauea commeſſa la cura di ricercarlo per ogni parte fù aſſicurato, che nõ già ſmarrimento, ma fuga appoſta-

Fuga di Pelagio con la ſorella nell'Aſturia.

ta-

tamēte presa si douea stimar la mā-
tanza di sua moglie, venendo accō-
pagnata, per quanto si potea scorge-
re, da quella di suo fratello. Munusa
à quest'auuiso poco meno, che mor-
to smarrita la sua bella fiera tutto
confuso, e turbato abbandonate l'-
odiate selue, si condusse subito à ca-
sa: e chiusosi nella più secreta stanza
punto insieme da strali d'amore, e di
sdegno in queste parole con affanno
immenso proruppe.

11 Ecco Munusa quanto sono sta-
ti breui i tuoi diletti; pochi giorni
felici ti minacciano vn'eterno tor-
mento: è tramontato il tuo sole nel
meriggio delle tue gioie, ne sperar
puoi, ch'egli habbia vn'altra volta à
risorgere nel tuo emisfero: misero:
non doueui allontanarlo da queste
mura, appartarlo da queste stanze:
perche fidarlo alle selue? perche ap-
piattarlo nelle boscaglie? ben ti stà,
chi non sà custodire i suoi tesori, nō
merita di possederli: ò miei suaniti
conforti! ò mie perdute felicità!
quando fia che vi ricuperi? ma per-
che piangi infelice i diletti, ch'hai
perduti: piangi con più ragione i
danni, che ti sourastano. Pelagio da
te si sensibilmente nell'honore offe-
so vorrà pigliarne vendetta: la sua
fu-

Lamenti di Munusa per la fuga del la sorella Pelagio.

fuga non è fuga di chi teme, ma di chi ardisce: si farà capo de' malcontenti, de' fuggitiui, non gli mancano stimoli per tentarlo, ne coraggio per eseguirlo, prode di mano, pronto di consiglio, abbondante di partiti turberà la pace commune, se nō prouerà prima la guerra particolare: sù via Munusa, prima che queste fauille accendano qualche grauissimo incendio, seppellisce con la prestezza, smortale coll'industria: non è più tempo di piangere, d'amoreggiare, di far l'appassionato: siano queste vltime lagrime il funerale del mio disperato amore: succedano fiamme à fiamme, à fiamme di affetto, fiamme di sdegno: se sortirà il mio disegno, non mancheranno mogli: ciò detto presa nelle mani la penna scrisse con gran premura à Tariffo vna lettera notificandoli, che Pelagio ritiratosi ne' monti dell'Asturia daua segni assai manifesti di qualche graue, & improuiso mouimento, mentre per ogni parte sollecitaua i mal contenti à cose nuoue, e mostrauasi del tutto inchinato ad vna subitana ribellione; non douersi trascurare ogni qualunque tētatiuo d'vn giouine risoluto, & ardito, e che stimaua appartenere à se,

E' sua lettera à Tariffo cō tro Pelagio.

per

per la morte del Rè Rodrigo la successione alla corona di Spagna: procurasse per tanto d'opprimere dentro la culla quest'Ercole nascente, prima che fatto poi grande col seguito de' fuggitiui calato da' monti campeggiasse nel piano à loro danno, e disturbo. Scritta la lettera l'inuiò subito per corriero à posta à Tariffo, che non haueua abbandonata ancora la citta di Cordoua: & egli che ben conoscea Pelagio per giouine d'alti spiriti, e che difficilmente si sarebbe rattenuto trà limiti d'vna fortuna mezzana, pentito di non hauerlo tenuto à bada più lungo tēpo in Cordoua, quando iui l'hebbe à man salua senza portii indugio alcuno, fattosi venire auanti vn Capitano di molto valore, ordinogli, che con vna scelta di caualli leggieri tenesse dietro à Pelagio, che ne' monti dell'Asturia s'era fuggito, & hauutolo ò viuo, ò morto nelle mani à se lo menasse.

Ordini di Tariffo cō tro Pelagio.

12 Non fù pigro il valente Moro ad eseguire gli ordini del Generale; partì in fretta da Cordoua, e guidato da persone prattiche, e benissimo informate del paese si condusse per appunto là, doue s'era ritirato il buon Principe; e l'haurebbe sen-

ſenza fallo ſorpreſo, e menato morto,ò viuo al ſuo generale,ſtante che egli sfornito di gente ;ſino à quell'hora malaméte potea opporſi ad vn groſſo di ſperimentati ſoldati, ſe la diuina prouidenza, che alla di lui ſaluezza vegliaua, non haueſſe operato in modo, che da vna ſpia ſecreta, e fedele del ſouraſtante pericolo ragguagliato il Giouine dato di ſproni ad vn ſuo velociſſimo corſiero,abbandonaſſe quel poſto,che non potea mantenere, per ricouerarſi in vn'altro meglio difeſo, e più alpeſtre: e pure tutto ciò ſarebbe ſtato vano,ſe vna ſtrana, e marauiglioſa auuentura non l'haueſſe con vn ſecondo periglio liberato dal primo: fuggiua egli à briglia ſciolta verſo vn torrente, ò fiume detto Pionia per guazzarlo, come credea à mar ſalua.e con poca fatica: quando accoſtatouiſi lo trouò per le paſſate pioggie sì gonfio, che parea voleſſe mouer guerra alle ſtelle: arreſtò il corſo Pelagio,e per douunque gl occhi giraua conoſciuto, che que rapido ſuo nemico minacciaua anz ſepoltura, che ſcampo ſe haueſſe ōſato di valicarlo,reſtò penſoſo: ma che potea far'egli? cinto per ogn altra parte da muraglia di ferro,ſti

Fuga di Pelagio.

mò

[illegible] meno pericolo so il varcar que-
llo d'acque, che gli ne douesse au-
uenire: fermatosi breue spatio per
dar qualche sosta, e respiro all'ansan
te destriero solleuati gli occhi al cie-
lo, e di tutto cuore alla gran madre
delle misericordie, & al gran Dio
de gli eserciti raccommādatosi, sen-
tendosi tutto nell'interno delle vi-
scere da viue speranze animato, &
acceso spinse à sproni battuti nel più
cupo delle profonde voragini l'ani-
moso cauallo, e sostenuto à galla dal
l'aiuto inuisibile, che lo reggea, stā-
co, & anhelante all'altra riua si con-
dusse: doue giunto, ne ben creden-
do à se stesso d'hauer condotta la vi-
ta trà mille morti à riua diede gra-
tie infinite à suoi protettori celesti
promettendosi da quel punto sem-
pre benigna, e fauoreuole la diuina
clemenza; indi à bell'agio si ritirò
in vna popolatione, che perche era
in vna profonda valle rinchiusa,
valle di Canica ouer Cangas s'ad-
domandaua; i nemici, che alla pesta
del destriero gli teneuano dietro,
inoltrati fino al fiume, e vedutolo si
orgoglioso, e pieno amarono me-
glio lasciar viuo vn solo nemico, che
porre à rischio euidente di morte
vn grosso di gente amica: e per au-
uen-

E suo scampo miracoloso.

uentura ſtimando impoſſibile, che Pelagio foſſe vſcito ſaluo da que vortici tortuoſi,e gorgoglianti, non hebbero à male,che l'acque s'haueſ-ſero vſurpato l'officio di carnefice che eſſi mal volentieri eſeguiuano. Ma il fuggitiuo Principe ritiratoſi à Cangas nè dubbitando punto,che vditaſi la ſua fuga da sforzo maggiore di gente ſarebbe ſtato incalza-to, con vn ſubito all'armi raccolſe ſotto l'inſegne gran numero di ſol-dati: concorreuano da tutte le parti quei miſeri fuggitiui, altri inuitati da' premi,altri allettati da ſperanze altri ſpinti dalla diſperatione à ritē-tar di nuouo la fortuna pericoloſa di Marte; tutti erano bramoſi della guerra, ma non tutti haueano arte ò genio di guerreggiare:à chi man-cauano l'armi, à chi le forze, à chi l'eſercitio del combattere, ma il gran credito del Capitano facea tale im-preſſione ne' loro petti,che penſaua-no baſtar loro eſſer ſuoi ſoldati per poter vincere : tutta l'Aſturia ſegui ſubito le ſue bandiere,e più d'vna Città poſta à confini li fè ſecretamē-te intendere, che ſtaua à ſua diuo-tione,e che ad ogni sforzo,e tumul-to di guerra formata ſi ſarebbe di-chiarata dalla ſua: egli tutto corag-

e riti-ramen-to à Gā-gas.

Mariana de rebus hiſpanijs l. 6.

gio

gio visto che il misericordioso Dio con occhio di pietà cominciaua à mirare quei miserabili auanzi d'vn sanguinoso naufragio, comparso nel mezzo della radunata moltitudine quasi amica stella, che promette dopò gran pioggia qualche durabil sereno così cominciò loro à fauellare.

13 Miei fratelli, e compagni mẽtre vi miro al mio cenno quì radunati, son tutto gioia nel cuore, tutto cuore nel petto, perche parmi di vedere, che non sia del tutto abattuto quel vostro antico valore, quel coraggio innato de magnanimi Goti, col quale vn tempo c'impatronimmo del mondo: mostra pure, che hà qualche senso, che si risente à gli affronti; & è ben degno di comandare, che disdegna d'altrui seruire: mentre voi sarete viui: non potrà mai dirsi del tutto morta la libertà della Spagna: parmi leggerui scritto nella fronte, e ne gli occhi, che niuna cosa tanto bramate quanto il nome, & il vanto de' liberatori della patria, de gli estirpatori de' Tiranni, de' ristauratori della religione, e della fede: voi auanzo di crudeltà, rifiuto di sorte auuersa non per altro stimar douete d'esser sopra uissu-

Doue raduna gẽte, e l'esorta à far la guerra à Mori.

T to

to alla miſeria commune,che pe
pararne i danni, per ſolleuarne
calamità:mentre il ferro è cald
po è di batterlo,e lauorarlo : m
le piante ſon tenere, è la ſtagio
ſuellerle: l'impero de' Saracini
Spagna può dirſi adeſſo bamb
non hà ben ferme le piante, no
ſodo il corpo: ſi mătiene più co
te dell'auttorità,che col vigore
le forze: ſtà in piedi, perche no
chi lo metta à terra : fioriſce p
non v'è chi lo sfiori:ſe hauerete
cuore, che vi sfauilla ne gli o
darete ben preſto à diuidere, c
paſſata voſtra ſcoſſa è ſtata g
ſdegno del Cielo, non manca
del voſtro ardire : quanta glo
fia il dirſi di voi, che pochi ig
d'ogni altra coſa,fuori che di
gio han ricuperato quello,che
armati di tutto punto han br
mente perduto. Sù generoſi, sù
ti apparecchiate le mani alle pa
le teſte alle corone; d'altra coſa
fà di meſteri al preſente, che di
ſtezza, e d'ardire, perche la giu
della noſtra cauſa ſia fauorita
buona fortuna : tutte le Città
ci dal nemico ſon da lui mant
con preſidij di poca conſiderat
i cittadini ſon tutti noſtri : ne c
ta

tanto bramano, quanto il rimbombo delle nostre trombe, che alla battaglia gli desti: appena si vdirà per la Spagna, che v'è chi pigli le parti della libertà conculcata, che si troui chi difende la pietà, la religione; che si vedran per tutto riuolutioni ciuili, ribellioni popolari: l'esercito nemico non è adesso quello d'vn tempo: la perpetua felicità delle passate vittorie, la fecondità del paese l'hà fatto spensierato, sneruato, infingardo: buona parte ripassato il mare è ritornata à suoi regni: molti alle speranze di nuoui acquisti sono entrati nella Guascogna: quei pochi, che sono rimasti, sono tutti diuisi ne' presidij, negli alloggi, nelle piazze: e costoro temeremo noi? ò ne schiueremo l'incontro? eh che bisogna far forza, e rompere vna volta que' ceppi, che tengono imprigionato il nostro valore. Si raccomanda alle vostre destre la nostra antica gloria eclissata, la patria serua, la religione calpestata, la fede estinta: si buttano à vostri piedi le vostre mogli, i vostri figli: vi priegano, che solleuiate le loro miserie, che sprezziate le loro catene: ah s'io sapessi con parole spiegarui le angoscie, in cui si ritrouano le calamità, che l'opprimono:

ſon ſicuro, che verſareſte non che
da gli occhi il pianto, dalle vene
ſangue: ma che occorre muoue
lagrime,doue il piangere nulla gio
na?ſe volete qualche ſaggio della
miſeria loro, conſiderate la noſtra,
ſe queſta vi pare inſopportabile,c
detemi,che molto maggiore è que
la di coloro,che ad vna derrata peg
giore della noſtra accoppiano la
perdita della libertà. Io mi rodo c
rabbia qual'hora mi souuiene, ch
ſcacciati dalle noſtre caſe priui de
noſtri poderi, offeſi nelle perſone
ingiurati nell'honore, maltrattat
nelle robbe,quaſi ſtolidi,& inſenſa
ti non ci riſentiamo punto: ah ver
gogna del noſtro nome, opprobri
del noſtro ſangue: dunque laſciare
mo,che i barbari,noi viui, ſuenin
le noſtre mogli, ſtuprino le noſtr
figlie, profanino le noſtre chieſe,
ſatijno del noſtro ſangue? ah ch
troppo ſiam vili, troppo indegni c
vita ſe lo ſoffriamo: io per me con
ſacro à te,ò mia patria, à voi ò mie
cittadini,à te mia fede, e religion
quanto ſangue hò nelle vene: quan
to vigore hò nel corpo:ſe non vi ſa
rà chi mi ſegua, incontrerò ſolo l
morte,che non potrà non eſſere ho
norata. Ne ſia chi mi dichi, che l
paſ-

passate disgratie ci hanno insegnato
abastāza quel che possiamo promet
terci del successo delle future: per-
che le rotte sin'hora riceuute, non
sono stati colpi di possanza terrena,
ma castigo celeste: souengaui de'por
tamenti del Rè Rodrigo, delle com-
muni maluagità nostre, e giudichia-
te poi se meritauano si giusti flagel-
li: per l'auuenire bisogna far capita-
le d'altra moneta, i fauori del cielo
non si cōprano con l'ingiustitia, ma
cō la pietà: bisogna prima d'ogni al-
tra cosa con affettuose preghiere, cō
cuor pētito, & afflitto placar lo sde-
gno di Dio: l'irritāmo vn tempo co'
nostri misfatti, raddolciamolo ades-
so col pentimento, colle lagrime, col
dolore de' proprij falli: egli ci vole
emendati, ma non destrutti; sbattuti,
non atterrati: naufraghi, non som-
mersi: s'egli fosse stato vago del no-
stro totale sterminio, nō ne haureb-
be lasciati sino à questo punto viui
sopra la terra, n'haurebbe abissati,
n'haurebbe disfatti: hor se Dio da no
stri prieghi placato come dobbia-
mo sperare sarà dalla parte nostra,
di che temeremo? della moltitudi-
ne de' nemici? ma quanto è più nu-
merosa la moltitudine de gli Angio
li, che ne difenderanno? de' pericoli

che ne fouraſtano? ma chi può pe[illegible]
colare ſotto la ſcorta celeſte? di fo[illegible]
tuna auuerſa? ma che potrà farı: e[illegible]
la fortuna ſe ſarà noſtro protettor[illegible]
chı la gouerna? finiamola compag[illegible]
noi ſiamo redotti à ſegno che ſe pe[illegible]
diamo, perdiamo, vn nulla: ſe vin[illegible]
ciamo, vinciamo il tutto conſecria[illegible]
mo alla religione, alla patria queſt[illegible]
poco ſangue, che gli ſtenti, & i tra[illegible]
uagli continui c'han laſciato dentr[illegible]
le vene, e ſiamo ſicuri, che le noſtr[illegible]
fatiche non potranno non eſſere
premiate; incontreranno, vel'aſſicu-
ro, ò corona d'alloro in terra, ò di
ſtelle nel Paradiſo.

Gran cõmotione fatta ue gli animi de chriſtiani per le parole di Pelagio.

14 Mentre così parlaua Pelagio,
erano tali, e tanti i ſinghiozzi, e le
lagrime di quei miſeri radunati,
che lo sforzarono più, e più volte
ad interrompere il filo del ſuo ra-
gionare: piangeuano gl'infelici, e
raccapriociauanſi tutti alla rimem-
branza de' paſſati mali, all'horrore
delle miſerie preſenti, & all'effigie
delle future calamità, che ſarrebbo-
no tuttauia diuenute maggiori, ſe
Dio per ſua miſericordia non l'ha-
ueſſe in qualche parte aleuiate, e ſce-
mate, ne il penſiero della moſſa pro-
poſta era ſenza turbamento, e timo-
re: conſiderauano che conueniua lo-
ro

ro imbarcarsi di nuouo in vn mare di sangue, in vn pelago di perigli, e di già le tempeste della paura, e de' sospetti cominciauano ad agitarli. Pure racchetato alquanto quel nuuolo di gemiti, e di sospiri, cagionato in essi dall'apprensione de' mali, e richiamati gli spiriti à speranze più liete, piegarono tutti le ginocchia à terra, e chiesto à Dio humilmente perdono de' proprij falli, giurarono concordemente con solenne voto la guerra contro i Mori sotto la condotta di Pelagio: quale con vn viua, viua espresso dal profondo del cuore, e portato dall'aure fauoreuoli de' loro affetti per ogni parte eleggeuano, consacrauano, riceueuano per proprio Re, e supremo Signore di tutta la Spagna, dandoli l'inuestitura del Regno libera ne' loro voleri, e potestà assoluta sopra le vite, e beni di ciascheduno, perche à suo talento disponesse, e maneggiasse il tutto, discacciando l'empio, e micidiale tiranno dal male occupato, e rapito trono. Parue, che il Cielo poco fà tutto nuuoloso, & oscuro à cotai detti di repente diuenisse sereno, & al rimbombo delle loro voci con vna straordinaria, & improuisa chiarezza

quale essi creano Re di tutta la Spagna.

applaudesse . In cotal guis
l'empietà armata di ferro i
di fuoco senza freno,e rite
e là trascorrea per tutta l
mentre la rabia,e'l furore
toso,& altiero le humane,
ne cose sossopra poneua;m
ferno tutto dalle sue gro
à prò de'Saracini,e de'ba
regiaua,e le speranze de'
in nulla riduceua il pietos
taua felicemente le fond
d'vna nuoua, & eterna m
la quale fondata sù la bia
da pietra della vera piet
poco crescendo douea so
gno d'ingombrare col suo
non pur il regno di Spag
quasi dissi di tutto il mon
importa tal volta il non p
fatto d'animo,ma star dest
ghiante cō occhio di Linc
casioni nascenti : e feruen
delle congiunture de' ten
lar col consiglio gli acci
prouisi della Fortuna.

15 Principiarono que
l'anno della nostra salute
to sedici , ò come alti scr
ciotto : anno degno che
con caratteri d'oro , e di
fasti immortali dell'eterni

Pelagio da misero, e ramingo diuentato in vn subito Rè prese col nuouo nome nuouo ardire, e coraggio: non si vide mai scettro maneggiato con migliori auspicij, e plauso del suo: circondato da tutte le parti da vna moltitudine innumerabile di nemici non solo si mantenne nel posto, e grado di Rè; ma dilatò spatiosamente, il reame: mẽtre dalle cime de Mõti sassosi, & alpestri ne' cui confini si racchiudeua, lo distesse anco nel piano, lasciandolo à posteri si ben fondato, che con poca fatica lo poterono non pure difendere, ma portarlo d'auantagio a quel segno, alquale à dì nostri giunto si vede. Quanto ragioneuolmente si potrebbe egli paragonare a quella pietruzza, che spicata dalle montagne appunto dell'Asturia senza mani, & aiuti humani colpì con tanta felicità, che sminuzzò tutto, e disfece quell'ismisurato colosso della tirannia Moresca composto di tanti metalli, quante erano le nationi, e potenze, che lo formauano: fù dunque Pelagio appena salutato Re, che quasi non hauesse in tutta la vita sua fatto altro, che regnare, (e pure la sua vita era stata quasi vn perpetuo pellegrinaggio) dispose le

Primo regno di Pelagio nel 716.

Conditioni del nuouo Rè Pelagio.

cose in maniera, che parue hau
traspiantato la sù quelle balze, e
rupi la Republica di Platone; le s
attioni, portamenti, e parole eran
veramente da Rè: la maestà senza
contegno, la grauità senza fasto, la
piaceuolezza senza sbassamento:
comando senza arroganza, il valo
re senza temerità: rendeuasi in gui
sa caro à suoi, che nelle loro mag
giori infelicità si teneuano felici sot
to il di lui scettro, e gouerno: ma
egli consapeuole della carica, che
adossata si haueua, e di quanto gran
di appoggi hauea bisogno per po
terla ben sostenere: ricercò subito
con ambascierie, e con lettere di
confederatione, & aiuti i Bisca
glini, e i Galitij: popoli, attesa l'asprez
za de' luoghi doue s'erano ritirati,
in gran parte non soggiogati dall'
armi Saracine, e cō piaceuoli inuiti,
& efficaci ragioni gli si fece affettio
nati amici, e disposti à correr con
esso la medesima fortuna: appresso
con intelligenze secrete, & occulte
pratiche tenne deste, & auuiuate le
corrispondenze di tutti quei fede
li, che nelle città prese da' Mori
erano rimasti, acciò nelle occasioni
correnti fauorissero il suo partito,
& à tutto loro potere lo mantenes
sero

Suoi prouedimenti per la guerra.

sero in piedi : inoltre fornì d'armi,e di cuore molti, che dalle vicine terre faceano di giorno in giorno alle sue tende ricorso per cimentarsi di nuouo con quell'auuersario., di cui non . haueano prima sostenuto l'assalto: e tutto ciò facea egli con tanta sagacità, e prestezza,che ben parea , che hauesse per assistenti suoi consiglieri,e ministri gli Angioli .

16 Poscia auuedutosi,che già sotto le bandiere hauea buon numero di soldati quantunque male armati,e poco esperti,per nutrire in essi col latte delle vittorie quell'ardimento , che coll'otio sarebbe facilmente suanito , & insieme per dar loro qualche saggio del suo valore, & accreditarlo coll'opre li condusse seco à predare,& à daneggiare i territorij vicini de nimici,e facendo da per tutto stragi, e rapine , quasi torrente,che da alto discenda, molestaua,e stringea hor questo luogo chiuso,hor quell'altro,bruciando case, struggendo ville , vccidendo i villani Mori,à segno,che essi da così ottinate , & improuise scorrerie importunati non sapeano in che guisa da vincitori fossero diuenuti vinti da assalitori assaliti. Hauea Pelagio vn brio veramente da Capitano , vna

Sue prime sortite cõtro i Mori.

generosità propria da Principe, che aiutata da vna florida giouentù, e da vna virile robustezza di corpo lo rendea habile ad ogni impresa, sprezzatore d'ogni fatica: onde da tutti rispettato, e seguito hora attaccaua le piazze nemiche, hora fortificaua le sue con tanta diligenza, e brauura, che il suo nome ne diuene ben tosto famoso: non poteano nouità di tanta conseguenza star'occulte, e celate: presto la fama le portò in Cordoua all'orecchie del Generale Taristo, che chiamato dal suo Miramamolino nell'Africa cō lettere molto amoreuoli staua apparecchiando l'imbarco, ma vditi cō suo disgusto questi nuoui tentatiui del nemico giudicò non douer prima partire d'hauerli del tutto soppressi, fattosi dunque venir auanti i due Arciuescoui Rinegati Oplas, e Toriso, de' quali egli intorno al gouerno di Spagna per la notitia, che di lei haueuano, grandemente si valeua, dimandò loro onde potessero hauere origine questi nuoui moti di guerra, e sù quali appoggi potessero i suoi nemici da per tutto abbattuti, tentar nuoui sollenamenti? A questa dimanda i duoi traditori frācamente risposero hauer la Spagna

Portate all'orecchio di Tariffo.

tre

re scoscese montagne dal sinistro
lato dell'Aragonese chiamate Bisca.
glia, Asturia, Galitia essere queste
re sicurissimi Assili de' disperati, ni-
di di montanari ricouero, de' sban-
deggiati, cõuenirgli, se volea porre
nel quieto possesso nella Spagna il
suo Principe battere, & appianar
prima queste tre sassosse cittadelle,
e cacciar quindi i rubelli, altrimen-
te state sarebbono couili perpetui
di tradigioni, officine dl seditioni, e
tumulti, essersi ricouerati nelle loro
cime gran numero di terrazzani
con alquanti caualieri di regal san-
gue, de' quali era il principale, e'l
più coraggioso Pelagio, che s'argo-
mentaua, come faceano ben palese
i suoi nouelli attentati di riporre di
nuouo in piede la già depressa mo-
narchia della Spagna, e di nõ volersi
dar mai posa, finche non hauesse ri-
pigliati quei posti, da' quali vna su-
bita, & improuisa paura hauea di-
scaciato i Christiani: ciò dir'essi per
l'osseruãza, che haueano al suo prin-
cipe il Rè Giacomo, il cui regno, e
dominio bramauano di vedere in
tutto stabile, e pacifico nella Spa-
gna.

17 Così questi scelerati, & infa-
mi traditori della patria, e di se me-
desimi

desimi consigliauano colla ruina del regno la propria, riserbati ad esser l'vltime vittime, che doueano quindi à non molto restar sacrificate, & vccise allo sdegno del Cielo, il quale soddisfatto omai di tanti castighi de' colpeuoli attendea questi soli al varco per dichiararsi del tutto pago, quadrò molto à Tariffo questo discorso de' due maluagi, riceuutolo come oracolo si fè subito venir auanti vn Capitano valoroso per nome Abraemo, ouero Alcamanno di natione Tartaro, di Professione Maomettano, di consiglio sagace, e gl'impose, che con vn buon numero di soldati à cauallo, & à piedi iui presenti, e con altri, che si sarebbono con esso lui congiunti nel Castigliano, doue staua à quartieri il meglio dell'esercito Moresco, pigliando per iscorta i due Arciuescoui disleali procurasse di suellere affatto quei nuoui germi di guerra, e di spianare, & abbattere tutto ciò che potea turbare la tranquillità del paese. Bramoso Alcamanno d'auãzarsi nella buona stima del suo generale, prese subito la volta di Castiglia, & ingrossato per tutto il viaggio di nuoui aiuti si fè vedere sotto la vale di Cangas, piazza doue Pelagio

Che mãda contro Pelagio Abraemegrã Capitano.

li quale piãta le tende vicino à Cungas.

lagio col suo nouello esèrcito s'era accampato, e piantate iui al dirimpeto le tende, attese à pigliar lingua ricercando, e spiando, che cosa potesse promettersi delle forze nemiche: affidaualo molto la presenza de' due Arciuescoui, tenendo certo che per esser huomini della medesima natione, del sangue, e sapere, che professauano, hauerebbono facilmente ammollito i cuori di quella moltitudine ammutinata, e persuasela à deporre l'armi, e l'orgoglio, e sottoporsi, come il resto della Spagna, all'vbbidiēza de' Saracini: discorreua, che Pelagio istesso nō si sarebbe ostinatamente opposto à consigli di persone à se, e per amicitia, e per sangue congiunte, le quali fondatissime ragioni haurebbono dimostrato esser vano l'ardire senza le forze, poter ciascheduno infuriar à sua posta, ma il furore come figlio della disperatione correre per ordinario al precipitio; niente esser più facile del prouocar il nemico, niente più difficile del superarlo, e con quali forze pretendea Pelagio arrestar le rote di quella fortuna, che con tāto impeto di rimbalzo si riuolgea à fauor de' Mori? queste ragioni portate per bocca de' due

ſpergiuri à gli ammutinati crede
Alcamano, che haurebbono f
gran colpo,e che egli ſtādo à ſe
haurebbe riportata à caſa vna c
na nō già roſſeggiāte di ſangue,
biācheggiāte di latte d'vna am
uole cōpoſitione,& aggiuſtame

18 Ma erano aſſai diuerſi da'
penſieri del Re Pelagio, egli c
niuna coſa hauea tanto bramat
quanto l'incontro del nemico à
po aperto(tali hauea concepute
ranze dell'ardore, & ardire mo
to da ſuoi ſoldati)all'arriuo di
lo ſi vide andar grandemēte err
atteſo che quelli quaſi nō haue
dentro il petto fuoco, ma giacc
videro bruttamente impalidire,
mare:ſembrauano tante lepri,ch
vn leggiero ſtrepito di corno ri
cāuano le loro ſeluaggie tane.G
pētiuano d'eſſerſi laſciati luſing
da mal fondate ſperanze,l'apren
ne d'hauer à fronte quell'iſteſſo
mico,che l'hauea tante volte ro
disfatti,li auuilì di maniera,che
reano diuentati di ſtucco:non ſi
laua più di far teſta, d'inueſtire
reſiſtere:la brauura,il brio, la ge
roſità di prima nō più ſcorgeuaſ
ſchedũno,alla fuga,allo ſcampo,
ritirata hauea volto il penſie

Timore de Pelagiani alla viſta del nemico.

N

Ne può negarsi, che sarebbe stata troppo disuguale la zuffa d'vna moltitudine confusa, e mal in arnese cō vn'esercito veterano prouisto d'armi, e coraggio: perloche già la somma delle cose era ridotta à termini peggiori di prima, e non v'era chi la passata conditione non sospirasse. Quādo la diuina misericordia, i santi protettori di Spagna, il consiglio, e'l valor di Pelagio sostennero miracolosamente in piedi quel già già vacillante, e ruinoso regno: atteso che stimando l'accorto principe temerità, e pazzia il condurre contro vn nemico feroce, e per tante vittorie altiero vn squadrone disarmato, e prima ancor di combattere dalla paura già preso, scelti da quel numeroso stuolo sol mille i più valorosi, e franchi licentiò gli altri. ripartendoli in varie piazze, e fortezze più sicure, e meno esposti all'empito de' nemici, & egli coi suoi mille eletti senza che il nemico se ne auuedesse nell'ampia, e profonda cauerna del monte Ausena si ritirò. Et ecco tutte le forze della Christianità nella Spagna ristrette al numero di mille soli non già combattenti; ma combattuti da disagi, da perigli, da sourastanti mali: là, doue

Pelagio [illegible] licentia i timidi.

doue ritiratisi nel seno cauo de
tro per fuggir la morte scelgo
sepoltura. Hor se tu sei libera a
dalla tirãnide de' tuoi oppressi
questo tempo ò Spagna, nõ è tu
lore, ma misericordia diuina, ch
matasi à fauor del tuo religiosi
Rè Pelagio per lui guerreggiò
ue quella piega cõuiene, che p
ancora la vittoria, e segua il tri

19 Nelle parti più remote, e
scese del monte Ausena apres
angusto, e tenebroso varco vn
mensa, e spatiosa spelonga si ne
chiuso grembo distesa, che a
serciti intieri può dar ricetto
fesa d'ogni intorno dall'aspr
del sito da straripeuoli balz
sa inaccessiabile, dall'altezza
luogo posta in sicuro può con
chi ripari rendersi inespugna
iui ritiratisi i nouelli Maccabei
fensori della patria e della spir
libertà attendeuano doue alla
fossero per andare à terminare
sforzi del nemico: e Pelagio per
ritrouarsi affatto sprouisto, se co
di lui fosse inondata la piena
gran torrente, hauea di vittouag
e d'armi fornita (per quanto g
dal tempo permesso) la grotta
suo disegno trattenersi iui den
na

e solo cō mille si ritira nella spelonca del l'Ausena.

nascosto sin che l'esercito Moro grosso in quel tẽpo di più di cinquãta mila combattenti, ò in varie parti diuiso,ò del tutto disciolto si fosse per appigliarsi poi à quel partito, che hauesse giudicato migliore: che se di tanto non l'hauesse amato il cielo, che la sua ritirata fosse stata secreta, disegnaua fattosi forte dentro quella caua sostenere valorosamente l'assedio, ò pure se gli fosse tornato più à concio sortire all'improuiso da quel seraglio, e vendere all'auuersario à prezzo di molto sãgue la vita,e la gloria, ciò diuisaua egli non preuedendo col pensiero quante gratie fosse per piouersagli il cielo dentro quel sasso, che sarebbe stato à suo tempo più del Capitolino,e chiaro,e famoso.

20 Hor i Mori dopò qualche interuallo di tempo dalle spie, che osseruauano tutti gli andamenti de' nostri auuisati,prima della fuga, poi del disegno di Pelagio lo stimarono perduto: seguirono passo passo la di lui traccia,per non darli luogo di scampo, ne stettero guari ad auuicinarsi alla grotta, la cui bocca hauendo per ogni parte circondata prima di sforzarla coll'armi,volsero prouare di vincere per accordo,

Doue è assediato dall'esercito d'Alcamãno.

do, consapeuoli per mille pro
che il combattere co' disper
sempre mai dannoso, e pieno
riglio:massime combattēdosi i
ghi alpestri, e dirupati co' n
ristretti insieme,e non esposti
pi di saette,ò di spade,onde po
ro ò esser posti in mezzo, ò
ti à man franca. Adunque
e Toriso i due perfidi,e malua
lati si presero volentieri la b
d'indurre gli assediati à vole
rendersi à discrettione, anzi
esperimentar l'armi, e la for
vincitore orgoglioso: fattisi a
e dato auuiso à Pelagio sè esse
nuti come parenti, & amici,
porre partiti d'agiustamento,
cordo furono ammessi al coll
toccaua ad Oplas,ch'era il p
chio à ragionare, & egli sul
in cui si sedeua ben bene ada
così cominciò : Principe P
chiaro, & vnico fregio del
nome quanto sia stato gran
l'addietro la gloria della
Gota, e tu, e noi non senza
to il sappiamo: hauendo p
scorsa più con le vittorie,che
paisi gran parte del mondo
mo à Romani questo paese
già tolto à Cartaginesi : s
gan

Mar. de reb. Hisp. lib.6.

Oplas persuade Pelagio ad arrēdersi

gammo vagliaci il vero popoli inuitti, nationi guerriere: ma che? le cose humane han tutte le loro vicende: noi vincitori vn tempo degli altri siam stati vinti: siasi à nostra ò colpa, ò disgratia, habbian seguito lo stile delle cose create dalla cima delle felicità siam caduti nel baratro delle miserie: à che contrastare col cielo se egli ne volle disfatti? credi Pelagio, che se la Spagna si trouasse à termine di poter esser diffesa la difenderessimo ancora noi con le nostre forze, e valore: ma se tutte le cose, congiurano alla sua fatal rouina, che il Cielo hà già nei suoi decreti stabilita, se l'inferno cōtro lei s'arma, e guerreggia, se gli huomini, gli Angioli, & i demonij ne voglion perduti: perche noi contumaci dobbiamo opporci al voler di la sù? e cosa da temerarij, e da pazzi il ripugnare al destino: se mentre stauamo in piedi, fummo si facilmente abbattuti, come potremo solleuarci adesso mentre giacemo conculcati, & abietti? v'affidano per auuentura i ripari di cotesta grotta, doue quasi branco di pecore, ò di ladroni sette rinchiusi? bella fidanza in vero, à tempo ch'vn essercito di sessanta milla vi stà d'attorno

torro,stimarui sicuri, oue potete e
ser tutti presi à man salua; v'è cert
d'vuopo gran fatica violentarne l'
entrata, occuparla, e mettere à terr
si fiacchi, e mal guardati ripari: e
che Dio prouocato da nostri ecces
ne ben satio del nostro sangue, per
che il nome inuitto de' Goti si can
celli da tutto il mondo accieca le
vostre menti, e fà che non vediat
il precipitio, che vi sourasta. Tant
vittorie del nemico tutte perdit
nostre: tanti trionfi de' Mori tutt
vergogne de' Christiani non v'han
no ancora insegnato à non pugna
col cielo? deh Pelagio, e voi tutt
che lui seguite, per quanto amate l
vostre vite, cangiate voglie, e pensie
ri, deponete l'armi, e l'orgoglio; &
abbracciate l'amicitia, e la pace, ch
noi da parte del nostro capitano be
nignamente v'offriamo.

21 Mentre il perfido così parla
ua, & à più dire era intento freme
di sdegno Pelagio, e tutto nel su
cuore di giusto fuoco auuampaua
troppo gli parea strana la sfacciata
gine di que' traditori, che hauend
vergognosamente la lor patria ven
duta, tradita la religione, e se stess
fatti si vilissimi schiaui dell'infame, e
scelerato Maometto osassero nulla-
di-

dimeno porre la bocca nella maestà di quel Dio, che haueano si grauemente offeso: ne si ritenessero di cōparirli auanti con partiti si brutti: la onde quasi nouello Finees zelando l'honor diuino, senza hauer punto riguardo al titolo d'ambasciatori, ordinò risolutamēte a' suoi, che presili à viua forza strettamente li legassero; il che hauendo essi tostamente eseguito, riuolto à miscredenti così lor disse. Ben v'apponeste malnagi, che le nostre miserie sono flagelli del cielo, ma chi più empiamēte di voi hà il celeste nume oltraggiato? chi più giustamente hà prouocato lo sdegno, irritata la sferza del diuino castigo? voi con le vostre sozzure hauete mosso nausea à quelle purissime menti, che si cibano d'innocenza, si pascono di santità: che? doueano quei spiriti santi, immortali tolerar più lungo tempo le vostre ribalderie, colle quali haueuate senza riguardo alcuno della'honesto, e del giusto introdotto tra gli altari i postribuli, trà le mense le vccisioni, trà sacrificij l'impurità, e le rapine? erano da dissimularsi quelle simonie, quei stupri, quei sacrilegij, co' quali ammorbauate il cielo, nō che la Spagna? traditori, il vostro Rè

Risposta di Pelagio ad Oplas.

non

non è ſtato da voi prima ſedotto
poſcia venduto ? parricidi,la voſt
patria non v'hà ſperimentato di
ſteſſa diſpietati ſicarij? ſacrileghi,
hauete profanate le chieſe , imbra
tati gli altari?disleali,la vera cred
za , la chriſtiana religione , e pie
non è ſtata da voi poſpoſta alla M
mettana perfidia ? mento io per a
uentura ò m'infingo? v'oppongo c
lunnie,ò menſogne ? ardite , ard
aprir bocca anime le più ſchife
quante rinchiude l'inferno ? vdi
compagni chi ne conſiglia à nõ v
lerci opporre à decreti di Dio ;
qual Dio fauellate, miſcredenti?
quello di cui hauete tradita la fed
vilipeſa la maeſtà, cõtaminato il
cerdotio ? & oſate pure di profan
con le labbia chi hauete ſcherni
cõ la profeſſione? è adirato Dio,
concedo: ma non già contro di n
che ſoſteniamo in piedi la cauſa ſ
che ſupplicheuoli,e lagrimoſi li c
chiamo de' falli noſtri perdono:c
tro di voi ſi ſarà egli eternamente
ſdegnato , che ſottrati vi ſiete da
ſua riuerenza,e pietà:è adirato D
è vero; ma placarollo ben'io col
crificio delle voſtre vite, coll'obl
tione delle voſtre indegne perſon
voi peſte del mondo , aborto del
na-

natura, contagio della terra, infettione della Spagna quando l'haurete ſmorbata con la voſtra morte, la renderete capace de' fauori del Cielo: vittime più douute allo ſdegno celeſte delle voſtre teſte ritrouar non ſaprei queſte ſolo ſaranno baſtanti à placarlo, à farlo del tutto reſtar ſoddisfatto, e pago: ne mi ſi opponga la ragiòn delle genti, che dichiara libere, e franche da ogni violenza le perſone ambaſciatrici: perche i traditori della patria, i ribelli del proprio Rè, gli Apoſtati della fede non ſon capaci di queſto nome: io come voſtro Signore vi condanno: come miniſtro di Dio vi puniſco. Sù sù miei fedeli, ite, e dalle più ſtraboccheuoli altezze di queſta montagna precipitàteli, acciò che con eſſo loro trabocchi nell'Inferno eſgombri dalla Spagna la doppia Furia abbomineuole, primaia madre d'ogni ſceleraggine, e fellonia.

Oplas, e Toriſo ſono precipitati dal Monte Auſena.

22 Si diſſe Pelagio, & à detti ſuoi i ſoldati ſtraſcinando quelli empi, che chiedendo in vano mercede empieuano di ſtrida il cielo, da vna ſcoſceſa altiſſima pendice irremiſibilmente li diruparono: veniuano giù trabalzando per quelli aguzzi ciglioni del monte à viſta de' Saracini, e

Christiani miserabili,& hora in questo, hora in quell'altro ciglio lasciauano parte del loro smembrato cadauere pasto à gli Auoltoi,& à Corui, senza che si ritrouasse pur'vno trà Christiani, ò Mori, che compatisse il lor caso (si sono da tutti abbominati,& hauuto a schiuo gli empi,e sacrileghi; i traditori, e gli apostati) anzi benediceua ogniuno quella giustitia, che rendeua tal moneta di pena à rei, quale meritaua la loro colpa: e furono queste l'vltime vittime, e le più douute allo sdegno diuino nel sagrificio sanguinoso del purgamento di Spagna: dopò le quali quasi satio il cielo di tante stragi, e mosso à pietà de' mali di quel regno desolato, & afflitto, mirollo con più lieto, e più benigno sguardo. I barbari, che da tutte le parti assediauano la spelonca, vedendo nel precipitio de gli ambasciatori precipitate le speranze di conuentione, stabiliro d'arriuar con la forza quel che non poteano per accordo: si tennero qualche giorno ne' loro posti, stimando di douere pur'alla fine vincere la loro ostinatione: ma quando s'auuidero, che non riusciua loro il disegno: e che lo star'iui più tempo à bada li dichiaraua pigri, e codardi;

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 16

ad-

addensati, e stretti trà di loro in vn folto, & impetuoso squadrone s'accostarono via piu alla bocca della cauerna, e si spessa gragnuola di saette, e di dardi mescolata con sassi verso quella lanciarono, che se ne vide l'aria in vn tratto ingombrata, & il Sole fu costretto à ritirar i suoi raggi quasi pauroso di perderli in quella confusa caligine di tanti, e sì varij strali.

Mar. de reb. Hisp. l.6.

23 Solleuò in quello istante la mēte al cielo Pelagio, e te ò Regina degli Angioli pia, e diuotamente in suo soccorso inuocò: & ecco le marauiglie di quella benigna madre, che amorosa non venne meno giamai à chi di cuore chiamolla. Imparate, ò mortali, l'arti vere di vincere, e se può temere colui, che collegato col cielo nel suo nome guerreggia! la tempesta de' dardi, che con diluuio di sangue douea scaricar sù l'antro, riuoltate le punte, e da mano inuisibile, e diuina tutta verso coloro, che l'haueano scagliata, risospinta, ne fè strage si fiera, che per non potere esser'espressa da mortal penna basta dire, che fù celeste: cadeuano gl'infelici parte trafitti da strali, parte percossi da sassi, parte da lance, e spiedi trapassati, e mentre di schiuare

Vittoria di Pelagio miracolosa de i Mori.

l'imminente procella s'ingegnan
vrtandosi trà di loro alla rinfusa (at
tesa l'inegualità del luogo , e l'er
tezza della collina) à mille à mill
giù stramazzauano : era miserabil
mà diletteuol vista il vedere sopra
quel monte ondeggiare sanguinos
vn mare d'huomini parte cadenti
parte caduti , chi col destriero si
dosso , chi col compagno sul petto
chi ferito, chi vcciso , chi anhelante
chi singhiozzante , chi di balza in
balza cadente , chi atterato giù ne
piano , chi precipitato , ne burroni ;
tutti attoniti,tutti atterriti , tutti con-
fusi , vi fù chi hauendo auuentato vn
dardo solo era percosso da molti ;
e chi hauendo scagliato vna pietra
era colpito da vna saetta ; non sapea-
no i forsennati chi li ferisse , chi
l'incalzasse , onde tanto saettame ,
tanti sassi pioueßero . In tanta con-
fusione de' Saracini Pelagio fatto
auuisato , che il cielo dichiaratosi
suo campione facea à suo fauore la
guerra per non restarsene solo spet-
tatore otioso delle celesti fatiche : sù
valorosi cominciò à dire , sù miei fe-
deli che fatte? il cielo per noi combat-
te : i nemici son già disfatti : la Re-
gina de' cieli Amazone generosa
sventola le nostre bandiere : vscia-
mo

mo, vsciamo all'aperto, non fan per noi più questi horrori: vsciamo non alla pugna, ma alla vittoria; diamo alla coda de fuggitiui, atterriamo chi è gia vilmente atterrito, sconfitto.

24 Cosi disse, e saltato fuori dalla buca, quasi agile, e spiritoso serpente, che pur teste lasciato habbi tra le cauerne, e trà sassi la vecchia spoglia, inuestì il nemico da vn fianco con impeto tale, che parue fulmine: vscirono con esso lui i suoi compagni, che più d'vn giorno erano stati in quella tomba de' viuenti sepolti, pochi di numero, con volto pallido, con rabuffate chiome maluestiti, e peggio armati, tutti squalidi, e poluerosi, e quasi tante saete da spezzate nubbi sortiti fuore assalirono coraggiosi quella smarrita canaglia ogni lor destra valea per cento, ogni lor brando per mille, non fù battaglia questa, ma caccia, doue gli vni haueuano riposta tutta la loro speranza ne' piedi, gli altri tutta la lor virtù nelle mani: i cespugli, e le fratte ne sortrassero alquanti pochi, e pochissimi furono quelli, che scamparono con la fuga. Alcamanno il Generale perche volle esser de gli vltimi à fuggire, fù de' primi ad es-

ser'vcciso:de' morti nella battaglia fatto il conto fù cõmune sentire, ch passassero vẽti milla d'vn altro grosso squadrone, che prima della zuffa haueа incõbrata, e presa la cima de la montagna, ò per assicurarla, ò pe assicurarsi dal nemico, si scriue, ch mentre fatto auuisato della riuscita infelice de' suoi se ne cala furtiua mente verso la campagna libanen se lungo la riua del fiume Deua presso vn podere, che fù poi dett di Causagaudio, per auuentura, perche fù causa di così impensat allegrezza, oppresso dal subito cadimento d'vn'alta, e smisurata rupe, che da mano diuina, come si cred schiantata, giù ruinò, restò miseramente perduto, parte sepolto tra sassi, parte nell'onde sommerso: e coloro che si haueano creduto di toccar col dito le stelle, quasi nouelli Fetonti fulminati dal Cielo hebbero vn fiume per tomba, doue poterono à pieno con la gran copia dell'acque smorzar la sette del nostro sangue, la moltitutide dell'armi arruginite, e nere, e dell'ossa spolpate ritrouate in quel luogo, quando ingrossando per le pioggie dell'inuerno il fiume rode, e consuma le vicine sponde; hà dato alla posterità souente

Strage da Mori data loro da Pelagio.

uente

uente segni assai chiari della memorabile sconfitta iui riceuuta da' Mori.

25 Pelagio ottenuta per opra più diuina, che humana si segnalata vittoria riconoscendola come doueua dal gran Padre delle misericordie, e dalla pietosissima Madre della clemenza, ne diede al Cielo quelle gratie, che affetto religioso, e pio maggiori dar sappia: ne fù in lui tanto sensibile il gusto, e piacere del vincere, che in verità fù incredibile, quanto il contento di vedersi pur'alla fine rimirato con occhio benigno da Dio: ciò l'assicurò, che i di lui sdegni, & odij non erano implacabili, e che satio omai delle passate sciagure hauea riuolto il pensiero à risolutioni più dolci. La grotta, che fù teatro di si nobili marauiglie riuoltata ad vsi più pij fù ne secoli auuenire dalla pietà de' fedeli grati al Cielo di si gran dono consacrata alla Imperatrice de gli Angioli sotto titolo di S. Maria di Couadonga: non isdegnando quella gran Principessa, che hà nel Paradiso seggio, e palagio di sole, hauerlo in terra di tenebre, e di caliginosa cauerna. Ma gli effetti di questa vittoria, furono quelli apũto, che s'aspettauano, cioè

Spelonca dell'Ausena consecrata alla B. Vergine sotto nome di S. Maria di Cauadonga.

à dire vna grande allegrezza trà fe-
deli, & vna straordinaria confusio-
ne trà Mori. Solleuossi tutta la Spa-
gna alle nuoue di successo si inaspet-
tato, e cominciarono à germoglia-
re di nuouo ne' petti de' buoni le spe-
ranze già inaridite, si stabilì ne g.
animi di ciascheduno non essere i Sa-
racini quella natione inuincibile,
quei petti impenetrabili di diamãte,
quelle montagne di ferro, quei co-
lossi incantati, quei torrioni inespu-
gnabili d'acciaio, che s'haueano
dato ad intendere; essersi pur'alla
fine disciolto, e rotto l'incanto, e fat-
to palese al mondo, che le spade
Christiane, hauean filo da sforac-
chiar le loro corazze, da penetrar
le loro celate, da rompere i loro
scudi: quei timidi, che poco fà al-
la vista d'hoste si poderosa s'erano
appalesati conigli, hora vditane la
sconfitta, fremeuano da' Leoni: ri-
tornauano a garra sotto l'insegne
magnificando il loro Rè sublimãn-
do il suo coraggio, e bontà. inal-
zando sopra le stelle il vittorioso
drapello, e con encomij honorati
appellandolo hora fior de gli Eroi,
hora pregio della militia, hora stu-
por del mondo, vera luce di Spa-
gna, squadra eletta da Dio, e inuian-
do

Giubilo de fedeli p tanta vittoria.

da loro cotanta gloria pregauano Pelagio, che volesse à qualche segnalata impresa condurli, acciò conoscesse quanto cuore hauea loro accresciuto nel petto la sua vittoria; & egli lieto di sì buona dispositione non obliando l'ingiuria della sorella, prima cagione della mossa delle sue armi, alla di lei vendetta volle indrizzarle.

26 Fatta la rassegna de' suoi, e trouatosi gagliardo di meglio di diece mila combattenti prese la volta di Gihone per far costar caro à Munusa l'oltragio fatto al suo sangue: ma colui vdita la rotta de' Saracini, ne dubitando punto (si lo tenea la sua fellonia bene auuisato) che Pelágio haurebbe contro lui riuoltate le vincitrici insegne, fidando poco alla fortezza della piazza, e meno nell'affettione de' cittadini, egualmente odiato da fedeli, e da gli infedeli in mille guise oltragiati, s'era ricourato fuggendo ad vn villaggio chiamato Olalio, doue mentre cerca scampo alla vita trouo castigo alla colpa, perche gli Olaliesi benissimo informati de' suoi portamēti, per non ricettare il serpente in seno, ò per far cosa grata al nouello Rè, da cui sapeano esser Munusa sopra tut-

Mar. de reb. Hisp. ibid.

ti abbominato, in vna riuoltura di popolo ò causale, ò appostata à furia di pugnalate crudelmente l'vccisero, vendicando con la sua morte nõ pur le publice offese di quel traditore infame contro la patria, mà le priuate ancora contro Pelagio, che di poco haurebbe amato le sue vittorie, se fossero state scompagnate dal castigo di quel ribaldo per tanti capi degno di morte. Egli dunque al rapporto d'vn si lieto successo fù colmato di grande allegrezza: ma non già dal suo disegno distolto si fè incontinente veder'armato sotto Gihone, & assediatala da tutte le parti la battè, l'espugnò: era la città diuisa in due fattioni trà di loro contrarie, l'vna de'Christiani, e l'altra de'Mori: i Christiani persuadeuano, che s'aprissero al vincitore le porte, ripugnauano i Mori, ostinandosi alla difesa, per la quale haueuano più ardire che forze: hor mentre trà di loro si contende il nemico di fuori non senza qualche intelligenza secreta di dentro, sforzate le porte, & occupate all'improuiso le mura entrò vittorioso, & ardito nella città, e mandati à filo di spada i Saracini s'impadronì della piazza con tanto giubilo, e festa de' terrazzani

Morte di Munusa gouernatore di Gihone.

Pelagio prēde Gihone.

che

che stimauano ben pagato con tutte le miserie passate il contento di quel solo giorno.

27 Fù questo il primo acquisto, che dopò tante perdite ferono i nostri: acquisto felice principio di molti, che di mano in mano à suo tempo seguirono: acquisto, che se bene in sostanza era picciolo, si doueua nondimeno stimar grandissimo per le conseguenze che seco portaua. Pelagio fortificata Gihone, e lasciatoui qualche presidio sotto vn gouernatore chiamato Manuzes, huomo da lui stimato, benche falsamente, d'incorotta fede, e di prouato valore, si ritirò col suo essercito nelle parti più dentro meno esposte alle scorrerie, per dar qualche forma di buon gouerno al suo stato, che pargoleggiaua in quei tempi quasi tenero, e delicato bambino dentro culla di chiuse selue, e ben difese montagne, e per assicurar le frontiere da ogni nuouo assalto de' nemici, che non potea dubbitare douersi risentire quanto prima della riceuuta scossa. Ne fù egli abbandonato mai da quel Dio, che l'haueà preso vna volta à difendere, mercè che ne tan poco abbandonò egli il douere; essendo verità pur trop-

Evi lascia p gouernatore Mauuzes. Mariana ib.

po infallibile, che Dio non si scompagna mai da coloro, che à lui con vero cuore s'accostano. Fermò Pelagio la sua Corte in Ouieto citte antichissima dell'Asturia, e la fè sua regia giusta il sentimento vero de scrittori più antichi: indi dato buon'ordine alle cose della militia, per quanto gli veniua concesso dalle angustie de' luoghi, e del tempo, e della scarsezza de' soldati, s'applicò con la medesima diligenza à quelle della religione: edificò chiese, solleuò altari; ristorò tempi, riformò costumi, corresse abusi mostrando sempre, che la sua gran pietà non era minore del suo coraggio: onde la Spagna che come valoroso, e prode lo celebra, come religioso, e giusto lo reuerisce. Sodisfatto à Dio con gli esercitij di pietà, al regno con le prouisioni di guerra consolò la sorella con l'affetto, & obligo della natura, & ella che dal suo male vide pullular tanti beni, rendendo gratie infinite al suo liberatore, e del suo amore ardentemente infiammata volle per l'auuenire, come piamente si crede, tutta ad vna santa, e religiosa vita appigliarsi, rinunciando volentieri à quel mondo

Buon gouerno di Pelagio.

d are

doue hauea corse tante perigliose bu-
rasce per ricouerarsi nel porto tran-
quillissimo della religione, copren-
do tutto il tesoro delle sue rare
bellezze, (che mai campieggiano
meglio, che quando da gli occhi
altrui si rimuouono, per iscoprirle
solo à quelli del Cielo) col velo del-
la regolare osseruanza, & imprigio-
nando la libertà secolare co' cepi
dell'vbbidienza diuina, e tornò à
concio à Pelagio così fatta muta-
tione, perche sciolto dal peso di
collocar'altamente la sirocchia, potè
con maggior diligenza applicarsi
alla necessità di prender moglie, ac-
ciò il regno stabilito non venisse à
crollare per mancamento di succes-
sore, e fugli anco in questo partico-
lare molto propitio il cielo stringen-
dolo col nodo maritale à Gaudiosa
donna d'alto legnaggio, di maniere
accorte, di pudicitia non ordinaria
di bellezza più che mezzana: le noz-
ze si celebrarono non già con quel-
la magnificenza, che sarebbe con-
uenuta ad vn gran Rè, ma con quel-
la frugalità che seco portauano i tē-
pi, e la conditione d'vn Principe al-
leuato da fanciullezza trà lo splendo-
re dell'armi più che tra quello dell'-
argento, e dell'oro, & alle delitie del-

Sorella di Pelagio si fà religiosa.

Pelagio prēde Gaudiosa per moglie.

le città poco,ò niente assuefatto.

28 Trà tanto la fama de' tai successi si sparse velocemẽte per la Christianità tutta, nõ che per la sola Spagna, e si come i veri Cattolici ne ferono festa,& allegrezza, così i Saracini ne sẽtirono cordoglio,& affanno: Tarisfo lor generale altamente se ne turbò se non per altro perche questi disordini ritardauano più del douere la sua partita per l'Arabia, doue era à grã freta dal suo signore chiamato per essere rimunerato delle sue tante e gloriose fatiche cõ l'honore d'essere il primo del real cõsiglio di stato; la onde per rimediar à questi mali prima che col tẽpo s'andassero facẽdo maggiori, fè nuoua leuata di soldati nella Betica dando ordine à Maometto Abenramino gouernator di Toleto, che facesse l'istesso nella Castiglia, & hauendogl'inuiati per vn capitano chiamato Abenãza quei, che hauea nel Cordouese raccolti,gl'impose precisamente, che ingrossatosi al possibile di caualli, e di fanti procurasse d'opprimere queste nouità, e niente lasciasse in piedi ne' monti dell'Asturia,della Galitia,e della Biscaglia mãdãdo ogni cosa à ferro,& à fuoco. Abẽramino fatta la rassegna, e ritrouando d'hauer

Abenramino arma cõtro Pelagio.

so-

ſopra dodici milla combatenti ſotto l'inſegne s'incaminò con alto coraggio verſo l'Aſturia doue Pelagio non dormiua altrimente, perche ragguagliato delle forze nemiche ſtimò bene non iſchiuarne l'incontro, ma aſpettarlo poco diſcoſto da Gihone città pochi meſi prima da lui conquiſtata; col qual diſegno partito da Ouieto con ottomila ſolo de' più valoroſi, e meglio armati ſi attendò nella pianura non molto lunghi da quella piazza, attendendo i Saracini, che à gran giornate marciauano: & il Cielo, che guidaua Pelagio li fè quiui ammirare vn tratto nobiliſſimo della ſua infinita miſericordia, per intelligenza del quale fà di meſtieri ritirarci vn paſſo indietro.

Tradimento di Manuzes contro Pelagio.

29. Manuzes gouernator di Gihone laſciatoui come s'è detto di ſopra da Pelagio con buon preſidio di ſoldati, alienatoſi da lui (foſſe, ò per fellonia di natura, che lo portaua à nuoui partiti, ò per auaritia di teſori, che in gran copia il Moro gli prometteua, ò per diſguſti dal ſuo Signor riceuuti, che non può dirſi di certo) cominciò nel ſecreto del ſuo petto ad odiarlo, & à machinarli tradimenti, & inſidie: v'è chi

penſa,

pensa, che nutrendo nel seno occulto fuoco per la sorella di Pelagio, disperando d'hauerla per altra via (non era ancor'ella ne' sacri chiostri rinchiusa) disegnasse ottenerla per quella della tradigione: egli dunque allettato da questo affetto, e da speranze di carichi maggiori appresso il Duce Moro, si lasciò iutendere appresso il Generale Tariffo, & impegnò la sua fede, che qualunque volta hauesse riportati premi condegni di si grande opra, l'haurebbe posto in possesso della piazza, che difendeua, e datali nelle mani l'istessa persona del Rè Pelagio, di cui hauea egli maniera d'assicurarsi senza dubbio, ò rischio alcuno. Che non fà vn'amor cieco, vn'ambitiosa, & auara voglia doue non giugne? infelice chi è posseduto da queste rabbiose pesti: ecco Pelagio nel maggior periglio del Mondo, da cui non può scamparlo se non quel Dio, che hà già preso à proteggerlo hor che si fà del suo regno, e capo mercato à prezzo d'argento, e d'oro. Accettò volentieri Tariffo il partito proposto da Manuzes con le conditioni appunto, ch'egli bramaua; risoluto di non più trattenersi nella Spagna voleua per qualunque strada acchetar

Michel de Luna l. 1. p. 2. c. 17

tar questi nuoui moti di guerra; andauano dunque, e ritornauano di quà di là più corrieri, più lettere: nell'vltima delle quali si conteneua, che Manuzes sotto colore, che i cittadini di Gihone tumultuauano, dimostrandosi inclinati à riceuere di nuouo il presidio Moresco dentro le mura, hauerebbe introdotto nella piazza l'istesso Pelagio come per difesa, & assicuramento di essa: e trattanto haurebbe di notte fatte aprir secretamente le porte della città, & ammessoui Abenramino con la sua gente, il quale colto Pelagio spensierato, e senza sospetto alcuno del trattato, l'hauerebbe in vna sorpresa del capo terminata tutta la guerra. Questa tela sì ben'ordita, e tessuta contro l'innocente disfece, e ridusse in nulla il pietoso Dio con vn modo impensato, e pieno di marauiglia, seruendosi dell'istessa per cogliere nella trappola i ministri dell'iniquità.

30 Era principal istrumento di tutta questa diabolica orditura vn rinegato di molto spirito, & accortezza, per le cui mani viaggiauano le lettere, e per la cui bocca si palesauano i cuori: costui, mentre il trattato correa prosperamente all'incami-

Scouerto d'Pelagio da vn rinegato.

minato disegno, tocco da Dio viuamente nell'anima pensò, che troppo si rendea la sua maluagità detestabile, se dopò d'hauer mancato di fede al Cielo, mancasse anco di fedeltà alla Patria: perche farsi istrumento dell'esterminio totale del suo paese? che premij attenderne? che gloria sperarne? poter facilmente auuenire, che Manuzes per togliersi d'auanti à gli occhi vn testimonio si grande della sua fellonia lo volesse morto dopò conchiuso l'accordo: tratti da lui, e da traditori suoi pari più d'vna fiata sperimentati; quanto più à concio tornargli manifestare à Pelagio tutta la trama? liberar la patria, & il Rè da sì euidedente pericolo? quai premi non douea promettersi da vn Rè si giusto, da vn signor si cortese? qual'amore di tutti i buoni s'acquistarebbe? stimò questo partito il migliore, e come tale, disponendo così Dio, l'abbracciò subito. Si presentò à padiglioni di Pelagio, e chiesta vdienza secreta fù introdotto, doue egli curioso lo staua attendendo: quando lo vide, l'inchinò profondamente, e trattasi dal seno vna lettera gliela porse, pregando, che la leggesse, era d'Abenramino à Manuzes, e gli signi

gnificaua, che aſpettaua, gli deſſe ragguaglio minuto del tempo, e del modo, come, è quando douea ſpingerſi auanti per ſorprendere la città di Gihone con Pelagio dentro: reſtò attonito à tradimento ſi brutto il magnanimo Principe, e poco meno, che mutolo alla viua apprenſione del gran pericolo, che correa, ringratiato con offerte corteſi il rinegato, ne ritraſſe più alla diſteſa i particulari tutti del tradimento, confeſſandoſi obligato della vita, e del regno al ſuo benefattore, quale arricchì ſubito di vàghi, e pretioſi doni: indi pregollo, che già che con ſi ſegnalata emenda cancellaua gli antichi falli, e ſoddisfaceua con caparra ſi liberale alla patria, ritornaſſe al cãpo Moreſco, e faceſſe ſapere ad Abenramino, che per auuiſo di Manuzes non ſi deſſe fretta d'accoſtarſi fino à nuouo auuiſo à Gihone, perche Pelagio non era entrato ancora nella città, quantunque s'aſpettaua di corto con la ſua gente per preſidiar meglio la piazza giuſta il concertato: & all'hora l'haurebbe egli di nuouo informato del tutto, facẽdoli trouar le porte aperte, perche dando all'improuiſo dentro fauoreggiato dal beneficio della notte

mandasse à filo di spada Pelagio con tutti i suoi.

31 Eseguì il buon'Huomo appũtino quanto gli venne ordinato; & hauendo ripieno di nuoue, e bugiarde speranze Abenramino s'accommiatò da lui sotto pretestò d'assistere re di nuouo a Manuzes, ma in vece di ritornare alla città, fè ritorno alle tende: doue hauendo auuisato Pelagio di quãto hauea fatto, egli prattico del Paese, e del posto, doue s'attendeua il nemico, mosse tacitamente il suo esercito, & auanzatosi di notte fino à padiglioni di quello l'inuestì di repente con incredibil brauura: e come che i Mori niente d'vn tal assalto sospettauano, credendo più tosto, che Pelagio giusta il concerto del rinegato andasse à cadere da per se stesso dentro la tesa rete, furono in vn batter d'occhio rotti, e posti miseramente in fuga, di maniera, che se le tenebre non hauessero à molti seruito di saluaguardia, (perche sotto la loro protettione trouarono scampo) pochi ò niuno sarebbe restato viuo in vna si sanguinosa sconfitta: si saluò tra gli altri Abenramino fuggendo, & arriuato tutto pieno di stizza, e di vergogna in Toledo, attese per quanto gli

Pelagio assalta, e rompe Abẽramino.

Fuga di Abẽramino.

gli permise la malinconia à raccogliere le reliquie del suo miserabil naufragio: mentre Pelagio restato Signor del campo, e de' padiglioni Moreschi, e partite trà soldati le spoglie non riserbando cosa alcuna à se stesso fuor che la gloria della vittoria, buona parte ne diede in dono à quel rinegato, che era stato l'istrumento principale del fortunato successo; il quale grandemente pentito delle passate colpe, e della apostasia dalla christiana fede, abbracciò di nuouo la vera credenza di tutto cuore detestando in presenza di tutto l'esercito la Maomettana perfidia. Ciò fatto entrò Pelagio all'improuiso, e senza contrasto alcuno in Gihone, e condannando Manuzes prima al laccio, indi al fuoco sparse le sue ceneri al vento dandoci à diuidere, che d'vn traditore quanto fù leggiera, & incostante la fede, tanto doueuano essere volatili, & incomposte le membre. Lasciato questo esempio della sua giustitia in Gihone, & ammaestrato il nuouo gouernatore ad abborrir la perfidia di colui, di cui hauea rimirato il gastigo, partì per Ouieto con la sua gente; doue riceuuto quasi trionfante, attese à fortificar le frontiere persua-

Rinegato tornà alla fede, & è premiato.

Manuzes traditore punito

ſuadendoſi ſicuramente, che Aben-
ramino per vendicar la riceuuta rot-
ta ſarebbe vſcito in campagna più
poderoſo: ma egli ragguagliato Ta-
riffo di quel nuouo diſordine per
colpa del rinegato non volle far al-
tra moſſa ſenza ſuo nuouo coman-
damento.

32 Tariffo à cui conueniua partir
riſolutamente per l'Arabia, & à cui
non tornaua conto laſciar la prouin-
cia imbarazzata con nuoui tumulti
di guerra, diede ordine eſpreſſo ad
Abenramino, che laſciato per all'ho-
ra da parte ogni altro apparecchio
militare attendeſſe di propoſito à
ben guardar le frontiere con le piaz-
ze poſte à confini, & à munir pari-
mente con gagliardi preſidij i paſſi
delle montagne, onde poteano te-
merſi ſcorrerie, & inſulti: ſtimando,
che in queſta guiſa doueſſero à poco
à poco cadere affatto quei moti, che
non hauendo doue prorompere, ſa-
rebbono da ſe ſteſſi venuti meno: &
in vero ſe ciò foſſe ſtato con diligen-
za eſeguito, e ſoſtenuto, ſarebbono
ſtati poco men, che coſtretti à perir
di diſagio, e di fame quei, che sù l'-
alte cime di quei dirupi faceano ni-
do, e ſoggiorno. Ciò diuiſato Ta-
riffo, e dato buon'ordine al reſto
del-

delle cose, e stabilita la forma del gouerno politico lasciando la patente di Luogotenente generale, ò Vicerè di tutta la Spagna ad Abdiluare Abulcacino, (quello appunto, che fu l'esecutore dell'ingiusta morte della Regina Eliata, e dell'Infante di Tunisi) fatto corredare gran quantità di vascelli, s'imbarcò per l'Africa per traggittar quindi in Arabia: e con esso lui ancora s'imbarcò il Bassà Muza mal soddisfatto del secondo luogo, e di non essere stato ancor'egli dal suo Signore chiamato à medesimi premi, & honori dell'emulo suo Tarisso. Et in verità questi due Capitani amendue grandi, poiche si conobbero tali, che la grandezza dell'vno potea far ombra à quella dell'altro, sempre hebbero trà di loro poco buona corrispondenza, mirandosi di mal'occhio, e lacerando l'vno i fatti dell'altro appresso il loro supremo Monarca in guisa, che il presente disgusto di non esser ancor'egli promosso à più sublime posto l'attribuiua Muza alle sinistre informationi, e mali officij dell'emulo malamente di lui sparlando, ne cessando di cauillarlo: e durarono queste gare, finche preualendo appresso Miramamolino l'autorità,

Abdiluare Vicerè di Spagna lasciatoui da Tarisso.

rità, e credito di Tariffo oprò in modo, che il suo concorrente restò di pena pecuniaria grauemente punito.

Partita di Tariffo, e di Muza dalla Spagna,

33 Sciolsero dunque da lidi di Spagna questi due grandi Riuali cō le naui carichi di palme, che nelle nostre campagne troncate haueano, e rompendo il mare con le loro prue, parea che ne' solchi medesimi del regno ondose le trapiantassero: il considerare, che Tarifto era entrato la prima volta in Spagna à guisa più tosto di predone, che di Capitano con sei mila fanti soli, e poco più di cento caualli auezzi anzi à rubare, che à combattere: e che in meno di trè anni se ne partiua come da vn regno già tutto conquistato dal suo valore, e pacificamente dal suo Signore posseduto, lasciandoui intagliato il suo nome sul bronzo dell'immortalità, era cosa che cagionaua stupore à chiunque hauea fiore di prudenza, e di senno: & egli rimirando quel terreno come teatro della sua gloria, parea che malamente sapesse ritrarne il piede: ma perche ad vn tanto huomo più non è per far ritorno la penna, non sia discaro, che prima che del tutto l'abbandoni, qualche cosa del suo fine breuemente

te

te n'accenni: ilche fò tanto volentieri, quanto che è mio pensiero scoprire, che tutti quelli, che hebbero parte nelle miserie di Spagna, tutti sortirono fine disgratiato. Egli dunque giunto prosperamente nell'Arabia, e collocato dal suo Rè nella cima de' fauori, ben veduto da' grandi adorato da' bassi sarebbe potuto chiamarsi felice, se l'humane felicità hauessero stabilimento in terra: venne à morte quindi à non molto Giacomo Almanzore suo signore, hauēdo molto poco tempo goduto di quei regni, che quanto più dilatauano i confini del suo dominio, tanto più ristrinsero quelli della sua vita. Principe appresso i Mori d'immortal fama, e come tale celebrato da mille autori non pur Saracini, ma Christiani ancora: costui quantunque hauesse due figli soli, e moltissimi regni, nondimeno impressionato di quella massima che il cielo ad vn Dio, e la terra ad vn monarca si deue, inuestito di tutto lo stato Albigualitto suo maggior figliuolo lasciò ad Abraemo, ch'era il minore, grande ambitione di regnare, ma senza regni; & egli vedutosi per ragion d'età soggetto à chi per ragion di sāgue era eguale ricorse all'armi

Successi, e morte di Tariffo.

commune aſilo de' diſperati:e ſegui-
to da numeroſiſſimo ſtuolo di par-
tiggiani,e malcontenti,de' quali non
hanno mai penuria le monarchie , ſi
moſtrò in cãpo manifeſto nemico à
chi douea riuerire nella regia come
ſignore . Albigualit benche all'im-
prouiſo aſſalito ſi tenne cõ tutto ciò
vincitore,ſe non per altro , perche
potea confidare nelle mani di Tarif
fo capitano nõ meno fortunato, che
forte tutto il peſo di ſi fiera guerra :
ſi venne dopò molte ſcaramucce al
ſanguinoſo cimento d'vna giornata
campale:l'eſito dellaquale fù quello
apunto , che ſogliono per ordinario
ſortire le moſſe ſeditioſe,& ingiuſte:
reſtò Abraemo miſeramente nel cã-
po morto, e la ſua gente ſconfitta :
documento à poſteri de gl'infelici
ſucceſſi , che ſogliono incontrare l'-
impreſe mal fondate , e peggio gui-
date: il vincitore Tariffo principal'-
iſtrumento di ſi glorioſa vittoria fe-
rito leggiermente d'vna punta nel
braccio , mentre circondato di nuo-
ui allori s'incamina à trionfi del cã-
pidoglio, giunſe al ſepolcro, perche
traſcurando con cuor magnanimo,
e non curãte la piaga , le diede agio
d'andar ſerpendo , e d'infiſtulirſi in
maniera, che diuenuta d'ogni rime-
dio

dio incapace lo chiuse in vn auello, e chiuse con esso lui tante sue palme, che gli verdeggiauano sù la testa. Ne Muza sortì fine molto diuerso, perche nelle riuolutioni dell'Asia, che à suo tempo seguirono, dichiaratosi Rè di Marocco, mentre si crede entrato nel regno, vscì in tutto di senno: perche oppresso da grauissima frenesia infuriando con tutti dopò la perdita del ceruello perdè ancora miseramente la vita.

Succes si è morte di Muza.

34 Sgombra dunque la Spagna della presenza di due sì grandi nemici restò se non più libera più capace di libertà; perche ne' capi rimasti si credeua trouarsi con maggior superbia minor coraggio: pure parendo bene a Pelagio stabilir l'acquisto auanti di tentar noui acquisti, mẽtre i suoi vassalli stanchi di tãte guerre pareano bramosi anzi di riposo, che di nuoui trauagli, ripose l'armi, non però in guisa, che ad vn leggier suono di tamburo, ò di tromba non potesse subito ripigliare, e tutto à gli esserciti di pace, e di pietà volto riformò le leggi, corresse i costumi estirpò i vitij, richiamò le virtù: restituì alle Chiese i prelati, à prelati i ministri, à ministri gli altari, à ciascuno l'auttorità, e'l decoro:

Opere pie di Pelagio.

edificò à Cãgas prima culla della sua gloria vn tempio sontuoso, e magnifico, & ornollo col titolo, e protettione di Santa Eulalia chiarissima Vergine, e martire di Giesù Christo, e sua particolare auuocata, ne obliando i fauori riceuuti nella grotta del monte Ausena dalla gran Regina dell'vniuerso à lei riuerente, e diuoto religiosa memoria trà quelli horrori lasciò. A tante opre esterne di giustitia, e pietà rispondeano l'interne di singulari virtù: non soggiacque Pelagio à quei vitij, à quali maggior parte de' Principi fanno tributarie le loro corone sozzi amori, rapine indegne, barbare violenze, sacrilegi attentati non si legon di lui, fù nelle guerre forte, ne gli amori pudico, grande nelle città, ne' tempi humile, e più riuerente à Cherici, e Sacerdoti, vficioso in corte, tenace del giusto, amico del vero, affabile co' sudditi, implacabile co' nemici della religione, co' quali mentre hebbe vita sempre hebbe guerra: nel vestire moderato sobrio nel bere, nella mensa parco, nelle spese ritenuto, & in somma hebbe tutte quelle doti, le quali quasi gemme di gran pregio sogliono rendere pretiose le corone de' Rè san-

Sue virtù.

Gaudiosa moglie di Pelagio.

ſanti, de' Principi Chriſtiani. Gaudioſa ſua moglie, communicando all'allegrezza del nome i frutti del ſeno gli recò la benedittione del parto di due gemeli, l'vn maſchio in cui Pelagio volle rinouellar la memoria, & il nome dal ſuo buon Padre Fauila, e l'altro femina, che fù nel batteſimo chiamata Ormiſinda, di tanta gratia, e beltà, che parue n'haueſſe impouerito il cielo per farne à ſuo compoſto douitia: coſtei fù poi co gli anni maritata ad Alfonſo figlio di Pietro Duca di Biſcaglia, Principe di ſi gran merito, che il meno, che in lui riluſſe, fù la chiarezza della proſapia, che lo dichiaraua germoglio del nobiliſſimo cepo dell'inclito Recaredo Rè, che primo trà Goti abbracciò la fede Ortodoſſa riportendone in ricompenſa il cognome glorioſiſſimo di Cattolico: perloche con vn tal maritaggio oltre la congiuntione de gli animi, che reſtò ſempre ferma, e coſtante trà queſte due chiariſſime caſe ne ſegui quella ancora del ſangue, che diramato prima in due riui venne quindi à nõ molto à ricongiungerſi in vno: quãdo morto Fauila fratello di Ormiſinda ſenz'altro legitimo herede fù chiama-

Suoi figli.

Fù poi maritata ad Alfonſo Duca di Biſcaglia.

X 3 to

to Alfonſo allo ſcetro ne' cui poſteri per l'auuenire tutta de' Rè di Spagna la ſucceſſione, e ſtirpe fermoſſi.

Michel de Luna l. 1. p. 1. c. 26. Noua moſſa d'armi cõtro Pelagio.

35 Hor Pelagio mentre attenpe di propoſito à gli eſercitij d'vna fruttuoſa pace fù richiamato di nuouo à gli ſtudij di Marte, che l'inuitaua alla guerra, la cui moſſa hebbe co tali principij, e ſucceſſi. Abulcacino reſtato per la partenza di Tariffo ſupremo gouernator della Spagna (come ſono per ordinario tutti amici di coſe noue, quei, che nouellamente entrano ne' magiſtrati) ſtimò, che per accreditare il ſuo nome, e renderlo grande al pari del ſuo predeceſſore gli conueniua con qualche ſegnalata impreſa mandar'auanti la ſua fortuna; ma quall'impreſa più glorioſa potea egli intraprendere di quella della ſoggiogatione delle ſcoſceſe, e ſempre temute montagne dell'Aſturia, e della Biſcaglia? impreſa tentata altre volte con gran dando, e maggior vergogna: queſta per appunto gli piacque, parẽdoli, che gli haurebbe apportato il vantaggio d'hauer cõſeguito nel principio del ſuo gouerno quel che i ſuoi predeceſſori haueano diſperato nel fine, & infelicemente tentato nel

mezzo

mezzo, pure per non caminar'alla cieca fè capo ad vn rinegato huomo quanto di costumi perduti, tanto d'ingegno scaltro, e maligno: à cui persuase, che sotto la scorta della speranza di grandissimi premi passasse sconosciuto trà nemici, e penetrate l'alpestri rupi di quelle montagne spiasse minutamente per dargline compito ragguaglio, qual numero di combattenti potesse porre in campo Pelagio? quai fossero i suoi consigli? quali le forze? quali gli appoggi? quanto fossero difficili ad essere espugnati quei gioghi? quanto inaccessibili quelle balze? non ricusò l'impresa il fellone, e come colui, ch'era ben fornito d'inuentioni e di frodi per cotali mestieri, promise subito la diligenza, e l'opra à tal'effetto necessaria. Questa sorte di gente, feccia de gli huomini, schiuma della natura, è stata, e sarà sempre la peggiore del mondo? infedele à Dio, rubella à Principi viue solo di tradimenti, si pasce d'inganni, si nutrisce d'iniquità hà tanto di verità nella bocca, quãto di fede nel cuore, sua tramontana, e suo Dio, è l'interesse solo, questo mira, & adora dato bando ad ogni altro Nume.

Rinegato viene nell'Asturia à spiare le forze di Pelagio.

36 Andò il disleale, e come si hauea dato vanto, penetrò le rupi, passò i monti, osseruò le fortificationi, notò i passi, squadrò le forze, numerò le genti, spiò quanto volle, riconobbe tutto, che parue necessario douersi sapere: interrogato dell'esser suo, de gli affari, che lo teneano sollecito, cantaua fauole, vendeua mezogne con tanta prontezza, con tanta verisimilitudine di cose, che non vi fù chi si gli opponesse gran fatto: pure non gli fù di tanto propitia la sorte, ne seppe tanto ben fingere per ogni parte, che in vn villaggio non desse qualche mostra, e sospetto di spia: fù osseruato in lui nō sò che d'incostante, e di vario, e di malitioso, sù quali inditij preso da vna guardia regale fù presentato à Pelagio, che vedutolo apenna lo tenne sicura spia: pure non volendo dar fede à quelche gli suggeriua il pēsiero, li fè cento dimande, li propose mille dubbij, l'intrigò in vn labirinto di difficoltà, e di nodi, donde per isuilupparsi ben li fù di mestieri d'accortezza, e d'ingegno, col quale meglio, che col filo d'Arianna si disbrigò, di maniera che purgò tutti gl'inditij, e fè restare il Rè, se non pago,

e preso, e presentato à Pelagio.

pago,conuinto : lo fè con tutto ciò rinchiudere dentro cieca prigione, condannato dalla prudenza ciuile, e dalla ragione di stato,se non dalla cognitione del fallo; lo tenne così ristretto parecchi giorni sperando pure, che il tempo douesse manifestar il secreto, e sententiare à fauore della verità;ma nulla più scoprēdosi ne volendo Pelagio farsi reo di punita innocenza, posto che gl'Inditij hauuti non erano conuincenti lo cauò di carcere, rimoselo in libertà del partire, ò restare à sua voglia, colui vistosi fuor di gabbia si condusse secreta, e prestamente à Cordoua, & informato Abulcacino di quanto hauea veduto parte per parte, gli dipinse molto più facile di quel ch'era in fatti l'impresa, riempēdolo di speranze di poter venire senza molto periglio à fine del suo disegno.

Liberato informa Abulcacino di quel che haueavisto.

37 Adunque Abulcacino animato da questi auuisi pose in campo sopra à dodici mila fanti senza altro grosso di caualli giudicando,ne senza buon consiglio di guerra, la caualleria di niuno profitto, e di molto impedimento, e disturbo in luoghi angusti, e scoscesi, ne quali douea farsi la guerra, con questo sfor-

il quale moue guera à Pelagio.

zo di gente à piede s'inoltrò fino à Cangas,e Pelagio, che non l'aſpettaua,viſtoſi colto improuiſo, mal fornito di gente, e peggio di danari nõ ſi perdè punto d'animo, e di coraggio; ma proueduto di quel ſuo ſempre ſpiritoſo ardimento, & affidato da gli aiuti celeſti conoſciuti à tante proue à ſuoi biſogni pronti inuitò la ſoldateſca alla guerra, ma per molto che s'ingegnaſſe, e s'impegnaſſe per tutti i modi, non potè (ſi erano ſtretti, & anguſti i ſuoi confini, e deboli, le ſue forze) in quel pericoloſo frangente porre ſotto l'inſegne più due milla combattenti, picciolissimo ſtuolo per contraporlo à corpo ſi numeroſo di Saracini bene armati, e forniti di tutto punto: conoſciutoſi dunque pur troppo inferiore di forze al nemico per frontegiarlo à campo apperto nella pianura penſò ſeruirſi di ſtratagemmi, e dell'arte: chiuſe nella Cauerna del Monte Auſena pur molto à lui fortunata non più di cinquecento de'ſuoi più braui,e meglio armati,& egli cõ gli altri mille cinquecento fece alto verſo la cima più reuelata del monte. Hor mentre i Mori ardimentoſi, & altieri per non ritrouar contraſto alcuno nelle frontiere paſſo paſſo ſi

Stratagēma di Pelagio contro i Mori

fanno

fanno auanti per l'erta, e dura salita à fine di guadagnar la montagna, per ogni parte, Pelagio vistoli giunti à quel segno, che s'hauea nel pensiero prefisso gl'incontrò con gran coraggio, e vigore: e col beneficio del luogo, col vantaggio del sito, e più d'ogni altra cosa con la protettione del cielo li fè ben presto auuisati, ch'all'altezza di quelle rupi non si poggiaua senza periglio di precipitio: li respinse, li tenne à freno facẽdo grondar loro non men di sudore la fronte, che di sangue le membra. Si combatteua da amendue le parti con ostinatione, e contrasto, quãdo i cinquecento chiusi nel vano della spelonga, che haueuano à bello studio lasciato attaccar disperatamente la zuffa, per poter giugnere più opportuni à suoi, e meno aspettati al nemico, alzando vn'horribil grido, e sortendo con impeto grandissimo fuori confusi gli ordini, e spezzate le fila diedero alle spalle de' Saracini, che con difficoltà sosteneano l'incõtro di Pelagio, che gl'incalzaua di sopra: e con incredibil brauura percotendoli à gara li posero in iscõpiglio. Non si trouò trà Mori chi tenesse il suo posto, chi resistesse all'assalto, chi curasse l'honore: riuoltarono

Vittoria di Pelagio e rotta di Abulcacino

tutti vergognosamente faccia, e chi da questo, chi da quel balzo precipitarono giù; più di due mila ne restarono morti per quei dirupi, oltre i presi, e feriti con pochissima perdita de' Pelagiani; questa rotta non aspettata, ne temuta rupe l'orgoglio d'Abucalcino, e lo fè auuisato, che per l'auuenire gli conueniua caminare con piedi anzi di piombo, che di ferro: scese fuggendo al piano, e ritenuti al meglio, che puote i suoi dalla fuga, e dalla paura fremendo d'ira, & arrossando di vergogna per le medesime pedate si ricondusse à Cordoua scemato di gente, e più di riputatione, nõ potendo dire d'hauer fatto altra cosa di buono in tutta quella espeditione fuori, che l'hauer sospeso per la gola quel rinegato, che l'hauea consigliata l'impresa, e lasciatolo pendente ad vn tronco pasto à Corui, & esempio memorabile à traditori, che mentre attendono da loro tradimenti collane d'oro, e di gemme, le riportano con più degna fortuna d'vna canape al collo.

DEL

DEL HISTORIA DELLA PERDITA, E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

ON successi si prosperi, e fortunati s'incaminaua Pelagio alla gloria facendo rifiorire sù le cime di quelle balze i primi germogli della perduta libertà:quãdo vno strano,& impẽsato accidẽte mutò quasi tutta la scena della terra,facendoui cõparire psonaggi diuersi da quei di prima,e porgendo à Pelagio bellissima occasione, di stabilir meglio gli acquisti fatti,e d'aprirsi ad altri nuoui in mano in mano la strada: come le cose, che hora dirò ci porrãno meglio dauanti à gli occhi. Ne gli anni settecẽto venti cinque più,ò meno dell'hu-

mana ſalute, venuto à morte Albigualit Miramamolino, ò Califa de' Saracini figlio, & erede di Giacomo Almanzorre conquiſtator della Spagna laſciò la corona de' ſuoi regni, che poco cedea di grandezza al giro di tutta la terra, ad vno ſuo fanciullo di poca età, che del ſuo grande auo portaua il nome, ma non la felicità de' ſucceſſi, con che tutto il peſo del gouerno venne à cadere sù le ſpalle d'Omalaira madre del putto, Principeſſa di gran coraggio, e di non minore honeſtà & ella ben conoſcendo, che non pur la propria ſaluezza, ma quella ancora di tutto il reame ſtaua pendente dal medeſimo filo, da cui pendea la vita di ſuo figliuolo, l'aleuaua, quanto potea lontano dalla viſta di coloro, che non pur col veleno, e col ferro, ma co gli occhi ancora, e col fiato Baſiliſchi delle corti inſidiano ſempre la ſalute de' loro Signori, de' quali hanno hauuto, & hauranno in ogni tempo gran copia le monarchie doue per ordinario quanto è minore il numero de legitimi ſucceſſori, tanto è maggiore quello de' pretendenti, che ſtimano, à ſe douuto per merito quello, che viene loro negato dalla ragione, e del ſangue.

Michel de Luna p. 1. l. 1. c. 31

Giacomo Almanzore fanciullo ſuccede al Padre nel regno.

2 Por-

2 Portò la sciagura che vn giorno la Regina madre rubando se medesima, & il figliuolo à gli affari spinosi della corte lo conducesse à diporto in vn diletteuol giardino quãto più ritirato, tanto più caro: l'amenità del luogo, l'ombre fresche, & opache di quelle piante, i fiati soaui de venticelli, che le scoteano le dauano à diuidere d'hauer'ella iui ritrouato il suo Paradiso, e pure v'era bẽ tosto per ritrouare l'Inferno: Pouera humanità qual'hai luogo di refrigerio, e di scãpo s'anco ne' giardini più dilettosi sanno germogliare le morti? desinò la Regina col figlio la mattina per tempo affrettando ella stessa senza saperlo le sue suenture, e potè dirsi quella per amendue anzi cena, che pranso; perche fù l'vltima. Doppo desinare accarezzò la madre il suo caro, breue spatio di tẽpo dolcemente baciandolo, succiando dalle sue labra maggior copia di nettare, che non hauea succiato da' cibi: indi condottolo in vna stanza regiamente addobata lo distese sopra le piume di vn'adagiato letto, perche dileguasse il sonno il souerchio di quei vapori che mandar sogliono le viuande alla testa. Et ecco quanto è facile, e ispedito il passag-

Va cõ la madre in vn giardino.

gio sì temuto dalla quiete al trauaglio, dal letto alla sepoltura: mentre posa quiui il fanciullo addormẽtato, e senza paura sbucò non sò donde vn velenosissimo ragno, che preso à correr l'aringo micidiale di morte sù la liza d'vn filo teso à trauerso minacciaua strage, e ferite, se non à gli huomini à gli animali: questo visto chiusi quei lumi, che apperti haurebbe reuerito come due soli, li stimò coppa di latte, e mentre cerca attarne il suo nutrimẽto, v'istillò il veleno, che diffondendosi tacitamente per le vene dell'innocente fanciullo corse subito al cuore per rẽderlo da dolce albergo di vita, ricetto d'amara morte, e chi haurebbe potuto mai credere, che quei raguuoli, che sanno si ben tessere le proprie tele, sapessero troncare ancora quelle de l'altrui vite? fù la morsicatura sù l'occhio destro; acciò fosse via più sinistro l'auenimento, che offendea la parte più nobile del cuor materno.

disgratia del Rè fãciullo.

3 La Regina nulla sapendo del succeduto, se non quanto vn tacito rimorso d'amore l'accusaua per troppo neghitosa, e lenta à renderre il suo bel sole alla luce lasciandolo marcir souerchio tra cupi ho-

rori

rori del sõno (che anco quãdo è placido, e tranquillo, non può negare d'essere parente stretto della morte) quãndo le parue tempo, venne à destarlo: ma, ò Dio, quale rimase ella, quando aperto l'vscio, e la finestra del gabinetto, e tirate da parte le cortine della trabacca vide (ahi vista dolorosa, & acerba!) tutto mal concio, e trasformato il suo bene: gli occhi liuidi, e biecamente trauolti, il volto smorto, e gonfio come vna palla, la bocca aperta, e piena di spuma l'auuisarono ben tosto della sua mala fortuna, sudò, gelò, tremò la misera tutto à vn tempo: si battè il petto, squarciò le vesti, strapò le chiome, graffiò le guancie, e con voci, che haurebbono mosso à pietà gli Orsi, e le Tigri, empiè tutto del suo dolore il palagio el giardino. Non era ancor morto il pargoleto Signore, staua però sul pateggiar con la morte la resa della sua vita à discrettione non potendola mãtenere più lungo tẽpo in vn corpicciuolo assediato per tutto da mille mortalissime pene: ciò fù bastante à nõ far morir di repente l'adolorata madre, & à mantenerla anco in vita per qualche giorno: si cõsiderò il male, si penetrarono le cagioni, si venne

à

à rimedij, s'adoprarono contraueleni i più efficaci del mondo, ma ogni cosa fù vana nel dì settimo della morsura il fanciullo se ne morì con tanto tormento, & affanno della madre, che nulla più. Queste anime, che son priue della vera fede, sono anco priue della vera consolatione: à mio parere certe sciagure irremediabili, & estremamente sensibili altro conforto non hanno, che il riceuerle come colpi della mano di Dio vibrati contro di noi non già per nostro male, e condannagione, ma ben sì per nostro maggior bene, e profitto spirituale: consolatione, della quale non essendo capace, Omalaira viene ad essere dichiarata affatto inconsolabile, e disperata: e ben lo discopre quello che siegue atteso che pochi giorni dopò la morte del figlio senza ammettere conforto di veruna maniera disperatamente partì dal mondo non hauendo altra parola in bocca, ne altro refrigerio nel cuor di quell'auello, che hauendo prima chiuse le membra del suo diletto, chiuse poco doppo le sue.

Sua morte.

e della Regina madre.

4 Questo accidente sì tragico, e doloroso riempie tutto il mondo di riuolture, e di sangue; perche essen-

do,

do in questo fanciullo venuta meno la reta linea de' Rè Albilgualiti Almanzorri Miramamolini de' Saracini per mille proue chiara, e famosa nel rimanente coloro si stimarono hauere maggior diritto alla successione del regno, che si trouarono hauer più di coraggio, e d'appoggi: & in fatti nell'Arabia vn certo Bassà chiamato Alialib Acecco preualendo à gli altri hor con forza, hor cō arte si pose sù la testa quella corona, che quindi à nō molto gli conuēne suo mal grado con la vita deporre. Nell'Africa vdicasi la morte del vero, e legitimo Rè, e l'vsurpatione tirãnica d'Alialib Muza gouernatore di gran parte di quella per nō parer da meno d'Acecco, stimandosi molto da più per hauer più di lui nelle passate guerre trauagliato si dichiarò Rè di Maroco, e d'altri regni ad esso soggetti: & il simile ferono parecchi altri gouernatori nelle loro prouincie. Ne passarono nella Spagna quietamente le cose essendo l'ambitione, & il desio di regnare vn morbo attaccaticio, & vniuersale penetratoui dunque la nuoua de succedimenti dell'Africa, e dell'Arabia ciascheduno pensò à gl'interessi particulari, e tutto che gouer-

Mià chelde Lana l. 1. p. 1. c. 31

Riuolture del regno Sacino.

Michel de Luna p. 1. l. 3. c. 33

uernator generale della Spagna fosse stato fino à quel tempo Abulcacino lasciatoui da Tariffo, come s'è detto, ad ogni modo non fù più riconosciuto per tale cessãdo l'influẽza superiore d'vn capo riconosciuto da tutti. Per tanto il dominio Moresco, che poco fà quasi Dragone orgoglioso padroneggiaua il bel giardino d'Esperia, diuenuto quasi vn'Hidra Lernea di sette teste, di sette corone s'incoronò. Ad Abulcacino toccò lo scettro del Cordouese, e di Cordoua: à Betis Anabuzo quello di Granata, e del Granatenese, ad Aben Bucaro quello di Valentia, e del Valentiano; ad Abraemo quello del Mursiano, e di Mursia: ad Ismaele Abenuto quello d'Aragona, e del suo distretto: ad Aben Ramino quello di Toleto col Castigliano: e finalmente quello di Baeza città posta nell'Andulzia à Maometto per sopranome Abencobba: stimando ciascuno di costoro di far lecita, e giustamente quel che si facea: tanto ò sia nel bene, ò nel male può l'esempio ne' petti humani.

Sette Rè Mori nella Spagna.

5 Hor quali guerre nascessero, e quanto sangue si spargesse tra tanti Regoli, e Principoti concorsi da tãti

parti

parti quasi rapaci Auoltori à lacerar l'abbandonato cadauero della monarchia Saracena riportandone ciascheduno il suo brano può considerarlo, chi hà fior di senno. Primieramente il gouernator di Damasco detto per nome Aben Ciris quãtunque dopò la morte del Rè fanciullo fosse concorso con gli altri all'esaltatione d'Alialib Acecco, egli hauesse giurato fedeltà, & omaggio nulladimeno pentito poscia del fatto rubellandosi al suo signore si dichiarò d'esser egli il vero, e legitimo herede, e successore del regno, come quello, che più d'ogni altro s'accostaua per parentela al morto Rè Giacomo, se non per linea retta, per trasuersale le sue principal ragioni si vedeano però appoggiate sù la forza, e sù l'armi, essendo egli potente molto di danari, e d'aiuti, e quel, che più rileua di coraggio, e di senno, perloche hauendo posto subito in ordinanza vn fioritissimo esercito di più di venti cinque mila pedoni, e quattro mila caualli, tutta gente scelta, e bene in arnese s'incaminò alla volta del nemico risoluto di vincerlo, e di morire, e lo trouò, che ancor'egli auuisato di tai moti per non farsi chiuder den-

Abem Ciris gouernator di Damasco si ribella al Rè del l'Arabia.

dentro le mura s'era auanzato nella campagna con venti mila fanti, e due mila cinquecento caualli di terso, e lucente acciaio guerniti: e perche Aben Ciris non volle vdire conditione alcuna d'accordo, si venne feroce, e disperatamente alle mani cõ tanto spargimento di sangue, che ne corsero vermigli i fiumi, finche finalmente rimase in tutto sconfitto l'esercito d'Alialib, & egli vistosi vinto, e perduto, maledicendo quella disgratia, che vedea congiurata alla sua rouina, amò meglio di morir come Rè, che di sopra viuere come vassallo: onde lanciatosi arditamente nel più folto delle nemiche squadre lasciò scritta in quella pianura à caratteri di viuo sangue la memoria del suo valore, non men di quella del suo infortunio.

e lo cõbatte, vince, & vccide.

6 Il vincitore Aben Ciris lieto, che sotto le sue bandiere cominciassero à germogliare sì gloriosamente le palme, senza trouar'altro intoppo corse felicemente tutto il paese fin dentro la regia de' Saracini detta Sarual, oue con vniuersal grido, & applauso non pur de gl'infimi, ma de' supremi fù salutato, & acclamato Rè: dimostrandosi egli con ogniuno egualmente liberarle, & af-

fa-

fabile à segno, che non vi fù, chi non lo stimasse molto più del suo competitore degno del regno. Indi perche lauoraua à disegno, e bramaua, che à tutto il mondo fosse nota la giustitia della sua causa, e che la sua elettione allo scettro non era tirannica, ma douuta, fatti chiamare in palagio tutti i scientiati, e sauij del suo dominio volle, che esaminassero con diligenza l'albero di sua casa, e famiglia per fare altrui palese, che senza fallo germogliaua dal pedale medesimo, onde eran discesi gli Albigualitti: e ciò perche si potesse giuridicamente decidere esser'egli vero Rè, non Tiranno; come appunto fù stabilito, restando con tal dichiaratione condannati per rubelli, & inuasori de'regni altrui i Rè dell'Africa, e della Spagna, e come tali decaduti da loro carichi, e baronie per esser da lui perseguitati à ferro, & à fuoco: & in effetto cominciò subito à far grandi, e straordinarij apparecchi di guerra tanto per mare, quanto per terra: fabricò legni, ammassò soldati, fè prouisione di vittouaglie: ne lasciò in dietro cosa alcuna di quelle, che si giudicano necessarie alla buona riuscita dell'imprese difficili, e generose. Il primo steccato del-

Aben Ciris è dichiarato Rè dell'Arabia.

Moue guerra à Tiranni dell'Africa, e li vince.

delle sue proue fù l'Africa prouincia meno dall'Arabia discosta, doue trouò egli incontri sì duri, che più d'vn'anno gli conuenne sudare per ridurla perfettamente alla sua vbbidienza, e diuotione. Ma perche sarebbe troppo lontano dal mio proponimento l'andar più lungo tempo vagando pe' campi altrui me ne ritorno nella Spagna: doue coloro, che s'hanno diuisa la sua corona, non sanno possederla senza liti, e duelli.

guerre tra Rè Mori ne la Spagna.

7 E certo se vn regno non è capace più, che d'vn solo Rè, come potea la Spagna capirne sette oltre à Pelagio Rè dell'Asturia, ch'era l'ottauo? facea certo mestieri, che l'vno contro l'altro vicendeuolmente s'armasse: & in fatti quel di Cordoua venuto à rottura con quel di Granata hor l'incalzaua, hor'era da lui incalzato: quel di Castiglia non sapea hauer pace cõ quel d'Aragona: quel di Mursia con quel di Valenza stauan sempre con l'armi in mano cõbattendo per cagion de' cõfini: quel di Baeza chiuso quasi fiera dentro la tana hor contro quel di Granata, hor contro quel di Cordoua s'auuentaua per farsi largo da qualche parte: s'aggiunse à danni del Cordouese che

che il gouernator di Siuiglia suo feudatario vago anco egli d'vna corona se la pose sopra la testa rubellãdosi al suo Signore, esempio, che fù seguito da chi gouernaua le terre situate sù gli aspri giochi de' monti dell'Aria, e del Sole detti con altro nome Serra Neuata: si che non v'era nella Spagna cantone alcuno, doue la terra à guisa d'vn'altra Thebe nõ germogliasse arme, & armati, che azzuffatisi insieme con inudita fierezza non si struggessero. Hor Pelagio, che dal suo regno quasi da alta, & eleuata vetta rimiraua nelle basse valli, e pianure tante fiere, e sãguinose tragedie per non istarsene lungo tempo spettator'otioso senza cauar materia di suo guadagno dagli altrui danni, e discordie disegnò col pensiero vn'impresa degna in vero del suo generoso cuore.

8 Era Leone à quei tempi città nobile, e popolata capo di quel distretto, che regno di Leone fù poi chiamato, posta alle falde delle mõtagne, che diuidono l'Asturia dalla Galitia: la possedeuano i Mori: e come membro della Castiglia era soggetta ad Aben Ramino Rè di Toleto, ilquale come piazza di grandissima importanza l'hauea munita di

Leone città capo del Regno di Leone nella Spagna.

Y

di buon presidio: v'affissò gli occhi Pelagio, e risoluto di non regnar solamente, quasi fiera nelle caverne, ma di stendere, e dilatar'il suo regno nella pianura s'inuogliò fieramente del suo possesso, che portaua seco la conseguenza di molte altre terre, e castella; ne l'andar ella superba del nome altiero di Leone lo sgomentaua, perche auezzo trà suoi dirupi à cimētarsi souente co' mostri di cotal sorte con riportarne sempre vittoria, e spoglie interpretaua à suo vantaggio l'agurio di cotal nome: pure perche l'impresa hauea del pericoloso, e del grande non volle tentarla senza proportionato apparecchio: fè nuoua leuata di soldati, si prouide di nuoui aiuti, chiamò dalla Biscaglia Alfonso Duca di quella prouincia, perche fosse seco à parte della fatica, e del premio impalmandoli fin da quel tempo Ormisinda sua figlia con la cessione in dote di quella parte, e diritti, che hauea egli in quella Ducea; di cui non meno suo Padre Fauila, che Pietro Padre d'Alfonso s'intitolarono Duchi: fatta dunque la rassegna della gente da varie parti concorsa trouò d'hauere sotto le sue bandiere meglio di dieci mila trà caualli, e fanti, ch'erano

no il fiore, & il nerbo della Gotica giouentù: onde stimando d'hauer forze bastanti per l'impresa, che disegnaua condottosi col suo fiorito esercito sotto Leone la circondò da tutte le parti, stringendola alla gagliarda con batterie,& assalti.

è assediata dal Rè Pelagio.

9 Auanti però di batter le mura per prouar la costãnza de gli assediati sollecitolli con vna honorata ambascieria à rendergli con honeste cõditioni la piazza, che à lui di ragione s'apparteneua, come à successore è parente stretto del Rè Rodrigo di buona memoria: quei cuori aspri di Leone risposero coraggiosamente non essere auuezza la gente Mora à rendere di leggieri per via di sole promesse, ò minacce le piazze, che hauea prese per forza d'armi, ma bẽ sì à venderle à costo di ferite, e di sangue à chi hauesse preteso attaccarle: adoprasse pertanto il valore, e la forza, perche di questa più abbisognaua, che di parole. Da si generosa risposta cauò Pelagio, che egli hauea di mestieri d'esercitar cõ costoro più la punta della spada, che della lingua: intimò à suoi per la seguente mattina l'assalto, che ben preuedea egli, che esser douea sanguinoso, e fiero. Gouernaua Leone

 à no-

à nome d'Aben Ramino Rè di Toleto vn brauo Moro detto Maometto Ytriz, il quale auuisato per lettere il suo Signore della strettezza, in cui si trouaua; lo pregaua di presto, e gagliardo soccorso: ne Aben Ramino sprezzò l'auuiso, sapendo benissimo di quanto gran danno fosse la perdita di tal piazza. Si diede dunque ad ammassar gente con la maggior fretta del mondo non tralasciando trà tanto d'esortare il comandãte, e gli assediati à mantenersi valorosamente sicuri del soccorso ch'egli in breue haurebbe lor dato.

Assalto dato dal Rè Pelagio à Leone.

10. Era sorta già l'Alba, quando Pelagio con buon'ordine, e miglior gouerno di guerra presentossi sotto Leone, & attaccata da tutte le parti con grand'ardore la zuffa animaua i suoi più con l'esempio, che con le parole à non temere la gragnuola delle saette, e de sassi, che in grandissima copia giù tempestauano: ma à farsi più tosto auanti con ardimento degno del valor loro, ò per dar la scalata, ò per far breccia nel muro sufficiente all'entrata: ma per quanto s'affaticassero i Capitani, e i soldati non fù possibile quel giorno ò'l vincere, ò lo sgomentare l'ardire de' difensori, che mantenendo

do

do intrepidamẽte i loro posti si scopriuano à mille proue generosi, & inuiti: alla fine dopò replicati assalti brauamente dati dall'vna parte, & ostinatamente sostenuti d'altra il fine del giorno portò seco il fine della giornata: s'interposero tra combattenti quasi padrini le tenebre, ne potendo ottener pace, ò tregua impetrarono riposo, si ritirarono i Christiani alle tende, i Saracini alle case: Lasciò Pelagio sotto le mura più di trecẽto de' suoi più forti vccisi nell'assalto con tal brauura si difessero gli assediati: la seguente mattina si venne di nuouo alle mani persuaso Pelagio con fondate ragioni, che il suo vincere consisteua nel vincer presto guerreggiandosi in paese nemico, doue potea temersi molto veloce soccorso. Non sostenero i Mori l'assalto di questo giorno con la medesima costanza di prima ritrouãdosi strachi per le passate fatiche cederono in più d'vn luogo: abbandonarono molte parti: per loche sgomentato, e perso d'animo Ytriz il gouernator della piazza nel meglio del combatere fè significare à Pelagio, che volesse suonar à raccolta, e dargli solo trè dì di tregua per consultare, e porre in iscrit-

to le conditioni dell'accordo, e che l'haurebbe dopò quelli posta in mano la piazza non venendo soccorso tale, che l'hauesse costretto à diloggiare: accettò più, che volentieri il partito Pelagio grandemente amico delle vittorie sicure, e senza sangue; onde fatto subito ritirar i suoi sotto le tende attese iui Ytriz il gouernatore, che il giorno appresso conferitosi giusta l'appuntamento preso da Pelagio capitulò con soddisfatione d'ambe le parti la consegna della città con patti, che vscendone fuori i Saracini con le loro armi, e bagaglione lasciassero il possesso libero à Christiani: il che come fù stabilito, così fù tosto posto ad effetto entrando Pelagio, & i suoi con festa, & allegrezza grande nella città, donde partirono i Mori pieni di dispetto, e di stizza parēdo loro troppo duro, che cominciassero così per tempo à rendere à Christiani quello, che con tanta violenza haueano loro tolto.

Leone è presa da Pelagio à patti.

11 S'incaminauano essi con buona ordinanza verso Toledo, doue disegnauano far capo: quando hauendo già marciato poche miglia, si veggono comparir auanti Aben Ramino, che s'affretaua più che di

passo

passo per soccorrere la piazza, che pensaua si tenesse ancor forte: adirossi fuor d'ogni credere, quando si conobbe ingannato, e mordendedosi per furore le labbra, di poco si tenne, che non mandasse a filo di spada tutto quel presidio: sfogò nondimeno la rabbia contro l'infelice gouernatore condannandolo à lasciar iui senz'altro indugio la testa, castigo ordinario de' Mori punir nel capo, quei che nelle cose di guerra non se l'intendono col loro capo: indi senza fermarsi punto si spinse auanti per veder di ricuperare con la fretta ciò, che la tardanza gli haueа rapito di mano: e Pelagio certificato della venuta pensò con poco suo danno farlo pentir dell'arriuo. Presidiato Leone con sufficiente presidio s'appiatò di nascosto nella vicina boscaglia con la maggior parte de' suoi attendendo l'hora di sortir fuori non aspettato. Aben Ramino giunto tardi sotto la piazza si trattenne per poco di combatterla in quel medesimo istante: ma l'hora tarda, e la stanchezza de' suoi lo persuasero ad appigliarsi à più sani consigli: differito l'assalto per la seguente mattina concedè tempo di riposo à soldati; riposo infausto principio,

Gouernator di Leone è decollato da Abē Ramino.

 cipio,

cipio, e fonte di più duri trauagli.

12 Era la notte, & il cielo tutto couerto à bruno fauoreggiaua i disegni di Pelagio, che sortendo dall'imboscata soprauene improuiso la doue i Mori stanchi del lungo camino, e d'ogni agguato spensierati giaceano: e cō vn subbito all'armi, e cō vn brauo menar di mano li pose in tanta confusione, e spauento, che buon mercato n'hebbe colui, che raccomandatosi alle gambe, & al buio riconduſſe à casa salua la vita. Vno di costoro fù Aben Ramino sempre più fortunato nel fuggir la morte, che nell'arriuar la vittoria, il quale afflitto à dismisura per successo sì sfortunato coll'esercito tutto roto, e mezzo disfatto si ricouerò in Toleto bestemmiando arrogantemente la sua disgratia che dopò tante sciagure non si mostraua satia, di perseguitarlo: & in questo medesimo tempo Pelagio rientrato in Leone vi fù da tutti con voci d'allegrezza, e di giubilo per Rè di Leone, e della Spagna concordemente acclamato. Ne quì fermossi la sua buona vētura, perche per lo continuato corso di vittorie diuenuto di giorno in giorno più formida-

Pelagio assalta di notte l'essercito d'Aben Ramino, e lo vince.

Et è dichiarato Rè di Leone.

dabile à Saracini tolse loro à viua forza moltissime terre, e castella: trà le quali si numerano Astorga, Mansilia, Tineo, Metinna, & altre, che si tralasciano, in guisa tale, che diuenuto Rè d'vn giusto, e ben fondato regno potè lasciarlo à successori in termine di poterlo non solo difendere, ma ingrandire. E perche nulla più restasse dell'antico reame de' Goti, ma col nuouo dal suo valor conquistato ogni cosa si rinouasse tolse via le prime diuise, & insegne de' Rè predecessori, & altre ne posse in piede più gloriose, & illustri, che durano fino à dì nostri, e sono vn Leon d'oro, in campo d'argento, che solleuato sù piedi in alto parche con le zampe minacci, e con la bocca aperta sbrani, e diuori.

Armi del Regno di Leone.

13 Ma in questo mentre il Rè Aben Ciris Miramamolino de' Saracini hauendo vinta, e domata l'Africa, e tutte quelle foreste fatte diuenir laureti testimonij immortali del suo inuincibil valore, al conquisto ancor della Spagna volgea la mente. Non istimaua l'ambitioso d'essere asceso veracemente al soglio de' suoi maggiori, se mi-

 nore

nore di quella, ch' era ſtata ſotto il loro comando foſſe l'ampiezza del ſuo dominio. Adũque per ridurre ancora la Spagna alla ſua diuotione, e riconoſcenza fè capitale d'Abdalaſiſo Generale delle ſue armi, ſotto la cui condotta, & auſpicij hauea poco fà ſuperata l'Africa: ne dubbitaua punto di poter ſoggiogare l'Europa. Huomo di coſtumi più ſaggio, & accorto, e delle coſe maritali meglio intendente non hauea tutto l'imperio Saracineſco: direi che, ne pur l'hauea di lui più religioſo, e più giuſto, ſe qualche raggio di vera giuſtitia, e religione trà le tenebre della Maomettana caligine traluceſſe, l'amaua il Rè Moro, e ſtimaua inſieme, & in ſegno dell'vno, e dell'altro per tenerſelo più obligato l'hauea fatto già ſuo cognato dandogli per moglie vna ſua ſorella, di non ordinaria bellezza chiamata Lela Mariema: quantunque egli haueſſe à quel tempo, vn figlio detto Abraemo d'vn'altra ſua moglie, che non ſi ſcriue: & egli dimoſtrandoſi ſempre non indegno del grado, in cui l'hauea il ſuo Signore collocato, opraua ſi che l'amore non iſcemandoſi punto pren-

Abdalaſiſo generalo, del Rè Abenciris.

Michelde Luna p. 2. l. 3. c. 2.

piglia per moglie Lela Mariema ſorella del ſuo Rè.

prendesse tuttauia maggior forza, e vigore: In tanto à si gran carica sottentratto, e riceuuta patente di Luogo tenente generale in due gran parti del mondo cioè nell'Africa, e nell'Europa con ampia, e libera potestà di poter fare, e disfare ciò, che gli tornasse più à grado passò tostamente in Maroco, doue hauea da formarsi la massa dell'armata, che douea nella Spagna seguirlo.

14 Non mi stendo in questo apparecchio, che fù veramente de' maggiori, che si raccontino, dico solo, che dopo la dimora di qualche mese con più di seicento vele tutte cariche di soldatesca velleggiò verso la Spagna. Sembraua il mare per appunto vna gran selua di legni si erano numerosi, si torreggianti i vascelli, che l'ingombrauano: parea mormorassero tra di loro brontolãdo, e fremendo i venti vedendosi contro lor voglia costretti ad empiere tãti lini co'loro fiati. Ma pure alla fine dopò lungo, e faticoso viaggio approdarono col lor generale i Mori ad Algezira, città che fù già come si è scritto del Conte D. Giuliano peste, e fiãma di tutta Spagna. Ne fù altrimente lo sbarco, come

suo passaggio nella Spagna.

s'haueano persuaso libero, e senza contrasto: ma bisognò comprarlo con molto sangue, e strage, atteso che i Rè, ò vogliam dir Tiranni di Spagna, quelli principalmente che eran più vicini al periglio come quel di Cordoua, e di Siuiglia con quel di Baeza per tema di perdere quelle corone, che hauendole vna volte vsurpate non voleano più deporle, s'opposero loro gagliardamente, e se non impedirono affatto la terra, che pur alla fine fù presa, oprarono sì, che le loro prime pedate si stamparono anzi nel sangue, che nell'arene: e che hauesse anco il suo Eritreo la Spagna di rosseggiante spiuma tutto vermiglio. Non tocca à me lo scriuere minutamente i principij, i progressi, & il fine di questa guerra, che dopò parecchi anni, varie battaglie, e moltissime sconfitte, con infinite morti si terminò, perche mio solo proponimento è lo scriuere il risorgimento del regno Goto, ad ogni modo perche queste cose con quelle hanno molta connessione, ne possono l'vne senza dell'altre essere pienamente intese, e capite; dico succintissimamente, che Abdalasiso dopò d'hauere altri fugati, altri presi, altri

ve-

vccisi di quei Regoli, anzi Tiranni, altri costretti à deporre la loro corona, e buttarla à piedi del Rè Aben Ciris restò in possesso quasi pacifico di tutto il reame di Spagna, se non di quella parte ch'era posseduta dal Rè Pelagio, che in questi medesimi tempi facendo l'altrui discordie semenza del suo vantaggio non poco ampliaua il suo dominio nel piano. Nel corso nondimeno di tante vittorie di Abdalasiso, che l'agguagliarono senza dubbio al primo conquistator della Spagna Tariffo, occorse cosa, che non deue da me sotto silentio lasciarsi per la gran cõnessione, che tiene con le cose dette nella prima parte, e per esser douuto questo tributo alla buona memoria della Regina Eliata degna madre di si gran figlia.

E conquista di quella.

15 Eliata la bella Regina all'hora di Spagna moglie del infelice Rodrigo tra quei bollori di guerra che dileguarono in fumo la gloria de' Regi Goti, partorì di suo marito vna fanciulla si leggiadra che nata in seno à Marte, non potè negare d'esser figlia di qualche Venere, benche pudica: fù chiamata nel suo battesimo Egilona nome chiaro non men trà Mori, che trà Christia-

Michel de Luna l. 3. p. 2. c. 19

Egilona figlia del la Regina Eliata.

ni essendo non men da gli vni, che da gli altri consecrato all'eternità: l'alleuò la madre qualche mese nella Corte di Cordoua appresso la sua persona poscia vedendo, che le cose pessimamente incaminate correuano ad vna manifesta ruina, stimò bene allontanarla da se, perche non corresse cō esso lei la medesima sfuentura. Si fè venire auanti vn suo fidatissimo seruidore chiamato per nome Cratilo, e ritiratolo in disparte nella più secreta parte del suo palagio tenendo stretta nelle braccia la sua bābina in cotal guisa li fauellò. Amico Cratilo s'io nō fossi più che certa della tua fede, della tua lealtà, & affettione verso di mio marito, e di me nō ardirei fidarti vn secreto, che contiene seco la miglior parte di mia vita, e felicità, vedi questa fanciulla, ella è mia, e perche bramo sia sempre tale voglio che per qualche tempo si scordi d'esserui. Le guerre, che tuttauia bollono, minacciano auuenimenti stranissimi: non sò quello che auuerrà di me di lei son certa, che se anderà in potere de' Mori conosciuta per mia sarà mandata in dono al loro monarca, appresso del quale perderà senza alcun dubbio

E consegnata da lei à Cratilo suo seruo.

con

cõ la pudicitia la fede: le dõzelle sue pari chiuse entro spatioso serraglio son destinate vitima vergognosa, & infame alla libidine altrui: non voglio esporla à questo periglio l'amo più tosto Christiana, & ancella, che Saracina, e regnante, poco mi cale, che perda il regno terreno, s'ella sarà virtuosa, & honesta, non potrà mancarle quello del cielo: questo esser deue il tuo studio; la tua fatica, tu sei Padre di quattro figli siasi l'Infanta Eligona la quinta: in tutto il resto alleuala come tua, in questo solo sia riconosciuta per mia cioè à dire nelle virtù le quali bramo tutte sian rege, tutte degne di corona, e di scettro senza, che habbino cosa alcuna del volgare, e commune. Mi contento anzi ti esorto ad essere co' tuoi figli più sollecito del temporale con Egilona mia il fondamento più principale si butti nelle cose, che appartengono all'anima, & allo spirito, non la bramo ricca d'altri tesori, che di quelli, che comprano il Cielo. Del mio hauere Cratilo mio piglia la parte che più t'aggrada, gioie vesti, & altri aredi caduchi tutti sõ frali, tutti sono assai da meno del pietoso deposito di questa bãbina, ch'io ti cõsegno

ogni

ogni mio bene stà riposto nella tua persona: portando lei porterai teco il mio amore, il mio cuore, tutte le mie ricchezze, tutta me stessa. Vattene in qualche terra quāto men chiara per rinomanza, tanto più da pericoli, e dall'inuidia lontana: questa, è la conditione del mondo, chi hà più luce, hà più occhi, che lo vagheggiano, più nemici, che li tendono insidie. Egilona mia figlia tanto sarà più sicura, quanto sarà meno conosciuta: tanto sarà più mia, quanto sarà più creduta per tua: nascondi, ti prego il tesoro, che ti consegno anco à te medesimo se potrai farlo, non ti fidare di che chi sia: non perciò ti vieto, che quando Egilona mia haurà prudenza, & età capace di si gran secreto lo scopri à lei cō pato, che l'inchiodi dentro il suo petto, sappia ella sola quante saper le cōuiene del resto nō lo sappia per ona viua; altro non hò da dirti, ti raccomando di nuouo quel che hò detto.

16 Strinse in questo dire dolcemente trà le braccia l'amato pegno, e stanca di più bacciarlo vattene disse mia cara, e se giugnerai ad età che possi conoscer la disgratiata tua genitrice, impara da lei la costanza, la sofferenza, la pudi[illegible]ia, ma non già l'in-

l'infelicità, ch'in ogni tempo l'hà seguitata. Piangea dirotissimamente mentre proferiua queste parole, e Cratilo per non vederla più piangere bagnato ancor'egli tutto il volto di lagrime riceuuta la bambina in consegna così breuemente rispose. Mia Signora il testimonio del vostro amore verso di me in questo particolare è tale che solo può paregiarlo la corrispondenza della immutabile fedeltà: deposito sì pretioso non douea commetterfi à fede della mia più viua, e sincera, piaccia al Cielo di conseruarui, come è giusto il vostro stato, e reame, acciò possiate confessare, che Cratilo ha corrisposto con tanto maggior'obligo alle vostre sperãze di lui hauute, con quãto minor merito l'hauete eleto. La mia stanza sarà nella città d'Illiturgi, città doue mi pare di poter viuere con altretanta certezza della mia vita, con quanta della vostra sodisfattione: ne vi date pensiero delle cose, che mi hauete ordinate, che da fedel vassallo vi giuro, che più farò di quello m'hauete imposto, se cosa alcuna potrà aggiungersi di sopra più à quello, che la vostra infinita sapienza hà giudiciosamente preuisto.

sto. Dette queste parole, e prese alquante gioie, che furono assai poche in numero, ma molte in valore sopra le quali apoggiate si douea il sostentamento di sua famiglia, si dipartì.

Il quale alleua come propria figlia.

17 Successero poi di guerre morti, esilij, e tutte le tragedie, che habbiamo di sopra nella prima parte rappresentate: doue nel teatro delle communi calamità non compariue Egilona, come quella, che teneria, e delicata, e quel, che più importa sconosciuta, e negletta sotto la custodia del suo moderatore se ne viuea cresceua ella tra tanto, e con esso le cresceua le gratie, e le beneditioni del Cielo, quanto si seminaua, e spargea nel fecondo terreno della sua anima, rendea sempre frutto centuplicato. Parea formata la gouinetta all'idea naturale della modestia, e della virtù: sì s'affacea con tutto quello ch'era virtuoso, & honesto quanto era più leggiadro, e più gratioso il suo volto, tanto il suo cuore era più generoso, e più casto; non trouò mai difficoltà veruna nell'astenersi da quelle cose, che la giouentù poco disciplinata con souerchia auuidità bramar suole, schiuò felicissimamente quei

Belle parti dell'Infanta Egilona.

sco-

ſcogli,in cui ſouente i buoni propo-
nimenti delle ſemplicette fanciulle
quaſi ſdruſciti nauigli traſportati da
i venti delle paſſioni amoroſo ſoglio
no romperſi:hauea prudenza, che
ſuperaua l'età, coraggio,che auanza-
ua la natura,& il ſeſſo:fù ſtimata sẽ-
pre da tutti figlia di chi non era; &
ammiraua ciaſcuno in vna donzella
di conditione ordinaria doni ſtraor-
dinarij d'impareggiabile viuacità.

18 Cratilo, che la vedeua d'ogni
gran coſa capace,ſi ſtupiua, che in
vn corpicciuolo ſi acerbo foſſe ſen-
no tanto maturo: ne tralaſciaua d'-
iſtruirla, per quanto ſi ſtendea il ſuo
ſapere, nelle ſcienze humane, e di-
uine, principalmente ne' miſteri di
noſtra ſanta fede:quantunque fù sẽ-
pre molto più quello,che ella con la
ſcorta del ſuo viuaciſſimo ingegno
da per ſe ſteſſa apprendeua,che quel-
lo,che le veniua iſtillato,& inſegna-
to da gli altri:quando poi Cratilo la
conobbe giunta à termine, che po-
tea ſcoprirle il ſecreto,che molti an-
ni hauea tenuto chiuſo nel petto,
non fù pigro a farle ſapere,che la
ſua conditione non era quella, che
ella forſe penſaua: le fè paleſe come
era nata, alleuata, chi foſſero i ſuoi
genitori,quale il ſuo ceppo: ſcopri-
men-

mento, che le diede materia più tosto di pianto, che d'allegrezza penetrando assai bene, doue era stata, donde caduta, quanto potea sperar poco, e temer molto, essendo affatto recise, e secche le sue più viue sperãze, e la sua tenera età mal fornita di appoggi, soggetta à mille insolenze: sù queste considerationi si vedea souente pensosa fuggir le conuersationi, & il publico, e tutta in se medesima starsi raccolta. Alleuaua Cratilo in compagnia de' suoi figli vn suo nipote ancora nato da sua sorella, che restato orfano de' suoi genitori hauea fattto à suo Zio ricorso come ad vnico suo sostegno: il suo nome non m'è palese: ne i suoi costumi son tali, che molto di saperlo caler ci debba; costui che di pochi anni solo auanzaua Egilona, come quello, che malitioso era, & astuto, vedẽdo la molta stima, che mostraua di fare di quella fanciulla suo Zio, s'appose al vero, e stabil nel suo cuore nõ poter essere sua figlia quella, che egli come sua Signora, e padrona trattaua; risoluto di penetrarne il secreto sapendo di posseder'egli il cuore del Zio, che teneramente l'amaua, tanto si seppe con esso lui dimesticare, che gli cauò dalla bocca quel

è amata dal Nipote di Cratilo.

quel che gli penetrò viuamente nel-
l'anima. E doue nõ s'appiglia il fuo-
co d'amore, quando il focile della
concupiſcenza incontratoſi con vna
ſtraordinaria bellezza fà ſaltar fuo-
ri le ſue ſcintille ?

19 Eccoui coſtui che poco fà ri-
miraua Egilona, come ſua ſorella
ſenz'altro caldo, che d'vna naturale
beneuolenza, & affetto, la rimira
hora come appaſſionatiſſimo aman-
te ſtimando tutto perduto quel tem-
po, che non potea vagheggiarla.
Non ardiua però il meſchino mani-
feſtar le ſue fiamme, tutto che quan-
to ſi trouaua più vicino al ſuo fuoco
tanto ne eſperimentaſſe più tormen-
toſo l'incendio, ma le copriua ſotto
la cenere d'vn diſperato ſilentio: l'-
hauea ſuo Zio frà gli altri ſecreti ri-
uelato ancor queſto, ch'egli nudri-
ua quella fanciulla con diſegno di
darla in moglie al ſuo maggior fi-
gliuolo, e celebrarne à ſuo tempo
publicamente le nozze; quando la
quiete publica gli haueſſe dato agio
di reſpirare da altri più noioſi affa-
ri. Queſta notitia, che douea farlo
rauuedere del ſuo fallo, e collocar'il
ſuo cuore altroue, poſto che le noz-
ze, ch'egli bramaua, non erano più
per lui, lo rendè ſe non più amante,
più

più geloso, e fantastico: si struggea tutto d'affanno, e di rancore qual'hora gli souueniua, che le bellezze, ch'egli adoraua come celesti ad altro amore erano destinate, che al suo: miraua il suo riuale con occhio toruo, e se tal'hora lo vedea trattare alla domestica con lei, che colui stimaua sua sorella, di dispetto, e di sdegno tutto auuampaua: haurebbe volentieri auuelenato suo cugino, se non con altro con la sua vista per togliersi d'auanti così importuno riuale: quanto di buono, e di lodeuole in lui scorgea, tutto stimaua degno di vituperio, e di biasimo: & in breue hora gli venne colui tanto à noia, & à schifo, che dicea seco stesso, ch'egli trouaua nell'istessa casa di suo Zio il suo Paradiso, e'l Inferno senza saper decidere s'era maggior il gusto, che sentiua nel mirar l'vna, del tormento, e della pena, che sentiua nel mirar l'altro. Da due così contrarij effetti tormentato il meschino non pensaua ad altro dì, e notte, che ad incaminar la bisogna in maniera, che non potendo far sè beato, intorbidasse almeno la beatitudine, e felicità altrui.

il qualene diuiene geloso.

20 Egilona dicea egli, ò hà da esser mia, ò se non mia, ne men sarà di

co-

colui, che d'inuolarmela si presume, prima sarà della morte, che del mio odiato riuale: sù mio cuore scuotiti tutto; hor si vedrà, se sei vero amante, se saprai disturbare le nozze di quella, che tanto ami con colui, che tanto odij. Così ragionaua costui, e mille strani partiti seco medesimo ri uolgendo dopò molto fantasticare s'appigliò alla fine ad vna strana risolutione stimata da lui la più facile, & ispedita di quante gli ne hauea la sua cieca passione portate auanti: come quella, che se bene gli toglieua la moglie, la toglieua anco al cugino; & à quello, affanno, e dolore, à se haurebbe recato ricchezze, e premi. Partì vna mattina secretamente da Illiturgi senza farne motto à niuno, ne pur al Zio, e conferitosi à Cordoua per la più corta, e spedita domandò con istanza d'essere introdotto al Generale Abdalasiso, à cui dicea hauer egli à manifestare secreti di grandissima importanza: introdotto nel più intimo ripostiglio di quella regia alla Presenza di quel Principe, che con curiosità non ordinaria lo staua attendendo, gli parlò di questa maniera. Mio Signore altro qui non mi conduce, che ardente zelo della vostra riputatione, e

e per gelosia scopre ad Abdalasiso gouernatore di Spagna chi era l'Infãte Egilona.

gran-

grandezza, siaui per tanto noto, che nella città d'Illiturgi quindi non molto discosta viue Cratilo mio Zio huomo già vecchio, e canuto, seruo vn tempo del Rè Rodrigo, e della Regina Eliata sua moglie, da qual hauendo egli riceuuta in guardia vna loro fanciulla di pochi mesi per tema, che venuta in potere de' Mori hauerebbe perduta con la pudicitia la fede, l'hà nutrita, & alleuata come sua propria con disegno di cōgiungerla in matrimonio col suo maggior figliuolo: ciò quanto importi à tuoi interessi, tu meglio di me lo sai, che ben conosci quanto di si nobili prede, e bellezze sia vago il tuo Miramamolino: della verità de' miei detti, quando ogni altra cosa venghi meno ti darà piena contezza il vostro istesso della donzella, che porta scritto nella fronte e negli occhi con caratteri di souraHumani splendori, che il suo sangue non è priuato ma regio: oltre che à forza di tormenti potrai cauare da chi ardisse celarlo ostinatamente, che la verità delle mie parole non è meno chiara della luce istessa del sole: se la generosità vostra volesse riconoscer la mia fede con qualche premio, vi pregarei, che delle nozze

di

di si leggiadra fanciulla voleste honorarmi: ma perche conosco assai bene, che à ciò aspirare, e solleuare il volo troppo alto con sicurtà di cadere, mi contento solo di questo, ch' ella non sia di colui, à cui contro ogni merito, e ragione l'hà destinata Cratilo in moglie.

20 Vdì Abdalasiso con attentione grande questo racconto, quale finito tu, disse, che ciò rapporti non partirai senza premio dalla mia presenza, se non m'inganni: ch'altrimente l'inganno mio verrebbe à cader nel tuo capo con pena per auuentura del fallo istesso più atroce: fermati appresso la mia persona finche l'euidenza del fatto, ò ti premij, ò ti punisca. Inuiò ciò detto ad Illiturgi vn corriero à gran fretta con ordine preciso à quel gouernatore, che letta la sua conducesse senza indugio alcuno Cratilo con l'Infanta Egilona auanti di lui: veduta l'Infanta nõ dubbito punto della verità della cosa, che veniua confermata meglio della maestà del di lei volto, che dal la confessione de gli altrui detti: quel che accadde di buono in questo suelamento di cose, fù che Abdalasiso da sì nobile, e leggiadro oggetto vinto, e rapito restò subito prigione

Abdalasiso fà venire in Cordoua l'Infante Egilona.

e di lei s'innamora.

Z

ne della sua prigioniera stimando sua gran perdita il donarla altrui : la mirò appena, che in vn Mongibello di viue fiamme per la passione amorosa sentì cangiarsi, volto à lei con viso brillante d'allegrezza, e di gioia le disse : Signora volete voi cambiare il vostro rustico, e vile albergo con questo mio sontuoso, e real palagio, che assai più alla nobiltà del vostra sãgue, & à quella del vostro volto conuiene. Et ella à queste parole auuampando tutta di fuoco per la vergogna del luogo, in cui si trouaua, e per la tema del periglio, che l'honestà sua correua, così rispose. Mio Signore l'offerta liberalissima, che mi fate di restarmene con esso voi sì come è effetto della vostra inesplicabile cortesia, e magnaminità, che non sà far'altro, che beneficare ogn'vno così non è in conto alcuno espediente al mio stato, ne alla mia riputatione. Io se s'hà riguardo alla mia presente fortuna, altro non sono, che vna pouera, e miserabil donzella, orfana, abbandonata, gioco, e scherno di maluagia fortuna, aborto di felicità, e ricetto d'ogni miseria : contaminarei cotesta vostra corte, e palagio con la mia presenza, l'infettarei col mio male, se qualche tēpo

Parole d'Egiluna ad Abdalasiso.

vi

vi dimorassi. Se s'hà la mira al passato fui già figlia di Rè, & erede di questo regno: mi recarei à dishonore, e vergogna di esser veduta iui schiaua doue douea signoreggiare come Regina. E poi, mio Signore, che hò che far'io co' palagi care stāze, & alberghi d'anime fortunate? io misera donnicciuola posso perderui assai; guadagnarui nulla di mille, e mille tesori, che il mio destino crudo, & auaro rapimmi, quell'vno solo m'è rimasto, che stà collocato nel fiore della mia cara, & amata pudicitia: questo bramo, e desio portar' intatto, & immaculato alla tomba, e renderlo sincero, e pure à colui, che liberalmente mel diede: ch'io consenta, ch'altri à forza me'l toglia, ah che caggia prima dal cielo fiamma ardente, e vēdicatrice, ò la terra nelle sue voraginose cauerne m'ingiotta, e chiuda: sosterrò mille volte d'essere in minutissimi pezzi sbranata, che il fare, ò soffrir cosa giamai, che apportar possi vna menomissima ombra alla mia honestà: sò che voi mio saggio, & auueduto Signore, che le cose tutte con giusta lance librate, pronunciarete à mio fauor la sentenza, e mi concederete, che sia anzi morta, che infame; la fama, che

di voi per ogni parte risuona, vi predica non men generoso, che giusto: ma qual giustitia sarebbe la vostra, se toglieste ad vna mia pari la sola gioia, che l'è rimasta della incomparabile purità? lungi da me questi pēsieri, lungi da voi: spero trouarui (e me ne affida il mio medesimo cuore) anzi difenditore, che rapitore della mia pudicitia: trà tante, e tāte belle lodi, che di voi si celebrano, non è l'vltima questa, che sapete punire, non permettere i torti altrui. Nō v'inganni Signore questa mia qualunque si sia, fiorita bellezza: ella è per qualsiuoglia verso caduca, e frale: e di lei ben tosto la corruttione, & il tempo si diuideranno le spoglie: souuengaui più tosto delle leggi di gentilezza, e di caualleria, che v'obligano non ad opprimere, & oltreggiare, ma à solleuare, e difendere le donzelle miserbili, quale son'io: queste vi dichiarano mio campione non mio tiranno: ecco mi butto supplicheuole à vostri piedi, & humilmente adorandeli vi scongiuro, che facendo di me in ogni altra cosa il vostro piacere il solo lustro della mia honestà non vogliate oscurare.

22 Queste parole dette col più vi-

vio

uo ſentimento del cuore, che fauellaua nella ſua bocca, e con vna gratia, che non può eſplicarſi, moſſero in guiſa l'innamorato Principe, che ſe prima con qualche paſſione cominciò ad amarla, il continuare ad adorarla, come ſua Dea fù neceſſità più, che elettione, ò capriccio. viſto che tacita, e trà ſperanza, e paura tutta ſoſpeſa attendea la ſentenza della ſua ò vita, ò morte della ſua bocca. Signora Infanta, le diſſe, deponete vi prego ogni timore, e ſoſpetto, che della mia volontà ragioneuolmente potete hauere. Abdalaſiſo non è nato per oltraggiare, ma per ſeruire, & honorar ſempre le voſtre pari: ſcordateui omai di tutte le paſſate tragedie, & auuerſità, lequali v'hanno pur troppo abbattuta, e depreſſa, non per opprimer voi, come io credo, ma per beatificar me col voſtro poſſeſſo. Hoggi per voi la ruota della fortuna ſi volge, e gira: e ſolleuando ui in alto nella cima più eleuata vi pone: e perche non temiate più la caduta vi dà in mano la ſua chioma d'oro, perche à voſtro beneplacito la volgiate dal partirui in fuori da queſta Corte ogn'altra coſa ſtà in voſtra libertà, & arbitrio: v'è quel luogo per voi, che voi medeſima elegger

Parole d'Abdalaſiſo all'Infanta Egilona.

vi vorrete. voi v'appellate mia schiaua, e vassalla: & io v'inchino per mia Signora: hãno tanta autorità i vostri occhi, che da Padrone, ch'esser potrei, mi costringo ad esserui seruo non che marito. Se non isdegnate il mio letto, lo possederete come moglie, nõ come amica, in maniera, che la vostra pudicitia non si perda, ma si consacri; non riceua oltraggio veruno, ma si liberi da gli oltraggiatori: ne vi sgomenti punto la diuersa credẽza; che tra di noi si ritroua: che in ciò nõ sono per darui noia, ò molestia alcuna: viuerete come vi sarà più à grado ò Christiana, ò Maomettana, ch'esser vi piaccia: nõ sono per far violenza al vostro sentire, ma per auanzarmi nel possesso del vostro amore: purche vi risoluiate ad amarmi, in ogni altro particulare il mio gusto sarà sempre al vostro conforme, mi farò legge de' vostri cenni, e doue à gli altri mi conuerrà comandare à voi sola sarà mia gloria vbbidire. Mia Signora, non più parole, scriuete voi le capitulationi, & i patti, co' quali vorrete introdurmi nel possesso del vostro cuore, e saranno da me fermati con quel medesimo sentimento, con che saranno scritti da voi.

23 Non trouarono replica alcuna queste parole appresso la reale fanciulla, che si vide chiuso ogni passo alla fuga del matrimonio, & aperta vna nuoua entrata alle perdute grandezze, tutta modesta, e vergognosa nel volto per conto delle sue lodi, e delle nozze: ecco, rispose alla vostra gentilezza, e cortesia prontamente m'arrendo quando ogni mio pensiero, & affetto altro non fosse, che ritrosia sola, e contegno l'haurebbe pur troppo la vostra cortesissima generosità vinto, e confuso, quello di me si faccia che voi saggiamente disposto hauete: v'accetto da questo punto per mio caro sposo, e Signore, & in pegno dell'amore v'offro con questa destra il mio cuore, che non sarà in alcun tempo d'altra fiamma ricetto che dalla vostra. Così restò trà di loro il matrimonio stabilito, e fermo con tanto gusto, e contento d'Abdalasiso, che non haurebbe egli all'hora cangiato la sua felicità con la monarchia di tutta la terra: non passaua in questo tẽpo Egiloua l'anno vigesimo secondo, ò terzo di sua età, perche essendosi maritata Eliata col Rè Rodrigo l'anno settecento tredici della nostra salute la sua

Matrimonio di Abdalasiso.

nascita non potè cadere prima del quattordici la doue le sue nozze con Abdalasiso si celebrarono intorno al trigesimo sesto, ò vero settimo del secolo istesso, si che non era ella tanto fanciulla, che non fosse capace d'accortezza, e d'amore, ne tanto auuantaggiata ne gli anni che non fosse tutta fiori la sua bellezza. Copia di questi due sposi, & amanti più concorde, & vnita non si vide giammai, atteso, che dal punto, che cominciaro ad amarsi non iscemò mai quella fiamma, che hauea fatto di due cuori vno, anzi col tempo, che andaua auãti s'auanzaua via più l'affetto tutto che i maneggi nell'Affrica, e della Spagna prouincie egualmente al suo comando soggette tenessero Abdalasiso in mille cure distratto, non l'occuparono però mai tanto, che dall'osseruanza, e dalla compagnia continua dalla sua cara, & amata lo distaccassero.

Michel de Luna ibi.

24 Colui che questa istoria ne hà tramandato lasciò scritto intorno à questo particulare, che egli l'amaua sì tenera, e suisceratamente, che non gli soffriua il cuore di perderla ne pur'vn momento di vista anzi (vdite finezza marauigliosa d'amore quantunque ciò possi ascri-

ascriuersi ancora al gran giuditio, e prudenza d'Egilona) con esso lei cõsultaua le più graui,& importanti faconde del regno, ò fossero pacifiche, ò guerriere le speditioni, e l'imprese,ella daua lor moto e calore ella souraſtaua alle ſuppliche, ella spediua i memoriali,e finalmẽte niuno negotio per graue,ò leggiero,che fosse, senza lei sortiua il suo effetto. Ma però lo studio maggiore,anzi l'vnico d'Egilona si era, di ridurre pian piano il marito alla vera conoscenza di nostra santa fede,e religione, ciò la tenea sempre occupata, e desta, ne lasciaua passare occasione alcuna di procurarlo:lo scrittore dice, ch'ella non gli parlò mai chiaro di questa materia tratenuta ma non sò quall'oseruanza, e rispetto, stimo però ben'io,che più d'vna volta in secreto gline parlasse,e che egli l'hauesse dato qualche intentione di ciò fare à suo tempo,quando l'effettuarlo palesemente non hauesse portato secco tante difficultà, e perigli. Conoscea ben'ella il gran rischio che si correa in questo particolare di ribellioni,e congiure,onde ragioneuolmente s'ingegnaua di caminare col pie di piõbo seruendosi anche di stratagemi,e d'astutie:tenea ella le

Desiderio d'Egilona di tirare il marito alla sãta fede

Sua industria in affettionarlo alla pietà christiana.

 sue

sue stanze, e cappelle tutte addobba-
te di diuoti, e santi ritirati, e le loro
mura abbellite de principali misterij
di nostra fede per assuefare à poco
à poco il marito à vagheggiare co
gli occhi quel che sperana, gli doues-
se poi penetrare più viuamente nel
cuore: anzi agguzando la carità, e la
diuotione l'ingegno, facea fabbrica-
re le porte de' suoi appartamenti as-
sai basse, perche nell'entrare, che iui
facea Abdalasiso, che con esso lei
costumaua spesissimo di trattenersi,
conuenendogli chinar la testa reue-
risse con l'inchino per necessità, se
non per elettione que' sacri pegni
ch'erano tutto il fregio, & honore
delle sue stanze, e dimandandole se-
riamente vna volta il marito à che
effetto facea ella lauorar si bassamen-
te gli vsci delle sue camere, accuta-
mente rispose, che le stanze in quel-
la guisa disposte, erano meno sog-
gette all'ingiurie de' venti; e delle
tempeste; e per tanto alla sanità più
gioueuoli, e che ella, che da fanciul-
la à così habitare trà Christiani era
auuezza malamente potea assuefarsi
al cõtrario senza infermarsi risposta
che quadrò tanto ad Abdalasiso, che
mai più per l'auuenire sopra di ciò
motto alcuno le fece; onde potè ella

à

à suo bell'agio le sue sante industrie continuare.

25 Erano trascorsi alcuni mesi dal congiungimento de' due sposi, & amanti, quando Egilona con segni manifesti di grauidanza riempiè di nuoua allegrezza il suo Abdalasiso, i di cui desiderij più oltre non si sten deuano dell'essere padre d'vn figlio di moglie si amata, e cara. Dio buono quanto sarebbono i matrimonij più da pregarsi, se l'vnione indissolubile de' corpi, portasse sempre seco la pace inseparabile de' cuori, pure trà tante contentezze d'Abdalasiso quasi verme, che le rodeua, vn secreto, e noioso scontento si mescolaua non beuono si mai puri dalla tazza dell'humana felicità i diletti, e le gioie: qualche particella di feccia d'amarezza, e d'affanno vi viene sempre meschiata: questo matrimonio d'Abdalasiso, con Egilona non hauea hauuto altro motore, altro mezzano, altro consigliero, che Amore: il volerlo, lo stabilirlo, il celebrarlo fù tutto à vn tempo non vi fù luogo di farne parte gl'interessati di pigliarne l'assenso da Padroni, di considerarne minutamente le conseguenze: perche Amore, che volea in questo particolare essere riso-

Malinconia d'Abdalasiso pe matrimonio co Egilona.

lutamente vbbidito, non volle espor
lo all'arbitrio di questi, e di quelli,
ma volle, che dipendesse solamente
dal suo: e per tanto senza indugio al-
cuno fece eseguirlo. Hora dopò l'am
brosia, & il mele delle sue nozze vna
pungentissima spina trafiggeua taci-
tamente il cuore d'Abdalasiso; atte-
so, che sapea egli benissimo, che le
sue sponsalitie contratte con vna dō
zella Christiana senza saputa del suo
Signore da cui era stato egli col ma-
trimonio di sua sorella troppo alta-
mente honorato, non poteano in
conto alcuno piacergli: che per ciò
per ischifare sì pericoloso scoglio ne
pur'hauea hauuto cuore di dargline
auuiso dopò il successo: adunque
da tale puntura viuamente trafitto fù
veduto l'accorto Principe più d'vn
giorno col volto mesto, & Egilona
che se ne auuide, non fù pigra à di-
mandargline la cagione, & egli, che
l'haurebbe volentieri celata, come
colui, che amaua meglio nutrir sua
moglie col solo nettare, & ambro-
sia della mensa, e piatto di Gioue, sen
za farle mai assaggiare ne pure vna
gocciola di amarezza visto di non
poter far'altro senza segno manife-
sto di diffidenza, le disse.

26 Signora la mia malinconia, e tri
stez-

ſtezza naſce, chi il crederia? dalla fontana d'ogni mia allegrezza,e cõforto,che ſiete voi; l'hauerui io ſpoſata ſenza hauerne dato ne prima,ne dopò parte alcuna al mio Signore Aben Ciris, maſſime eſſendo voi di fede contraria alla ſua,mi fà temere ch'egli ciò riſaputo per lettere di qualche particolare, non ſia per farne qualche graue riſentimento contro di me,come colui,che in coſa di tãto momento non mi ſono con eſſo lui conſigliato,ne hò atteſo il ſuo beneplacito, ma, ſallo Iddio, ch'altro far'io non potei di quel, che hò fatto, mentre Amore, che di queſto trattato fù ſolo l'arbitro, el promotore riſoluto d'hauerui ad ogni partito non ha voluto: che di ciò ſi faceſſe il giuditio in altro tribunale, che nel ſuo. Queſta dunque è o mia Signora la principale cagione d'ogni mia triſtezza,& affanno, la quale nondimeno dal poſſeſſo di voi, che più d'ogn'altra coſa ſtimo,& apprezzo viene non poco mitigata, e raddolcita. A queſte parole,che erano ſtate eſpreſſe con qualche amarezza,e ſentimento del cuore Egilona per confortarlo così riſpoſe.Mio Signore, e ſpoſo ogni qualunque grande,e generoſa intrapreſa incontra

è ſcouerta all' iſteſſa Infanta.

la quale conforta il marito à ſperar bene.

tra

tra per ordinario le sue malageuolezze, e difficultà non vi dia però pena cotesto vostro trauaglioso pensiero voi ben sapete, che il vostro Rè, è Signore Aben Ciris e Principe molto saggio, e considerato, e come tale non vorrà disgustarsi con voi, da cui hà riceuuto tāti, e si segnalati seruigi, massime per cosa così leggiera come è l'hauer presa senza saputa sua moglie di professione cōtraria alla sua, nel che se qualche fallo si è commesso, il fallo è solo d'Amore, cioè à dire fallo degno di perdono, e di scusa hauendosi principalmente riguardo alla grand'istāza de' luoghi, che da lui vi diuidono, & all'importuna forza d'Amore nemico giurato delle dimore: queste considerationi, che gli paruero assai senzate solleuarono non poco l'anima afflitta d'Abdalasiso.

Abdalasiso è accusato appresso il Rè Aben Ciris p cōto del matrimonio col l'Infāte Egilona.

27 Ma nelle Corti de' Grandi non vengono meno giamai le maleuolenze, e l'inuidie di coloro, che coll'abbassāmento del compagno cercano far gradini à se stessi per inalzarsi. Parecchi gouernatori di Spagna (anche quei, che dal medesimo Abdalasiso erano stati portati auanti) ò mossi dal zelo della loro superstitione, che col matrimonio

del

del Principe cõ vna Christiana perdea non poco di riputatione, e di stima, ò così nell'interno del cuore da doppio tarlo dell'inuidia,& ambitione,ò pure offesi,& oltragiati da lui in qualche particolare:ò bramosi di porsi auãti col far restare il compagno à dietro: ò da altro non penetrato affetto; e dissegno stimulati, e punti con secreti, & ingiuriosi dispacci ragguagliarono il Rè Aben Ciris del seguito di queste nozze, riempiendo le lettere di tante maluage accuse, che la minima di esse sarebbe stata bastante à farli troncar dal busto mille teste se tante ne hauesse hauute. Scriueuano ch'egli scordato de gl'interessi della corona s'era dato tutto in preda à piaceri lasciui: vago solo d'innamoramenti, e di nozze, che hauendo presa per moglie vna Christiana di real sangue figlia del già Rè Rodrigo bellissima di volto, ma di cuore nemicissima dell'Alcorano la menaua in passeggio per le principali città di Spagna; con corona di Regina sul capo,e corteggio non ordinario affettando in questa guisa palesemente il Regno: quale dicea douersi di ragione à sua moglie nulla curando lo scandalo grauissimo,

Calũnie scritte contro Abdalasiso.

ſsimo, che daua à ſuoi con portamenti ſi ſuperbi, & arroganti; il che parea, tanto più ſconueneuole, e brutto, quanto che ogniuno ſapea lui eſſere ammogliato con Lela Mariema ſorella di Sua Maeſtà, à cui facea grandiſſima ingiuria con la rotta fede preferendole vna ſchiaua Chriſtiana, oltre l'ingratitudine ineſplicabile verſo il ſuo Signore, che l'hauea ſcelto per ſuo cognato: aggiungeano non poterſi porre in dubbio l'animo ſuo peruerſo di volerſi rubellare al ſuo Miramamolino e dichiararſi Chriſtiano, mentre in tutte le coſe dipendea da'cēni di ſua moglie, per mezzo della qual hauea ſecreta intelligēza col Rè dell'Aſturia à ſegno, che ſi credea, che s'haurebbe partito con eſſo lui il reame.

28 Queſte, & altre più atroci calunnie furono il contenuto delle lettere ſcritte al Rè Aben Ciris da gli emuli, ò più toſto nemici occulti Abdalaſiſo, che nulla di ciò ſapendo tiraua auanti à tutto ſuo potere gl'intereſſi del ſuo Signore: il quale da cotai ragguagli ſiniſtramente informato ondeggiaua in vna tempeſta horribile di noioſe cure, e penſieri. Amaua egli ſuiſceratamente queſto miniſtro, & hauendolo ſperimenta-

menta-

mentato luogo tempo diuotiſſimo alla ſua corona non ſapea penſare, come haueſſe potuto in vn tratto cãgiar sì bruttamente leggi, e coſtumi, pure il non hauergli dato parte del matrimonio, che la fama bandiua per certo, & il non hauere richieſto il ſuo beneplacito in coſa tanto geloſa lo facea entrare in mille ſoſpeti. Ma come colui, ch'era nelle ſue riſolutioni aueduto, e tardo, e non volle appigliarſi ſubito à partiti violenti, e precipitoſi, ma volle caminare con gran riguardo conſapeuole poter naſcer l'accuſa non dal zelo della ſua corona ſolo, ma da particolari diſguſti, e maleuolenze, ſemenza, che nel terreno delle corti copioſamente germoglia: fattiſi pertanto venire auanti due Morabiti ſuoi confidenti, & amici (ſono appreſſo de' Saracini i Morabiti perſone dedicate al culto del loro falſo Profeta corriſpondenti à noſtri ſolitarij, e religioſi) communicò loro tutto il trauaglio dell'anima ſua pregandoli à volerſi pigliar briga di penetrare nelle viſcere della Spagna ſotto colore, e preteſto di negotij appartenenti alla loro religione, & iui prendere ſecretamente vna minuta, & eſatta informatione de' por-

Turbatione del Rè Aben Ciris per cõto delle calũnie cõtro Abdalaſiſo.

portamenti d'Abdalasiso per darla poi à lui ritornando nell'Arabia: s'offerirono pronti i Morabiti à suoi cenni, e riceuute lettere di credenza, e di raccomandatione, con le quali veniuano dichiarati legati regij indrizzati nella Spagna à fine di conoscere, e spiare, se i riti, e le cerimonie dell'Alcorano, vi s'osseruauano giusta il douere; giunsero in essa non aspettati, e Conferitisi in Cordoua, doue all'hora Abdalasiso sua residenza facea: intesero egli non esser'iui, ma starsene ritirato, e solo in vna solleuata montagna quindi non molto discosta à fine d'attendere per qualche tempo con maggior comodo, e diuotione alle facende dell'anima sua.

Il quale si ritira trè di della settimana à far penitenza in vn'erem.

29. Et era nel vero quel Principe quanto prode, e generoso nell'armi, altretanto addetto nell'osseruanza della legge, che professaua: onde hauendo (per dar anco à quella il suo tempo disoccupato, e spedito) in luogo dilettoso, & ameno cinto per ogni parte da fresche, e delitiose verzure fabbricato vn molto capace, e nobile casamento, & allogato in vna stanzetta di esso vn semplice e buon romito si trasferiua nelle altre

tre esso, & i suoi trè dì della settimana ad orare, e fare altri esercitij religiosi, e pij. Il che hauendo vdito quei Morabiti stabilirono subito nel loro cuore nõ potere annidarsi tradimenti nell'anima di colui, che in così religiosi esercitij l'esercitaua: pure per accertarsi ciò facea per vero zelo di giustitia, e di santità, ò vero per qualche vana ostentatione, & ipocrisia, volero niente curando la malageuolezza della salita, nell'istesso monte, e ritiramento à lui presentarsi: abboccatisi insieme, dopò i primi conueneuoli lette le lettere di credenza, e di raccommandatione del Rè Aben Ciris, e passati molti discorsi intorno allo stato delle cose all'hora correnti si mostrò molto pronto Abdalasiso à compiacer loro di quãto hauerebbono saputo bramare trattenendosi con esso loro domestica, & affabilmente. Vẽne trà tanto l'hora di desinare, quando tutti, è tre cioè gli hospiti, e l'albergatore s'assisero ad vna picciola, e non molto bene agiata mensa doue altre viuande non si videro comparire, che pane solo, & aceto vnico companatico di quel Principe, in quel solitario ricetto à gran confusione, e vergogna de' Grandi del nostro tempo, che stima-

Doue è visitato da Legati del suo Rè.

mano tolto alla loro r
grandezza,ciò che si to
pria gola .

30 Cotale scarsezz
nia di vitto parendo p
gorosa , & austera ad
Morabiti lo spinse à ri
seruiua quasi d'inauue
co, che non raddolciu
vn poco d'olio l'amare
l'aceto, che senza altra
si rendeua pur troppo
soaue al palato:mala ri
gio fù preuenuta da qu
lasiso,che in sua discol
Qui doue hà regia sol
digiuno , sono interde
saporetti , & intingol
mo costretti ad accatt
simonia non il souerch
cessario,a mio sentire
son due viuande tra di
& ad vn penitente con
delicata carrezza , a
vna sola per sostentar
vita non deue accopp
fluo,e delitioso dell'al
non vi scandalezziate
dere con esso voi che
& amici, vi fò auuisat
riceuo à tauola come
a dire , come pouero

e contemplatiuo, ma quando saremo fuori di questo luogo vi albergherò, come conuiene ad vn gouernator generale di così gran monarca quale è il vostro, e mio Signore AbenCiris di cui sete voi ambasciatori, e ministri. Restarono non men delle parole, che della vita di quel buon Principe edificati, e maragliati insieme quei Moabiti, e pareano loro mille anni quei tre giorni per certificarsi, e chiarirsi del rimanente; passato quel triduo prouarono in Cordoua, d'vna magnanima, e liberalissima cortesia le dimostrationi, e gli effetti, e conchiusero tra di loro, che Abdalasiso non era men profuso nelle città, di quelche fosse parco, e ritenuto ne' monasteri.

I quali restano edificati della di lui parsimonia

31 Trascorsi alquanti giorni di riposo, e ristoro da passati disagi, che in così lungo viaggio incontrati haueuano, ne' quali non mancarono d'informarsi minutamente da persone d'incorrotta, & intiera vita de' portamenti d'Abdalasiso. Prouisti da quello di compagnia, e d'aiuti per qualsiuoglia occorrenza penetrarono più à dentro nelle viscere del paese ammirando in ciaschedun luogo il buon reggimento, e gouerno, col quale si ammini-

ni-

l'oltraggiato suo letto.

32 Come? dicea ella, che vn vassallo, vn seruo solleuato da te dal più vil fango del mondo, dalla più bassa poluere della terra non sappi trattenersi ne' termini del douere? che abusi sì malamente la tua sofferenza, la tua bontà? ch'ardischi d'introdurre ad onta del vostro scettro nel letto, che fù già mio, vna putta sfacciata, vna schiaua Christiana, vna strega importuna, che cõ fatture, e malie l'affascina, e lega in maniera, che vscito fuor di ceruello più non pensa alla sua riputatione, alla vostra, alla mia? e ciò sopporterete voi, sopporterò io? morremo entrambi inuendicati, oltraggiati? E che? non vi sono per auuentura lacci per istrangolarlo, ferri per traffiggerlo, bestie per diuorarlo? non lo vedrò incatenato à miei piedi domandar perdono del suo fallire, chiedermi per mercè quella vita ben degna di mille morti? non haurò vna volta le mani auuolte entro à capelli di quella ribalda, che con artificij, & inganni l'hà inuolato al mio amore, l'hà tratto al suo? non la vedrò abbrucciar viua ne gl'incendij delle fornaci? non vedrò satij i miei occhi delle sue pene, il mio cuore del suo

tor-

tormento? sì,che s'ogn
rà meno, io medesima
ria farò da per me ste
dette . Se voi mio Sig
lo non vendicarete i n
dicherò ben io : mou
se non potrò mouere
sossopra la terra, turb
ti,stà per mè già risol
detta , io vò d'entram
mezzo il petto il cuor

Affanno del Rè Abē Ciris per cō to di sua sorella.

33 Queste,& altre
re ad ogni hora nell
quel monarca lo ren
misero, & infelice hu
do:il conoscere , che i
se,& alla sorella era g
quel che trami,& ardi
donna,furiosa baccant
cipalmente nella più v
l'anima, ch'è la passio
spingeuano à partiti vi
ci . Ma il sapere altre
del delinquente era fal
che i seruigi da lui fatt
na erano impareggiabi
to il considerare,ch'egl
in paesi tanto dalla sua
ni con l'armi in mano,
tesca da lui si accarezza
cata,cō la prefettura di
gna , & Africa insieme

tione guadagnata di tanti popoli, e
nationi, con le guardie di tãte schie-
re a sua difesa armate, e finalmente
per dir tutto in vna parola con co-
raggio, e forza da potersegli ribella-
re qualunque volta hauesse hauuto
qualche odore, che contro lui si ma-
chinasse cosa meno, che honorata, e
di sua soddisfattione; lo tenea sospe-
so, e soprapensiero, in maniera, che
non s'arrischiaua ne pur di fiattare
in pregiuditio della di lui persona.
Ma perche il male quãto è più chiu-
so, tanto più serpe per le viscere, e
per le vene, quindi auuenne, che la
malinconia, & affanno del misero
Principe ogni giorno via più auan-
zandosi, ne trouando luogo da sua-
porare si ristrinse tutto nel cuore
quasi nella stanza più nobile di quel
composto costringendo à diloggiar-
e suo malgrado la vita, che lo tene-
ua come posto di maggiore impor-
tanza co'suoi spiriti vitali presidia-
to: volsi dire, che fù l'infelice Signo-
re da vna maligna, & acuta febbre
all'improuiso assalito, e forzato quin
di à non molto à cangiare il soglio
reale con vn sepolcro facendo dare
con la sua caduta vn gran crollo à
tutta la monarchia, che appoggiata
dopò la di lui morte à spalle troppo

Morte di Abē Ciris. e suo successore.

deboli non potè mante
tempo in piedi. Gli ſucc
gno, ma non già nell'ar
per del regnare Alman
Ciris ſuo legitimo figli
ſuperbo, arrogante, aua
to , crudele , che cred
meglio la ſorgente ſua
nelle rapine,e nel ſangu
bito à terra ,

34 Ogni nouello Pr
ancora ben fermo nel
deue hauer piena la bo
ſia ſolo e di nettare;e le
cinti,e di perle; cioè à c
uer parole dolci,& affal
tino i cuori de' ſuoi vaſ
atterriſchino ; che con
gratie, e fauori , non d
glie , e grauezze ; che
immunità,e perdono ,
no pene, e tormenti : e
la ſola ſtrada di ſtringe
tene indiſſolubili di di
fettione de' vaſſalli , e
ſuo reame ; va errato ,
preſo lo ſcettro in man
da tiranno , eſeguiſce
do.Ciò fè appunto il ſi
ben Ciris , giurato ap
gouernatori,e Baroni
ze,e caſtella comandò

Mali portamenti del ſucceſore del Rè Aben-Ciris.

endo l'erario esausto per le molte spese, e guerre passate lo ristorasse-ro co' denari aggiungendo à vecchi tributi qualche cosa di sopra più: indi perche i consiglieri antichi di suo Padre huomini sauij, e discreti gli ricordauano la di lui piaceuolezza nel gouernare, & il modo di farsi amare sprezzando ogni buon ricordo, & auuiso altri di loro chiuse in priggione, altri tolse via co' lacci, e col ferro. Poscia sollecitato da' prieghi di Lela Mariema sua Zia nõ ancor satia d'infuriare contro Abdalasiso suo marito, che gouernaua la Spagna, fè prendere il di lui figlio hauuto da vn'altra moglie, ch'era vno del supremo consiglio di Stato, e gouernator genera e dell'armata di mare, e senza che potesse aprir bocca in sua difesa, lo fè dentro vn' oscuro carcere morir di veleno, e di lezzo, & haurebbe fatto il simile di suo Padre chiamato con lettere nella gran Corte d'Arabia, se colui preuenuto da gli auuisi de gli amici nõ hauesse schiuato il periglio. Ma questi portamenti si barbari, & inhumani gli costarono ben presto la vita, perche impauriti da tante carcerationi, e morti i gouernatori del regno, e prefetti delle prouincie te-

il quale fà morire prigione il figlio di Abdalasiso.

mendo non auuen
ciò,che era auuenu
giurandoli contro
giorno destinato a
to nel reale palagio
sforzate le guardie
l'vccisero miseramē
gnalate lasciandolo
mare di sangue : &
to Rè il capo della
Aben solimano si c
e le prefetture à lor
no grauissimo della
fù vicina à dare in
timo crollo.

Sua morte violēta.

35 E per tacere c
ne nell'altre parti ,
guirono subbito g
tà.Il gouernatore A
sciutosi libero dal g
deltà fatto al Rè A
suoi discendenti per
ticolari interessi,ne
tarsi ad vno straniе
precipitio hauea pi
no:anzi pigliando la
sapendo, che la Spa
sta del suo valore ,
toccaua ad Egilona
me ad vnica figlia ,
Rodrigo , se dispos
gli l'inuestitura in su

fare con miglior faccia radunati in Siuiglia i più ſcientiati del paeſe, e più dotti comandò loro, che ſtudiato ben bene il caſo decretaſſero giuridicamente ſe potea egli per via di ſtatuti, e di leggi ſottrentare alla ſucceſſione d'vn regno da lui già cõquiſtato con l'armi, e tornato dalla antica ſoggetione alla priſtina libertà. Quei letterati ponderata, & eſaminata con grandiſſima diligenza la verità della coſa pronunciarono poter egli ſenza ſcrupolo alcuno di coſcieza entrar in poſſeſſo di quel reame, a cui hauea maggior diritto d'ogni altro: ma che non douea ciò far prima di darne parte à gouernatori, & à capi delle prouincie, e delle città: coll'aſſenſo, e beneplacito de' quali potea prenderne legitimamente l'inueſtitura. Approuato, e lodato queſto partito ſcriſſe Abdalaſiſo vna lettera del medeſimo tenore a tutti i Baroni, e Prefetti delle piazze al ſuo gouerno ſoggette ordinando loro di trouarſi in Siuiglia (doue ſi era egli trasferito da Cordoua per aſſiſter meglio, e più da vicino a gl'intereſſi del publico) a fine di trattare, e ſtabilire coſe di grãdiſſima importanza, che richiedeuano la loro preſenza. Succederono que-

ste cose l'anno settecen
due della nostra reden
quei Signori,e Princip
ti considerate, & vdite
pretendēze d'Abdala
di Spagna, e le molte
sofferte nel conquistar
dalle di lui promesse,
niere di procedere co
bilo, e d'allegrezza l'
Rè, e legitimo erede
ponendoli da quel pu
reale su'l capo, e giura
gio sù quei medesimi
quali l'haueano giurat
Aben Ciris loro Signo

Abdalasijo prende corona di Rè con Egilona sua moglie.

36 Così la fina pol
ludamēto vn tēpo d
go, strappatagli à viua
so dalle violente mani
nò vn'altra volta à ri
sangue nella persona d
Egilona sua figlia dich
rito la vera erede de
Spagna: auuenimento
stò ella sommamente
gratiando senza mai f
d'ogni bene,perche le
cordiosamente renduto
hauea tolto ingiuriosa
disgratia:e per non mo
co beneficio ingrata al

da quell'hora in poi impiegò viuamente ogni suo studio, e sapere nella conuersione di suo marito, parendole poter quella sortire senza disturbo il suo effetto in tẽpo, che non era egli obligato à dar conto ad altri delle sue attioni fuori, che à se stesso. Adunque vn giorno mentre egli con esso lei giusta il suo solito intorno al ben reggere, e gouernare i suoi sudditi si consiglia, preso ella il tempo gli disse. Mio Signore, e marito voi amate i vostri vassalli, e fate bene: io amo voi, e non credo di far male, perche appresso Dio voi siete il mio solo, & vnico appoggio: questo amore mi spinge à dirui, ch'io vi amarei molto poco, se contenta solo della vostra temporale felicità, niẽte pensassi all'eterna: di questa deue calerui più, che di quella; e credo certo, che vene caglia: ma come potrete rintracciarla tra gli horrori, e le tenebre, in cui viuete lungi dalla vera credenza, per le cui sole orme, e pedate si camina alla gloria: io nõ entro in questione qual delle due religioni sia la certa, e sicura, se la Maometana, che professate voi, ò la Christiana, che professo io: perche non voglio mettere in controuersia vna verità, che à mè sembra hauere più

La Regina Egilona esorta il Rè Abda la sisodarsi Christiano.

euidenza della ſua infal
non hà il ſole della ſua
voglio, che ad altro tr
appelliate,che al voſtro
uete ſenno, e capacità p
che ſi ricerca per termi
te,ponete in bilancia ap
ſtra ragione non offuſc
le di paſſioni,& inganni
tra, e vedrete, che tant
no l'Euangelo s'auant
monta,quanto il popol
Antartico ſtà di ſopra.
mio Signore,non è tem
duggiare, buona pezz
ſtrato irreſoluto, & am
no à queſto particolare
to dell'altrui giuditio,
che della voſtra: adeſſo
con vna pioggia di gra
tate ſecõda il campo de
bertà ſottraendoui all'a
tione, & iſchiauitudin
che,in eſſo pur'alla fine
mogliare quel fiore di
di fede, che ſolo prod
giuſtitia,e ſaluatione.

Riſpoſta del Re Abdalaſſo alla Regina ſua moglie

37 Così parlò Egilon
to, che attentamente vd
riſoluto di compiacerla,
ne,ma prudente riſpoſta
ce. Mia Signora diſſe e

tro non fare co' detti vostri, che aggiũgere sproni al mio desiderio, che corre veloce, doue voi lo spingete. Piacesse a Dio, che questo negotio potesse pratticarsi in fatti con la medesima facilità, con che può diuisarsi in parole: come sapete, il mio trono regale non è ancor fermo: fondato pur hora sù le basi della ragione, e dell'armi minaccia ò crollo, ò caduta per ogni parte, l'Arabia mi dichiara nemico, e rebelle stimando; che mi vsurpi, non posseda à buona ragione lo stato: l'Africa diuisa in più potẽtati, doue mi riconoscea per gouernatore, mi riconosce per auuersario; la Spagna non istà tutta vbbidiente alla mia corona; i prefetti della Castiglia, e dell'Aragona non hanno hauuto parte nella mia elettione; quei che m'hanno eletto Rè mezo pentiti del fatto, stanno co gli occhi aperti per trouar via di disfarlo, se vdiranno, ch'io son Christiano, da vassalli gli haurò nemici: non è dunque sicuro consiglio trattar di battesimo in questo tempo, quando il mio regno posto in bilico ad ogni spinta può dar tracollo. Hò risoluto meco medesmo assicurar prima lo stato cõ buone, e gagliarde difese p ogni parte, e posto in assetto le cose publiche

attendere alle priuate con
diligenza, e feruore dichia
Christiano con solenne, e
battesimo à dispetto di tutto
do, trà tanto apprenderò sott
stra disciplina, & ammaest
(ch'altro miglior maestro d
voglio) i diuini misteri pe
à suo tempo humilissimo pr
Così restò concertato, ma
guito almeno palesemente
mo del Rè Abdalasiso, che
non se ne scriue, e certo
dubbitarsi che à sua intentic
d'effettuarlo, come le cose, c
derono poi, danno chiaram
uidere.

Prudēza del Rè Abdalasiso nel gouerno.

38 Egli dunque posto ma
uerno sapēdo, che i gouerna
l'Africa gli si erano dichiar
ci, fortificò benissimo le n
quelle parti principalment
potea temersi lo sbarco de'
ri: indi per poter stare anc
curo, e più difeso da' paesa
rò le frontiere cō braui for
pari tāto dalla parte di mez
no; quanto da quella di tr
na di donde i Rè d'Aragon
Castiglia, che non haueano
so alla sua coronatione, m
rata la propria non cessau

ſcun giorno di moleſtar il ſuo regno con varie ſcorrerie , & inuaſioni . Appreſſo per ritrouarſi apparechiato ad ogni improuiſo aſſalto, e periglio fè groſſa leuata di gente à caual lo, & à piedi creando colloneli, e generali d'eſerciti , gente coraggioſa, e prouata della cui fede potea ſtar certo, e ſicuro . E finalmente perche niente veniſſe meno al buon gouerno di ſtato accoppiò Pallade con Bellona , Minerua con Marte fondando catrede di varie ſcienza , academie di letterati ſpetialmente nella Città di Cordoua ſalariãdo i Maeſti di buone entrate , & inuitandoui i profeſſori con grand'honori, e premij . Ma tutti queſti apparecchi , e buoni prouedimenti furono indi à non molto diſſipati , e poſti à terra da vn tragico, & impenſato accidente , che dopò qualche tempo ſeguì . La fortuna , che altro non hà di coſtante nel ſuo operare, che l'incoſtanza, ſtanca d'hauer ſoſtenuto ſi lungamente, ſu le penne de' ſuoi fauori il Rè Abdalaſiſo ſi riſoluè di giù deporlo: fè miniſtri del ſuoi diſegno quei medeſimi dell'opra de' quali s'era ſeruito p ſolleuarlo: i gouernatori di Murcia, di Valenza, di Granata, di Baeza di Cordoua, e d'altre

terre, e città pentiti di hauerlo eletto Rè, e d'hauerli giurato fedeltà, & omaggio à tempo, che poteano ad esempio de' Rè d'Aragona, e di Toleto prender ciascheduno scettro e diadema reale intendendosela tra di loro per via d'ambasciate, di corrieri e di lettere entrarono in pensiero di rubbelarsi, e toglierli non solo l'vbbidienza, ma con la corona, e la vita attendendo per ciò fare qualche buona congiuntura, & occasione ne tardò molto la fortuna porne loro auanti vna della quale vn'altra migliore non haurebbono saputo desiderare.

Cōgiura dei Baroni cōtro il Rè Abdalasiso.

39 Il Rè Abdalasiso hauendo ordinate, e disposte assai bene le cose del regno per più dilatar'i suoi confini, e per castigare ancora i tiranni d'Aragona, e di Castiglia, che gli negauano l'vbbidienza, e si stimauano independenti, inuitò nella sua Corte à Siuiglia tutti i sopradetti gouernatori, e prefetti p esser da loro aiutato di soldatesca, e dinari fu a coloro oltre modo grato l'inuito per potersi iui tutti insieme abboccare senza dar sospetto di ribellione, o congiura, & in fatti dopò d'essersi trasferiti in Siuiglia, & hauer vdita la richiesta d'Abdalasiso, che esposta

loro

loro la necessità di domare, e tenere freno gli emoli suoi, e perturbatori della quiete li ricercaua di qualche sussidio s'offerirono pronti à darlo, con che, hauendo addormentato quel Signore, perche di loro non prendesse sospetto alcuno, essi distrettisi insieme à più secreti ragionamenti formarono vn'assemblea di Satana, oue decretarono con infedeltà diabolica di togliere quanto prima la vita al lor giurato Principe, e Padrone sotto colore, e pretesto, che egli datosi tutto a gli amori della Regina Egilona ad altro non attendea, che à deprimere, & abbassare la religione Maomettana fauoreggiando à suo potere, e sostenendo in piede la Christiana, di cui si sarebbe dichiarato in breue non solo partigiano, ma difensore, e campione riceuendo publicamente il battesimo, e costringendo tutta la Corte à riceuerlo con graue scandalo, e detrimento di tutto il Maomettesimo, questa accusa così ben colorita, & in gran parte vera sparsero secretamente tra la soldatesca, & il popolo che nõ n'era del tutto ignorante, anzi che l'hauea già buona pezza odorata: e riempiutolo di nuoui timori, e sospetti lo tenero così

sospeso

sospeso trà l'odio, e l'amore verso del Principe alcuni giorni. indi hauendo fatto entrare nella città alla sfilata qualche numero considerabile di soldati chiamati dalle loro prefetture sotto scusa che veniuano in rinforzo dell' esercito del Rè Abdalasiso vna mattina visto comodo il tempo,e l'opportunità d'effettuare il maluagissimo disegno accompagnati da buona comitiua entrarono nella regia armati, e coltolo all'improuiso vccisero miserabilissimamẽte à forza di pugnalate,e fatto cẽno à loro soldati,che stauano premuniti posero à filo di spada tutta la sua innocente famiglia: anzi fattisi forti dentro il palagio ferono itẽdere all'esercito,& al popolo,che già cominciaua à tumultuare quell'attentato essere seguito à gran ragione atteso, che Abdalasiso si meritaua non vna sola, ma mille morti,come colui, che contro le patrie leggi adoraua gl'Idoli de'Christiani à petitione di sua moglie,e disegnaua riceuere publicamente il battesimo, come hauerebbono fatto costare ben presto per atti,e processi confermati da testimonij d'ogni eccettione maggiori. Con queste voci, e pretesti; che paruero assai

Morte data da cõgiurati al Rè Abdalasiso.

voti-

verisimili, quasi con vn muro di ferro si pose freno, e riparo al tumultuante moto, e bisbiglio del popolo, e de soldati.

40 Ma in questo mentre la Regina Egilona non più Regina, ma scherzo d'ingiuriosa, & auuersa fortuna, vdita la dolorosa, & acerba nouella, che le dipingeua al viuo l'assassinamento, e la morte del suo caro, & amato marito, non hebbe cuore per sostenerla; le si rappresentò auanti a gli occhi tutto ad vn tempo la perdita del regno, la caduta in vn pelago di miserie, il suo honore posto in periglio, la sua vita sotto la falce horrenda della morte, e sopra tutto suo marito e'l suo cuore inuolto nel proprio sangue, da mille punte trafitto, da mille oltraggi, & ingiurie oppresso. Ciò le destò nelle viscere vn dolore sì penetrante, e viuo, che fattosi ministro di morte ritrouando chiuso nel di lei senno vn pargoletto di pochi mesi, come frutto di vita immaturo lo colse con mano acerba, e con miserabile sconciatura lo condannò per sempre alle tenebre prima, che vedesse la luce priuandolo d'anima, e di senso auanti, che ve-

Aborto e morte della Regina Egilona.

veniſſe a piangere l'hor
die de ſuoi maggiori ,
ſi foſſe gloria leggiera il
vn fanciullo non anco
giunſe la madre al figli
fiſſe con punture dolor
re concedendole apper
tempo , quando le fù
mandar fuori lo ſpirit
cia di quel Dio , che
di croce le tiene ſteſſe,
accogliere con maggi
za i ſuoi cari , & elet
dubbitarſi punto , ch
donna di tanto zelo
dalle penne non men
che Saracine per princ
bontà di vita , ſia vn
me più belle , che ad
radiſo,come ſi può pia
ſperare. Ne per eſſer in
teſimo d'Abdalaſiſo ,
to diſperare della ſua
do il batteſimo in vo
guirla : oltre che il t
preteſto della ſua mor
non fù , che l'intentio
ſi far Chriſtiano , può
preſſo i poſteri degno
dia , che di compaſſio
terminar tutto quello

Errore intorno alle perſone della Regina Egilona, e d'Abdalàſiſo.

degno saperſi intorno a queſti due perſonaggi, haſſi da correggere vn'errore preſo da quaſi tutti gli ſcrittori delle coſe di Spagna: perche coſtoro non hauendo hauuta guida certa da ſeguitare non trouandoſi ſtorico di quei tempi latino, ò Spanuolo, che l'habbia ſcritte fuori, che queſto Arabo tradotto da Michele di Luna aſſai tardi, dopò d'hauer quelli publicate l'opere loro) han ſeguite l'orme più toſto delle conghietture, che della verità, confondendo la prima entrata de gli Arabi nella Spagna ſotto Tariffo Strabone con la ſecondo ſotto Abdalaſiſo, il quale non fù, come eſſi ſcriuono, figlio di Muza Baſsà di Marocco da lui laſciato gouernator delle Spagne, quando partì con Tariffo: ma fù generale del Rè Aben Ciris aſſegnato dall'iſteſſo gouernatore alla Spagna in queſta ſeconda entrata: perche nella prima vi fù laſciato da Tariffo Abdilbare Abulcacino, di cui s'è più volte ragionato di ſopra. E la Regina Egilona non fù, (come ſcriuono) moglie, ma figlia del Rè Rodrigo natali da Eliata prima Mora, poſcia Chriſtiana.

Ma

Ma l'errore di costoro, e degnissimo di scusa, perche han cercato di porre in luce al meglio, che han saputo, le cose della lor patria, nelle tenebre d'vn altissimo silentio, e confusione se ne giaceuano inuolte. Ma torniamo à Pelagio.

degno di scusa.

DEL

DEL HISTORIA DELLA PERDITA,

E racquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

Auea trà tanto Pelagio alcuni anni prima, che le narrate tragedie nel teatro del mõdo s'appsẽtassero, chiuso felicemẽte il periodo de' suoi giorni, & aprosi, come si spera co' suoi pretiosi meriti il varco al cielo terminando con sãta morte quella carriera di vita, che cõ tanta sua gloria hauea drizzata alla metà dell'immortalità. Egli dopò la presa di Leone, che accadè circa il settecento trenta due di nostra salute, cresciuto à marauiglia di riputatione, e di stato con l'acquisto di molte altre terre, castelle, e di spesse palme, & allori gloriosamente coronato visse fino à trenta sette del corren te

Infermità del Rè Pelagio. ann. 732.

te ſecolo ſempre vittorioſo,
innocente: quando più di m
di trofei,che d'ànni carco, ir
toſi à morte, non volle prim
re, che co'precetti di ben viu
ſtaſſe nel Figlio Fauila la qu
ta pietà, e deſiderio di farſi g
adunque fattoloſi venire au
sì breuemente li fauellò. S
in voi ò figlio l'età meno ac
più maturo il giuditio,nõ co
rei queſti pochi momẽti di t
mi auanzano (che ſono per
to i confini con l'eternità)ne
nare con eſſo voi, ma più to
l'aggiuſtar le partite,& i con
premo giudice Dio. Già il
rito ſuona à raccolta, & acc
marciata pe'l Paradiſo:ſe po
der'iui i miei padiglioni,ſar
a voi reſta libera la campa
pra la terra, perche v'acci
correrla con maggior gloria
potrete lagnarui di me che
doui laſciar'eſule fuggitiuo
già fui,vi laſcio laDio merc
re d'vn regno,che picciolo,
che ſia,dopò la diuina miſe
è ſolo parto de'miei ſudori
nelle voſtre mani lo ſtende
ingrandirlo: ſe lo conoſcer
dono del Cielo,che l'hà for

Suo ragionamento al figlio.

lo potrete perdere: se lo manterrete con quel coraggio, che si ricerca, nō saprete non ampliarlo: la pietà verso Dio, la piaceuolezza co'sudditi, la disciplina co'soldati: la generosità co'nemici sono le quattro rote, che guideranno felicemente la carrozza del vostro regno al Campidoglio della grandezza: correrà rischio sicuro di perdersi qualunque di queste quattro cose, li verrà meno. Voi cinto per ogni parte da stuolo di Saracini, se non v'ingegnate domarli, sarete da loro domato: ne domar li potrete, se non haurete propitio il Cielo, affettionati i vassalli, disciplinato l'esercito. Questi estremi ammaestramenti vi siano il pegno più viuo dell'amor mio, che rubandoli all'interesse dell'anima propria consacra à vostro prò gli vltimi accenti: ma se per auuentura dopò, ch'io sarò dentro l'auello rinchiuso col corpo, che vi sarà tolto d'auanti à gli occhi vi si toglierà la memoria di me dal cuore: potrà seruirui di specchio il vostro cognato Alfonso, e la vostra sorella Ormisinda, non potete temere di precipitio, se porrete le vostre piante sopra l'orme de loro piedi. Dopò queste, ò somigliā parole, alle quali rispose Fauila più

co'

ann. 737.

co' singhiozzi, che con la voce, fortificato col pane del Paradiso, e coll' l'olio, che auua llora alla lotta contro l'Inferno, rendè l'anima sua ben nata al Saluatore del mondo, lasciò la sua spoglia mortale à Cangas nella Chiesa di S. Eulalia da lui medesimo fabbricata la corona, e lo scettro al figlio, da cui ben presto, come vedremo, ad Ormisinda, & ad Alfonso suo cognato fece passaggio.

Sua morte.

2 Fù Pelagio Rè veramente ammirabile, ò si consideri il principio, ò il mezzo, ò il fine della sua vita. Egli nacque senza controuersia allo scettro perche il suo sangue disceso da più d'vn Rè, non hauea stilla, che non vantasse corona: ma la malignità de' tẽpi, hauendogliene inuidiato il possesso non gli ne potè mai torre il merito. Fanciullo ancora ributtato dalla speranza del regno nel seno d'vna disgratiata fortuna, pianse nel funerale del Padre Fauila dal Rè Vitiza con vn bastone barbaramente vcciso la morte della propria grandezza: gli conuenne per non morire darsi per morto: fuggì con vna secreta fugga i lacci tesi alla sua libertà, e poco meno, che seppelito nelle cauerne della Biscagna, diede voce non in tutto vana d'esser

Suo Elogio.

d'esser sottera, si lo tenea quel suo giusto timore celato. Ma tralucendo non sò già come dalle medesime tenebre di quelle spelonche, i raggi della sua luce, che auanzandosi negli anni s'auanzaua nella chiarezza, da stella fissa, & immobile, ch'era stato fino à quell'hora diuenne erräte. Conuertosi con vna rozza schiauina col bordone in mano, e con la scarsella al fiãco nobile sì, ma sconosciuto Romeo, accompagnato da vn solo amico portò à pellegrinare la sua diuotione fino à Gierusalemme. Fù veduto in Aratia terra della Biscaglia dopò qualche secolo, e quasi cosa degna di veneratione, e d'applauso additato à forastieri il bordone da Pelagio in sì lungo pellegrinaggio adoprato, e voleuano inferire s'io non m'inganno, con quella rustica rimembranza, che non è sempre indegna di scettro la mano, che adoprò souente religiosamente il bastone. Visitati quei luoghi santi, e diuoti, e pasciutosi abbondantemente delle delitie del Paradiso delle quali hãno si gran douitia, quelle fortunate cõtrade si trattẽne parecchi mesi lungi da gli agi, lũgi da'guai se perde tẽpo, acquistò pieià, se s'allõtanò dalla patria s'acostò à Dio

Suo pellegrinaggio di terra santa.

Suo ritorno in Corte.

Dio lo richiamò da Gerosolima nel la Spagna la morte del Rè Vitiza, e la successione di Acosta,e di Rodrigo allo scettro. Tenne per qualche tempo luogo honorato nella corte di costoro, ch'erano suoi cugini, ma si pentì ben tosto d'esserui giunto,quando s'auuide,che i suoi costumi ingenui, christiani,innocenti mal s'affaceano con quei di Rodrigo, ch'erano tutti composti di malignità di doppiezza. Per non cadere con gli altri,che quel Nerone tutto giorno sacrificaua al suo sdegno,gli conuene far di nuouo ricapito ad vna subita,& improuisa fuga quādo lo vide poi naufragante in vn mare di sangue, posti da parte i disgusti priuati stimò debito di buon parente, e di fedele vassallo porgerli la mano e per quanto gli veniua conceduto, cōdurlo a riua. Ciò tētato senza profitto, ma non senza merito,perche il cielo che volea sommerso Rodrigo gradì l'affetto suo, ma non secondò l'ardir, di nuouo fuggitiuo,e Ramingo fè ricorso all'antico nido della Biscaglia: donde preso dall'Angelo di Dio,quasi vn altro Abacucco per i capelli,fu portato nell'Asturia p appoggio, e sostegno del cadente, anzi caduto regno de'suoi maggiori: come

me ne' due passati libri s'è veduto.

3 Così l'impero de' Goti nella Spagna abbattuto per la maluagità del Rè Rodrigo, per lo valore, e pietà di Pelagio cominciaua di nuouo à risorgere, e star'in piede: dandone à diuidere il giusto, e misericordioso Dio che egli di quella bellicosissima natione non odiaua la grandezza, ma l'empietà: Questa volse punire in Rodrigo, e ne gli altri suoi pari: prese per istrumento, della loro punitione Giuliano, Florinda, Oplas, Torisо, & altri molti, quali tutti riportarono ancor'essi à suo luogo il meritato castigo costumando la diuina giustitia per mezo d'vn maluagio punire vn'altro, senza però lasciar nell'altro la propria maluagità impunita. Se Pelagio hauesse hauuta ancor'egli parte ne' vitij di quell'età, l'haurebbe hauuta ancora nel castigo: ma perche s'attenne à studij della virtù fù preseruato qual Lotto dall'incēdio di tutto il regno per esserne il riparatore, e'l solleuatore. Sarebbe stato temerità il pēsare, che vn huomo solo perseguitato dalla fortuna, sconosciuto, e tapino, senza aiuti, et appoggi humani hauesse potuto riporre in piedi vn regno sì disperato, ma questo è vno de' miracoli

della potente mano di colui,che
sta il detto della sua santissima
dre precipita gli orgogliosi, &
lenti dal regal trono per colloc
gli humili,& abattuti. Apprend
da quanto s'è detto sin'hora,i R
la terra,l'arti del ben regnare,e
difendere i loro regni,che altre
sono che religione , e giustitia
le quali sia quanto si voglia pod
sa la monarchia,crollerà, e ver
fin meno,& i sudditi imparino ,
se saranno compagni à Principi
le colpe,li saranno ancora nelle
ne,e castighi.

4 Hor'io prima che fauelli d
uila,e suoi successori , deuo pog
alquanto col mio dire su le cim
Pirenei doue verso gli vltimi
della vita del Rè Pelagio qua
pra sodissimi scogli , perche fo
più dureuoli si buttarono le fo
menta di due nuoui principati ,
crescēdo trà se diuersi s'incorp
rono à tempo suo nella monar
di tutta l'Iberia. Eccoui i loro co
ciamenti bassi , & humili nella
origine,ma sublimi,& illustri p
grandezza delle cose , che si po
rono appresso tutto l'auãzo de'C
stiani, che dalle sanguinose rott
ceuute da' Mori pote scampar

Princi pij del regno di Nauara.

a fuga si ritirò, quasi chi teme il di-
uuio inondante nel piano, parte
opra la cima de' monti dell'Astu-
ia, della Galitia, e della Biscaglia, e
parte sopra quella de' Pirenei, che
inolti à settentrione con vn fermo
iparo di sassi la Francia dalla Spa-
na diuidono. Da gli vni come s'è
ià veduto forse il regno di Leone,
d'Asturia, da gli altri come hor'ho
a vedreme, forse quello di Na-
arra, e d'Aragona. Vissero alcuni an
i sẽza guida sẽza capo à guisa di fer
ẽti, e di fiere questi pochi che appia
a nelle selue, e cauerne, sù l'altezza
de' Pirenei s'erano ricouerati difesi
dall'asprezze, & ombre di quelle al-
pestri tane, che quasi tõbe, de' morti
i scpelliuano mal viui. Respirauano
più che ad altro, alla dolce aura della
ibertà, questa rendea loro non solo
opportabili, ma saporiti ancora i
lisagi di quelle rupi: tanto è vero,
che non v'è male alcuno nel mondo
ia pur grande, quanto si voglia, che
pareggi il male della seruitù. Passati
alcuni anni di vna vita homai spirã-
e trà l'angoscie di mille morti hauẽ
o vditi i moti dell'Asturia, & i pro
ressi del Rè Pelagio, che cõ tãta sua
loria facea ripullulare sotto l'ombra
e' suoi stẽdardi le palme già seche, et

E del regno d'Aragona.

innaridite de' Goti,e
fier di fopporre anco
venuta loro permeffo
cadēte la mano:accio
co da quello canto ri
forgea fotto gli aufp
gio dall'altro. La lo
itolfe dal porfi fotto
di quefto, perche ch
quei primi moti, e t
difendere fe medefim
haurebbe potuto dif
fime in tāta diftanza
ghi : ma Dio,ch'era
gioneuole,e giufta in
ro nobiliffima occafi
effetto nella maniera,

5 Vn gran feruo d
to Giouanni nō sò fe
difingannato de' fall
mondo, tutto riuolto
molto lontano da la
nel monte Oruela s'h
to vna femplice , e di
e preffo quella vn'o
tario delle fue lagrim
cato alla pietà di colu
gn'altro nei fuoi più
la frequenza delle ci
mogliare la diuotion
go la riua del bel Gio
il buō folitario tutto

Mariana de rebus Hisp.

Giouāni romito nel Monte Oruela

emplatione del creatore dalle cose
reate volgea le spalle non degnan-
lole pure d'vn guardo, se non quan
lo, come oggetti indegni d'essere
mati le rintracciaua co gli occhi
er porsele sotto i piedi. Non può
era pietà star lungo tempo nasco-
a quanto più si cela,tanto più s'ap-
alesa,e come l'odore,che se si tiene
retto,e rinchiuso,con maggior ve-
emenza esala intorno, e profuma.
a santità di Giouanni ad ogni pro-
a perfetta edificaua col buono esem
io i vicini,& accendea col fuoco d'
na carità straordinaria i lontani.
Concorreuano, da ogni parte
noltissimi alla sua cella trà per opi-
nione di veder vn'Angelo in car-
e humana:tra per la certezza di do-
er suciare chi dalla sua vista,chi dal
e sue parole, quasi da fauo copio-
issimo il dolce mele del Paradiso:&
gli compartiua à tutti con gran li-
eralità, e prõtezza quella parte de'
oni celesti,che più à particolari bi-
ogni affaceuasi: solo à quattro do-
ò molti scongiuri: e replicate pre-
hiere fù conceduto il restarsene, e
arli compagnia di professione,e di
ita in quell'eremo fortunato, viuo
trato de gli Elisij beati doue le ben
ate anime morte à diletti del sen-

ſo ſi cibauano ſolo della
e rugiada del Cielo , c
gioli in quel deſerto à g
pioueuano . Viſſe l'huo
in queſto ſtato d'innocen
ni,dopò i quali diuenuto
e celeſte fù finalmente c
come ſi crede tolto alla t
ſi viuo carbonchio , inc
palco ſtellato dell'Empi
rò come vn'altro Mosè ,
appunto di Dio: e quei,c
no ammirato viuo , lo
morto con gemiti e nati
inuidia,che da compaſſio
teano dubbitare , che tr
Paradiſo , chi hauea debe
neroſamente l'Inferno.F
brati i ſuoi funerali con
corſo di popolo , che no
quelle roccie, chi ſi teneſ
vita , ſe haueſſe traſcura
di pietà al ſuo mortorio
nita la funebre pompa
alle loro caſe tutti quei ,
no interuenuti col corpo
con l'animo , e col penſie
uendo vna volta aſſagg
dolcezze celeſti , non ſa
bandonarle richiamando
corpi iſteſſi à participarne

Muore con opinione di Santità.

6 Vn giorno , non è be

bello studio, ò pure à caso, fù certo dispositione del Cielo, sei cento i più riguardeuoli di quella comarca, e per autorità, e per sangue si ritrouarono radunati alla sua tomba. La ritiratezza del luogo, la conditione de' tempi, la participatione de' medesimi mali poi se loro materia di pẽsare à perduti beni, e d'entrare in discorso delle presẽti calamità. A qual porto diceuano essi nauigano le nostre speranze? qual tramontana ne guida tra questi scogli? quale amica stella ne scopre la strada d'vscire da queste secche? gli altri quando danno nei scogli, stimano d'essersi rotti noi confinati trà dirupi, e trà balze pensiamo d'essere in saluo? miseri così schiuiamo le soprastanti procelle? così saluiamo la naue della nostra pàtria sommersa? stà bene habbiamo fuggiti i ceppi d'vna seruitù vergognosa, ma che prò, se trà labirinti seluaggi viuiamo prigioni? siamo liberi la Dio mercè dalla tirannia de Mori, ma non già da quella d'vna vita peggiore di morte: potremo pregiarci mai d'esser salui, se la patria commune sarà perduta? Regnano i Saracini nelle viscere del nostro regno, e noi ci contentaremo di mendicar l'allogio dalla libe-

Molti al suo sepolcro risoluono di scuotere il giogo di Mori.

ralità delle beſtie? Morrem
la fine tra tante aſprezze , e
morremo sẽza ch'altri pur
habbiamo viſſuto , perche
non affranchiamo da vn
morire le noſtre vite, ò alm
rendiamo degne di vita le
morti? l'eſempio del buon
gio , che nel naufragio com
ſaputo ſi bene menar le ma
vece di perderſi procura l'
lute,ci da à diuidere , che
pre chi è tempeſtato ſi de
del tutto perduto,e che anc
zi de' diſperati arriuano in
le volte: ò ſcuoprono almer
cino,come ſtella amica,qual
tilla di buona ſperanza , pe
tẽtiamo ancor noi di ſopra
rea fortuna ? e mentre egli
parte giunto à riua inalbera
dardo della libertà noi agi
sbattuti,ma non ſommerſi a
non oſiamo di ſoleuarlo d
per quanto vagliono le noſt

7 Così fauellauano coſto
ne , che vn raggio di luce v
ſacro auello riſchiaraſſe le l
perche cõcorreſſero tutti ad
tito di ſcegliere dal lor nu
ſoloche fuor di numero,e va
foſſe capo, e guida di tutti v

do al publico bene, & interesse del regno difendendo quella picciola Christianità con trauagliar' i mori posti à confini, e con rapir lor qualche luogo, munito, e fortezza posta nel piano ciò stabilito, che fosse per auuenire, animandoli tacitamente il Cielo à non temer alcun male da tale risolutione, in cui s'appogiaua il publico bene, si venne tosto all'eletta del personaggio, sù la cui testa douea cader la corona, non già di gemme, ò di fiori, ma di ferro, e di spine in questi principij d'vn regno, che quasi embrione delle grandezze, non trà gli ostri, e gli ori de' palagi, e de' troni, ma trà le machie, e cespugli delle solitudini, e de' deserti imperfetto, e rozzo hauea la sua nascita, e culla. Non vi fù molta difficultà nel colpire à segno: perche tutte le pietre toccano il bianco, quando Dio moue la mano non meno che i cuori, di chi le tira. Fù eletto Garsia Ximenes à concorso di tutti i voti: huomo, à cui per esser Rè nulla mancaua dal regno in fuori. La sua discendenza chiarissima per ricchezze, e per sangue era il ceppo, & il tronco della nobilissima pianta de' Signori d'Abarsusa, e d'Amescua: la sua presenza venerabile, é maestosa, l'animo re-

Garsia Ximenes fatto Rè di Nauarra.

Croniche del regno di Nauarra.

gio,la mano aperta al donare,il
re ardito,il ſenno affinato , i coſ
amabili,la pietà vera gli adatta
la fronte la corona del Princip
onde non fù difficile ſottoſcriu
quei caratteri, che la mano inu
le del facitore gli hauea ſtampa
volto. S'aggiungea à tante pre
tiue l'eſſer egli in matrimonio c
Iniga donna di nobiltà , e chia
non diſuguale alla ſua,e l'hauer
ceuuto vn figlio,viuo ritratto d
terno valore che accopiãdo in
lo i nomi nõ mẽ,che i coſtumi de
genitori Garſia Inigo s'appella
Hor coſtui vedutoſi elletto Rè
volere anzi di Dio,che de gli hu
ni,ò non volle, ò nõ puote oppo
quella occulta, & efficace forza,
lo chiamaua,piegò le ſpalle, nõ
tãdo quella più toſto ſoma,che d
tà,Preſo il giuramento di fedeltà
to che da gli altri poco ſi diſting
ſe per gli ornamenti della perſo
diſtingueua pur troppo per la n
ſtà del ſembiante non era la ſua
ſapia congiunta in grado di par
la del ſangue Goto , come ben
moſtra la differenza del nome ,
hà molto del paeſano , niente d
ſtraniero , con tutto ciò diſegnò
bito d'intenderſela co'Rè dell'A-
ria

ria, doue prima, che in altra parte hauea spiegate le sue bandiere la libertà della Spagna essendo à gli vni, & à gli altri gl'interessi del regno, e della fede communi.

8. Ecco come quando Dio vi pone la mano sotto, l'ombre de' Ginepri, e de' Fagi germogliano le corone, e gli Scettri: & i paludamenti reali meglio, che nelle corti, e nelle Città si tessono, nelle capanne. Il Nouello Rè nel principio del suo gouerno prese per armi vn rosseggiante, e vermiglio scudo senza altra dipintura, ò intaglio, per darne forse à diuidere, ch'era tutto fuoco, & ardore non già per le imprese fatte, ch'erano nulle: ma per quelle sole, che disegnaua di fare. Non si sà certo l'anno della sua esaltatione allo soglio reale, ne tampoco il titolo proprio del suo regno: chi lo chiama Rè di Nauarra, chi di Soprarbe, prouincie, che trà di loro vicine egualmente del Regio nome sen vanno altere: sì è oscura l'antichità, particolarmente quello di Spagna, che dalle spelonche, e dalle boscaglie, doue appiattossi, appena dubbia, e caliginosamente traluce. Quei che vissero in quella età tanto piena di miserie, ò non hebbero agio, ò nõ

Armi del Rè di Nauarra, ò Soprarbe.

hebbero voglia di lasciar registri
à posteri le loro attioni, si seruiro
più della spada, che della penna
col sangue, che dell'altrui venne
uarono fuori, segnalarono le gio
te, nō segnarono i giorni. Molte t
re, varie città sotto gli auspicij
questo Rè furono ritolte à Mori, e
corporate al suo stato, trà le quali
fù di picciola consideratione Ay
piazza forte nel distretto di Sopr
be conquistata dal suo valore.

Suevit forie.

Guerreggiò tutto il tempo che v
co'suoi nemici, e potè dirsi che le
armi non furono scompagnate g
mai dalla vittoria, perche hauen
sicura la ritirata fè sempre costar
ro à Saracini le sue sortite. Amp
molto per mostrarsi grato al suo
nefattori di riparo, e di sito il diu
to oratorio dell'eremita Giouann
culla della sua reale grandezza, e
tatolo di grosse rendite lo fè sorg
re in sembianza non già di vile
chiesetta, ma di sontuosa basilica,
lebre appresso per la sepoltura
molti Rè, e sempre mai venerab
per la diuotione del luogo, e per l
sistenza arcana d'vna presente di
nità.

Sua morte.

9 Morì Garsia Ximene carico
trofei, e di meriti nel settecento ci
quant'-

quant'otto della humana redentione lasciando Garsia Inigo suo figlio maggiore erede del regno, e del coragio paterno: sotto il cui dominio si buttarono le fondamenta d'vn'altro principato, che si chiamò à suo tempo regno d'Aragona l'occasione fù tale. Essendo morto Eudone gran Duca d'Aquitania competitore di Carlo Martelo Maestro del real palagio di Francia, Carlo ch'aspiraua alla monarchia di tutto quel vasto regno, e che gran tempo era stato con la gola aperta per ingoiar l'Aquitania, ne hauea potuto venirne à capo viuente Eudone, sotto i cui stēdardi campeggiaua la gloria, morto lui vi si trasferì subito armato niēte temendo l'ardimento, e'l valore di trè giouani figli lasciati eredi dal Padre di quel Ducato: à dispetto di chiunque pretese opporsegli, ne prese il possesso: con quanta giustitia nol saprei, forse con quella, che à tal volta la maggior parte de' combattenti fondata solo nell'armi. Hunnoldo, e Vaifero i due figli minori del Duca Eudone vedutisi spogliati del proprio stato, si diedero à trauagliare l'altrui, ricchi di parenti, e d'amici con grosso numero di soldati penetrarono nel cuore

Suo successore.

Principij del regno d'Aragona.

cuore della Francia ponen
ro,& à fuoco ciò,che loro
dauanti. Ma Aznario lor
maggiore con più maturo,e
no consiglio inoltrandosi n
gna per quella parte de' Pi
ue il fiume Aragone congi
vn'altro fiumicello, che c
Ega, mette finalmente nell
latini nomato Ibero, si cin
volte co' Mori, e come col
valoroso,& ardito, tolse lo
terre,e castella oltre la città
forte per la guarnigione,
chiedendo l'inuestitura da
Inigo Rè di Soprarbe,ò di
del Contato d'Aragona,e c
stretto: che passò poscia a
col titolo di regno, come
go potrà vedersi. Et in cot
Spagna oppressa miserame
tirannide Saracena mouea
quinci le braccia per pigl
mente il sospirato porto de
ta falicità.

Conti d'Aragona.

10 Ma è omai tempo d
nell'Asturia, e nel Leonese
cose de' Christiani con au
più gloriosi poggiauano al
chia. Morto Pelagio, come
detto,il regno nato con es
co men, che con esso lui so

ra,si tralignante,e trascurato il di lui figlio, & erede Fauila si dimostrò. Non si troua di lui scritta cosa alcuna,che buona sia,giouine viuace, ma dissoluto:robusto, ma temerario,non per altro si tenne nato Rè, che per esser parricida del regno,e per auuerare quel detto antico, che rade volte la virtù maschia de'Padri si tramãda intiera ne' figli. Chiamato al gouerno d'vn regno ancor pargoleggiante,e bambino,bisognoso di molti miglioramenti,& appoggi, non si curò d'assodarlo su la strage de'suoi nemici, e di nutrirlo col sangue loro: ma pur che non venisse meno à suoi appetiti il suo gusto, niente gli calse, che al regno venisse meno il suo Rè. Fù oltre modo vago della caccia,e de'cani,e quasi fossero questi solo i suoi figli,e vassalli,tutto alla loro nudritura,e carezze si dedicò, e mentre allo sterminio de gli huomini l'inuitauano tanti mostri Africani danneggianti la Spagna allo sterminio delle bestie bestialmente si diede,ma fù gratia,e beneficio del Cielo,che nell'anno secondo del suo gouerno, mentre tutto perduto dietro le fiere quasi dimẽticato d'esser huomo d'vn terribil Orso segue la tracia restasse,da quello sbranato, e morto

Fauila successore di Pelagio.

Suoi costumi.

Sua morte disgratiata.

to à gran ragione vinto da
chi portaua, indegnamente
bo titolo di Rè di Leone,
mondo sappia, che non vi
alcuna di supplicio, e di per
la quale i Rè indegni del
gio non sian dal Cielo pun

ann. 739.

11 Auuenne si disastroso
so l'anno settecento trenta n
la nostra salute, quando Al
cognato genero del Rè Pe

Alfonso succede à Fauila.

titolo di consanguinità, e
insieme con la sua cara spo
sinda fù chiamato allo scet
prima ancor di portarla f
degno della corona, la sua
conosciuta à mille proue a
na, e perfetta, il suo valore
di mille fregi, la sua giustiti
paragone incorrotta, il suo
rante sempre religione lo
no sì ragguardeuole, che
nel suo volto parea s'haues

Suo coraggio e valore.

cato il suo trono. Quando
to assiso nel regal soglio pa
sole, che quanto mira, con
ce adorna, e rischiara. Hà
ghi principali ogni Princi
stiano à Dio, al regno, à se
tutti trè soddisfece egreg
Alfõso: à Dio col zelo della
regno col buon gouerno, à

ſimo con la giuſtitia. Quando egli preſe l'inueſtitura del regno, trouò ſi guaſti, e corrotti i coſtumi de' vaſſalli, c'hebbe molto da faticare per riformarli: la diſciplina militare ſotto vn Principe ſcialaquato hauea dato ſi gran collo, che non hauea punto di diſciplina: le fortezze, e le piazze nõ haueano altri parapetti e difeſe, che le guerre de' ſuoi nemici, che occupati ne' proprij ſtati non poteano attaccare gli altrui. A tutti queſti diſordini prouide il nouello Principe cõ la maggior diligẽza del mondo fortificò piu d'ogni altra coſa le ſue frõtiere ſapẽdo beniſſimo eſſer quelle per così dire, le vere porte del finto Giano che aperte danno entrata alla guerra, chiuſe l'eſcudono, e dentro mantengono la quiete, e la pace del regno. Ne gli riuſcì vano il diſegno, perche Abdalaſiſo generale del Rè Aben Ciris, che fino à queſto tempo s'era affaticato in vincere, e debellare i ribelli del ſuo Signore, pacificato il ſuo ſtato ſi poſe in cuore di attaccare anco il Rè Alfonſo per far proua, ſe il ſuo valor era quale il predicaua la fama, inuincibile, e fuor d'appello.

Fortifica le frontiere del regno.

12. Ma perche l'humana prudenza richiede che non ſi venghi mai

ad

ad vn'impresa senza prima infor marsi come stà forte chi hà da contrastarla: diede à due rinegati la cura di penetrare nel Leonese sconosciuti, e conuerti per potergli poi riferire quali fossero del Re Alfonso le fortificationi, le forze: diligenza, che non sortì l'effetto: atteso, che que ribaldi conosciuti, & arrestati da Christiani pagarono cō vn laccio bē proportionato à lor merito l'infedeltà verso Dio, e la patria. Et Abdalasiso venuto in cognitione della cosa più per conghiettura del tempo che per relatione del fatto, chiamato à se vn'Araldo, e vestitolo à foggia d'ambasciatore gli die lettere di credenza, e lo spedì palesemente con tali parole. Vattene mio fedele ad Ouieto, doue hà la sua Corte il Rè Alfonso, ti renderà facile, e sicura l'andata la diuisa, e'l nome d'ambasciatore, consegna à lui questa mia, & esortalo da mia parte à riconoscere come è douere il Rè Aben Ciris per suo Signore rassegnãdo di buona voglia il suo regno nelle mie mani prima, che la forza lo costringhi à ciò fare, se la ragione nol persuade, di sua risposta poco mi cale, sò che sarà sdegnosa, e superba, ti mando solo per questo effetto.

Arrestata, & sforcate le spie d'Abdalasiso.

fetto, acciò, che possi darmi ragguaglio come ſtan ben difeſe, e ben prouiſte le piazze, particolarmente Leone, per doue ti conuerrà paſſare auanti, che giunghi ad Ouieto. Fallì queſta ſeconda volta non men che la prima il diſegno d'Abdalaſiſo perche giunto l'ambaſciatore à confini fù iui arreſtato ſubito, ne laſciato paſſar'auanti sù quella maſſima di buon gouerno, che inſegna non douer'il nemico penetrar le viſcere de gli altrui regni, perche ponendoui il piede, non venghi anco à porli più piano la mano. La ſua lettera nondimeno per vn corriero fù inuiata al Rè Alfonſo in Ouieto, che hauendola letta con vn ſorriſo dinotante anzi ſdegno, e fiele, che voglia di compiacere, preſa la penna così riſpoſe. Abdalaſiſo voi mi chiedete il mio regno perche non mi rendete più toſto quelche occupate contro ragione, ch'è per mille capi ancor mio? Il Rè Aben Ciris non è Rè della Spagna, ma dell'Arabia, iui comandi, e braui à ſua poſta; qui non hà autorità, ne diritto alcuno: ſe v'accoſtarete à confini per moleſtarmi, vi darò, quelche ſoglio à temerarij quale voi ſete, cioè quadrella ſcoccate con forte braccio, e lan-

Sua lettera ad Abdalaſiſo.

lancie affilate alla cote della vēdetta ſtate ſano. Suggellata la lettera rimandò con eſſa l'ambaſciatore, che la ſtaua attendendo, la doue prima fù ritenuto.

13 Abdaſaſiſo letta riſpoſta ſi riſoluta accerbamente ſi riſentì: auuezzo à farſi temere da Maomettani: hebbe à male, che i Chriſtiani non gli pagaſſero tributo di timore, e di reuerēza: che foſſe per auuenirne, diſegnò ſpogliarli del Leoneſe. Fatta per tanto la maggior leuata, che puote di ſoldateſca, con vn eſercito di ſedici milla fanti, e tre milla caualli marciò alla volta della Caſtiglia, doue creſciuto al doppio di cōbattenti infermatoſi grauemente hebbe neceſſità di ritornare in Siuiglia per riſtorarſi raccommandando l' eſercito ad vn ſuo luogo tenente chiamato Alì cō infeliciſſimo augurio, perche amalatoſi il capo, non poteano hauer miglior ventura le membra. Ma il Rè Alfonſo vdita la moſſa d'vn'hoſte ſi poderoſa raccomandò primieramēte la ſua perſona, e'l ſuo regno à Dio, che n'era l'vnico, e'l vero autore; indi perche gli aiuti diuini non eſcludono, ma s'accompagnano con gli humani, arrollò ſotto le ſue bandiere quanto più puote com-

Abdaſaſiſo fà leuata di gente contro il Rè Alfonſo.

combattenti terreni perche militassero, co' celesti, onde venne à formarsi, & à porsi in punto vn grosso di dodici milla pedoni, e mille trecẽto caualli: poca gente in vero se si paragona con la nemica, che la souerchiaua di tre doppi: ma bastante, se non per altro perche il cielo la secondaua. Appresso non ignorando il Rè Alfonso, che la mossa de Saracini hauea permota la città di Leone, la fortificò di maniera, che poco, ò nulla temer potea di si fiero auuersario l'armi, e gli assalti.

14 Ma il Cielo questa volta hauea disegnato altrimente, ne volea che le spade Christiane s'insanguinassero nelle vene de' Mori: haueasi preso à suo carico tutto il peso di questa guerra per finirla da per se solo senza sangue, non senza morti. Marciaua l'hoste nemica à grã giornate verso Leone, quando hauendo il Dio de gli eserciti tutte gonfie, e ripiene le sue trombe guerriere d'vn pestilentiale, & horribil vento, che portaua nelle penne la corruttione, e la morte cominciò à sonarle con tal fracasso per le campagne donde marciauano i Saracini, che i miseri storditi affatto, e posti in confusione non poteano reggersi in piedi

Essercito d'Abdalasiso disfatto da venti pestilentiali.

di. Fischiaua il turbide procellosc
senza riparo, senza ritegno scoten-
do dalle sue alli nembi rimbomban-
ti e sonori non già di gragnuola, ò
di pioggie, ma di contagione, e d
peste, gran flagello del cielo irrato
colquale si dichiaraua volere abbat-
tere per ogni verso quel souerchian-
te sforzo de' suoi ribelli. Cadeua-
no quinci, e quindi in quella spatio-
sa pianura parte estinti, parte lan-
guenti, e per vna infettione si pe-
netrante sourapresi quegli infelici,
che egualmente disperato era per es-
si l'andare auanti e'l tornare in die-
tro quei soli, ch'era loro permesso, si
buttauano à mucchi à mucchi sù l'-
herbe, e fieno abbronzato di quel-
la campagna deserta, e con vn'affan-
nolo anzare, e lamenteuole sospira-
re tocchi da mano inuisibile manda-
uano fuori le misere, e tormentate
anime, scherzo prima dei venti, indi
materia assai ben disposta per inces-
santemente bruciare nel fuoco eter-
no infernale. Durò trè giorni intie-
ri quel soffio contagioso, nello spa-
tio de' quali se non tutto, la maggior
parte dell'esercito Saracino restò
morto ò piagato: gli altri conosciute
che la diuina mano era quella, che
stando loro di continuo al fianco co
ispro-

iſprone di vendetta li trafiggeua, ſi ritirarono finalmente à caſa il meglio, che puotero deponendo affatto col penſiero la voglia di conquiſtare quel regno, e quella città, che hauea difenſori ſi grandi in ſuo ſoccorſo nel cielo. Così il Rè Alfonſo ſtādoſi à ſedere in ſua caſa ſchieraua nella campagna gli Angioli tutelari, che in forma di turbini, e di procelle combatteuano le ſue guerre, e guadagnauano le ſue vittorie. Ne può reſtarci dubbio alcuno di cotal fatto, che da penna nemica vien regiſtrato negli annali della ſua gente l'anno del Signore ſettecento quaranta, ſecondo del regno del noſtro Rè. Documento pur troppo profitteuole à Principi Chriſtiani, quali ſe faranno guerra à vitij, & alla empietà, hauranno dalla lor parte Dio, che in campo aperto ſconfiggerà con glorioſe vittorie i loro nemici.

Michel de Luna 2. p. l. 3. c. 22.

ann. 740.

15 Paſſarono dopò queſto auuenimento alcuni anni, ne' quali il Rè Alfonſo vedendo le coſe de' Mori ſotto il gouerno d'Abdalaſiſo, e del Rè Aben Ciris caminar felicemente ſenza contraſti, ò non ardì, ò non vole prouocar l'auuerſario fuor del ſuo ſtato con attaccar le di lui piazze

Rè Alfonſo il Cattolico s'aſtiene di far guera a Mori.

piazze, e fortezze ltuccicando que
generoso, che di mille spoglie op
me andaua carico, e lieto, si tratter
ne dentro i confini del suo reame,
non però dentro quelli d'vn'otio n
ghittoso, e nociuo, perche tutt
volto al stabilimento del regn
proprio, quì toglieua vn'abuso, q
sradicaua vna vsanza cattiua, quì co
regea vn difetto, quì promulgaua
vna legge, quì riformaua vna costit
tione, quì riparaua vna chiesa, qu
disegnaua vn forte, quì diuisaua
vna cittadella a segno, che il suo do
minio non solo per lo miglioramẽ
to, e sicurezza delle città, ma per l
religione ancora, e pietà de' vassal
marauigliosamente fioriua. Auuen
nero trà tanto le sanguinose tragedi
da noi nel passato libro breuement
descritte cioè delle due violente
morti date da' congiurati al succe
sore del Rè Aben Ciris nell'Arabi
& al Rè Abdalasiso nella Spagn
le quali accesero si grande incend
di guerra in tutte le tre parti dell'
niuerso che ad ismorzarlo nõ furon
bastanti copiosi fiumi di sangue, c
per tutto si videro inondare. E p
tacere gli auuenimenti dell'altre p
ti, che poco, ò nulla alla nostra
storia appartengono: la Spagna
pò

po l'assassinamento del Rè Abdalasiso, che quasi prattico, & auueduto nochiero tenea à freno i suoi ondeggianti caualloni, diuisa in molti capi, in molti partiti restò quasi mare agitato da contrarij venti, e procelle, oue ciascuno con la depressione dell'altro, se ne vsurpaua il pacifico, & assoluto possesso, e quasi non fossero bastanti i terrazzani, & antichi habitatori del luogo vi souragiungeano da Leuante nuoui Tifoni armati, nuoui Tiranni, che soffiando à trauerso moueano più pericolose, e più fiere tempeste.

16 Si che tali garre, e semenze d'eterna guerra porsero al buon Rè Alfonso bellissima occasione di dilatare, e distendere i confini del suo Reame. Considerò egli con saggio auuiso, che le discordie de' Saracini possono seruir sempre di piedestal alla grandezza de' Christiani, e che mai può nauigare à porto più sicuro la nostra gloria, che quando i venti delle loro contese l'empiono le vele. Per tanto risoluto di non si lasciar'vscir dalle mani la presente felicità prima di far altro qualũque apparecchio di guerra, scrisse lettere di confidenza, e sommissione al Pontefice Zacharia, che gouernaua

Disegna far guerra à Mori.

Chiede aiuto al Papa.

à quel tempo la nauicella di Pietro soggettãdo alla di lui vbidiẽza, e diuotione tutto il suo stato: significandoli il suo gran zelo, & infiammatissimo desiderio di abbattere, e porre à terra, se gli fosse stato possibile, tutto l'imperio de' Mori: ponendoli in consideratione le loro discordie per mezzo delle quali s'apriua à lui vn'ampia, e spatiosa strada per portar la sua spada sin dentro le loro viscere, e farli pentire da sezzo d'hauer posto pazzamente il piede ne' regni altrui. Oltre di ciò per meglio giustificar la sua causa, & auantaggiar le sue armi lo pregò con grande istanza, & affetto di qualche soccorso tãto temporale di danari di gente, quãto spirituale di beneditioni, e fauori del Cielo. E la Sãtità sua del diuino honore sempre zelante, non fù pigra à soddisfare nell'vno, e nell'altro, alle preghiere del religioso Signore, ma tutta consolata, & allegra che di nuouo cominciassero nella Spagna, à verdeggiar le sperãze d'vna primauera fiorita, e d'vna copiosa raccolta per i granai di sãta Chiesa gli mandò in aiuto vn numero considerabile di soldati: e benedisse tutti coloro, che ad impresa si santa hauessero consecrate le fatiche,

e la

la vita prosciogliendoli con indul-o, liberale, & auantaggiato di quan-o erano à Dio debitori per conto e' loro peccati. Con la ..ale In-lulgenza, e benignità infiammò mi-abilissimamente le volontà de' fe-leli al seguito d'vna guerra, in cui si pargea sangue, e si meritaua corona. Appresso il sauio, & accorto Rè per bligare tutti i suoi sudditi à pigliar petto vna impresa, nella quale egli ne n'era il capo, altro non prendea ne il profitto delle sue membra: onuocò alla regal Corte in Ouie-o tutti i Baroni, & vfficiali del re-no à quali quando li vide alla sua resenza adunati fauellò di questa maniera.

17 Miei fedeli, & amati vassalli otete, s'io non m'inganno, da voi iedesimi penetrare la vera, e giusta agione per la quale sete stati da me a luoghi tanto distanti in questa re-ia chiamati: note pur troppo à voi no le discordie, e guerre ciuili, ie regnano in questo tempo trà aracini, essi che poco prima s'ar-nauano à danni nostri s'armano desso à suoi. Hanno riuolti contro proprie viscere quei ferri, che im-ersero gli anni à dietro nelle ven-de' Christiani: viuono, ne per al-

Suo ragionamē-to d Baroni.

tro, che per procurarsi scambieuol
mente la morte: guerreggian
non per vincere, ma per perde
quelche l'altrui vittorie hanno lor
acquistato. E ciò che altra cosa,
che spargere semenza, à se di c
pressi, à noi di palme? Qual tempi
d'immortalità non è lecito à noi fo
dare su le loro proprie ruine? Qua
colosso di pace nõ fuggitiua, e leggi
ra, ma costante, & eterna non possia
mo noi stabilire sopra le loro guerre
e che più bella occasione di questa
ne si può appresentare di promoue
re con le loro perdite i nostri acqui
sti? che, siamo primi per auētura di c
raggio, e di senno? che hò non cono
sciamo il nostro vantaggio, ò non
vogliamo pigliarlo? Hanno à pio
uerci i regni in seno, come già l'or
nel grembro di Danae, se opportunit
quale è la presente non ci lusingha
ò pure con la rete, come quel Grec
pretenderemo pescare anco quan
do staremo dormendo regni, scett
e corone? eh miei cari, ehe tutto
mondo ne diffamerà per codardi
se alla occasione, che à noi si porg
non stendiamo la mano. Quant
fù glorioso al buon Rè Pelagio l'h
uerne da vna somma miseria solle
uati in vn'altezza, onde n'è lecit
va-

vagheggiare con isperanza di ricuperarla la perduta felicità, altretanto sarà vergognoso à noi il non hauer hauuto coraggio da racquistarla: sù via non più consulte, non più dimora. Vi sembra poco per auuentura, che il cielo, ò milita sotto le nostre bandiere, ò n'inuita à militare sotto le sue: le montagne d'ossa spolpate de' Saracini, che biancheggiano là nelle pianure del Leonese son testimonij pur troppo chiari, che il cielo istesso fabbrica Campidogli à nostri trionfi. Cõbatterono à nostro pro gli anni passati i venti fatti guerrieri al rollo del Paradiso: combatterono al presente gli Angioli stessi conuertiti in soldati, mentre da noi si combatte per la pietà, per la fede. Io per me non ho cuore, che per esporlo tutto all'incanto d'vna giornata campale contro il nemico: lo cõprerà colui, ch'hauerà maggior capitale di coraggio guerriero per seguitarmi: non pongo in consulta la guerra, perche hò già risoluto di farla: vi chiamo solamente à parte della fatica, e della gloria: chi non può co'soldati, m'accompagni con la persona: mi souuenghi d'oro, e d'argento, chi non può farmi altra compagnia conchiu-

diamo in vna parola ciascuno di v
facci quel solo,che può che farà qu
molto, che basta. Così disse il R
Alfonso, ne vi fù,chi à suoi detti n
applaudesse col grido non corrisp
desse co' fatti.

suo esercito all'attacco di Zamora.

18 Fù ben tosto messo in ordi
vn'esercito di dodici milla fanti,
mille ducento caualli,picciolo sfor
zo, ma valoroso, e sotto la condot
ta d'Vgarte suo capitan generale
d'egual senno, e coraggio fù fatt
marciare all'attacco di Zamora,citt
da gli antichi chiamata Sentica.
Era soggetta Zamora ad Abenut
Rè d'Aragona persona accorta, e
di molto senno,il quale preuedend
col suo sapere, che la tempesta, che
minacciaua dal Leonese, era pe
iscaricare sù questa piazza,l'hauea
rinforzata con vn presidio di set-
te milla pedoni, e cinquecento ca-
ualli oltre l'ordinario sforzo di gen
te, che prima di cotal mosa la di-
fendea. Ma il gouernatore del
luogo più animoso,che accorto: ha-
uëdo à male, che vn sì fiorito grosso
di soldatesca si consumasse dentro il
ricinto d'vna sola città di disagio, e
di fame (quasi sia gloria leggiera, e
vile il mantenimento d'vna piazza
importante à dispetto d'vn'esercito
nul

numeroſo, che la fronteggia,) prima che il nemico la circondaſſe intorno d'aſſedio: cauò fuori della città tutta la gente diſutile aſſicurandola dentro piazza più lontane, e più forti. Indi egli medeſimo con tutta la gente di guerra, abbandonate le mura s'auanzò nella vicina pianura: attendendo il nemico, che à gran giornate marciaua. Quando lo vide tanto vicino, che lo ſtrepito delle trombe, e'l grido de combattenti gli rimbombaua all'orecchie, ſpinſe auanti vna manica di caualli, perche con vna braua, e caraggioſa ſcaricata di freccie lo ſalutaſſe. Fù riceuuto il ſaluto, con pari ardire. e fortezza da vna trupa di caualli leggieri i Chriſtiani, che à queſto effetto ſi fece auanti à ſegno che attaccataſi tra di loro vna feroce ſcaramuccia durò buona pezza ſenza diuiderſi, ſin che diuenuta poſcia battaglia per la ſouraggiunta de'pedoni più crudelmente s'inſanguinò con molte morti, e ferite dall'vna parte, e dall'altra ſino al tramontare del giorno, quando la partirono l'ombre della noturna caligine: quaſi nõ ſofferiſſero, ch'vna maligna Luna vagheggiaſſe ſola quelle opre, ch'eran degne d'vn chiaro ſole.

19 Ma la seguente mattina più che mai fiera, e sanguigna l'horrenda mischia si ripigliò, risoluti i due Capitani di vincere, ò di morire, dal cantar de gli vccelli si sentirno tutti animati alle proue della battaglia, s'attaccarono con grande ardire, ostinatisi nella vittoria, & à dire la verità, si vide vn pezzo fluttuante nell'ondeggiamento delle bandiere che ferme ne posti loro non piegauano in parte alcuna, la riuscita della giornata, e la vittoria, ancor'ella librata in aria su le piume si mostrò dubbiosa gran tempo in qual delle due parti calar volesse sinche verso il meriggio quando il caldo del sole più viuamente si fà sentire raffreddatosi nelle vene de' Saracini col sangue il valor guerriero, si videro à poco à poco cedere il campo à Christiani, che auuedutisi del vantaggio diuētarono tutti mani per trōcar con le spade, e tessere corone trionfali d'alloro alle loro chiome. Fù rotto, e posto in fuga il nemico, che qual serpente lacero, e semiuiuo tutto, che pesto, & infranto pur si diuincola cō la coda, si ritirò passo passo non già nell'abbandonata città della cui difesa più non curaua, ma ne' luoghi più à dentro dell'Aragona;

Rotta data all'Hoste nemica sotto Zamora.

na: mentre fra tanto Vgarte il generale del Rè Alfonso accostatosi alla Città di Zamora lasciata in abbãdono da'Mori, vi fù riceuuto dentro con allegrezza incredibile de'Christiani, a qual si rendeua pur troppo intolerabile la tirannide de' Saracini. Si registra questa vittoria ne' fasti Ispani, come cosa succeduta l'anno settecento quarant'otto di nostra salute nono del buon Rè Alfonso: il quale allegro de nuoui acquisti, riformato con nuoua leuata di soldatesca l' esercito si fè vedere armato à confini della Galitia, doue per esser i Christiani molto stracchi, & infastiditi dell'Impero de'Saracini, viste appena le sue bandiere tumultuarono dentro le mura redendo facile al di lui valore la presa di Tui, Lugo, & Astorga, città forti in quelli confini: l'assediò strettamente, e fauoreggiato da Dio primo motor dell'impresa le costrinse ad arrendersi, rendute le colmò d'allegrezza sforzando i Mori à partire, & assicurandole d' auuantaggio con gagliardi ricinti, e riforzati presidij.

Vgarte generale del Rè Alfonso entra vittorioso in Zamora.

20 Indi lusingato da sì prosperi auuenimenti, e portato dal suo coraggio s'inoltrò nella Lusitania sotto Porto

Nuoui progressi, et acquisti del Rè Alfonso.

di Cale città bagnata dal Durio, doue sbocca furioso nel mare, e presela felicemente, con l'istessa felicità ottenne Beia, Braga, Flauia, Viseo. Ne quì s'arrestaro le sue vittorie, perche portato veloce dalla ruota della sua buona fortuna, prese parecchie fortezze ne' Viruescani, e ne Varduli, che son popoli della Cantabria. Soggiogò Riuogia Città difesa da vn fianco del monte Idubeda, così per auuentura chiamata per essere situata alla riua d'vn fiumicello, che chiaman'Ogia, che sorgendo da quelle pendici mette finalmente nell'Ebro stampando per le campagne per le quali lentamente passeggia, il ritratto di Primauera con l'orme feconde dell'humide sue pedate. Poscia preso nuouo corraggio da sì felici progressi tentò nuoue imprese nuoue fatiche, piantò le sue bandiere nel Nauarese, & à dispetto de'Mori che cercarono inuano d'opporsegli, aggiunse al suo scettro, e dominio tutto quel tratto di paese, che i terrazzanni chiamano Allaua, e penetrando, più dentro nelle viscere del reame prese arditamẽte Pamplona, che dopò qualche spatio di tempo fù ripigliata da Barbari, sì come anco molte altre terre

gua-

guadagnate dal ſuo valore furono da ſucceſſori malamẽte difeſe, e bruttamẽte perdute. Quãtunque Pãplona nata à ſoffrir le vicende d'vn'alternante fortuna paſsò più volte hor da queſta parte, hor da quella con gran danno de' cittadini: ſinche fermò finalmente la ſua fortuna fatta metropoli, e regia del regno, che s'appellò di Nauarra. E tali erano per appunto ſotto Alfonſo il Catolico i progreſſi del regno Goto, e ſe il coraggio de' figli haueſſe con egual lena ſeguiti i paſſi del genitore in breuiſſimo tempo tutta ſotto il Chriſtiano dominio ſarebbe ritornata la Spagna: ma le tragedie della ſua caſa, che morto lui diedero al mondo materia di dolore, e di pianto, furono cagione che in vece d'aggiugnere nuoui allori alla gran ſelua de ſuoi trionfi molti ne caddero ſteſi al ſuolo, molti sfrondati, & incolti s'inaridirono su'l loro troncone. Sarebbe di meſtieri, che i Rè magnanimi non foſſero ſoggetti alla morte, perche ſotto gli auſpici loro fioriſſe ſempre immortale la buona fortuna de' regni. Se il Rè Alfonſo haueſſe hauuta l'età proportionata al coraggio, ò le forze corriſpondenti all'ardire molto preſto haue-

Pãplona regia del regno di Nauarra.

rebbono restituito i Mori à Cristiani quel che con tãta facilità loro haueano tolto, ma nel ristretto nõ più di dicinoue anni, che tanti appunto regnò Alfonso, e nella gran penuria di danari il principal neruo della guerra, ch' egli tante, e sì munite piazze togliesse à Mori, è certo cosa degna di marauiglia.

Occasione d'assalir in Castiglia offerta al Rè Alfonso. an. 755.

21 Aggiungete à tante conquiste quella di Burgos: e di buona parte del Castigliano, che direte al sicuro che sotto il di lui gouerno tutto il regno de' Goti nel suo bel fiore primiero sarebbe ringiouinito, se più lunga vita, ò più gente secondato hauesse il suo valore, è la prouincia della Castiglia, tra quante, n'ha la Spagna, delle migliori, che confinano col Leonese, e per tanto molto opportuna à disegni del Rè Alfonso che già buona pezza fatto v' hauea l'amore. Ma l'occasione di manometterla non prima dell'anno decimo settimo del suo regno gli venne porta, che fù il cinquantesimoquinto del secolo all'hora corrente. Era tiranneggiata da Aben Ramino Tiranno, ò gouernator di Toleto, di cui più d'vna volta n'è toccato à parlare. Venuto costui à morte questo medesimo anno

la-

laſciò erede, e ſucceſſore del ſuo reame, ma non della ſua piaceuolezza, & ardire vn ſuo figlio detto per nome Alì Aben Ramino, che ſpietato, & arrogante tra pochi, ſi portaua co'ſuoi vaſſalli in maniera, che non v'era tra tanti, chi non bramaſſe vederlo anzi nel patibolo, che nel trono. Quei medeſimi, che aſſiſteuano alla ſua menſa, ſe non gli foſſe ſtato dalla paura conteſo, gli haurebbono appreſtato anzi il veleno, che il cibo. Ciò tornò molto in concio al Rè Alfonſo per l'adempimento del ſuo diſegno: mentre hauendoſi egli fatto col ſuo valore piazza larga, e capace nell' Aragona, nella Galitia, nella Luſitania, e nella Nauarra, era ſommamente vago di farſela come s'è detto nella Caſtiglia. Si ritrouaua in quel tempo il ſuo regno nel più bel fiore, che mai, numeroſo di piazze, ſpatioſo di confini, e ſopra tutto ricco di ſoldateſca, atteſo che il Pontafice Stefano ſucceſſore di Zacharia l'hauea ſouuenuto di nuoue truppe à ſegno che potè porre in campagna (come ſcriue l'Arabo) vn'eſercito di venti milla fanti, e mille trecento caualli sforzo che dopo la preſa di Spagna da' Mori più non s'era veduto tra Chri-

stiani, Era suo generale quel medesimo Vgarte sotto la cui condotta, e brauura dopò l'acquisto di Zamora eran cadute ancora molte altre terre, e città.

Suo esercito guidato dal Generale Vgarte.

22 I disegni de' grandi tutto, che con ogni artificio si rinchiudano ne' loro petti, ad ogni modo douendo eseguirsi da molti non possono tenersi tanto celati, che non isuaporino per le loro bocche, e parole. Quindi molto per tempo fù auuisato Alì Aben Ramino, che l'apparecchio del Rè di Leone haueua la mira, al suo regno, n'hebbe gran rabbia, e dispetto, se non per altro, perche sapea, che mal veduto da suoi mal'haurebbe potuto opporsi al sourastante periglio, pure per nō esser colto sprouisto poco capitale facendo de paesani ricorse à gli aiuti stranieri: fece capo al Rè di Cordoua, e d'Aragona richiedendoli di danari, e di gente, atteso che con la difesa della Castiglia staua vnita, e connessa quella ancora de' regni loro. Ma non riportò egli da questi altro aiuto, che di parole: passauano trà costoro nō sol gare, e litigi, ma fiere guerre, e contrasti, che gli sforzauano à stare quasi sempre con l'armi in mano: fermo per tanto risposta, che non

era

era in lor potere far ciò, di che erano sommamente bramosi, conuenir loro star sempre desti alla difesa delle frontiere per nõ lasciar l'adito aperto à nemici, che campeggiauano ne' confini. Escluso dunque da questa parte s'appigliò à quel solo, che gli restaua: fè la maggior leuata, che puote di soldatesca allettandola con grosse paghe, ne per molto, che s'adoprasse, potè porre sotto l'insegne più di dieci mila soldati à piedi, e di mille trecento à cauallo, tutta gente di fattione prouata in più d'vna battaglia. Con questi marciò contro il Rè Alfonso, ch'era già disceso armato nel Castigliano, à fine d'impedire, e tenere à freno, per quanto gli veniua premesso le scorrerie de' Christiani, & il sacco de' luoghi aperti. Quando poi lo vide si poderoso quantunque ne temesse l'incontro, non potè in conto alcuno schiuarlo senza suo gran danno, e vergogna. La caualleria, ch'era quasi vguale di valore, e di numero attaccò prima la scaramuccia: & abbandonò vltima la battaglia. Combatterono con grande ardire menando fieramente le mani: hora inuestendosi stretti, hora spandendo spatiosamente le fila, hora co' dardi, hora con le spade, ferendosi

Và alla cõquista della Castiglia.

Zuffa dell' esercito del Rè Alfonso con quel d' Aben Ramino.

dosi, percotendosi: quādo la fantaria non volendo mirar'otiosa le altrui fatiche attaccò ancor'ella la zuffa, la quale fù nel vero sì sanguinosa, che ondeggiaua in quella pianura quasi vn mare di sangue in cui veleggia, à gran volo trionfatrice la Morte per ogni lato.

Vittoria del Ré Alfonso, e fuga de' Mori.

23 Durò dalla mattina alla sera sempre varia, sempre dubbiosa la pugna; ma nel cadere del Sole caddero quasi estinte de' nemici le forze: soprafatti i Mori più dal coraggio, che dalla moltitudine de' Cristiani cominciarono prima à muouere lentamente le mani, indi à cedere loro il campo, al fin la vittoria. Il generale d'Aben Ramino huomo prode, & ardito visto il mal' ordine, e lo smarrimento de' suoi, mentre si sforza di ripararlo, vi lasciò generosamente la vita chiudendola con vna honorata morte: il restante del campo Moresco conoscendo la vittoria già disperata pensò solo allo scampo; lasciati pasto à gli Auoltoi, & à Corui i feriti, & i morti, e sparse per più speditamente fuggire armi, e bādiere nella campagna antipose vn vergognoso viuere ad vn' honesto morire. Aben Ramino mezzo trà disperato, e confuso per la perdita

del-

della battaglia, e per lo disfacimento del suo esercito si ritirò più, che di passo dentro Toleto: & il Rè Alfonso non volendo perdere l'occasione, ma risoluto di cogliere qualche frutto da così nobil vittoria tirò auanti à tutta sua possa inoltrandosi sin sotto Burgos città principale della Castiglia, e risoluto d'hauerla, la circondò d'vno strettissimo assedio, ma però il prenderla, e manometterla non gli riuscì così facile, e piano come s'hauea forse dato ad intendere. I defensori per la loro brauura, e la tema c'haueano d'Aben Ramino, che ad ogni partito gli haurebbe acerbamente puniti se s'haueslero sognato solo d'arrendersi, non volero vdir parola alcuna d'accordo ostinatisi sù la difesa della piazza consacrarono all'obligo di leali, e generosi soldati le proprie vite combattuti, e ributtati cō replicati assalti, e batterie, nō s'abbatterono: ferono costar caro à gli assalitori le goccie del lor sāgue. Quādo s'auuidero di non poter più sostenere l'assedio, e che ad ogni verso loro conuenitua morire pigliarono in presto dalla necessità, ò disperatione vn partito quanto generoso altretanto temerario, & arrisicato.

Era

Sortita del presidio di Burgos cōtro il Rè Alfonso.

24 Era la notte, e le tenebre più del solito dense, & oscure s'hauean preso à proteggere quei maschini sotto il caliginoso manto fino al punto preciso del seguente mattino, quādo all'ampeggiar della luce sēz' altro indugio, o dimora l'haurebbono dati in braccio ad vna certa, & irremediabile sciagura auuertimento, che li persuase à cercar sotto vna falsa guardia si breue ò scampo alla loro salute, ò compagnia alla loro morte: raccolti tutti in vn gruppo nel più profondo silētio della note, e del sōno sortirono all'improuiso dal la città, e da assaliti diuenuti assalitori diedero sopra la gēte del Rè Alfonso, che senza sospetto, ò tema di si temerario attētato placidamēte dormiua ne' padiglioni: furono le prime le sētinelle à pagar la pena della veglia non custodita., con vn sonno non aspettato. Il resto dell'essercito da vn' assalto sì repentino se non fù del tutto disfatto, fù in gran parte disordinato molti addormentatisi, per poche hore non hebbero più tempo da risuegliarsi, altri destatisi à quel fracasso mentre cercano l'armi, e lo scudo incontrarono la propria disgratia. Parecchi non sapēdo quel che si fosse si pentirono d'

ha-

hauerlo à loro costo poi saputo, la confusione fu grande, grandissimo lo spauento: ma tolerabile il danno; perche i Capitani vdito lo strepito, & il menar delle mani appostisi à quel ch'era in effetto, ferono animo à suoi, & illuminata con molti fuochi la notte, oprarono sì, che non solo si depose il timore, ma si riprese il coraggio in guisa, che tutto quel presidio fù in breue tagliato à pezzi: non restandone viui più, che tre, che testimonij di veduta portarono del fatto ad Aben Ramino la dolorosa nouella. Tal fine sortì l'assedio di Burgos memorabile pe'l furore più tosto, che pe'l valore dè gli assediati, che vollero anzi restar morti, che arrendersi: la mattina la luce del giorno fè palesi, e chiari i danni della notte. Il Rè Alfonso lasciati sotto buona custodia i feriti, riordinato l'esercito, & abbandonate le tende, se ne entrò vittorioso nella città, che trouò quasi vota d'habitatori atteso, che la maggior parte de' Mori inhabili al guerreggiare se n'erano prima dell'assedio ritirati in più remote, e sicure piazze.

Presa di Burgos, & altre città

25 Presa, e conquistata Burgos fù facile la conquista delle vicine

terre,

terre, e castella; quante ne sorgon[o]
in quel distretto sino à Seuogia tut
te venero in suo potere, se non gl[i]
fosse stato di mestieri scemare pas
so passo il suo esercito per lasciarn[e]
à presidij buona parte di esso oltr[e]
che le passate battaglie haueano pur
troppo diminuito il suo numero;
haurebbe quasi dissi tutta la Casti-
glia domata, e vinta, ma il conuenir-
gli far alto, tra per la scarsezza de'
solda, e tra per lo mãcamẽto del di-
naro pose l'vltima mano alle sue fa-
tiche di guerra, e richiamollo à studij
più piaceuoli, ma non meno necessa-
ri, di pace. Parendoli d'hauer am-
pliato bastantemente da ogni parte
te il suo stato volle attẽdere cõ egual
diligenza ad ampliare i confini del-
la religione, e della pietà, diede à
tutte le città prese i suoi Sacerdoti,
e Prelati persone consumate con
meno in bontà che in sapere, per-
che con ogni sforzo sbarbassero da
quelle sterili, & inseluatichite vigne
del Signore la semenza de gli erro-
ri, e cattiue vsanze seminateui à gran
copia da Saracini, & hauea pur trop-
po necessità di solleuamento, & aju-
to quella pouera christianità, che pri
ua di ministri fedeli, poco ò nulla
più riteneua di religioso, e di pio,

Opre religiosa del Rè Alfonso.

Quei

Quei miseri christiani, ch'erano stati sino à quel punto tiranneggiati da duriſſima seruitù, & in vna caliginoſiſſima notte d'ignoranza sepolti al comparir della libertà, & alla bella luce della gratia celeste tutti lieti, e contenti si stimauano rigenerati alla chiara vista del cielo gareggiando trà di loro, à chi meglio sapea benedire, e ringratiare il suo benefattore: & Alfonso scambieuolmente tutto intento à solleuar i suoi sudditi dalle oppreſſioni paſſate, & proueder loro d'opportunità di ben fare, edificaua per ogni parte tempi, & altari, fondaua monasteri di religiosi, e religiose sforzandosi giusta sua posſa di restituire alla terra il consortio del Paradiso.

E suo sopranome di Cattolico.

26 Ciò à gran ragione gli ottenne il titolo, e sopranome di Cattolico dal consenso generale de gli Ecclesiastici, e secolari: titolo, che hauendo hauuta la sua prima origine à tempo del Rè Recaredo (quando quel religiosiſſimo Principe detestãdo l'Ariana perfidia difesa col sangue da suoi maggiori, e radicata ne' suoi stati con profondiſſime radici, riduſſe tutta la Spagna alla profeſſione ortodoſſa) gloriosamente venne alla luce, atteso, che in vn cõ-

ci-

cilio nationale di moltissimi Vesco
ui, e religiosi Abbati celebrato in
Toleto fu egli in riconoscimento d
sì giusta, e Christiana attione accla
mato, & honorato col nome glorio
sissimo di Cattolico: nome, che con
esso nato cõ esso ancora restò sepol
to non essendo passato ad alcun'altr
de' suoi successori. Sinche nel regno
del nostro Alfonso in riguardo de
suo grã zelo, e della sua rara pietà fu
risuegliato dalla tõba, e chiamato d
nuouo alla luce; perche quasi fregio
rico d'immortal gloria lampeggias
se superbamente sopra le fasce del
suo diadema, quantunque mal colti-
uato da' figli nelle sue benedette ce-
neri vn'altra volta si riposò con vn
lunghissimo sonno fino à tempi del-
l'inuitissimo Ferdinando Rè d'Ara-
gona, quando dopò d'hauer' egli cõ
seueri bãdi, e diuieti fatto sgombrar
dalla Spagna l'abbomineuol razza
de' Saracini, che l'haueano tanto
tempo contaminata, fù da Giulio se-
condo Pontefice zelantissimo dell'
honore di nostra santa fede honora-
to ancor egli di sì nobile sopra no-
me cõ amplissimo priuilegio di per-
petuarlo ne' successori: come vediamo
à dì nostri in tutti i monarchi Ispa-
ni osseruato. Or torniamo al Rè Al-

fonso-

fonso, il quale in tutte le attioni di Christiana pietà fù viuamente secon-dato dalla sua virtuosa moglie Ormisinda, donna di prudenza singu-lare, e di straordinaria bontà di vita.

27 Ella per quanto le fù permesso, accompagnò sempre il marito ne gli esercitij di virtù, l'aiutò con le preghiere, lo confortò co' consigli, e finalmente lo ricreò col frutto delle benedittioni del Cielo rendendolo Padre di quattro figli, di tre maschi, de' quali il primo fù detto Froila, il secondo Bimarano, & il terzo Aurelio, e d'vna femmina, che fù chiamata Odisenda, ouer Vsenda, come vogliono altri. Hebbe Alfonso oltre questi quattro pegni della fecõdità di sua moglie vn bastardo detto Mauregato, che vedremo a suo tempo coronato di corona reale con perpetua infamia, e vergogna del nome Goto: l'hebbe da vna schiaua Mora, onde prese per auuẽtura il nome di Mauregato, e fù quando Alfonso non ancora di matrimonial nodo allacciato vaneggiaua ne gli anni suoi giouanili, e malamente la passione amorosa teneua à freno: il che quanto è difficile, e quasi dissi impossibile anco nelle persone d'intiera vita, e di costumi incorrotti non vita-

Figli d' Alfonso il Cattolico.

re ne' scogli, ne' quali la giouentù c
nostro grauissimo scorno fà conti
nuo naufragio. Coloro, che hanno c
seruato nel sole, corpo tutto imbeu
to di luce le sue macchie, e difett
hanno voluto darci à diuedere, ch
anco le più belle anime nō sono sen
za i suoi nei. E pure se Alfōso fù re
di questo fallo ne fè grauissima pe
nitenza, e con tante, e tante virtù, ch
che lo rēderono ammirabile appres
so la posterità, merita, che questa
sola diffalta niente alla sua glo
ria deroghi, se per auuuentura non
vogliam dire, che le sfortune de' fi
gli fossero pena, e castigo della colp
paterna: com'unque sia visse egli pi
nel cuore de' suoi sudditi, che ne
suo regno sino all'anno settantesi
mo quarto dell'età sua sempre glo
rioso, & inuito, sempre religioso,
giusto, quando carico egualment
di vittorie, e meriti chiuse gli occh
alla luce mancante di questo mōdo
per aprirli (come si crede) all'etern
dell'altro l'auno cinquantesimo set
mo del secolo all'hora corrente.

Sua morte pianta da tutti nel 757.

18 Fù generalmente sentito il su
passaggio come suole sentirsi la per
dita delle più care cose che habbia
mo, non vi fù cuore che non si d
leguasse in pianto, petto che non pi
rom-

rompesse in sospiri le voci di Padre di Pastore, di guida, di compagno, d'amico accompagnarono le lagrime di tutti, e queste furono l'esequie più gloriose che potè farli il suo popolo. Quel Rè di cui si piãge la morte ben fu degno d'eterna vita, le lagrime de' vassalli sono il testimonio più efficace della bontà del Principe colui solo si piange morto da'sudditi che non hà dato loro materia di pianto mentre fù viuo. Ma testimonio più viuo dell'innocenza d'vn tanto Rè fu quello, che riportò egli nella sua morte non già da gli huomini, ma da gli Angioli, anzi da Dio mentre staua per essere sepelito à Cãgas nella chiesa di nostra Signora sua particolare auocata cõforme scriuono grauissimi Autori. Giaceua il suo deposito disteso sotto la tribuna del tempio sopra vn'altissimo catafalco, aspettando le cerimonie de gli estremi vfficij quando gli Angioli del Cielo furono vditi intonare cõ marauiglia, e stupor della terra quel nobilissimo elogio tolto quasi di peso dal profeta Isaia. *Iustus perit, & nemo recogitat, ablatus est à facie iniquitatis, et erit in pace memoria eius*: elogio, che quando ogni altra memoria d'Alfonso fosse ita sot-

Voci vdite dal cielo sopra il suo cadauero.

Baron *ann. 757.* Mari*ana de rebus Hisp. l. 7.*

terra bastarebbe à solleuarlo dalla bassezza della tomba all'altezza de[l] tempio dell'immortalità. Felice lu[i] che per testimonianza non pur de gli huomini, ma dell'istesso Dio ritr[o]uò nella morte la vita, nel sepulcr[o] l'eternità: e da trauagli di questo m[on]do passò à riposi dell'altro. E osseru[a]tione d'alcuni ne senza fondament[o] è raggione, che Iddio benedetto si c[om]piacque in maniera delle segnalat[e] virtù di questo suo fedele, che voll[e] per l'auuenire, che tutti gli altri R[è] della Spagna, che portarono il su[o] nome, ne portassero ancora la feli[ci]cità; à funerali d'Alfonso s'aggiũse[ro] non molto doppo quelli di Orm[i]sinda sua moglie, che vinta dal dol[o]re, e da gli anni chiuse nell'auell[o] istesso del marito la corona, e la spo[]glia immortale.

Froila successore del Rè Alfonso.

29 Ad Alfonso succedè Froila so[l]leuato allo scettro nõ dal priuilegi[o] della virtù, ma da quello de gli ann[i;] gli animi della moltitudine eran[o] tutti riuolti in Bimarano giouine sẽ[n]za paragone gratioso, & affabile, che hauea scolpita nõ solo la maest[à] nel sembiante, ma la gentilezza, ne' costumi, ma bisognò dar luogo a[l]l'età, al voler de' soldati, che bene[]ficati da Froila votarono à suo fau[o]re.

re. Fù egli dunque acclamato Rè à concorrenza del fratello, e si può dire, che si diuisero entrambi il regno, con questa differenza però, che l'vno fù Rè solo de' corpi, l'altro de' cuori, differenza, che fù cagione à suo tempo di grauissimi disturbi, e sanguinose tragedie, come più auanti vdirete. Froila preso in mano lo scettro diede subito saggio d'animo inquieto, arrogante, & ardito, si dimostrò valoroso, ma crudele liberale, ma superbo, religioso, ma incauto: zelante, ma precipitoso, qualità, che degenerando pian piano in tirãnide lo renderono oggetto dell' odio, e della maleuolenza commune onde gli conuenne guerreggiar più co' vassalli, che co' nemici, e guardasi più da suoi, che da stranieri, la prima cosa degna di lode, che di lui si racconta, e l'hauer' egli riedificata, e quasi da fondamenti rifatta la città d'Ouieto posta sù la cima de' monti dell'Asturia, che à tempo de gli aui suoi potea dirsi anzi villagio, che piazza forte: l'ampiò egli di giro, la circondò di muraglia; la rinforzò di ripari, la nobilitò d'edificij, l'arrichì di basiliche, e d'altri infiniti miglioramenti, disegnandola stanza, e palagio della sua reale vdienza,

Rifà Ouieto nell'Asturia.

è quindi fù che alcuni hebbero ard
re chiamarlo fondatore, & autor
anzi che ristoratore d'Ouieto.

30 Maggior gloria meritarebb
Froila da vn'altra opra più religios
è più illustre, se ò le sue maniere in-
discrete, ò gli altrui costumi guasti, e
corrotti non l'hauessero in grā parte
oscurata, e quasi estinta: s'accennò
nel principio di questa istoria, che
Vitiza Rè trà quanti sostenero giam
mai scettro reale, il peggiore per ha-
uer più compagni delle sue libidino
se sozure, permise a Sacerdoti le mo
gli indulgenza, che portando seco
la libertà di seruire alla dolce tiran-
nia della carne, e del senso, fù più che
di buona voglia in quel secolo gua-
sto, e corotto da tutti abbracciata, &
hauuta à caro, e coll'esempio della
Chiesa Greca stimata non più ra-
gioneuole, ma canonica, e necessa-
ria, onde tramandata di mano in ma
no à posteri staua in tal vigore à tem
po di Froila che non si stimaua buō
sacerdote chi non fosse meglio pro-
uisto di moglie: Vn'abuso si pre-
giudiciale a quella Angelica purità,
che porta seco l'obligo di assistere
corpolarmente à sacri altari intro-
dotto senza autori à Pōtificia, e sēza
esēpio, e ragione da vn Rè sacrilego,

Toglie le mogli a Sacerdoti cōcedute dal Rè Vitiza.

e

e ſcomunicato, volle Froila sbarbicar dal ſuo regno pia, e religioſamente in vero; non ſi ritrouando innesto più brutto di quello, che pretende accopiare alle coſe diuine, che ſon tutte ſpirito, e purità, carnalità, e ſozzura, ma lo fece con modi ſi ſconci, e vilani, che s'addoſsò l'odio di tutti gli eccleſiaſtici, di maniera, che non puote più mai rapacificarlo: s'induceuano di maliſſima voglia i Sacerdoti à priuarſi di quei diletti, che s'erano già fatti lor per la lunga vſanza connaturali, onde coſtretti ad abbandonarli ad ogni partito, non è credibile, quanto ſe ne riſentiſſero. Lo laceravano in publico, in ſecreto l'abbominauano, ne vi erano tormenti, e ſciagure, à quali lo non bramaſſero eſposto: lo chiamauano crudele, inhuman, tenace de' proprij guſti, diſturbator de gli altrui, amico di nouità, perturbator della pace, e della quiete del regno: compatiuano ſe medeſimi conoſcendoſi sforzati à perdere con le mogli buona parte dell'hauer, & il più ſenſibile de' loro cuori. A queſte sì acerbe doglienze aggiungeano fatti peggiori, gli concitauano contro l'odio di tutti i vaſſal-i quali anco peſaua molto il ripi-

Bara. cit.

Con diſguſto grāde de gli intereſſati.

gliar nelle proprie case quelle figlie
ò sorelle, che vna volta s'haueano
honestamẽte cauate fuori; siche per
ogni qualsiuoglia angolo, e canton
della città si machinauano tradimen-
ti, si diuisauano congiure contro la
vita del Rè.

31 E veramente Froila posto, ch
à questa risolutione fosse stato da
giusto zelo condotto, e da religioso
affetto portato, come piamente cre-
der si deue non è però libero affatto
dalla taccia di poco considerato, e
troppo ardito legislatore. Ogni no-
uello Principe in vn regno mal fon-
dato, cinto per ogni parte di perico-
li, e di nemici prima di dar leggi,
statuti di qualsiuoglia stato di perso-
ne odiosi deue destramente infor-
marsi quali siano gli animi di chi l'
hà da osseruare, quanto bene, ò mal
affetti alle cose, che si comandano
come disposte le volontà, quanto in-
clinate all'vbidienza, e ritrouando
le ritrose, e restie, deue ò cessar dall'
impresa per nõ incõtrar durezze insu-
perabili, o coll'olio della piaceuo-
lezza addolcire, col peso delle ra-
gioni piegarle, cõ le speranze de' pre-
mi addormentarle, altrimente s'assi-
curi di douere vitare, e forse anco
rompere ne' scogli delle ripugnan-
ze,

ze, e folleuamenti. Ciò si vede più che chiaro nell'esempio di Froila, il quale inclinato da per se stesso alla seuerità, e rigore, e stimulatoui per auuentura da molti, (che non sanno viuere, se non quando veggono tutto il mondo posto in riuolutione) senza pensare più auanti, senza autenticarle co' breui Pontificij per esser materia ecclesiastica, bādì le sue leggi, e l'osseruanza sotto pene grauissime: le quali egli medesimo facea eseguire, scordato, che i laici non hanno autorità di por mano ne' Sacerdoti. Ma disgustati egualmente tutti i sudditi d'vn'attentato sì rigoroso in cui veniua ancora intaccata la riputatione, de' secolari à quali sapea male l'hauer da ripigliar'in casa le donne de gli ecclesiastici: prima di venir à partiti più duri feronο capo à Bimmarano, & Aurelio fratelli del Rè prendēdoli per intercessori appresso Froila della loro petitione: cosa che ridusse à termini più disperati il trattato atteso, che Froila vedutosi pregato da persone le cui preghiere pareano hauer nō sò che d'autorità, e di violenza tenace oltre modo della sua riputatione, e stimando, che con descendendo alla loro dimanda tutta la gratia del

Indarne i fratelli di Froila intercedono per le mogli de' Sacerdoti.

beneficio sarebbe ridondata ne'fr[illegible]
telli, & à se niente scemato dell'[illegible]
dio, ributtò con disprezzo, et arrog[illegible]
za, le suppliche, e gl'intercessori a[illegible]
tendendo con maggior premura al
l'osseruanza de'suoi editti. Ciò fi[illegible]
d'alienargli gli animi di tutto lo sta
to, però che questi suoi portamen[illegible]
orgogliosi, e superbi aggiunti a gl
altri vitij del suo naturale, sospetto
so, e crudele l'additauano à popoli
quasi sanguinosa cometa, che minac-
ciaua alla Spagna horrende stragi, e
ruine.

32 E sarebbono all'hora appunto
queste male sodisfattioni prorotte
in qualche incendio di seditione po-
polare se vna guerra sorta all'impro
uiso non ne hauesse per qualche
tempo sopite, ma non già spente af-
fatto le sue primiere scintile. Hauea-
no tra di loro graui guerre, e contra-
sti due braui, e feroci Mori amen-
due pretendenti il regno di tutta la
Betica, chiamauasi l'vno di costoro
Iuzefo, l'altro Abderamano, che per
seguitato nell'Arabia da quel Tirã-
no, come stretto parẽte del Rè Aben
Ciris, se n'era fuggito nella Spagna
doue hauea molti partigiani, & ami
ci da quali auualorato procurò più
volte spogliar Iuzefo della vita, e
del

Iuzefo pretende la Betica ad onta d'Abderamano.

del regno, ilche non potè effettuarsi senza molto sangue, e disturbo per lo che rauuedutisi finalmente per non consumar la lor gente con tante discordie ciuili porgendo à Christiani materia di crescere tuttauia con la diminutione delle loro forze presero partito, che sotto la sicurtà d'vna tregua à tempo Iuzefo souuenuto dall'emulo di danari, e d'aiuti si prendesse la cura di suellere dalla Spagna le reliquie del Christianesimo, per poter poi terminar tra di loro à bell'agio le contese, e le pretendenze. Ciò stabilito Iuzefo prouedutosi al la gagliarda di soldatesca, e d'altri arnesi guerrieri pose in campo vn'esercito quasi infinito di combattenti ingombrando da per tutto la campagna d'armi, e d'armati, & aspirando alla sconfitta totale del Christiano nome, s'incaminò à picciole giornate verso la Galitia vantandosi nel suo cuore di douere non pur abbattere il regno di Froila, ma soggettare al suo dominio tutta la Spagna senza ch'altro Principe Saracino, ò Christiano più vi regnasse. Pensiero che sortì quell'effetto appunto, che sortir sogliono l'imprese con maggior temerità, che senno tentate? giunto à confini diede il guasto al-

Assalta la Galitia.

le campagne, bruciò i feminati, sa
cheggiò i luoghi aperti, fè per tut
tutti quei mali, che sforzisi viole
ti sogliono portar seco. Io non i
trouo scritto, quali apparecchi digu
ra, qual leuata di gēte in vn regno
angusto in tal cōgiuntura di tempo
in tal penuria di danari potesse f
Froila per fronteggiar in campagi
aperta questo diluuio d'armati:
miracoli non ricorro; perche nō leg
go, chi li racconti: facilmente mi p
suado, ch'egli hauēdo raccolto qu
maggior numero di soldati, che pu
te, ricorresse à remedij pratticati d
Pelagio, & Alfonso di fortificar l
frontiere, e d'aspettar il nemico in
qualche luogo vantagioso, doue, &
à gli auuersarij poco giouasse l'esse
molti, & à se poco nocesse l'hauer p
chi, che menassero le mani: in qua
lunque modo seguisse la zuffa quest
si scriue per cosa certa, che la vitto
ria restò dalla parte di Froila. Que
mare ondeggiante d'huomini arma
ti, che minacciaua di voler sommer-
gere nel proprio sangue tutte le spe-
ranze de' Christiani, all'altezza d
quei scogli, che lo fronteggiauano
ruppe subito l'onde del suo furore r
soluendosi in ispuma di vanità, e d
vento: quella trinciera portatile d
ferro,

ferro, e d'acciaio, che nelle corazze, e ne' scudi de' Saracini formauasi, parue di fragil vetro alle percosse de' fedeli fauoriti da forza più diuina che humana.

33 Chi vuole far concetto adequato della grandezza di questa vittoria, bisogna, che sappi la moltitudine de' Saracini rimasta nel campo morta, che compiè il numero de cinquanta quattro mila senza i presi, e feriti: numero che parrebbe al sicuro incredibile, se non sapessimo con qual'empito tal'hora l'onnipotente destra di Dio à prò de' suoi campioni combatta: volse il Padre delle misericordie pagare à Froila in contanti quel giusto zelo, tutto che indiscretto di difendere e consecrare la purità de gli altari con la pudicitia de' suoi ministri: che sentisse il volgo d'vn tale attentato, ben si vide, che fù approuato da gli Angioli, mētre cō auuenimenti sì prosperi lo benedissero: l'infelice Iuzefo, che sopra la riuscita di questa mossa haueа fabbricato lo stabilimento della sua buona fortuna, e felicità, vistosi caduto dalle sue speranze, quasi chi intronato dal fulmine ne teme tuttauia la percossa, con quei pochi, che scamparono la prigionia, e la morte pieno di confu-

E vinto da Froila cō morte di 54. mila Saracini.

sione, e vergogna spennacchiato, e
afflitto à Cordoua si ritirò, sperand
di ritrouarui sotto la sicurtà della
tregua nõ ancora finita sicuro allog
gio: ma ritrouossi affatto ingannato
perche Abderramano non volend
perder l'occasione di porre il suo n
mico sotterra, hor che lo vedea ab
battuto, entrò subito in pensiero d
prenderlo alla spensierata: e l'haurel
be al sicuro preso, e fatto morire se i
misero penetrato non sò come il di-
segno, non si fosse cõ la fuga libera-
to dalle sue mani ricouerandosi pri-
ma à Granata, indi à Toleto, creden-
do poterfi quiui meglio nascondere:
disegno che riusci del tutto fallace,
perche à miseri, & infelici niun luo-
go è sicuro: la loro istessa infelicità, e
miseria li tradisce, e condanna per
rei. I Toletani per far cosa grata ad
Abderramano, à cui già la fortuna
mostraua la faccia lieta: e per com-
prarsi la di lui gratia à costo dell'al-
trui sangue sollevatisi contro Iuzefo
à furia di pugnalate l'vccisero donã-
do se medesimi, e la loro città al suo
cõcorrente: & in cotal guisa Abder-
ramano esiliato, e fuggitiuo dall'Ar-
bia, e dall'Africa tolta la vita, à colui
ch'era l'vnico ostacolo à suoi dise-
gni, fondò nella Spagna vn nuouo,
&

È vcciso da Toletani.

Mariana de rebus Hisp. L. 7. c. 2. 16.

& assoluto principato sotto nome di regno di Cordoua regnando egli il primo dopò le passate discordie di tanti Rè, e tiranni, che haueano in mile pezzi lacerato quel regno con auuenimenti si fortunati, che durissima impresa sortirono poi i Christiani in togliere, non già à lui, che di tanto non furono amati dal Cielo, ma à posteri suoi quel dominio.

34 Succedettero queste nouità nell' anno settecento cinquanta noue della nostra salute secōdo del regno di Froila: quando egli gonfio à dismisura per l'ottenuta vittoria entrò trionfante in Ouieto tutto attorniato d'armi, e bandiere nemiche, tutto circōdato di prigioni, e di spoglie. Entrato nella città nō mutò stile di gouerno, ne rimise parte alcuna del suo primiero rigore: attese più, che mai all'osseruanza de' suoi editti castigando con pene, e supplicij seuerissimi i trasgressori: nulla curando i lamenti, & i richiami de' Sacerdoti, e del popolo. Giudicaua poco prattico, che il tempo haurebbe saldato le cicatrici di quella piaga, che la prohibitione delle mogli hauea aperta. Ma s'auuide cō suo disgusto, che alcune ferite col beneficio del tempo nō si guariscono, ma più tosto s'ina-

ann. 759.

spra-

sprano, & infistolifcono. Questo col
po hauea penetrato troppo al viu
ne gli animi degl'interessati, che pe
esser capi del volgo, e coloro, ch
danno altrui gli oracoli, facilment
persuasero alla moltitudine incostan
te, e leggiera à non voler riconosce
re per Rè vno scomunicato, vn san-
guinario nato alla distruttione, non
alla conseruatione del regno; ma a
volerlo più tosto discacciare, e de-
porre tetando con esso loro nouità.

Seditione della Galitia contro Froila.

Furono i primi quei della Galitia à
porsi in armi, & à chiamarsi mal sod-
disfatti, risoluti di non voler più ri-
conoscere Froila per Rè stracciaro-
no i suoi editi, sforzarono i suoi offi-
ciali, manomiserro le guardie, riduss-
sero le cose à termini d'vna manife-
sta rebellione, tal'vno appigliatosi
à partiti più violenti cō pessimo esem
pio fece capo ad Abederramano Rè
di Cordoua con promessa di pagar-
gli ciascun'anno certo tributo, e di
riconoscerlo per Principe pur che li
difendesse da colui, ch'essi appellaua
no tiranno. Ne fù pigro l'ardito
Moro ad abbracciar l'occasione d'in
grandire il suo regno, ma si portò su
bito alle frontiere della Galitia con
numero non disprezzeuole di solda-
ti, si ritrouò nondimeno preuenuto

dalla

dalla diligẽza dl Froila, che auuisato di questi mouimenti si cõferi subito nella Galitia, e giuntoui all'improuiso col fiore della sua gente tutta scelta, e veterana senza ritrouar molta resistenza punì seuerissimamente gli autori, della seditione nella vita, e nella robba: rinforzò i presidij: raddoppiò le guardie facendosi vbbidire da Rè, e temere da Capitano.

Ripresa da lui felicemente.

35 Indi vscito cõtro Abderramano, che nulla sapendo del socceduto marciaua à gran fretta verso le montagne lo costrinse suo mal grado à ritirarsi più che di passo, anzi hauendo vdito dalle spie, che l'animoso Moro per non ritornarsene à Cordoua così scemato di riputatione, e di forze, s'era posto sotto Beia città della Lusitania con qualche speranza di sorprenderla à cagione di non sò qual'intelligẽza secreta con quei di dentro li fù subito sopra sforzandolo à dilogiare da quella piazza con maggior fretta di quella, con che vi s'era accampato. Con tali vittorie, e trionfi rimuneraua Dio la religione di Froila verso i tẽpi, e gli altari quando nuoui tumulti lo chiamarono più lontano: fù auisato, che quella parte della Nauarra, che era soggetta, al suo dominio, soggiogata

già

già dal Rè Alfonso suo padre nega-
doli l'vbidienza, s'era posta in armi
e discacciati i presidij reali pretēde-
di viuere à suo capricio, e di difēder
cō la forza le sue ragioni, ciò lo punse
altamente: perche conobbe, che que-
sti moti haueano in sostanza più pro
fonde radici di quello, che appariua
di fuori, per essere auualorati secre-
tamente da Garsia Inigo Rè di So-
prarbe, e da Aznario Conte d'Ara-
gona, che sollecitati dalle preghiere
de' loro vicini nō dubitarono di sou
uenirgli di qualche aiuto considera-
bile, ilche poi freddamente esegui-
rono parendo loro di non hauere
ragioni sufficienti d'inimicarsi Froi-
la Rè bellicoso, e feroce, ilquale à
gli auuisi di queste nouità corse subi
to per darui rimedio col suo vitto-
rioso, e fiorito esercito. Ma i Nauar-
resi i quali non pensauano di douer
essere così presto assaliti, vedutisi à
strette prese hebbero caro di rice-
uere dal vincitore le conditioni,
che più gli piacquero: il Rè Inigo
Garsia in luogo di soccorrere i ribel
li con l'armi l'aiutò cō le preghiere
diuenuto loro intercessore appresso
il Rè Froila, al quale offerse altresi
la sua amicitia, e buona corrispon-
denza supplicandolo del perdono

Seditione della Nauarra ripresa dall'istesso.

per

er i seditiosi:& Aznario Cōte d'A-
agona accortosi ancor'egli che non
ornaua à concio de'suoi disegni (i
uali erano di crescere coll'abbassa-
nento de'Saracini) l'hauer nemico
n Rè Christiano, e potente, lo ri-
hiese di parentado, e di pace impal-
nandoli la sua sorella Momerana, ò
Menina, come altri scriuono, con
ma buona dote.

36 Era Menina fanciulla, che al
regio d'vna straordinaria bellezza
ggiugnea il priuilegio d'vna hone-
tà, e virtù non inferiore alla leggia-
ria del sembiante: ne ciò ignoraua
Froila, perche la fama non sempre
dulatrice, o bugiarda parlaua di lei
con più d'vna lingua per bocca di
quanti haueuano hauuto ventura di
mirarla, abbracciò dunque di buo-
na voglia il partito amando meglio
per cognato, che per nemico vn
guerriero si generoso, qual'era Aza-
nario che col suo valore, e coraggio
s'hauea acquistato grido immortale
in quelle montagne. Le feste di que
ste nozze si celebrarono in Pamplo-
na con magnificēza regale, e coll'in-
teruento di tutta la nobiltà del pae-
se, che vi concorse per honorarle: i
frutti però del matrimonio si matu-
rarono in Ouieto, doue Froila diuē-
ne

Nozze di Froila cō Menina sorella del Cōte d'Aragona.

ne Padre d'vn leggiadro bambino
à cui egli in memoria del genitor
diede il nome d'Alfonso, & indi a
vn'anno diuenne anco Padre d'vn
nõ men leggiadra fanciulla, che ne
battesimo fù chiamata Semena. Chi
leggerà gli auuenimenti di quest
due putti li ritrouerà si cõtrarij alla
cõditione, & al sesso, che dirà che la
natura scãbiasse le parti nella perso-
na dell'vno, e dell'altra, perche Al-
fonso ammogliato osseruò castità
con la moglie: e Semena pulcella si
lasciò stuprar dall'amante, esempio
chiaro, che il giglio della purità ver-
ginale non sempre fiorisce nel suo
terreno: ne sempre nell'altrui ci mar
cisce, ma di costoro nõ mãcherà luo
go di ragionare. Fa di mestieri affer-
mare che Menina dopò partorito al
la luce questi due putti quasi hauẽ-
do soddisfatto appieno all'obligo di
buona moglie facesse passagio da
questa vita temporale all'eterna la-
sciãdo al marito vedouo il letto: on-
de egli per vbbidire à cõsigli, e prie-
ghi dei suoi passò non molto dopò
alle seconde nozze congiungendosi
con Ermisinda Romais donzella di
regal sangue, e di tutte quelle prero-
gatiue, che nelle fãciulle sue pari so-
gliono ricercarsi. Era costei figlia dei
Con-

Conte D. Bermudo Romais Signor d'Ortiguera Prencipe di gran cuore, che congiunto di parentela co' Regi Goti accoppiaua à gran valore gran nobiltà. Ne fù questo matrimonio sterile, & infecondo essendo di lui nato vn fanciullo detto Ramone Bermuiz, che entrato à suo tempo in possesso de' stati di Bermudo suo materno auo ne fù cognominato Ramone Bermuiz. Si ritroua à di nostri nella Spagna vna antichissima lapida, che di questo Ramone figlio di Froila rende irreparabile testimonio, così dicendo. *Hic iacet Teresia Arias filia Arias Perez uxor Ramonis Froilæ filij era. 823.* Fù questo Ramone ceppo, e radice della famiglia di Lugo per antichità, e chiarezzza di sangue a poche seconda, che à tempi nostri collocata sù la cima dell'eminenza dall'Eminentissimo Gio: di Lugo della Compagnia di Giesù rinoua nella sua porpora i suoi antichi splendori dipingendo nello scudo di suo casato tre ortiche. Segni euidenti, che Ortiguerra terra del Conte Bermudo fù già patrimonio de suoi maggiori. Seguitiamo Froila, il quale se qui hauesse fatto punto all'operare, & al viuere,

Semena, & Alfonso figli di Froila.

me-

meritarebbe d'esser annouerato trà Principi più famosi, perche in fatti sino à quest'hora egli può dirsi bene merito della religione, e del regno di quella con la riforma de' matrimonij sacerdotali, di questo con le vittorie riportate dai Saracini: ma vna sceleraggine, che dopò tante belle imprese commise, lo rendè appresso tutta la posterità non solo odioso ma infame. Non vie lustro di passate attioni per chiare, & illustri che siano, che possi cancellare, ò rêder meno attroce la bruttezza d'vn parricidio: e questo vn delitto che nõ ammette scusa, che non troua mãtello, che lo facci parer'honesto, non si può dipingere di profilo, come si dipingeua Antigono à fine di coprir coll'arte il difetto dell'ochio cieco, perche per qualunque verso lo miri, sempre lo rauuisi difforme.

37 Hauea Froila, come di sopra accennossi vn fratello chiamato Bimarano, ch'era stimato al contrario del Rè l'amore, e le delitie del regno era bello come vn'Angiolo, tutto fiori nel volto, tutto soauità ne costumi, tutto gratia nelle parole, tante e si rare qualità che in persona ancor di basso legnaggio, e conditione sareb-

rebbono ſtate ammirabili in vn figlio, e fratello di Rè erano ſtimate miracoloſe. Aggiungeaſi, che l'odio portato à Froila, e le maniere da quelle del fratello totalmente diuerſe lo rendeano più amato, e caro alla moltudine ſtimauaſi sacrilegio il nõ bruciare à Bimarano sù l'altare del cuore l'incenſo dell'affettione più pura, e leale: ſe l'amarlo era creduto neceſſità: l'oſſeruarlo, e'l ſeruirlo ſi teneua ventura: egli ſolo era il ſoggetto de' diſcorſi, l'oggetto delle volontà, l'Idolo de' penſieri: in ſomma tutto l'applauſo del popolo, tutto il ſeguito della nobiltà era ſuo; ciò non potea accadere ſenza inuidia grande, e ſoſpetto di Froila. In qualunque regno, quantunque legitimo, e ben diſciplinato ſoffrono mal volentieri i Rè, chi và loro dietro di grado, vada auanti d'affettione, e di ſtima: giudicano rapito à ſe ſteſſi quel, che ſi concede ad altri d'auuantaggio, ogni aura di fauor popolare, che ſoffi verſo perſonaggio ragguardeuole, ſembra che rubi loro la corona dal capo per porla ſopra l'altrui: gli oſſequij ſmoderati ad vn ſuddito ſono ſtimati tradimẽti il corteggio riualità, le viſite congiure,

Bimarano fratello di Froila amato dal popolo.

giure, li concorso nella sua casa mani
festa ribellione. Oltre ch'io mi per
suado che hauesse anco Froila, com
si costuma nelle corti i suoi fauorit
& adulatori i quali per dimostrar
suisccrati, e zelanti dell'honor d
Padrone gli doueano insusurrar ne
le orecchie, che Bimararo abusaua
souerchio la sua patienza: che sping
troppo in alto la sua fortuna, che
non era più d'vn sol passo lõtano d
quella altezza, che douea anzi inch
nar da lontano: che prouocar da
vicino, che daua segni pur tropp
chiari di non viuer contento d
secondo luogo, ma di voler ascei
dere al primo per qualsiuoglia ve
so. A che tendere tante dim
strationi di beneuolenza verso la
moltitudine? tante lusinghe della
nobiltà? non potersi più dubbita
ch'egli facendo capitale della n
la sodisfatione de' popoli aspira
per questa strada alla corona,
al regno, esser troppo cieco,
non penetraua nel midollo de' s
disegni chi non s'accorgea, ch
facendosi egli mantello della
ca corrispondenza del Rè coi
falli s'argomentaua di poter dep
lo facilmente dal trono, e di rinch
derlo in vn chiostro, ouero in vn
pri

prigione, e se gli venisse fatta di cauarlo affatto dal mondo douersi omai far faccia à tanta arroganza, suellere dalle radici questa semenza diabolica, prima, che cresciuta più del douere non fosse poi à termine d'esser recisa.

38 Aggiungeano oltre di ciò, come suole accadere, qualche tratto libero di Bimarano, qualche sua parola male intesa, pegio interpretata, qualche prattica secreta co' gouernator delle piazze, e forse co' capi de' Saracini, cose tutte, che vere ò finte, che fossero nell'animo sospettoso di Froila fecero piaga tale, che le furie più dispietate de' ciechi abissi poterono entrar nel suo petto, e posseder lo senza contrasto: e per poco nō lo portarono in quel medesimo istāte à violenti, e strani partiti. Finse non creder tutto, e pure il meno, che credea, era quel che gli rapportauano male i suoi famigliari. Pouero Bimarano già la tua vita posta all'incā to nel cuore di colui, che dourebbe riscatarla col proprio sangue dallè mani de' suoi nemici: se il Cielo della Corte non pioue più verso te influssi allegri, e benigni, e colpa solo della tua stella micidiale, che ti s'è riuoltata in Cometa. S'auuide subito

Viene in sospetto à Froila d'assettar il regno.

bito questo infelice del cangiamen-
to della sua fortuna, e fatto riflessio-
ne à se stesso non penò molto à co-
noscere onde sorgessero quei vapori
che sollevauano sì pericolosa tem-
pesta: si sforzò per tanto di porre
quel maggior riparo, che puote all
piena del fauor popolare, che vers
lui sboccaua à seconda per soffogar
lo. Parlò risolutamente à gli amic
mostrādo loro il pregiuditio, che ri
ceueuano le cose sue dalla loro so
uerchia beniuolenza, rifiutò le guar
die, che gli veniuano offerte, lo stra
ordinario corteggio de' nobili, e tut
to ciò, che al fratello haurebbe potu
to cagionare gelosia, e sospetto, ma
tutto in vano, perche l'animo vna
volta da sinistre impressioni occupa
to difficilmente si riduce al suo pri
mo naturale temperamento. Quan
to facea Bimarano per dissipar quel
le nuuole, che intorbidauano il sere
no della mente di suo fratello, tutt
era preso al rouescio, si giudicau
che entrato già in sospetto di mach
nar cose nuoue nell'animo del R
per tema di non essere preuenuto n
procurasse gli effetti sotto couerta
solo Dio consapeuole della verit
haurebbe potuto disgombrare del
animo di quel disperato i nēbi de
la

la malinconia, che minacciauano lampi di morte, ma egli per suoi occulti giuditij hauea decretato la sù, che à turpini di minaccie seguissero piogge di sangue, quindi Froila incapace di sanità, & agitato da quelle furie, che son proprie de' forsenati, sẽza trouar pace, ò riposo così prese à consigliarsi seco medesimo.

Parole di Froila contro Bimarano.

39 Che pensi Froila, che badi? il tuo non più fratello, ma sfacciato nemico t'hà già teso i lacciuoli, e le trappole per farti cadere: hà forbito alla cote della Perfidia la spada, e l'hasta per trafiggerti il cuore, e tu pur dormi? e ancor non ti risenti? non fai correr i riui dello scelerato suo sangue? Bimarano, chi il crederia? Bimarano solleua contro di me il mio popolo, arma la plebe, stimola la nobiltà, trama congiure, ordisce inganni, machina tradimenti: & io non lo vccido? non lo lacero in mille pezzi? contro di me s'arma il Fellone? contro di me, che son tutto cinto di spoglie nemiche? che hò drizzato tanti illustri trofei nei gioghi più erti de' Saracini? che hò collocato il mio Regno nell'Esilio della gloria più verdeggiante, che vnqua fiorio? che hò l'armi in mano per vendicarmi, cuore in petto per risentirmi?

Ee

mi?contro di me, che l'hò honorato stimato? che dalla corona in poi gli hò comunicatò ogni altra grandezza. Contro di me, che ancor viuo che spiro ancora ne sò scordarmi de riceuuti torti? Hor via sù la vita d'vno di noi terminerà questi pianti siasi; ma: chi hà da morir prima l'innocēte, o'l colpeuole? moia l'empio, lo scelerato l'omicida di suo Fratello, così conuiene, ma per qual mano? per quella delle leggi, e della giustitia? nò: che la giustitia, e venale, le leggi fragili, & esposte à gl'ingāni altrui. Per quella de' Sicarij, e de gli assassini? nò, che costoro ancora possono mutarsi, ò per minaccie, ò per prieghi: oltre che non ritrouerò facilmente persona sì franca, & ardito, ch'osi imbrattar le mani nel regio sangue, e per auuentura non potrà farlo stante la guardia, che gli stà sempre attorno. Per quella de soldati pretoriani? nò, che ciò porta seco riuolutioni, e tumulti, e potrebbe dar tempo à coniurati di porsi in armi, & accorrere alla difesa dunque per qual mano caderà l'empio per la mia? sì per la mia? chi meglio di me, che sono l'interessato saprà vendicar i miei torti, saprà scegliere il tempo

tro-

trouar'il luogo, vibrar il colpo ? Ma non temerò l'horrore, e la bruttezza del parricidio ? ſpargerò con le mie mani quel ſangue , che è vn ruſcello di quello delle mie vene? trafiggerò nel cuore, che fù formato d'vna medeſima paſta col mio? diſtruggerò quel quadro tolto dall'originale iſteſſo della mia copia ? nò, che ciò ripugna alle leggi della natura, della pietà : sì, che ciò comanda il tribunale della giuſtitia, il dettame della ragione . Sciocco perche mi luſingho co' vocabuli della natura? Bimarano non è più mio Fratello, da che laſciò d'amarmi , da che mi ſolleuò contro i miei ſudditi , laſciò d'eſſermi quelche mi fù . Vn che mi ruba la pace, che tira à tormi di vita, che cerca ſpogliarmi della corona dee ſtimarſi del ſangue mio ? Bimarano fratello eh ? perche non più toſto nimico ? perche non più toſto non auuerſario vn prodigio di natura, vn'aborto d'humanità, vn ſuccidume di vitij merita il pregio d'vn cotal nome? deh mia deſtra vendicatrice ardiſci omai, tronca gl'indugi, togli dal mondo peſte ſi rea , moſtro ſi infame ..

40 Mentre in cotal guiſa infuriaua coſtui , e quaſi nouello Baccante

quà, e là per la regia si dimenaua, portò la sciagura, che l'infelice Bimarano non pensando, che il veleno della gelosia potesse cagionar nel fratello si barbari, e strani effetti, se venisse da lui spensierato, e solo per toglierli ogni sospetto, e renderlo in tutto certo della sua buona, e sẽplice intention, ò per altro rispetto, che non si sà. Dio del Cielo in qual punto giugne costui à cader vitima sanguinosa d'vna infernal rabbia, e furore: arresta misero il passo non porre il piè nella Corte se non vuoi porlo nella tua morte, ma il dado è già tratto: Froila veduto appena, diuenne tutto fuoco nel volto, tutto giaccio nel cuore, e (mentre l'incauto si spinge auanti assicurato dalla sua innocenza) sfrodato con furia il pugnale, glielo immerse nel petto e fessi cader auanti con vn sol colpo il più bel corpo, che in quella stagione portasse vanto di leggiadria: horribil auenimento, e miserabil'affetto d'vn'elecrabil ambitione: ò detestabile, e cieca peste, auuerrà mai, che sgombri in tutto, e per tutto da' cuori humani! L'enormità, l'atrocità del fatto, del delito che non potè in modo alcuno celarsi, parue vn fulmine, che buttasse à terra tutta la quiete

Froila uccide di sua mano Bimarano.

te

te, e pace del regno, la turbatione del popolo, l'afflittione de' buoni, le lagrime della moltitudine sconsolata che tenerissimamente l'amaua, non son materia per la mia pena: ciascuno piangea, vrlaua, chiedeua vendetta dal cielo, da gli huomini dall'Inferno: non s'vdiuano, che gemiti, che ramarichi, che sospiri, che pianti. Froila istesso nouello Caino veduto si il fratello caduto à piedi quasi per chiederli perdono del non suo fallo pallido, tremante, & essangue, visto il sangue, che gorgogliando dalla ferita con bocca di pietà l'accusaua per parricida d'vn innocente: osseruato in quel volto tinto à viole cangiata affatto la sembianza poco fà odiata, & in sua vece sottentrata vn'altra molto da quella diuersa: s'inhorridì, gelò, raccapppricciossi: fù per vccidersi col ferro istesso, che stillante del sangue del fratello gli rimproueraua la sua fierezza: ma i spettatori della tragedia, toltegli dalle mani l'armi, e ritiratolo da quella vista, ve stimãdo per lui sicura la stanza d'Ouieto, doue la moltitudine armata già cominciaua à tumultuare, lo cauarono dal palagio, per vna secreta porta, in-

di dalla città lo códusſero per iſtrade, non conoſciute à Cangas con penſiero di difenderlo iui, & aſſicurarlo dalla furia de'ſolleuati, che per tutto alla rinfuſa ſi poneuano in armi.

41 Ma andarono del tutto errati, atteſo che iui ancora vdito il misfatto s'erano posti sù le difeſe i cittadini, e i ſoldati chiamandoſi aſſaſſinati nel parricidio di Bimarano talche il Goto Caino non ritrouando luogo ſicuro al ſuo ſcampo pensò col conſiglio, e con l'arte ſchiuar'il colpo, che gli ſopraſtaua; placar lo ſdegno de'congiurati, che infuriauano; fattoſi venire auanti Bermondo fanciullo di pochi anni legitimo figlio di Bimarano da lui vcciſo l'adottò per proprio con tutte le circoſtanze, che vna tale attione richiede, dichiarandolo à ſuono di trombe ſuo erede, e ſucceſſore nel regno non oſtante, che foſſe egli Padre d'Alfonſo, à cui poſcia la continenza matrimoniale diede il cognome di caſto, ma per quanto egli s'ingegnaſſe di fare, e di dire in ſua diſcolpa, non potè in modo alcuno placar lo ſdegno dell'adirato, & infuriato popolo, che ad ogni partito lo voleua-

leua morto. Anzi Aurelio suo, e di Bimarano minor fratello fattosi capo della congiura, ne volendo in conto alcuno, che la corona, che hauea disegnata per la sua propria testa, passasse à quella del pargoletto nipote, affrettò maggiormente la vendetta, e circondato dal popolazzo, che gridaua ad alta voce, che si togliesse dal mondo il parricida, il Tiranno, il contagio: e peste del regno: Entrò con impeto à Cangas, e secondato da vn torrente d'armati che di momento, in momento ingrossaua, rotte, e poste à terra le porte del palagio di Froila, ritrouato l'infelice, che pauroso, e tremante di quà, di là cercaua scampo, e ricouero, lo diede in mano alla moltitudine, che à brano à brano lo lacerò. E questo fine sortì Froila nel decimo, ò nono anno del suo gouerno: Rè, che se hauesse accoppiato all'estremo del suo coraggio la piaceuolezza de' costumi, sarebbe stato imparеggiabile: ma vna seuerità degenerante in tirannide, & vna fiera voglia di regnar solo senza sospetto di concorrente l'innabbissò prima nel baratro d'vn bruttissimo parricidio, indi nelle seche d'vna disgratiata, quantunque meri-

Froila è vcciso dalla moltitudine solleuata

tata Morte. Così quei mezzi, che tal'hora si prendono per lo stabilimento del Principato, sono strumenti di perderlo, e quei rigori, che si stimano sostegno della monarchia, sono spinte per farla precipitare.

DEL

DEL
HISTORIA
DELLA PERDITA,
E racquisto della Spagna occupata da Mori.
LIBRO QVARTO.

Appresētossi nel teatro del mondo la racconta tragedia l'anno settecēto sessant'otto dell' humana salute: nel qual tēpo Aurelio portato più dall' aura fauoreuole delle voci popolari, e de l'attētato del parricidio che da'meriti della virtù, ò dal dritto, della ragione, fu chiamato, ò intruso più tosto al regno: regno indegno, premio d'vna sceleraggine, principio d'vn'altra. Non si passa canonicamente giamai dalla porpora del sangue à qlla della dignità: chi si spoglia della natura ponēdo le mani addosso al fratello, mal si veste de'suoi ornamēti: gridano sempre vendetta quelle spoglie

ann. 768.

Aurelio succede nel Regno di Froila suo fratello.

che macchiate dell'altrui sangue nō coprono, ma dichiarano il parricida. Toccaua di ragione il regno di Leone, e d'Ouieto ad Alfonso figlio del morto Froila non si ritrouando legge alcuna, che esclusa dalla successione i figli per conto de' misfatti de' Padri: ma nō conosce legge alcuna il furore. Fù stimato gran mercede lasciarlo viuo, quasi non potesse da radice si infetta pulular germoglio, nè wo:e pure il Padre delle misericordie haueua appeso nelle fila d'oro della chioma di quel fanciullo meglio, che in quella del Rè di Megara, la salute della sua patria. Restò dunque l'innocente Signore spogliato à torto del suo patrimonio in potere de' Conti d'Aragona suoi materni aui; e della sorella Semena apprendendo dalla continua musica de gemiti, e sospiri de suoi congiunti il cōtento delle virtù, e la fermezza del ben oprare. Di Bermōdo figlio di Bimarano, a cui il zio Froila hauea lasciato in testamēto lo scettro quasi prezzo del sangue paterno innocentemente sparso, scriuono alcuni, che vistosi escluso del regno s'appigliò à ministerij dell'altare fino al farsi promouere al Diaconato, onde ne venne

chia-

chiamato Bermondo il Diacono, ma tanto di lui, quanto di Alfonso ci conuerrà ragionare più à basso: ritorniamo ad Aurelio, che dichiarato Rè nõ potè gloriarsi d'hauer portato à quel trono cosa alcuna regale fuori del sangue: chiudeua in vn petto mole, & effeminato vn cuore affatto timido, e senza coraggio vn' animo irresoluto, e pieno di fiele: onde de' suoi vassalli molti l'odiauano: la maggior parte lo scherniua come stolido, e priuo di quella generosità, e vigore, che l'impronta propria, e naturale de' Rè.

2. E giunse questa, sua dapocagine à segno tale, che la più vil feccia del regno cioè à dire la ciurmaglia de' schiaui tenendosi di lui mai soddisfatti, & offesi (non saprei dire per qual cagione) ardirono di cõgiurarli contro, e di tramarli la morte, la quale non haurebbe al sicuro schiuata, se auuisato da non sò chi del periglio, non si fosse più giorni astenuto dal comparire in publico, e per rinchiudere il tutto in poche, ma significanti parole, la sua amministratione, e gouerno quanto fù pouero d'anni, tanto fù ricco d'infamia: in vn lustro, ò poco più, che regnò s'acquistò il capitale d'vn biasimo

Cõgiura de Schiaui contro Aurelio.

 eter-

eterno, eccone l'occasione. Abder ramano Rè di Cordoua, di cui pi volte s'è fauellato, e fauellarassi pe l'auenire, Principe ambitioso, e superbo, e che non sapea viuer in pace, vdito che le forze de' Christiani per le passate disgratie ten denano al precipitio, per dar loro se gli fosse stato possibile l'vltima spinta facea gran leuata di soldati con tanto maggior calore quanto non ignoraua esser succeduto ad vn Rè generoso, e guerriero, vn infingardo, e pusillanimo. Aurelio mal prouisto di gente, e peggio di cuore, come colui, che auezzo à gli agi della Corte, non s'era mai intrigato nelle guerre, e nell'armi, alla nuoua de gli apparecchi del suo nimico si tenne perduto consapeuole à se medesimo del suo poco coraggio, & ardire, e non ancora bē bene sicuro, dell' affettione de' suoi l'animo de' quali nella passata congiura de' schiaui hauea sperimentato non in tutto fedele entrò in gran timore, e spauento: ne volle in conto alcuno ingolfarsi à piene velle con vn vascello tutto sdruscito in vn pelago sì tempestoso di sangue. Che fà dunque? dimenticato affatto delle marauiglie oprate da Dio in prò
di

di quel regno, anco quãdo in termini assai peggiori si ritrouaua, si risoluè con infamia eterna del nome Christiano comprar la pace da' Saracini pagãdo loro ciaschedun'anno vergognoso tributo di cinquanta fanciulle fedeli destinate ad essere scherno della libidine, di gente barbara, & infedele, che egualmente del nostro sangue, e delle nostre vergogne fù sempre ingorda: enormità che non ritroua rampogna eguale alla sua bruttezza.

Il quale compra la pace da Saracini cõ tributo vergognoso.

3 Con tal macchia della sua fama, e sfregio della riputatione passò Aurelio quei pochi anni del suo trauaglioso gouerno, verso il fine de' quali non hauendo nè figli, nè speranza d'hauerne non essendo congiunto in matrimonio con donna alcuna diede à Silone huomo ricco assai egualmente nobile la sorella Odisenda, ò ver Vsenda per moglie, & in dote la successione allo scettro dopò la sua morte nè altro si troua scritto d'Aurelio indegno figlio di quel Alfonso, che fù la cima e la corona de' Rè: il suo cadauero fù sepelito à Cãgas, ò come vogliono altri à langa nella chiesa di San Michele Principe della celeste militia l'anno della nostra redentione set-

E dà à Silone la sorella per moglie.

Muore nell'ãno 774

Silone cognato d'Aurelio succede nel regno.

settecento settantaquattro. Ma Silone succedutoli nello scettro gli succedete ancora nella codardia, di lui si scriue, che nel principio del suo gouerno hebbe non sò quali contese co'popoli della Galitia, che là nel monte Cipèro, ò Cerbèro machinauano nouità; de' quali ritornato vittorioso quasi da gran conflitto sospeso subito l'armi al tēpio del riposo, e dell'otio, anzi perche non fosse costretto à più ripigliarle, risoluè spogliarsi affatto dell'aministratione del regno riponendola sù le spalle d'Alfonso figlio di Froila ito già in bando nell'Aragona dopò la morte del genitore, e da lui à persuasione di sua moglie Odisenda richiamato, e preso compagno della gloria, e della fatica. Non potea soffrire la buona Reina, che vn suo Nipote à cui per legge diuina, & humana si douea lo scetro viuesse da quello lontano: onde conoscēdo il marito à pari d'ogni cera molle, e piegeuole l'indusse facilmente à chiamarlo à parte del gouerno, e della corona. Raro esempio d'vn'animo moderato, e se in vn cotal fatto non hauesse hauuto gran parte là dapocaggine di Silone quel suo naturale rincrescimento di trauagliare,

Chiama nel regno Alfonso, e se lo fà compagno.

re,

e, degnissimo d'esser celebrato da
tutti. In cotal guisa Alfonso secon-
do chiamato il Casto sei anni dopò
la morte del Padre garzonetto di
tre lustri solo fu inuestito del re-
gno di Leone, e d'Ouieto; quale
gouernò egli con gran lode di pru-
denza, e giustitia in compagnia del
zio, anzi più tosto solo all'ombra di
quell'animato cadauero, che niente
più del regio nome hauendo per sè
ritenuto, parea non per altro viuesse,
che per morir più lungo tempo vi-
uendo. Chiuse gli occhi pur alla
fine negli anni ottanta tre di quel
secolo, dopò d'hauer regnato, ò più
tosto rappresentato nel teatro del
mondo la persona di Rè noue anni
lasciando ad Alfonso non il regno
ch'era già suo, ma quel nudo auan-
zo di regio nome, che voto d'ogni
vitalità, & impiccio così ancora
mal sosteneua.

Muore nel 783.

4. Ma ecco nuoua burasca, che ri-
dusse quasi à niẽte tutta la gloria del-
la Christianità nella Spagna, de' quat-
tro figli maschi d'Alfõso Rè il Cat-
tolico, i tre legitimi Froila, Bimara-
no, & Aurelio erano tutti estinti,
restaua solo in vita il bastardo Mau-
reggato natogli come si disse, da vna
sua schiaua, e perciò di costumi in-
tutto

tutto seruili, & incolti. Hor costu
che quāto era timido, altretanto am
bitioso, e superbo visto che tutti g
ordini senza hauer riguardo alcun
alla sua persona hauean confirmat
il regno al Nipote, sdegnato forte
mente sparlaua di ciascuno alla peg
gio minacciando di non volere sop
portare torto sì grāde. Come diceu
non son' io figlio del grāde Alfon
so Rè di Leone? non hò sopportat
di buon cuore, che i miei fratelli
come hauean di me miglior causa,
così hauessero miglior fortuna?
Non hò ceduto anco alla mia
sorella la precedenza del regno?
Vedi modestia; quando s'è trat-
tato di dar luogo à Silone come
à marito di Odisenda, mi son ri-
tirato à dietro parendomi, che
mia sorella, come nata di legitimo
letto fosse di me più vicina allo scet
tro. Ma hora, che non vi è, chi più di
me se gli accosti perche hò da star-
mene più d'ogni altro lontano? per-
che hò ad essere posposto ad Alfon-
so che mi camina vn passo dietro? se
à lui come à figlio di Froila, e doutu
to il regno, à me si deue come
à figlio d'Alfonso, come à maggio-
re di coraggio, e d'età. Che vn fi-
glio d'vn parricida, che vn garzon-

Mauregato bastardo d'Alfonso il Cattolico affetta il regno.

cello

ello inquietto in tutto simile al
nitore, mi ponghi il piede auan-
i come potrò soffrirlo? Massiasi, il pa-
dre al figlio lasciar suole ereditario
o scetro, ciò non hà luogo nel caso
ostro. Froila non adottò Bermon-
do per figlio? adūque esclusе Alfon-
so dal regno, lo priuò della successio
ne. Bermondo sì: può pretenderlo
con più ragione, e pur egli non
l'agona, perche dunque lo bra-
ma Alfonso? perche non s'hebbe
di lui riguardo à suo tempo? perche
quando fù tolta la vita à Froila, non
fù egli inuestito del regno s'era l'e-
rede? perche, chi fù all'hora bandi-
to, vien posto adesso su'l tauolie-
re? Ah che questi sono torti troppo
manifesti, che à me si fanno. Sù viā
vendichiamonci; se non basta la ra-
gione: vagliano l'armi: se gli statuti
ciuili mi contrastano la corona, la
mi poranno in testa i militari: mi rin-
faccia i miei natali, come se l'esser
nato da madre serua mi tolga l'esser
figlio di Padre Rè? Pouera patria, sì
di te mi pesa, che per l'ingiustitia
de' figli tuoi prouerai quanto sia
giusto lo sdegno mio.

5 Così bramaua costui, ne mancaua, chi somministrasse esca, e fomento, al suo fuoco. Ogni republica
qua-

Cõgiura cõtro Alfonso secon pote.

qualũque ella si sia, hà sempre la fe[c]cia de' mal contenti, che bramosi [di] cose nuoue s'appigliano sempre [al] peggio. Parecchi di costoro, gen[te] tutta di mal'affare, seditiosa, arro[gante] stauano di continuo à fianc[hi] del forsennato, lo consigliauano à r[i]sentirsi, à porre sossopra il mõdo pe[r] nõ restar di sotto in vna lite si giusta[.] Come diceano questi tali, potete vo[i] mai far palesse che stilla alcuna del re[]gal sangue d'Alfonso il Cattolico v[i] bolla nelle vene, se ad vna ingiuria [si] rileuante vi dimostrarete insensibile giaccio? vi si toglie dalle mani, vn regno: e non esporrete, per ricuperarlo la vita? chi può soffrire, chi li sia strappata la corona del capo senza farne risentimento, non hà testa da meritarla, ò à regnare, ò à morire deue portarui il vostro coraggio: non è spirito il vostro da lasciarlo marcire nel fango d'vna conditione priuata, se il cielo vi porge la mano per sollevarui al trono paterno, perche sarete contento di giacere sotto gioco seruile? sù destatui da cotesto si vergognoso letargo fa[t]e capitale del nostro hauere, sangue, e vite: siamo quì tutti pronti al vostro cenno, e volere: vogliate pure voi essere capo che non vi mancheranno

brac-

raccio. Animato da queste diabo-
iche suggestioni Mauregato si di-
pose di non venir meno à se stesso,
na di voler regnare, ad ogni parti-
o:era l'impresa senza dubbio alcu-
no difficile, e quasi dissi impossibi-
e: il nipote coronato già rè, i vas-
alli soddisfatti del suo gouerno, le
ue pretensioni deboli, gli aiuti fiac-
hi onde visto, che il cercare di de-
orlo con le sue forze, e con quelle
e partigiani non era per riuscirgli,
ensò con maluagio, e scelerato par-
ito ricorrere à gli aiuti stranieri. Vi-
ea fino à questo tempo con opinio-
e di valoroso, & ardito Abderrama
o Rè di Cordoua, che con occhi
empre aperti alla propria grandez-
a, e vantaggio vegliaua per conse-
uenza sempre vn' Argo alla nostra
uina. Con costui trafficò egli per
nezzo de'suoi turcimanni l'esecra-
il contratto, in cui vedeuasi à prez-
o di tradimenti, e di sangue non so-
o la gloria, ma la libertà ancora, e l'
onore del nome Christiano. Offe-
iua Mauregato all'ambicioso, e la-
ciuo Moro vn tributo annuo di cin-
uanta donzelle nobili, & altre tan-
e plebee (sono i Saracini più d'ogni
ltra natione inchinatissimi alla libi-
ine) con patto, che à proprie spese
con

Chiama cõtro il nipote Abderramano con tributo di cento dõzelle ogni anno.

con vn'esercito poderoso spoglia
do il nipote del regno lui n'inuesti
se. Partito che fù più, che volentie
abbracciato dal Barbaro stimand
lo, come era in fatti molto verg
gnoso al nome christiano, e glori
so al suo: quãto importaua à suoi i
teressi l'hauer tributario, e sogget
vn regno, i cui Rè nati trà pastoral
e saluatici alberghi si facean larg
per tutto cõ isperanza di ritorre ci
che à viua forza à loro maggio
era stato già tolto? Che altro esser
vn'omaggio sì fatto, che porre vn
freno alla nascẽte libertà della Spa
gna, perche non pretendesse d'alza
più la testa?

Il quale entra armato nell'Asturia.

6 Adunque Abderramano spin
to da queste considerationi, e dalla
brama d'esser chiamato l'arbitro d
tutta la Spagna col priuilegio d
poter dare, e togliere à suo capricci
le prouincie, & i regni entrò subit
armato con vno esercito formidabi
le ne'cõfini dell'Asturia, doue Ma
regato, & i suoi seguaci lo stauan
perfidamente attendendo, e rinfor
zato da questi aiuti incaminossi
gran giornate alla volta d'Ouiet
per sorprendere arditamẽte la piaz
za; e fù nel vero il loro arriuo tant
improuiso, che il buono Alfonso n

heb-

ebbe tempo di preuederlo, ne for-
e da contrastarlo. Vistosi prima
ssediato, che assalito per non espor-
il regno ad vna sicura strage, e
uina pensò cedere alla tempesta, e
, che tutta la di lei rabbia nel suo
po si disfogasse accompagnato da
ochi amici (che pochi per ordina-
o sono coloro, che si fan seguaci
gl'infelici) ritirossi fuggitiuo nella
antabria, oue, & i discendenti del
o materno auolo Eudone, e l'a-
rezza inaccessibile de' luoghi gli
omettcuano scampo sicuro: Cosi
uesto nobilissimo Principe nato per
ser palla della Fortuna come fù già
tto di Pertinace, balzato più volte
l regno all'esilio, e dall'esilio al re-
o nell'anno vẽtesimo quinto del-
tà sua dopò d'hauerne regnato no
in compagna di Sisone, e solo po-
più di mezzo ritrouosi in vn pũ-
da gran Rè pouero fuggitiuo Io
n sò quello, ch'egli si facesse in
uesto esilio, e ritiramento, tẽgo pe-
per fermo, che non fece cosa, che
degna fosse della sua magnanima
dole vn cuore inuito qual'era il suo
nõ regge popoli, raffrena le passio-
; se non gouerna stati, signoreg-
a le stelle; se nõ porta la corona, la
ita. Seguì la fuga d'Alfõso la mo
glie

E caccia Alfonso dal Regno.

ann. 784.

glie Berta sorella del gran Carlo
chi anni prima da lui sposata: ma
la volle seguire Odiscenda, ò Ad
da sua Zia restata vedoua di Silc
perche stracca affatto delle turbi
ze del mõdo fè disegno di ritira
nalmente, nel porto della religi
rinchiudendo come fece tutte le
põpe, e grãdezze dentro vn chios
di matrone à Dio consecrate, qu
tunque iui ancora corse grã risc
di naufragare: imperoche Elip
do Arciuescono di Toleto prim
di tutta la Spagna huomo d'in
gno turbulento, e malitioso, il qu
si sforzana di richiamar nel mon
l'eresia di Nestorio molti anni p
ma dalla Chiesa Romana anaten
tizata, e dannata s'argomentò di
rarla dal suo partito, ma la pruder
matrona non volendo dar facilme
te orecchio, alle frodi, & astutie d
l'antico serpente, fè ricorso all'o
colo de' Sacerdoti, e Prelati partic
larmente d'Eberio Vescouo V
mense, e di Beato prete amendue
insigne bontà di vita, e sceltezza
dottrina, i quali con grandissimo s
rito, e zelo s'opposero al rinasce
te Hidra Lernea confutandola,
abbatendola cõ due dottissimi lib
che tuttauia si conseruano nell'
chi-

Elipãdo Arciuescouo di Toleto Nestoriano.

hinio della Chiesa di Toleto con-
ermando, e mantenendo con essi
ella cattolica verità la vacillante
Regina.

7 Ritorniamo à Mauregato, il-
uale partito l'emolo, ne ritrouan-
o chi ardisse fargli in alcun luogo
ontrasto, si fè subito coronare in
Ouieto con disgusto incredibile di
utti i buoni, che piangeano secre-
mente la loro sciagura vedendo
iso, nel regal trono, vn ch'era de-
no del patibolo pe' suoi misfatti, e
scacciatone colui che meritaua d'es
rui fermato co' chiodi dell'eterni-
della gloria. La mia historia non
à molto da trauagliare, ò dire di
uesti tali anzi tiranni, che Rè: per-
he la mia pena s'obliga solo di scri-
ere il regno de' Goti, nella Spa-
na abbattuto, e risorto, ma sotto
Mauregato come potè risorgere,
fù costretto à soggiacere misera-
ente, a coloro della cui tirannide
ouea riscuotersi? Consideri chi hà
uore in petto quall'essere douea lo
ato di quel reame, doue i Padri nõ
er altro parea generassero le loro fi
li, che perche fossero lo sfogo del-
libidine Saracinesca: quali esser
oueano le strida: quali le lagrime
uali i singulti dei parẽti, de gli ami

Mauregato é dichiarato Rè Leone cacciato Alfonso.

ci

ci delle miserie:& innocenti fa
le, quando si facea di esse la sc
quādo erano costrette ad abbād
le proprie case,le care madri, e
gue,per soddisfare di nō sò chi
baro,& impudico Moro le abb
neuole, e soze voglie ! quante v
i medesimi Padri,e fratelli,cō le
prie mani carnefici d'honore st
zarono, e ferono morire le amate
glie , e sorelle per non vederle c
danate;ò si duro,e vile seruaggio!
ditione peggiore di questa nō cre
possi rintraciarsi da mente huma
che vi sia chi suo mal grado ven
costretto ad offrir le proprie fig
alla libidine de'suoi nemici! fù ce
cosa degna di marauiglia , che q
popoli sopportassero cinque anni
tieri,la tirānide di mostro si scele
to,et impuro,e quindi si può facil
te conoscere quanto fossero le
ro forze abbattute,mentre à pun
re sì acerbe, à stimoli sì acuti nie
si risentiuano .

Morto di Mauregato nell'ann. 789.

8 Venne pur alla fine à mor
Mauregato l'anno settecento ott
ta otto della nostra salute, anno c
fù anco l'vltimo d'Abderramano
di Cordoua dopò d'hauerne regn
to trenta due con corso perpetuo
felicità , e con estrema lode appr
so

so i suoi di prudenza, e valore succedendoli nel regno Issemo secondo genito acclamato dal fauor popolare, che anteposse à Zulema suo fratello maggiore, che hauea maggior ragione alla corona, & al regno. Ma à Mauregato douea succeder Alfonso da lui à gran torto, cacciato dal regal trono: pure la lontananza: che l'hauea quasi posto in oblio, e la presenza di Bermondo figlio di Bimarano adottato già da Froila, come s'è detto, e dichiarato suo successore, dopò la morte, fè si, che di lui non si tenne quel conto che si douea, ma più tosto gli fosse antiposto costui: così à Mauregato fù sustituito nel real soglio Bermondo, detto per sopranome il Diacono à cagione, che ne gli anni suoi più teneri applicatosi, à gli ecclesiastici ministeri era stato promosso al Diaconato, quantũque pentitosi poi del fatto à tempo, che più nõ gli era lecito tornar'in dietro con publico scandalo di tutti fosse passato dall'altare alle nozze congiuntosi con marital nodo à Numilona, ò come altri la chiamano Vsẽda, da cui dopò d'hauerne riceuuti due maschi detto l'vno Ramiro, l'atro Garsia con più saggio auuiso, e consiglio perpetuamente s'

E di Abderrama. no Rè di Cordoua.

Bermõdo il Diacono succede à Mauregato nel regno.

 asten-

astenne. Intorno alla sua prosapia, quãtunque alcuni lo credeano figl d'vn'altro Froila, che fù già fratello d'Alfonso il Cattolico, ad ogni modo l'opinione più commune, e meglio fondata lo fà figlio di Bimarano, adottato, e dichiarato suo successore da Froila à fine di placare con questa dimostratione la moltitudine verso lui sdegnata per conto della morte di Bimarano, come s'è detto. Ma fermato nel trono nõ riuscì Berbõdo soggetto di quel coraggio, che richiedeuano le corrẽti bisogne del regno: in vece d'vn Rè martiale, e feroce s'era fatta scelta d'vno pacifico, & infingardo: il suo primiero impiego di ministrare à gli altari lo rẽdea più acconcio à gli esserciti del choro, che à quei del campo: vago più del riposo, che del trauaglio.

9 Per tanto perche sotto la scorta d'vn piloto poco prattico la libertà già fluttuante della Spagna non naufragasse del tutto, conueniua far capo à quella vnica, e sola ancora, che altre volte in simili tempeste haueua stabilita, e guidata à porto la trauagliata naue della Republica, et era questi per appunto Alfonso lo sbandeggiato da Mauregato: la sciagura,

che

he suole abatter gli altri, e render-
vili hauea à lui seruita di cote per
eglio aguzzare,& affinare la viua-
ità del suo ingegno, e le tenebre di
uel ritiraméto gli haueano portato
nãti la torcia per far cãpeggiar me-
lio la sua virtù:la viltà di Maurega
,la codardia di Bermondo gli ha-
ano posta sopra la testa vna coro-
assai più pretiosa di quella,che gli
a stata strappata. Laonde i capi di
ell'afflitta Christianità à quali più
l bẽ publico,che del priuato cale-
,con buon cõsiglio, e successo mi-
iore ferono istanza à Bermondo,
e ad esẽpio di Silone richiamasse
lfonso nel regno nõ potẽdoli auue
r male della cõpagnia di colui,che
tãta sofferẽza,e mãsuetudine sop-
rtaua l'esilio.Era Bermõdo di pia
uole ingegno, di modesti costu-
,d'animo trãquillo,e pacato,onde
rse in buona parte l'auiso lascian-
si facilmente persuadere à richia-
are Alfonso nel regno tutto, che
uesse due figli à quali il ritorno d'
lfonso hauerbbe apportato grã pre
uditio:l'inuitò dũque cõ vna hono
a ambasciaria a ripigliare il timo-
di quel vascello,che sẽza la sua as
enza correa manifesto rischio di
naufragio.Alfonso quãtũque nõ

Richiama Alfonso dall'esilio nel regno Froila

s'accõmodasse mal volentieri ad v
cõditione priuata, e conoscesse à p
ue, che le rosse della porpora nut
scono più spine, che frutti tuttau
perche stimolo di gloria, e desio
giusta vẽdetta gli pũgea il fiãco,
si mostrò restio al ritorno: fece la s
entrata in Ouieto à venti tre di Lu
glio del settecẽto nouãt'vno cõ tãt
concorso di popolo cõ tanto giubil
del regno, che se fosse calato dal Ci
lo vn'Angiolo non sarebbe stato ri
ceuuto cõ maggior festa, & egli tut
ti accogliendo, tutti honorando co
fronte lieta, e viso sereno, cõpartẽd
à chi parole, à chi sguardi, à chi pro
messe, & offerte appagò si bene l'a
spettatione di ciascheduno, che no
vi fù in quel numerosissimo popo
lo chi non si promettesse del su
gouerno vna compita felicità.

10 Pochi mesi dopò il suo arriu
Bermondo quasi niẽte più gli restal
se da fare dopò si eroico, & illlustre
fatto d'hauer dato, si degno Rè no
pure al Regno, ma al Rè medesim
se ne morì hauẽdo regnato tre ann
e poco più, et Alfõso restato solo ad
piè tutte le parti d'vn perfettissim
Principe. Egli si come nõ hebbe, ch
gli ponesse il piede auanti nella lũ
ghezza del gouerno, così non heb
be,

Muore, e la sua, suo successore Alfõso

be, che l'auãzasse nella sciẽtia del go
uernare, e nell'eccellenza delle vir-
tù. Resse il regno di Leone, e d'Ouie
to dopò morto Bermondo cinquan-
ta due anni, & altri dieci reto l'ha-
uea in compagnia di Silone, e solo,
auanti d'esserne discacciato senza ra-
gione, dal zio. Ma con quanta gloria
l'amministrasse lo scoprirà l'historia
a suo luogo delle sue virtù quali, e
quante si fossero non può ragionar-
si senza stupore la sua clemẽza, la sua
liberalità non hebbero paragone: la
sua pudicitia non ritroua pennello,
che degnamente l'ombreggi: per-
che le sue passioni amorose non
furono mortificate, ma furono sem-
pre morte à gli amori impuri, e terre
ni. Basta dir di lui questo solo, ch'e-
gli dalla sua gran continenza ripor-
tò il cognome di casto. La castità nel
le Corti, e appũto come Fenice nel
mondo vnica, ò fauolosa. I Principi
perche possono quanto vogliono si
stimano lecito quãto possono: giudi-
cano essere egualmente à sè douuti
i più bei fiori, de' cãpi, & i più leggia
dri de' volti. Ma Alfonso fù si lonta-
no da questi disordini, che non pur
da gl'illeciti, ma da leciti cõgiũgimẽ
ti ancora s'astẽne: Egli da Carlo Ma
gno che à suo tempo cinse cõ la co-

Alfonso onde detto il casto.

rona della sua grandezza la rot
dità di tutta la terra hebbe la sore
Berta per moglie; dōna di tante p
rogatiue, che il meno , che portò
casa del marito, fù il thesoro d'vna
ricchissima dote. Alfonso mirata
l'ammirò, e si di quel bello che d
suoi occhi, e dalle sue labbra vsci
appagossi, che stimādolo più che hu
mano volle consacrarlo puro: & im
maculato à quel Dio, che à lui sì li
beramente cōceduto l'hauea. Col d
lei cōsentimēto, e piacere visse tutt
il tēpo che visse, e fù la sua vita lun
ghissima, sēpre dal suo letto, mà non
già dal suo cuore diuiso : la rispett
come moglie, l'amò come sorella: l
seruì come Regina: Se i popoli ha
uessero hauuto sētore della fragāza
di questi gigli, che nel giardino più
secreto del regal palagio fioriuano
haurebbono costretto il Rè à sueler-
ne la radice per nō fraudar il regno
d'vna giusta, e legitima successione,
ma saputolo, à tēpo, che le cose non
erano più in termine di poterfi rime
diare, si come biasimarono il consi-
glio, cosi honorarono la virtù con-
sacrandola appresso la posterità col
sopranome singolare di Casto.

11 Se io hauessi tanto ingegno,
e sapere, quant' hò diuotione, &
affet-

affetto à questo gentilissimo fiore della purità, spenderei tutto il mio sudore, & inchiostro in celebrar quest'vno, che non già ne' romitaggi, e ne deserti, ma trà gli agi, e morbidezze della Corte, e delle Città arricchì gli horti non fauolosi, ma veri dell'Esperia. Ma tutto sarebbe poco al molto, che può seco stesso diuisarne, chi hà fior di discorso; e chi conosce per proua di quanto difficile, e delicata coltura sia questa odorata pianta della pudicitia. Hor ne passo à quel suo gran zelo, che hebbe in ogni tempo, e luogo di dilatar la fede, e d'auuiuar la pietà nel cuore de' suoi vassalli: di che fanno ampia fede tãte basiliche da lui fondate, tanti pij, e religiosi monasterij eretti: Opra della religione, e pietà sua fù la nobilissima Chiesa fabbricata in Ouieto ad honore, e riuerenza di colei, che essendo Regina degli Angioli in Cielo non isdegna il titolo d'auuocata de gli huomini sopra la terra. E fu opra anco sua il grã cimiterio congiunto alla medesima Chiesa destinato alla sepoltura del suo cadauero, e di quello de' suoi successori. E ben fù ragione, che riconoscendo egli il giglio della sua purità matrimoniale da colei, che

Sue opre pie e Chiese fabbricate da lui.

prima d'ogni altra con mano di Va
ti piantollo, à lei ancora dedica
le primitie della sua liberalità, in
ta, e l'vltime in morte del suo ca
ssimo corpo. Oltre detta Chiesa
fabbricò egli due altre, vna al glo
rioso martire Tirso, & vn'altra all
inuittissimo martire Giuliano, ame
due degne della sua regale munifi
cenza. Ma più sontuosa fù quella d
Saluatore fondata da lui in Ouieto
e fama stimata verissima, che mentr
egli dopò d'hauerla ridotta à fine
s'ingegnaua d'arricchirla di super
bissimi arredi volendo fare di cert
oro, che hauea, e d'alcune pretios
gioie vna croce per l'altare, si vidd
comparir'auanti in forma di pelle
grini due Angioli, che spacciandos
per orafi, & argentieri gli offeriro
no la loro industria nel lauorio del
la croce con patto, che la merce d
douesse corrispondere alla fatica ac
cettato il partito doppo non molt
giorni ritornarono i giouinetti co
la croce lauorata di tutto punto,
gaia, & artificiosamente, che senza
dubbio la materia di gran lunga er
superata dall'artificio; ammirando
Rè con tutta la Corte l'esquesitezz
del disegno, il pregio dell'arte, le
marauiglie dell'opera, e pensand
alla

lla ricompensa, più non si videro coloro, che doueuano riceuerla; ne per molta diligenza, che vi si facesse, fu mai possibile il ritrouarli: la onde fù costantissima opinione di tutti, i due orafi essere stati due Angioli, che con tali fauori la pietà del castissimo Rè hauessero commendata; credenza, che stimata certissima n'ottenne l'autentica di tutta la posterità.

Angioli formano vna croce ad Alfonso per la Chiesa del Saluatore.

12 Ne solo con questa gratia, e dimostratione d'affetto: ma con testimonii molto più viui dichiarò Dio, quanto gli fosse à cuore la grandezza, e felicità del Rè Alfonso, e fù questo il discoprimento seguito à suo tempo del deposito glorioso del corpo sacrosanto del beato Apostolo S. Giacomo: Fauore, del quale cō gran ragione và tāto superba, & altiera la Spagna, che di niente si pregia più, che d'vn tesoro si pretioso: atteso che da quel tempo nō si è aggiunto solo vn santo tutelare à quel regno, ma vn campione celeste giurato, & inuincibile, che vestito d'armi bianche sù feroce, e volante destriero è stato più, e più volte, e ne i più perigliosi cimēti veduto in sua difesa, e combattere, e trionfare. Il perche non sia disdiceuole, ch'io d'

vn tale discoprimento in questo, co
me in suo luogo breuemente ragio
ni . E situata Iria Flauia nel cuor
della Galitia , breue tratto discost
da Compostella; quiui, e nel suo di
stretto, quando la nascente pietà de
fedeli di Giesù Christo pargoleggia
ua bambina nella culla della predi-
catione Apostolica, crebbe molto la
credenza Euangelica inaffiata da i
sudori del glorioso Apostolo Gia-
como , animata tromba del Paradi-
so, e vero figlio di quel tuono cele-
ste , che col suo diuino rimbombo
nelle foreste della gẽtilità sà far na-
scere i Cerui spediti, che anelano al-
l'acque viue del sacro fonte. Ma im-
petuosa, e fiera procella sorta di re-
pente contro i professori del Chri-
stianesimo (mentre la rabbia de Ro-
mani non ancora smorzata nel laua-
cro salutifero del battesimo imper-
uersaua per ogni parte) suelse dalle
radici la bella pianta, a segno che
gran tempo passò dipoi, sin che co-
minciasse à ripullularui di nuouo ;
cagione che la tomba beata rinchiu-
dente l'ossa dell' euangelico Bandi-
tore stesse celata, e nascosta gran tẽ-
po, cioè à dire fino al tempo del no-
stro Alfonso ; quando Teodomiro
Vescouo d'Iria Flauia Prelato d'inno-

nocentissima vita, e di costumi santissimi, fù più volte auuisato da persone diuote, e pie, e di matura prudenza, che molte luminose, & accese torcie ciascuna notte facean risplendere la vicina foresta, à segno, che d'vn'infocato Mongibello hauea sembianza. Pure perche non dobbiamo così di subito con ogni leggiero vento imbarcarci, furono vditi gli auuisi, ma licentiati i relatori, crescendo nondimeno tuttauia d'vn tal prodigio il bisbiglio, e moltiplicandosi gl'inditij, fù stimata durezza troppo ostinata il trascurar più lungo tempo d'vbbidire alla voce celeste, che co'suoi raggi pur troppo palesemente ragionaua. Volle l'accorto Prelato egli medesimo co i proprij occhi spiare le prodigiose lumiere, e condottosi al destinato luogo vide da vn'alta vetta la sottoposta boscaglia di chiaro, e luminoso fuoco tutta bruciante.

Principij dello scoprimēto del corpo di San Giacomo Apostolo.

13 Attonito à questo spettacolo, e sicuro nel suo pensiero, che qualche celeste tesoro trà quei cespugli si nascondea, si come celeste era la fiamma, che l'additaua, sorta appena l'Aurora con buona parte del Clero, e gran turba de' guastatori penetrò nel più folto del bosco, doue mentre

per ogni parte con vanghe, e zap
il terreno sossopra si volge, e gli st
pi, e le spine con falci, e scuri pro
tamente si tagliano: ecco vn rialt
di pietre rozzamẽte trà di loro cõ
giũte si scopre à gli occhi, che spia
nato con ordigni à questo effetto re
cati mandò fuori lampi d'insolito
splendore, e chiarezza, segni euiden-
ti del celeste tesoro, che rinchiu-
dea: per lo che prostrati tutti à ter-
ra giornalieri, & il Clero, e prima
di tutti il religioso Prelato reueriro-
no religiosamente l'auello, e ricreati
da vn'odore di Paradiso, che da quel
chiuso sacrario spiraua, proseguiro-
no l'incominciato lauoro. Et ecco
vederfi a poco à poco vna angusta, e
rozza casetta di marmo racchiuden-
te vna venerabile, e sacra tomba,
dentroui il corpo del gloriosissimo
Apostolo S. Giacomo, rauuisato à se
gni manifesti, & irrefragabili per
quello, ch'era: s'aggiunsero all'eui-
denza del fatto l'autentiche di più
Angioli, e Santi, che comparsi pri-
ma di questo scoprimento à parec-
chie persone religiose, e diuote l'ha-
ueano pienamente della verità del-
la cosa certificata: il perche non è
possibile l'esplicare le lagrime di di-
uotione, gli affetti di tenerezza, e

Discoprimẽto del corpo di San Giacomo.

com-

commotioni del cuore, che prouarono quanti à sì lieto spettacolo hebbero ventura di ritrouarsi presenti. Il Vescouo Teodomiro dopò d'hauer dato luogo bastante à gli stimoli della sua affettuosa pietà, & à gli oblighi verso il Santo, baciata la sacra tomba, & adorate le venerande reliquie benedicendo la diuina clemẽza, che in tempi sì calamitosi prouedeua d'aiuti sì efficaci la Spagna, prese ratto il camino d'Ouieto, e presẽtatosi ad Alfonso lo colmò di giubilo, e di contẽto col raccõto schietto, e sincero del succeduto. Il religioso Signore tutto brillante d'vna viua, & efficace pietà non fù pigro à trasferirsi, là doue il cielo con sì pungenti stimoli l'inuitaua, bramoso sopra modo d'aggiugnere per la via de gli occhi noue fiamme d'amoroso incendio à quelle che per la via dell'orecchie entrate auuampauano nel suo petto. Giũto al luogo doue in vn ristretto di terra sì gran parte del Paradiso s'accoglieua, spogliossi de' regij ornamenti, e in vn vestire humile, e schietto, s'inchinò al venerabile auello: adorò il sacro deposito: pianse, gioì, battè il petto, e dal freddo sasso, e gelate ceneri, & ossa trasse grand'esca per sommini-

Il Rè Afonso al sepolcro di San Giacomo Apostolo.

strar

Edifica vna Chiesa al Sãto Apostolo.

star sempre nuoua materia alla fiamma della sua religiosa pietà. Mà come prima potè toglier la vista dal vagheggiare si ricco, e pretioso tesoro & il pensiero dall'ammirarlo s'applicò subito cõ la mente alla struttura d'vna diuota chiesa à suo nome. Non comportaua la strettezza dell'erario, e del tempo, che per all'hora si pensasse à magnificenza, e sontuosità d'edificio: pure nõ fù mai chiesa edificata con miglior fortuna di questa: perche doue mancò il tẽpo supplì il feruore; doue venne meno l'oro, e le gemme sourabondò la diuotione, e le lagrime.

14 Finita la fabrica fù proueduta di ministri, dotata di rendite, arricchita di quel tesoro, che douea renderla d'ogni altra cosa più pretiosa, dico del corpo del Santo Apostolo. Hauea trà tanto la fama sparso per tutte le parti del mondo gli auuenimenti felicissimi della Spagna, e la pietà de' fedeli nõ mi stracca di pellegrinare (quando il pellegrinaggio ci accompagna più d'appresso alla patria del Paradiso) vi si portaua da tutte le contrade della terra cõ passi di Gigante, ch'à dire d'innamorato velocissimo cuore. Quì il Tedesco, quì il Francese, il Polacco, l'Ingle-

glese, l'Italiano, il Greco, e l'Asiano concorreua diuoto: i paesi vicini, & lontani; le prouincie libere, e le vassalle, le confederate, e le diuerse mandauano i loro habitatori à lasciar'iui il ghiaccio della loro freddezza per riportarne il fuoco della celeste pietà. Non si vide giamai la Spagna, ne pure quando staua sù'l più bel fiore frequentata da tanta gente, visitata da tante nationi: le marauiglie, che ciascun giorno moltiplicauansi per intercessione del santo alla presenza del suo sacro deposito confermauano la credenza del vero, & accendeuano l'affetto de' cuori. Ma trà i personaggi più rinomati, che prostrarono le loro corone al sasso del santo sepolcro il più degno fù Carlo Magno: il quale dopò d'hauer piantati i regali gigli di Francia con felicissimo innesto à i gloriosi allori delle più rileuate colline del Campidoglio, & inghirlandatone l'altiere teste dell'Aquile vincitrici; e dopò d'hauer tolta à Greci la gloria di più chiamarsi Imperatori dell' Occidente, non isdegnò di piegare la generosa ceruice al bacio di quel freddo sasso, che cosi freddo nutriua fiamme, e spiraua ardori celesti, e di supplicare da quei nudi

Cõcorso al sepolcro del Sãto.

Carlo Magno visita il sepolcro di S. Giacomo Apostolo.

auan-

auanzi di morte stabilimento di mi-
glior vita al suo cuore, e di miglior
fortuna al suo stato Anzi sì lo mos-
se la religione del luogo, e le pre-
ghiere d'Alfonso suo cognato, che
non ricusò d'interporre la sua auto-
rità, che in quel tempo era somma,
appresso Leone terzo santissimo Põ-
tefice gouernante all'hora la Repu-
blica Christiana, à fine di autentica-
re la translatione della sede Vesco-
uale d'Iria Flauia in Compostella,
perche via maggiormente si nobili-
tasse quella città, che il glorioso Apo
stolo del suo sacro tesoro honoraua.
Ne si mostrò duro il Santo Padre à
concedere ciò, che tutto il Clero di
Spagna approuaua, e che Principi si
benemeriti della sede Romana chie-
deuano: la onde tutto, che non ces-
sasse affatto per all'hora il titolo di
Vescouo d'Iria Flauia; ne la subordi
natione al metropolitano di Braga,
nondimeno la Catedra Vescouale
fù trasferita in Compostella: doue
dopò ducento cinquanta altri anni
acccresciuta di prerogatiue, & esen-
tioni per decreto Pontificio fù inue-
stita di tutte le gratie, e priuilegij,
che soleua godere Emerita, città sot-
to l'imperio de' mori molto dalla
sua grandezza primiera scaduta: e
fat-

atta sede Arciuescouale,e primaria.
Tanto gioua alle città l'essere arric-
ite, & honorate de' depositi di co-
oro, che mentre vissero dispregia-
ono à tutto loro potere le ricchez-
e,e gli honori.

15 E tali furono à tempo di pace
e felicità del Rè Alfonso, vediamo
ome si mostrò egli nelle guerre ge
eroso, e costante. Primieramente
n quell'istesso punto, che fù egli ri-
hiamato nel regno stabilì nell'ani-
no suo di voler'ad ogni partito rō-
pere,& annullare l'infame,e vergo-
gnoso contratto stipulato da Mau-
regato co'Principi de'Saracini à co-
sto del suo discacciamento dal re-
gno: fermo nel suo proponimento
di perder prima la corona,e la vita,
che di pagare tributo d'ignominia
à natione si barbara,e si al Christia-
no nome nemica,diceua non douersi
ratificare,e tolerare vn'accordo, da
cui ogni legge, e ragione discorda-
ua.Essere cosa detestabile, e brutta,
che il nome Christiano sempre libe-
ro, e venerando restasse contamina-
to da macchia si abbomineuole, e
vergognosa:che i difensori della pu
dicitia offerissero cō le proprie ma-
ni le loro figlie à gli altari della dis-
honestà; che i punitori de' stupri al-
trui

Alfonso ricusa pagare à Mori il tributo delle 100. fanciulle.

trui autenticassero i proprij col c
mandarli. Ma preuedendo, che ris
lutione si fatta si haurebbe tira
addosso necessariamente le cons
guenze d'vna crudelissima guerra
perche i Mori haurebbono procura
to d'ottener con la forza, ciò che
loro à buona voglia veniua negato
manifestò à sudditi il suo disegno,
quali non meno di lui tributo si ab-
bomineuole detestauano; e trouati-
li a pari del suo cuore bramosi di sot
trarsi à tanta vergogna, gli esortò à
star sodi, & à concorrere con la ro-
ba, e con le persone à gli apparecchi
di guerra. Al che i buoni, e fedeli
vassalli si mostrarono animati, e prō-
ti: onde per tutte le città, e piazze
del regno si facea leuata di gente; ri-
sonaua d'ogni intorno il paese d'ar-
mi, e d'armati, ne si cessaua dall'o-
pre di penitenza, e pietà, à fine, che
la diuina clemenza rimirasse con oc-
chio di misericordia le presenti bi-
sogne. Era già trascorso di molto il
giorno destinato alla paga dell'in-
fame, e vergognoso tributo, & Issse-
mo Rè di Cordoua succeduto ad
Abderramano non vedēdolo com-
parire se ne risentì con Alfonso per
mezzo de' suoi Araldi con termine
di Padrone; ma ributtato alla peg-
gio

gio con acre,e mordace risposta vdì
dal casto Alfonso, ch'egli non hau-
rebbe approuato giamai le conuen-
tioni infami di Mauregato, che po-
tea richiamarsi à sua posta nō già se-
co, che di nulla se li riconoscea debi-
tore, se non d'affronti. Fè subito di-
segno il barbaro di vēdicarsi, & ha-
uerebbe senza altro indugio posto
il suo pensiero ad effetto se le ciuili
discordie, e guerre con Zulema suo
maggior fratello fraudato della suc-
cessione del regno non l' haueßero
trattenuto.
16 Correa l'anno terzo del regno
d'Alfonso, quando il barbaro paci-
ficato al meglio, che puote le dissen-
sioni domestiche, tutto alla guerra
contro Christiani applicossi giuran-
do voler far costar loro molto caro
il che si à buō mercato abusauano,
cioè à dire la sua amicitia, e buona
corrispōdenza. Pose dunque in cāpo
un'esercito innumerabile di più di
cento mila Mori, e perche non volle
egli per sospetto del fratello, e d'altri
della fatione contraria appartarsi da
la regia fè suo generale Mugaitto ca
pitano di gran valore, & esperienza
di guerra mandandolo, come si da-
ua à credere allo sterminio di tutto
il christianesimo nella Spagna. E nel
vero

vero con quali forze potea Alfo
so opporsi à si furiosa tẽpesta ? po
che hauesse egli armati, quanti e
no capaci di portar armi nel suo
stretto, non potea porre in cam
gna apperta più di dieci in dod
milla fauti, e poca caualeria, ad o
modo non venne egli meno à se st
so, ne si diffidò punto dell'aiuto di
no. Già inondaua l'Asturia quel
luuio d'armati, e senza ch'argini ò
pari d'alcuna sorte potessero raffr
narlo cõ ruina manifesta de' luog
chiusi, non che de gli aperti si difo
dea: quando Alfonso tanto trac
tanza, & ardire del nemico non
più sofferendo, auualorato dal c
leste più, che dal terreno aiut
in vn villaggio chiamato Ledos
li fè incontro. Et ecco disse egli
suoi, ecco il giorno tanto bram
to di toglierui dal volto sfregio
brutto, e far palese al mondo, che
sete huomini non conigli, che hau
te cuore, e valore in petto da non
soffrire, che si vile, e barbara natio
si vanti d'hauerui tenuti oppressi
lungo tempi, vedete là vn camp
più di vitij numeroso che di soldat
nõ vi spauenti la sua grandezza
habbiate anãti agli occhi le maraui
glie di quel Dio, la di cui causa ha
ue-

Vittoria del Rè Alfonso contro i Mori.

nte pigliata à d fendere, il quale può con vn soffio stuolo si innumerabile porre à sbaraglio: andiamo ch'io da sua parte vi prometto sicurissima la vittoria. Così disse, e fatto dar fiato alle trombe inuestì coraggiosamente il nemico, che non potendo per la moltitudine serbar'ordinãza, e legge di guerra con gran turbamento, e confusione sostenne l'assalto. Se la mischia fosse horribile, e sãguinosa ben può pensarlo chi penetrerà le cagioni che la causauano pur e combattendo manifestamente il Misericordioso Dio à fauore del suo amato seruo restò la vittoria al Rè Alfonso illustrissima per la strage di ottanta milla Saracini, che restarono col Duce loro nella campagna morti, e distesi.

17 Questa rotta si grande, e si improuisa de' Mori pose di nuouo in piedi la riputatione, & il nome Christiano, che staua agonizando in quel regno. La Spagna libera affatto dall'ignominia di si vergognoso tributo, e dalla paura d'vn'euidente sterminio respirò finalmente, e conobbe, che dal filo della vita, e della spada d'vn solo Alfonso staua pendente tutta la sua felicità: se Alfonso nõ era, ella non sarebbe già stata: falsedun-

dunque il suo nome in tal credit
che per poco non veniua regist
to tra gli eroi,e trà Santi:la fresca
memoria de' passati Rè segnata
nel bianco de' Principi col carbo
dell'ignominia aggiungea alla sua
fama fregi immortali. Et accade pe
gloria : e fermezza maggiore dell
cose de' fedeli in Ispagna , che
Mori parte storditi per la riceuuta
percossa , parte da nuoue discordi
trauagliati non poterono applicar
il pensiero alla vendetta de' riceuu-
ti danni, ne tampoco à riparar quelli
che nel Nauarrese, e nell'Aragone-
se da successori d'Aznario Conte
d'Aragona,e di Garsia Inigo Rè di
Soprarbe riceueano, i quali non fu-
rono di leggiera cõsideratione per-
che quei braui, & animosi guerrieri
attacando,hora questa,hora quell'al-
tra piazza andauano dilatando pian
piano i confini del loro dominio.
Ma più di tutti si rendea formidabi-
le Alfonso,che lusingato da quel di-
letto che portan seco le vittorie,e
gli acqusti senza posar mai l'armi
le facea correre vintrici sin den-
tro le più forti , e munite piazze de'
Saracini . E fù nel vero la scorreria
che fece egli nella Lusitania assai no
bile,doue s'inoltrò tanto auanti, che
dopò

Presa di Lisbona del medesimo

pò qualche giorno d'assedio pre-
a viua forza Vlisippona capo di
ella prouincia chiamata à dì no-
i Lisbona piazza forte, & assai bē
esa: e si questa vittoria si com-
cque che volle anco appresso le
ioni straniere renderla celebre, e
riosa. Onde rientrato quasi trion-
te in Ouieto fatta vna scelta d'-
ii, caualli, stēderdi, prigioni, e del-
iù ricche, e superbe spoglie ch'e-
parte del gran botino della città
iomessa le mandò in dono al grā
rlo suo cognato, ch'era in quel
ipo lo stupore dell'vniuerso: e trà
tre spoglie, dicono, fosse vn padi-
one Arabesco di si ammirabile
nifattura che le tende del sole quā
sono più luminose non portan se-
tanta vaghezza: furono i por-
ori di questi doni, e legati d'Al-
so Froio, e Basilio due duci Goti
nobilità, e valore chiari, e famo-
he con superba, e nobile comiti-
si presentarono in Aquisgrana, fa
do pompa non meno del corag-
del loro Rè, che della sua magni
nza con si nobile, e ricca amba-
ria, e Carlo accarezzati cō gen-
zza incredibile gli ambasciatori
rimandò, carichi d'applausi, e di
li della generosità del Cognato,
con-

Doni da lui mādati à Carlo magno

› fratello, & à quello di licen-
ſa, e laſciua volentieri s'atten-
l'amaua Alfonſo teneramente,
non sò con qual diſegno, ò con-
io libera, e ſciolta dal nodo ma-
le la tratteneua. Perauuẽtura mi-
ndo dalla ſua pudicitia l'altrui
aua, che la Sirocchia à par del
cuore i ſenſuali diletti aborriſſe:
quanto andaſſe errato in queſto
icolare, il ſucceſſo con ſuo di-
to chiaramente gliel moſtrò: l'-
ndente di Semena era Venere,
e il ſuo era Pallade. Coſtei vedũ
che ſuo fratello di darle marito
te curauaſi, come quella, ch'-
donna d'alti ſpiriti, e di ſtraor-
ria viuacità hebbe troppo à ma
che gli anni ſuoi più teneri, e
fioriti ſe ne paſſaſſero ſenza quel
tto, che il letto matrimoniale le-
imamente produce ſi diſpoſe per
to prouederſi ſenza ſua ſaputa di
ſo inſieme, e d'amante ſtrano par
o, ma però ſcelto, & abbraccia-
ſouente dalle men ſagie, che ama-
› d'auuantaggio i loro guſti, e pia-
ri più che la riputatione, e'l buon
ome.

19 Frequẽtaua la Corte d'Ouie-
› D. Sandias, ò come lo chiama-
o altri D. Sancio Conte di Salda-

nia caualiere di gran portata, che alla leggiadria del sembiante accõpagnaua gentilissimi costumi, e maniere estremamente cortesi armi stimate sempre à proposito per trionfar de gli altrui cuori, e voleri In costui buttò gli occhi Semena con tal risalto della anima sua che stimò l'amarlo necessità, di non essere riamata periodo della sua vità. Scordatasi della sua honestà del suo grado, e condizione, della feminile modestia, e vergogna: e sopra tutto del rispetto douuto à suo fratello, & à Dio: non pensò punto à raffrenare, come doueua il suo amore, ma datasi tutta in preda al suo libidinoso affetto offerse liberamente al Cõte per mezzo d'vn suo fidato le sue nozze, e'l suo letto quando si fosse cõpiaciuto gradirlo col titolo di matrimonio quasi cõ manto d'oro, e di gemme stimò ella di ricoprire ogni suo biassimo, e vergogna. Il pouero Conte, che fino à quell'hora hauea mirata l'Infanta con occhio di Colomba, come Signora non come amante, vistosi solleuato à quel posto, che anzi temere, che ambire doueua, sentì tutto commouersi; e tutto che il suo cuore abbraciasse di buona voglia l'inuito: ad ogni modo non s'abbandonò cosi di lam-

Semena sorella d' Alfõso s'innamora del Conte di Saldania.

E li propone il suo matrimonio.

mpo alle lusinghe di quella fortu-
a, che per fallo sempre infelice li
roponea l'oggetto d'vna impensa-
felicità. Dopò fattaui col pensiero
olto matura consideratione, vi ri-
ouò assai più di timore, che di spe-
nza. Per veder dunque di sfuggi-
à tutto suo potere il periglio fece
sposta non già da amante, ma da
aualiero honorato. Disse ch'egli
on hauea petto tanto capace, che
otesse ammetterui la piena di gra-
e si souerchianti: che quando sua
Altezza si fosse contentata del solo
tolo di seruitore, e vassallo nō hau-
ebbe incontrato valletto più di lui
ronto in seruirla, ne caualiere più
oraggioso in difenderla: ma trattan
losi di matrimonio, e di nozze, quai
meriti erano i suoi per pretenderui:
a conditione di suddito, la disugua-
glianza del sangue altre consigliar-
i, che questi eccessi d'amore, l'affet-
ione ch'ella gli scopriua renderlo
ben si fortunato, e felice, ma non già
capace di si gran fortuna. Cessasse
per Dio d'auuilir souerchio il suo
cuore, & in soggetto più di lui de-
gno lo collocasse riserbandosi solo
con esso lui l'autorità di Padrona, il
dominio di Principessa: che cosa
detto haurebbe il regno, che suo fra-

Quale il Cō-te procura sfug-gire.

Gg 2 tello,

tello, quando si fosse saputa la cosa? qual supplicij haurebbono punito à bastanza il suo ardire? quali scuse l'haurebbono potuto difẽdere? auuertisse, che i fauori quando trapassano il conueneuole, non sono più fauori, ma perigli: che il volerlo solleuare ad altezza tanto à suoi meriti sproportionata, era vn volerlo inalzare al Cielo per quindi di repente precipitarlo: che l'inuitarlo à bere sì da vicino l'ambrosia e'l nettare della mẽsa di Gioue, era vn esporlo più d'appresso alle sue saette, & à fulmini.

20 A queste ragioni suggerite all'infelice da vno spirito presago del suo infortunio, e notificate con lettere secrete, e con ambasciate occulte all'amante niente s'arrendè l'ostinata, e quasi dissi rabbiosa donna. Li scrisse in termine di furiosa, e baccãte, ch'ella già, che s'hauea con esso lui tolta la maschera della vergogna, era risoluta d'hauerlo ad ogni partito: che non douea vn caualiere suo pari hauer tanti timori, e rispetti auanti à gli occhi: mentre ella, ch'era vna donzella, se l'hauea posto sotto i piedi: che posto, che gli hauea donato il cuore, non hauea libertà di più ripigliarlo: che vno amor vero, quale era il suo, non s'appagaua di cere-

monie,

monie, e di compitezze di caualiero. ma richiedeua effetti di corrispõdenza, e di fedeltà: si disponesse tantosto di sposare ò lei, ò la morte: ponesse da parte ogni altro riguardo, e paura, molte cose parere alla specolatiua assai difficili, che poi alla pratica non riescono tali: esserui certi nodi, che si scogliono meglio con la spada che col discorso: hauer lui per essere suo marito tutto quello, che si ricercaua, cioè l'amore di lei che se gli dedicaua, per moglie, e la volontà per accettarla: altro non richiedersi nel matrimonio, che il consenso d' ambe le parti. Il Rè Alfõso ne come Rè, ne come fratello hauere autorità alcuna sopra il suo arbitrio: esser questo libero, & à niuna legge soggetto fuori che à quella della ragione: come Rè poter bene impedirle l'essecutione esterna dell'opra: ma non potere por mano à quello, che fatto vna volta non può più disfarsi. Procurassero dunque entrambi d'amarsi, e distringersi col nodo sacrosanto, & indissolubile del matrimonio, che quando anco si fosse poi ciò risaputo dal fratello, non haurebbe potuto non approuarlo, douendo hauere in lui forza maggiore la soddisfattione dell'honore, che dello sdegno.

Cosi filosofaua la stolta hauendol bene insegnata de' suoi paralogism la passione amorosa, che per ordinario è cieca d'occhi, e di mente sempre ne' suoi discorsi. A queste repliche il Cōte, ò non seppe, ò non volle dar altra risposta, che consentire: era caualiere, e forse anco amante: come caualiere sprezzaua i perigli, & ambiua la sua grandezza, come amante non hauea lume da preueder ogni cosa: siche si posse in tutto, e per tutto nelle sue mani.

Ma è costretto accettare

21 Consisteua tutta la difficultà della cosa nel trouar modo di poter si parlare, e vedere à bell'agio senza ch'altri se ne accorgesse fuori, che coloro ch'erano i ministri; & i mezzani del negotiato. Di ciò si prese la cura Semena, e come donna d'inuentioni, e partiti ritrouò pur finalmente strade sicure d'introdurre à se secretamente nel suo gabinetto l'amante, doue cōsumò con esso lui quindi à nō molto il preteso suo matrimonio: matrimonio infausto clandestino, principio di mille tragedie. Caminò la cosa con tanta secretezza, che niun sentore del fatto trapellò fuori, contentissimi i nuoui sposi ad altro non pensauano che ad imbriacarsi, di quei diletti,

che

che quanto erano più soaui, tanto erano più nociui. Malitiosi,& astuti oltre ogni credere,e seruiti da secreti, e fidi mezzani tirarono auanti le loro pratticbe con simulatione,& accortezza marauigliosa: il Conte hor'alla Corte,hor'alle sue terre facea ritorno;& Semena tutto,che grauida seppe in maniera cellar'il ventre,che della sua grauidanza nõ diede à persona del mondo sospetto alcuno. Venuto il tempo di partorire espose alla luce del giorno vn bambino, che fù la Fenice della fortezza, e coraggio Spagnuolo : quanto valore si celebrò mai anco negli eroi falsi,e fatati,tutto s'auuerò in costui, nel cui solo composto versarono vnitamente le stelle quelche diuisero ne gli altri braui.Questo,e quel Bernardo del Carpio,di cui ragiona la fama con tante lingue,quãte sono le penne de' scrittori, che lo sublimano. Vscito il bãbino alla luce fè subito palese,e chiaro,ch'egli non era nato per stare occulto, non fù più secreto quel parto,che nõ pur per le bocche di molti, ma per le braccia ancora passaua.E per auuentura Semena nõ volle più celarsi hauendo aspettata ad arte il bel portato per iscoprirsi al fratello sperando che la dolcezza

Semena partorisce vn figlio detto Bernardo del Carpio.

dunque il suo nome in tal credito che per poco non veniua registrato tra gli eroi,e trà Santi;la fresca memoria de' passati Rè segnata nel bianco de' Principi col carbone dell'ignominia aggiungea alla sua fama fregi immortali. Et accade per gloria, e fermezza maggiore delle cose de' fedeli in Ispagna, che i Mori parte storditi per la riceuuta percossa, parte da nuoue discordie trauagliati non poterono applicare il pensiero alla vendetta de' riceuuti danni, ne tampoco à riparar quelli che nel Nauarrese, e nell'Aragonese da successori d'Aznario Conte d'Aragona,e di Garsia Inigo Rè di Soprarbe riceueano, i quali non furono di leggiera cōsideratione perche quei braui, & animosi guerrieri attacando,hora questa,hora quell'altra piazza andauano dilatando pian piano i confini del loro dominio. Ma più di tutti si rendea formidabile Alfonso,che lusingato da quel diletto che portan seco le vittorie, e gli acqusti senza posar mai l'armi le facea correre vintrici sin dentro le più forti, e munite piazze de' Saracini. E fù nel vero la scorreria che fece egli nella Lusitania assai nobile,doue s'inoltrò tanto auanti, che

Presa di Lisbona del medesimo

dopò

opò qualche giorno d'assedio pre-
a viua forza Vlisippona capo di
uella prouincia chiamata à dì no-
i Lisbona piazza forte, & assai bē
fesa: e si questa vittoria si com-
acque che volle anco appresso le
tioni straniere renderla celebre, e
oriosa. Onde rientrato quasi trion-
nte in Ouieto fatta vna scelta d'-
mi, caualli, stēderdi, prigioni, e del-
più ricche, e superbe spoglie ch'e-
n parte del gran botino della città
nomessa le mandò in dono al grā
rlo suo cognato, ch'era in quel
npo lo stupore dell'vniuerso: e trà
ltre spoglie, dicono, fosse vn padi-
one Arabesco di si ammirabile
nifattura che le tende del sole quā
sono più luminose non portan se-
tanta vaghezza: furono i por-
ori di questi doni, e legati d'Al-
fo Froio, e Basilio due duci Goti
r nobilità, e valore chiari, e famo-
che con superba, e nobile comiti-
a si presentarono in Aquisgrana, fa
do pompa non meno del corag-
o del loro Rè, che della sua magni
enza con si nobile, e ricca amba-
eria, e Carlo accarezzati cō gen-
lezza incredibile gli ambasciatori
li rimandò, carichi d'applausi, e di
di della generosità del Cognato,

Doni da lui mādati à Carlo magno

con-

confessando ch'egli solo meritaua
vincere mentre solo sapea si ben
seruirsi delle vittorie.

13 Ma questa felicità si gran
d'Alfonso fù non sò se preuenuta
accompagnata più tosto, & intorb
data da vna domestica calamità
sensibile, e viua che pose quasi tu
to il suo regno in conquasso. Grã
sciagura de gli huomini in vero
questa, che il più bello, e delica
del proprio honore poiss restar s
uente dalla impudicitia d'vna fr
gil donna dishonorato, e suole acc
dere assai spesso che le gran prosp
rità di fuori à qualche acerbo sin
stro dentro casa soggiacciano: co
mentre Ottauiano Augusto facea
di tutto il mondo vna selua d'all
ri per coronarne le sue vittorie, tr
uò cresciuta nel suo palagio vna pi
ta di dishonore, che facea profo
damente germogliare le sue verg
gne. Questi colpi, che toccano la ri
tatione, e la fama, sono tanto più p
genti, quanto la parte offesa, e p
sensible, e delicata, & il danno m
no riparabile. Hauea il Rè Alfon
comè s'è accennato di sopra vna s
rella detta Semena assai più bel
che casta: questo titolo non volse c
la, che fosse suo, lo lasciò tutto p

Semena sorella d'Alfõso lasciua.

suo

suo fratello, & à quello di licentiosa, e lasciua volentieri s'attenne. l'amaua Alfonso teneramente, ma non sò con qual disegno, ò consiglio libera, e sciolta dal nodo maritale la tratteneua. Perauuẽtura misurando dalla sua pudicitia l'altrui stimaua, che la Sirocchia à par del suo cuore i sensuali diletti aborrisse: ma quanto andasse errato in questo particolare, il successo con suo disgusto chiaramente gliel mostrò: l'ascendente di Semena era Venere, doue il suo era Pallade. Costei veduto, che suo fratello di darle marito niente curauasi, come quella, ch'era donna d'alti spiriti, e di straordinaria viuacità hebbe troppo à male, che gli anni suoi più teneri, e più fioriti se ne passassero senza quel frutto, che il letto matrimoniale legitimamente produce si dispose per tanto prouedersi senza sua saputa di sposo insieme, e d'amante strano partito, ma però scelto, & abbracciato souente dalle men sagie, che amano d'auuantaggio i loro gusti, e piaceri più che la riputatione, e'l buon nome.

19 Frequẽtaua la Corte d'Ouieto D. Sandias, ò come lo chiamano altri D. Sancio Conte di Saldania

nia caualiere di gran portata, che alla leggiadria del sembiante accõpagnaua gentilissimi costumi, e maniere estremamente cortesi armi stimate sempre à proposito per trionfar de gli altrui cuori, e voleri In costui buttò gli occhi Semena con tal risalto della anima sua che stimò l'amarlo necessità, di non essere riamata periodo della sua vità. Scordatasi della sua honestà del suo grado, e condi ione, dell ia feminile modestia, e vergogna: e sopra tutto del rispetto douuto à suo fratello, & à Dio: non pensò punto à raffrenare, come doueua il suo amore, ma datasi tutta in preda al suo libidinoso affetto offerse liberamente al Cõte per mezzo d'vn suo fidato le sue nozze, e'l suo letto quando si fosse cõpiaciuto gradirlo col titolo di matrimonio quasi cõ manto d'oro, e di gemme stimò ella di ricoprire ogni suo biasimo, e vergogna. Il pouero Conte, che sino à quell'hora hauea mirata l'Infanta con occhio di Colomba, come Signora non come amante, vistosi solleuato à quel posto, che anzi temere, che ambire doueua, sentì tutto commouersi; e tutto che il suo cuore abbraciasse di buona voglia l'inuito: ad ogni modo non s'abbandonò così di lam-

Semena sorella d'Alfonso s'innamora del Conte di Saldania.

E li propone il suo matrimonio.

ampo alle lusinghe di quella fortuna, che per farlo sempre infelice li proponea l'oggetto d'vna impensata felicità. Dopò fattaui col pensiero molto matura consideratione, vi ritrouò assai più di timore, che di speranza. Per veder dunque di sfuggire à tutto suo potere il periglio fece risposta non già da amante, ma da cavaliero honorato. Disse ch'egli non hauea petto tanto capace, che potesse ammetterui la piena di gratie sì souerchianti: che quando sua Altezza si fosse contentata del solo titolo di seruitore, e vassallo nō haurebbe incontrato valletto più di lui pronto in seruirla, ne cavaliere più coraggioso in difenderla: ma trattandosi di matrimonio, e di nozze, quai meriti erano i suoi per pretenderui: la conditione di suddito, la disugualianza del sangue altre consigliarli, che questi eccessi d'amore, l'affettione ch'ella gli scopriua renderlo ben sì fortunato, e felice, ma non già capace di sì gran fortuna. Cessasse per Dio d'auuilir souerchio il suo cuore, & in soggetto più di lui degno lo collocasse riserbandosi solo con esso lui l'autorità di Padrona, il dominio di Principessa: che cosa detto haurebbe il regno, che suo fratello,

Quale il Cōte procura sfuggire.

Gg 2

tello, quando si fosse saputa la cosa? qual supplicij haurebbono punito à bastanza il suo ardire? quali scuse l'haurebbono potuto difẽdere? auuertisse, che i fauori quando trapassano il conueneuole, non sono più fauori, ma perigli: che il volerlo sol euare ad altezza tanto à suoi meriti sproportionata, era vn volerlo inalzare al Cielo per quindi di repente precipitarlo: che l'inuitarlo à bere si da vicino l'ambrosia e'l nettare della mẽsa di Gioue, era vn esporlo più d'appresso alle sue saette, & à fulmini.

20 A queste ragioni suggerite all'infelice da vno spirito presago del suo infortunio, e notificate con lettere secrete, e con ambasciate occulte all'amante niente s'arrendè l'ostinata, e quasi dissi rabbiosa donna. Li scrisse in termine di furiosa, e baccãte, ch'ella già, che s'hauea con esso lui tolta la maschera della vergogna, era risoluta d'hauerlo ad ogni partito: che non douea vn caualiere suo pari hauer tanti timori, e rispetti auanti à gli occhi: mentre ella, ch'era vna donzella, se l'hauea posto sotto i piedi: che posto, che gli hauea donato il cuore, non hauea libertà di più ripigliarlo: che vno amor vero, quale, era il suo, non s'appagaua di ceremonie,

monie, e di compitezze di caualiero. ma richiedeua effetti di corrispõdenza, e di fedeltà: si disponesse tantosto di sposare ò lei, ò la morte: ponesse da parte ogni altro riguardo, e paura, molte cose parere alla specolatiua assai difficili, che poi alla pratica non riescono tali: esserui certi nodi, che si scogliono meglio con la spada che col discorso: hauer lui per essere suo marito tutto quello, che si ricercaua, cioè l'amore di lei che se gli dedicaua, per moglie, e la volontà per accettarla: altro non richiedersi nel matrimonio, che il consenso d'ambe le parti. Il Rè Alfõso ne come Rè, ne come fratello hauere autorità alcuna sopra il suo arbitrio: esser questo libero, & à niuna legge soggetto fuori che à quella della ragione: come Rè poter bene impedirle l'esecutione esterna dell'opra: ma non potere por mano à quello, che fatto vna volta non può più disfarsi. Procurassero dunque entrambi d'amarsi, e distringersi col nodo sacrosanto, & indissolubile del matrimonio, che quando anco si fosse poi ciò risaputo dal fratello, non haurebbe potuto non approuarlo, douendo hauere in lui forza maggiore la soddisfattione dell'honore, che dello sdegno.

Cosi filosofaua la stolta hauendola bene insegnata de' suoi paralogismi la passione amorosa, che per ordinario è cieca d'occhi, e di mente sempre ne' suoi discorsi. A queste repliche il Cōte, ò non seppe, ò non volle dar altra risposta, che consentire: era caualiere, e forse anco amante: come caualiere sprezzaua i perigli, & ambiua la sua grandezza, come amante non hauea lume da preueder ogni cosa: siche si posse in tutto, e per tutto nelle sue mani.

Ma è costretto accettare

21 Consisteua tutta la difficultà della cosa nel trouar modo di poter si parlare, e vedere à bell'agio senza ch'altri se ne accorgesse fuori, che loro ch'erano i ministri; & i mezzani del negotiato. Di ciò si prese la cura Semena, e come donna d'inuentioni, e partiti ritrouò pur finalmente strade sicure d'introdurre à se secretamente nel suo gabinetto l'amante, doue cōsumò con esso lui quindi à nō molto il preteso suo matrimonio: matrimonio infausto clandestino, principio di mille tragedie. Caminò la cosa con tanta secretezza, che niun sentore del fatto trapellò fuori, contentissimi i nuoui sposi ad altro non pensauano che ad imbriacarsi, di quei diletti, che

he quantò erano più soaui, tanto
ano più nociui. Malitiosi,& astuti
or di ogni credere,e seruiti da se-
eti, e fidi mezzani tirarono auanti
loro prattiche con simulatione, &
:cortezza marauigliosa: il Conte
or'alla Corte,hor'alle sue terre fa-
:a ritorno; e Semena tutto,che gra-
ida seppe in maniera cellar'il ven-
re,che della sua grauidanza nõ die-
le à persona del mondo sospetto al-
uno. Venuto il tempo di partorire
spose alla luce del giorno vn bam-
ino, che fù la Fenice della fortez-
a, e coraggio Spagnuolo : quanto
alore si celebrò mai anco neglieroi
alsi,e fatati,tutto s'auuerò in costui,
el cui solo composto versarono vni
amente le stelle quelche diuisero ne
gli altri braui.Questo,e quel Bernar
do del Carpio,di cui ragiona la fama
con tante lingue,quãte sono le pen-
ne de' scrittori, che lo sublimano.
Vscito il bãbino alla luce fè subito
palese,e chiaro,ch'egli non era nato
per stare occulto, non fù più secreto
quel parto,che nõ pur per le bocche
di molti, ma per le braccia ancora
passaua. E per auuentura Semena nõ
volle più celarsi hauendo aspettata
ad arte il bel portato per iscoprirsi
al fratello sperando che la dolcezza

Semena partorisce vn figlio detto Bernardo del Carpio.

d'vn Nipote haurebbe in lui tēperata l'amarezza d'vn tal cognato;e che la bellezza d'vn figlio si leggiadro haurerebbe fatto cōparir meno la bruttezza della colpa della madre, speranze fallaci, che ben presto la fecero auuisata, quanto sarebbe per lei stato meglio l'hauer taciuto. Alfonso huomo d'antica seuerità, e che non potea compatire i falli d'amori per non hauerli mai conosciuti sentendosi nel più sensibile, e viuo del suo cuore trafitto, ne potendo sofferire, che la sua riputatione restasse si bruttamente intaccata, si dispose farne grauissimo risentimento.

Conte di Saldania priuo de gli occhi, e condānato à carcere perpetua dal Rè Alfonso.

22 Ma perche il Conte si ritrouaua all'hora in Saldania lontano dalla Corte lo fece sotto colore di non so quali occorrenze importantissime chiamar in Leone, doue venuto il meschino, come colui, che nulla sapea del seguito, fù subito arrestato, accusato conuinto di fellonia: indi non senza gran compassione, e spauento di tutto il regno priuo d'amendue gli occhi fù nella fortezza, che chiamauano della Luna chiuso, e ristretto condannato à star iui perpetuamēte senza il suo sole prigione. Quiui il miserabile
da

a doppie tenebre circondato, quan-
unque non haueſſe occhi da vede-
, l'hauea d'auuantaggio da pian-
ere le ſue miſerie, & allontanato
al ſuo bel ſole prouaua quanto più
icini tanto più infauſti gl'influſſi di
quella Luna, che gli portaua non ſo-
o notte, ma priggionia: giuſto caſti-
go in vero che chi hauea ſouerchio
veduto, niente vedeſſe: e chi s'era
dato in preda ad vn cieco, perdeſſe
gli occhi, e reſtaſſe condannato à nõ
conoſcer più giorno, chi di nozze
notturne, e clandeſtine era ſtato va-
go imparando à ſue ſpeſe che chi vẽ
de à buon mercato la libertà, ritro-
ua doue meno lo teme, le catene, &
ceppi. Caſtigato con tal ſupplicio
il Conte D. Sandias; condannò la
ſorella ad vna rigoroſa, & inuiola-
bil clauſura in vn moniſtero di Ver
gini à Dio conſecrate: prigione nõ
meno à lei tormẽtoſa di quella della
rocca al marito, perche ſe egli chiu-
ſo nel caſtello della Luna non vedea
ſole, ella alla viſta di tanti gigli, quã-
te erano le vergini, che le ſtauano in
torno, ſentiua più viuamente le pun-
te delle ſpine, che per conto della
perduta virginità le trafiggeuano
l'anima. L'innocente fanciullo, che
vſcito à pena alla luce hauea recato

Semena chiuſa in vn Monaſterio in pena del ſuo delitto.

sẽza sua colpa à suoi genitori le c
nebre, fù fatto alleuar dal zio ne
l'Asturia con tutte quelle prerogat
ue che vna regia educatione richie
de:perche nõ hauẽdo il Rè figli vo
lea gli seruisse il Nipote d'appoggio
nella sua cadente età,e per auuentu
ra nel regno,se i suoi portamẽti l'ha-
uessero dichiarato capace della co-
rona. E questi furono i semi, & gli
aiuti;da quali auualorata,e promossa
l'indole generosa,che hauea riceuu-
ta Bernardo dalla natura preuenne
à quel segno d'eccellenza, e valore,
che lo rendè ammirabile sopra la
terra.

23 Ma il castigo dato à due colpe-
uoli dal offeso Rè, quãtunque à pri-
ma vista paresse ragioneuole, e mo-
derato, ad ogni modo vedendo poi
non solo la corte, ma il volgo anco-
ra,che più non si pensaua à mitigare
quel primo rigore ne à cauar'vn cie-
co dalla prigione, & vna confinata
dal monastero si mossero più viuamẽ
te à pietà de gli vni,& à sdegno cõ-
tro dell'altro. Erano egualmente ca
re alla nobiltà,& alla plebe le corte
si maniere del Conte di Saldania, e
la chiarezza di Semena accõpagna-
ta da tutte le gratie la rendeua non
solo degna di perdono, ma anco di
scusa

cusa per hauersi senza consenso del [f]ratello proueduta di marito à tēpo, [c]he colui a chi toccaua, nō si ricorda[u]a di maritarla. E che potea fare vna [v]ergine già adulta, e bella à pari d'ogni altra bella vegheggiata da mol[t]i: da molti ambita, e chiesta anche per moglie fuori che darsi in preda al migliore, mentre il fratello la negaua ad ogn'vno? Ferono dunque più d'vna volta tutti concordemente instanza al Rè Alfonso, che volesse perdonare à colpeuoli quell'errore, che esaminato con sommo rigore altro non era alla fine che colpa, e folia d'Amore, ma nulla valsero i prieghi, egli nel suo proponimento ostinato ò nō vole vdirli, ò non curò d'esaudirli. Quindi nacquero quei disgusti, che accresciuti à poco à poco da qualche nuouo strapazzo del Rè, & amareggiati dall'amarezza de' proprij cuori proruppero finalmente in vna populare congiura, e manifesta seditione; i di cui primi impeti sempre violenti, e pericolosi temendo à ragione il Rè (che dal sangue de' suoi vassalli grandemente abborriua) volle anzi schiuar con la fuga, che incōtrar con la forza, così accompagnato da pochi suoi più fidi, & amati vassalli ritirossi à gran

Seditione popolare con. tro il Rè Alfonso da lui schiuata con la fuga.

fretta nella Galitia fattosi iui forte in vn ben situato, e difeso monistreo, doue haurebbe più giorni potuto alla sdegnata moltitudine far contrasto. e gliene auuenne assai bene, perche Teudo caualierre di gran cuore, ne di minor credito appresso gli Asturi, e Leonesi come colui che al partito reale affettionatissimo era auualorato da suoi, che erano molti s'oppose viuamente alla turba sciocca, che senza capo, ò guida à guisa di mare da venti, e da tempeste agitato tumultuaua, e rampugnando acerbamente la sua temerità, & ardire così parlò.

Ripresa da Teudo

24 Qual fatto auuerso alla libertà, e quiete commune vi trasporta compagni? doue andate, che pretendete? contro di chi infuriate? contro d'Alfonso vostro Rè, vostro Padre? così poco dunque conoscete il suo merito verso voi, il vostro obligo verso lui? Deh per Dio cessino le vostre grida, plachisi il vostro furore: vditemi, e se vi parà, ch'io stia dalla parte de del torto, conuincetemi, e v'assicuro, che sarò io il primo à difēdere le vostre pretensioni Primieramente noi ci armiamo contro colui nel cui capo s'appoggia la nostra salvezza dalla cui vita dipēde la nostra li-

libertà: ditemi, questo regno chi lo mantiene? non è Alfoblo quel solo che richiamato appena dall'essilio hà essiliatta la nostra vergogna, hà richiamato il nostro perduto honore? Così presto ci siamo dimenticati, che le nostre figlie han lasciato d'essere scerno della libidine Saracina, solo perche regna la sua castità? Così presto ci sono fuggite da gli occhi le montagne de' Mori da lui solleuate nel piano? i fiumi di sangue correnti per le vostre campagne? le piazze da lui prese cō tanto ardire? i suoi gloriosi trofei drizzati in tante prouincie? Quella Lisbona, ch'è il fiore delle citta, l'ochio della Lusitania, poco fà da lui presa nō vi toglie l'armi dalle mani, lo sdegno dal cuore? la giustitia con la quale ci regge: l'amore colquale s'abbraccia: non mitiga il nostro orgoglio? Contro chi ci armiamo? contro vn santo, à cui gli Angioli seruono d'argentieri, a cui si confessano stipendiarie le stelle, à cui gli Apostoli si dichiarano protettori. Contro chi infuriamo? contro vn casto, che ne pur mira le nostre mogli, che riuerisce le nostre figlie, che honora egualmente le nostre donne. Contro chi imperuersiamo? contro vn religioso, che

hà

ha consecrato à Dio tãti tempi, eret-
te tante chiese, riformati tanti abusi.
E perche? perche hà punti in vn vas-
sallo gli oltraggi al suo proprio ho-
nore: talche non sarà lecito ad vn
Rè, quel che è lecito à ciascun
priuato? se ogn'vn di noi vuole
gouernar sua casa à suo modo, per-
che Alfonso non potra gouernare,
come gli tornerà à grado, la sua? Eh
di gratia Cõsideramo le cose ne' pro-
prij termini, non come le ci dipinge
la passione: Alfonso hà posto prigio-
ne il Conte, perche senza sua saputa,
senza essempio, senza rispetto s'hà
presa, ò per amica, ò per moglie sua
sorella Semena, vn fallo tale, chi di
noi sopporta in sua casa? chi non lo
vẽdica se può con la morte del delin
quente? hor perche turbaci ch'egli
l'habbi vendicato con la prigione?
Quanto gode di vita D. Sãdias tutto
è mercè del Rè Alfonso, e troppo
delicato il senso dall'honore, ogni
sua leggiera puntura tira nel volto
il più bel sangue dell'anima. Qual
sia la clemenza d'Alfonso ben lo di-
mostrano tante sue ingiurie ò perdo-
nate affatto, ò vendicate piaceuol-
mente. Ma siasi: ponete che egli hab-
bia il torto, e che meriti qualche
castigo: ei da se stesso s'è già punito:
s'è

s'è cõdennato à prigioni, ad esili: hà lasciato il regno in nostra balia, ciò può bastarsi: ma che faremo? à chi daremo il gouerno di noi medesimi: trouiamo vn che di lui più lo meriti? nol trouaremo al sicuro: nõ v'è tra di noi vn che à par di lui sappia regger lo scetro. Vogliamo tornar di nuouo nelle mani del gli Aurelij de' Mauregati, de' Bermondi anime vili, & effeminate, che comprano i loro agi col prezzo de' nostri disaggi: e l'honor delle loro porpore col dishonor delle nostre figlie tradite, e vendute vilmente à barbari. Deh non più rabbia miei cittadini, non più furore: ricorriamo alla sua clemenza pur troppo nota, ch'io vi giuro, e saronne ancora mallenadore, ch'egli sarà per abbracciarne più amoreuolmente, che mai, e più caritatiuamente difenderci.

25 Mentre Teudo così parlaua, parte per la sua autorità, ch'era grande parte per la forza delle ragioni, ch'erano viue: parte perche la furia non trouando con chi cozzare andaua pian piano scemandosi varij effetti ingombrauano i cuori della moltitudine solleuata: altri si vergognauano d'hauer cotanto ardito contro vn Rè così buono; altri temeano il

ca-

castigo d'vn così brutto attentato: altri condannauano la propria pazzia per hauer su'l fondamento d'vn nulla fabbricato insulto si temerario: altri accusauano la cecità propria, che l'hauea trasportati tanto lontani da' confini dell'honesto, e del giusto. Il perche appena hebbe Teudo finito di fauellare, che tutta quella tempesta sollenata da peruersi, e maligni vapori si vide subito abbonacciata: si pose ciascuno nelle sue mani, pregandolo solo del perdono di si graue fallo. E Teudo impegnata la sua fede s'abboccò subitamente col Rè, col quale stipulò vn generale, e pieno indulto, di quanto era occorso senza difficoltà, e contrasto alcuno. Indi accõpagnato da vna infinita moltitudine di popolo, che à gara lo circõdaua per emendar con gli ossequij ciò, che hauea di mal commesso con la perfidia, ripose di nuouo li Rè nel suo trono molto più chiaro, & illustre dopò l'esilio, e via maggiormente prezzato, e tenuto caro dopò il disprezzo. Così Alfonso tante volte cacciato, tãte richiamato nel regno, corse dopò questo infortunio senza altro intoppo notabile facilissimamẽte fino al fine de giorni suoi la carriera della gloria non si scordanno già

Ritorno d'Alfonso dalla fuga.

mai

nai di difendere i Christiani, di opprimere i Saracini: gli vni edificaua col l'essempio, gli altri abbatteua coll'armi: in tanti, e tanti anni, che visse, che passarono gli ottanta, non fù in lui mai notata attione meno, che honesta; parola meno, che composta: l'opre religiose, e pie gli erano quasi connaturali, il ben fare gli s'era cõuertito in vsanza: amaua i buoni, odiaua i cattiui, de gli vni premiaua la virtù, de gli altri abboriua il vitio. Ne tralasciò in tempo alcuno di trauagliar con la guerra, chi disturbaua la pace, fiaccò più volte le corna all'orgoglioso Moro, & oltre à quello, che di sopra s'è raccontato, e raccõteransi di sotto, lo molestò cõ le scorrerie, lo danneggiò con le prede, e li fè conoscere à proua che sotto il suo dominio nõ potea promettersi guadagno alcuno, ma solo perdite. Raccontano, ch'vna volta due grã Capitani de'Saracini chiamato l'vno Abo labezo, e l'altro Melì cõ due fioritissimi esserciti entrarono da due parti ne' confini della Galitia per correrla da capo à piedi; ma con loro estremo danno, e vergogna; perche Alfonso sotto i cui stendardi s'accampaua la gloria incontratosi cõ Abolabezo in vn Villaggio detto Naron

Noue vittorie del Rè Alfonso.

ròn lo ruppe di maniera, che lo co-
strinse à lasciar cõ la vita le sperāze
di più far guerra, e col medesimo ar
dir azzuffatosi con Melì lūgo la riua
del fiume Aceio lo stese morto nella
pianura col meglio, de' suoi soldati.

26 Ma frà tutte le vittorie, & im-
prese d'Alfonso il primo luogo sē-
za alcun dubio si deue à quella che
fù chiamata di Roncisualle, doue
gli conuenne di cimentarsi non con
l'Africano, ò l'Arabo imbelle, ne cō
vno stuolo tumultuante di barbari
predoni, ma col fiore della nobiltà
Alemana, e Francese, e col maggior
Capitano del mondo costringendo-
lo à ritirarsi cō suo grauissimo scor-
no, e danno: come hor hora diuisare-
mo. Era à suo tempo impareggiabi-
le, e memoranda, la fama, e'l nome
dell'inuittissimo Carlo Magno; à lui
la gloria dei sconfitti Lōgobardi col
loro Rè Desiderio, de' scacciati Sa-
racini da tutta la Gallia, della libera-
ta, e difesa Italia della domata Ger-
mania, della debellata Sassonia, della
conquistata Europa cō cento, e mil-
le bocche attribuiua la fama. La ter-
ra lo chiamaua il suo Marte, il cie-
lo il suo Campione, il vaticano il
suo scudo: la Christiana fede il suo
brādo: l'vniuerso la sua marauiglia;

Encomio di Carlo Magno.

chi

ni non ammiraua la sua grandezza
on hauea senno, chi non temea la
a forza, non hauea senso, chi
on inuocaua il suo aiuto, nō hauea
ngua. Questi furono i fondamen-
nia nō già soli, sopra i quali il Rè
lfonso, che ardea tutto di zelo di
dere diuelta affatto dalla Spagna
semēza pestifera del Saracinesmo.
rmò la massima della sua christiana
olitica: stimò, che se le armi vitto-
ose di Carlo si fossero congiunte
le sue, e la di lui possente, & ardita
estra hauesse seco combattuto in vn
āpo tutto l'Inferno nō gli haureb-
e potuto stare à fronte: la onde il
Moresco Impero sin da fondamenti
cosso, e sbattuto sotto le due formi-
abili spade haurebbe dato l'vlti-
no crollo. Fermato questo nel suo
ensiero disegnò d'inuitar il Cogna
o ad vna impresa si gloriosa, ma per
he le gran mosse non si fanno per
ordinario senza speranze maggiori
sendo gl'interessi la prima ruota, che
volge, e gira questi maneggi: ei che
non hauea erede: ne figlio, e sapea,
che non l'haurebbe anco hauuto stā
tè la continenza giurata con sua mo
glie, vene facilmente à questo parti-
to di dichiarar Carlo suo successore
nel regno, e di quāto si sarebbe riscos-
so

Alfonso inuita nella Spagna Carlo Magno cōtro i Mori.

Cōpromessa di successione al regno.

so da' Mori pur ch'egli entrato co
essercito potentissimo nella Spag
quelli tutto à suo potere discaccia
n'hauesse.

27 Piacque à Carlo,& à tutti i su
grandi oltre ogni credenza quest
partito, e già il bellicosissimo Prin
cipe da tutte le parti del suo ream
facea leuata di gente à fine di con
durla con esso lui alla conquista d
tutta l'Iberia:cōsideraua ben'egli ch
essēdo d'età quasi eguale à quella d
Alfonso non gli tornaua in accon
cio l'aspettar da lui l'inuestitura de
regno dopo la sua morte,che haue
rebbe potuto per auuentura tarda
più della propria, disegnaua per tā
to pigliar'il giuramento della futura
successione in persona di Bernardo
Rè d'Italia figlio di suo figlio Pipi-
no già morto,la di cui sorgente grā-
dezza haurebbe volentieri veduto
fiorire di là da gioghi Pirenei,ma
nei decreti immutabili, & eterni di
Dio era stabilito altrimente. Hauea
il Rè Alfonso per lettere, & amba-
sciate secrete fatto cōsapeuole l'Im-
perator Carlo del suo disegno nō ha
uendo giudicato à proposito porre
la cosa in consulta sapendo assai be-
ne che i suoi Baroni d'humore con-
trario affatto al Francese si sarebbo-
no

attrauersati al suo volere. Hor'i
mi della Corte hauendo per altra
penetrato, (come era cosa assai fa
e in materia tãto graue, e di si patẽ
negotiato,) che la mossa di Carlo
delle sue armi era per auuiso del lo
Rè per i fini toccati di sopra, non
credibile quãnto se ne mostrassero
entiti: fremeuano contro Alfonso
arlando di esso, con poco, ò niu-
rispetto: gli brauauano in faccia.
ò, essere diceano, il liberarli dal-
soggettione de' Mori il darle in
ano à Francesi, natione sempre ne-
ica, sempre alla lor gloria contra-
, sempre alle loro leggi, statuti, e
stumi auuersa? natione, che posto
a volta il piede ne' loro regni vi
sarebbe mantenuta coll'armi sen-
volersene più partire: v'haureb-
introdotte noue forme di gouer-
, noue vsanze, noui costumi da gli
tichi in tutto diuersi, haurebbe
strettà à diuentar Francese, ò pur
edesca la Spagna sẽza lasciarle ne
re il proprio idioma: si sarebbe in-
assata con le loro ricchezze col lo
hauere ponendo vn gioco al lor
olo da non potersi mai scuotere: nõ
oterui in conto alcuno consentire
li animi liberi, e franchi de' Spa-
nuoli, e de' Goti.

Manõ senza disgusto de' Baroni.

Capi

Quali sparlano contro Alfonso.

28 Capi di queste minacce, e b… uure erano i due figli del Rè B… mondo il Diacono Ramiro, e G… sia Giouanni spiritosi, & ardenti, c… stimauano farsi loro torto grauis… mo in questo particolare, ne senza fondamento, atteso, che il Regno … Asturia, era loro non già d'Alfon… che discacciatone per le paterne c… pe vi s'era intruso nõ sò come col … uore de' popoli. E qual ingratitudi… diceano essi potea agguagliarsi … quella d'Alfonso, che hauendo ric… uuto lo scetro in dono dal Padre … ro lo toglieua à figli veri, e legit… mi eredi per darlo à stranieri, che non haueano ragione di pretenderlo? Sentiua con costoro Bernard… del Carpio Nipote del Rè figlio … Semena, e del Cõte di Saldania, ch… essendosi già auuanzato ne gli an… era diuenuto caualiere d'estremo v… lore, e coraggio, disposto di mem… bra, robusto di forze, di viuacità i… pareggiabile di bella, e fiorita presẽ… za, brauo & ardito à pari d'ogni al… tro amatore di risse, voglioso di far… conoscere per vero, e degno germo… glio di quel sangue illustre ch'era il fiore della Gotica nobiltà. Costu… hauendo ancor'egli l'animo infett… dall'ambitione di regnare, e speran… do

,che il regno haurebbe potuto vn
orno facilmente cadere nella sua
rsona non v'essendo chi più di lui
r valore,e per coraggio lo meritas
non si può credere quanto à dise-
i del zio s'opponesse : con quanti
moli gl'incitasse contro gli animi
due Fratelli,e di tutti i grandi. Il
rche Alfonso, vistosi così acerba-
ente rampognato da' suoi,e temē-
qualche graue sollenamēto,e di-
rbo conoscendo per proua doue
dano à terminare tali doglienze:e
r auentura pentito nel suo cuore
l fatto,penetrati meglio i disordi-
che portaua seco,le difficultà d'e-
guirlo, supplicò Carlo con nuo-
lettere, & ambasciate dalle pri-
in tutto diuerse à non far'altra
ossa per quanto gli era cara la sua
nicitia,atteso che i popoli per niun
rso al suo volere accordauansi. Ma
arlo,ò che si stimasse burlato,ò che
mala voglia s'inducesse ad abbā-
onare le cōceputè speranze: ò per-
he non voleua,che la spesa già fat-
nella leuata de' soldati se ne gisse
voto: ò per altro fine, che non si
con mordace, e risentita risposta
mandò indietro gli ambasciatori
come viene scritto) lasciādosi intē-
re, che egli non era per tralasciar
la

Alfonso si pēte d'hauer chiamato Carlo Magno.

la sua impresa, ma che haurebbe
curato d'ottener con la forza
che di buona voglia gli era stato
ma promesso, poscia negato, &
lampi delle parole fè seguir subit
tuoni de'fatti, incaminandosi con
fioritissimo essercito alla volta di S
gna. Grande infelicità di quei sec
li, che le spade Christiane, che d
ueano tutte riuolgersi all'estermin
de' Saracini, lasciãdo à quelli la p
ce s'esserci'assero trà di loro in v
fiera, & horribil guerra.

29 Il Rè Alfonso, & i suoi Baro
vedutisi prouocati da si possente n
mico non si sgomentarono punt
rinforzarono le loro truppe di c
raggiosi guerrieri; fortificarono le
frontiere: munirono le piazze
prouidero di nuoui aiuti. Bernar
del Carpio anima, e spirito di sì g
mossa passò in persona nella Nau
ra à Fortunio Garsia Rè di Sopr
be, che succeduto à Garsia Inigo s
Padre con fama di magnanimo
valoroso tenea lo scetro: e dalla N
uarra conferissi nell'Aragona à S
meno Aznario suo Conte, e con
ue, & efficaci ragioni dimostrò lo
la necessità di collegarsi insieme p
opporsi cõ ogni sforzo alla prese
te tempesta. Perche, dicea egli, no
può

Bernardo del Carpio sol. leua la Spagna cõtro carlo magno.

può esserui dubbio, ò difficoltà alcuna, che Carlo, si come hà già posto il freno all'Italia, & alla Germania, così voglia porlo ancora alla Spagna, & all'Europa tutta, aspirando manifestamente alla Monarchia, non potendo il suo animo ambitioso, & altiero contentarsi dell'acquistato, se non fà sempre maggiori acquisti, & entrar'egli al presente con vn'esercito numerosissimo ne' nostri paesi al sicuro per piantarui la Fiordeligi, e farui annidar lungamente l'Aquile Imperiali, non mai satie del sangue Goto, dobbiamo per tanto, quanti siamo, star sù l'auuiso; armarci alla gagliarda, e farlo pentire d'hauer prouocato vna natione auuezza non solo à difendere il suo, ma ad occupare ancora l'altrui. Così persuasi coloro passò auanti à Saragozza, doue regnaua Marsilio Rè Saracino per priuate differenze, e litigi gran nemico di Carlo Magno: e leggiermente l'indusse à congiungner co' Christiani l'armi, e le forze. E nel vero stimò Marsilio sua gran ventura poter con lo scudo de' Christiani suoi giurati nemici far doppio riparo alla piena d'armati, che calando dalla cima de' Pirenei haurebbe prima d'ogni altro il suo stato allagato:

Mette in cãpo esercito grãde contro l'istesso.

cosi, dell'vna natione, e dell'altra, de
fedeli, e de'Saracini fù adunato il p
derosissimo esercito. Vedeuasi nell
sua vanguardia, che era composta d
Guasconi. Nauaresi, Soprarbini, Ar
gonesi, Biscaglini, e Cantabri il Rè
Fortunio fior de' gagliardi sopra vi
feroce, e possente corsiero. à cui fa
cea spalla Bernardo del Carpio co
Semeno Aznario Conte d'Arago
na, e tutta la nobiltà del suo regno
Comandaua nel battaglione, ouero
corpo dell'esercito, ch'era formato
di Leonisi, Asturi, Galleci, Castiglia
ni, e d'vn grosso squadrone More
sco il Rè Alfonso vnito col Rè Mar
silio pompeggiando amendue sopra
due feroci Andaluzzi. La retrogua
dia composta di Lusitani, Catalani,
d'altri auuenturieri era guidata d
Ramiro figlio del già Rè Bermon
do il Diacono. Due ale di Caualle
ria vna Saracina, l'altra Christiana
difendeuano i fianchi di questo for
midabilissimo esercito.

30 Già riferiuano le spie, che l'Im
perator Carlo portato sù l'ali velo
cissime della gloria s'auuicinaua po
co men, che trionfãte à cõfini; per l
che i Capitani Spagnuoli ristret
tra di loro à consiglio consultauan
il modo d'opporsegli con minor pe
ricolo

icolo proprio, e maggiore dell'a-
ersario. Pareua, & era in effetto ri-
olutione più generosa, e più grande
asciarlo penetrar nelle viscere del
a se, & in qualche aperta, e spatiosa
ampagna battagliarlo ferocemente
zzuffandosi con esso lui senza van-
aggio di stratagemmi, e di sito per
arlo pentir dell'ardire; e ciò consi-
gliaua la giouentù più audace con
ernardo del Carpio, che si strugea
i voglia di prouare, se il suo corag-
o sapea fronteggiare quei tanto rè
omati Paladini di francia. Ma il Rè
Alfonso, ei più Saui sapendo quan-
l'esercito di Carlo fosse al loro su
riore non pur di numero, ma d'e-
erienza ancoar di guerra: anzi, che
nderli pericolosa l'vscita stimaro-
o più sicuro prohibirli col'auuan-
ggio di luogo l'entrata. Ripongo-
o i Francesi la speranze più soda
vincere nella Caualleria, che am-
assata per lo più di gente nobile, &
sercitata ne' martiali conflitti viene
a essi tenuta insuperabile, & inuita?
osì perche questa parte si vigorosa
ell'essercito Francese poco, ò nien-
preualer si potesse, e turbar l'ordi
anza: fù giudicato ben fatto presi-
diar con grosso numero di soldati le
pestri cime de' Pirenei, e riempiere

Consulta de Spagnuoli per opporsi à Carlo Magno.

le grotte,e cauerne, delle quali sono quelle Alpi abbondanti, di fanteria Saracina auezza molto ad inuestire,e predare senza tener'ordinanza ne posto fermo,e col resto dell'esercito fermarsi vicino l'entrata per chiuderla co' moniti de' loro cadaueri a' nemici quādo hauessero voluto sforzarla. Entrasi nella Spagna per la parte de' Pirenei per vna profonda,e cupa valle, che in riguardo di questa giornata fù poi chiamata da molti valle hospita, da altri valle di Carlo, e più communemente di Roncisuale; la chiudono, quinci, e quindi quasi mura di ferro impenatrabili, e torreggianti due balze precipitose,che nascondendola al sole la rischiarano cō le neui il suo seno quātunque grande non è però si capace che gli esserciti numerosi,qual'era quello di Carlo possimo agiatamente spiegarui l'ordināza,e le fila: l'altezze di questi dirupi furono ingombrate in vn tratto per vna parte da' Mori, per l'altra da' Christiani, e le profonde loro spelonche furon tutte d'Arabi ladroni ripiene: ma lo sforzo maggiore dell' esercito del Rè Marsilio, e di quello d'Alfonso si fermò nell'entrata abbarrandola col riparo de' loro

Rōcisualle detta Valle di Carlo.

petti

etti quasi con adamantina trauersa.

31 Marciaua trà tanto, con bell'
rdine, e brio di guerra l'esercito
rãcese, spiccauano nella vãguardia
uei dodici, che chiaman Pari, ò Pa-
dini di Francia stimati in quell'età
fior dell'armi, il pregio della mili-
a, l'honor della caualleria, il mira-
olo del valor guerriero. Quiui i ge
erosi Conti Oliuieto, & Anselmo:
uiui Eginardo gran Siniscalco: qui
l'inuitto, famoso Rollando, ò ver
rlando, quel tanto rinomato, & il-
stre, che mille, e mille carte di fo-
i, e fauole gloriosamente riempie,
mpeggiauano à proua: qui la pri-
a nobiltà di Germania, di Frãcia,
d'Italia insieme raccolta si discopri
con tante pompe, fogge d'armi,
diuise, di cote, di cimeri, di sopra-
esti barbaresche, e nostrali, che ne
illiaua l'aira, e se n'insuperbiua il
elo, i mõti, e le foreste ne lãpeggia
ano. Entrati nel valone, e costretti
variar nõ poco la primiera ordinã
attesa l'angustia de' luoghi, furo-
o in vno istante, e da fronte, e da'
nchi, e dalle spalle da' nemici vsci
da gli agguati, e concorsi alla bat-
glia, assaliti. Trauagliati da vn in-
ntro si repentino, e gagliardo di-
o subito fiato alle trombe: corrono

Carlo Magno fa l'entrata nella Spagna.

all'armi, alla difesa menano brau
mente le mani, vrtano, si ritirano f
no testa: cercano per ogni verso sb
garsi da quei labirinti d'alberi, di c
spugli, di sterpi. Ma la disuguaglia
za del sito, le strettezze del luog
& il nõ potere ordinar à lor talen
le fila, ne potersi preualere de'caual
à disegno cagionaua gran confusi
ne, e disturbo nell'esercito France
Carlo, che conobbe il periglio, e c
hor da questo fianco, hor da quel
vedeua cadere, e venir meno i su
più forti, & arditi, parte atterrati d
sassi, che da alto rotolando à gran f
ria, e fracasso ruinauano giù, parte
trafitti dal saettame che i barbari f
titi dalle cauerne a grã copia auẽ
uano sforzãdosi di guadagnar il pa
so, e liberarsi da quelle anguștie, c
lo molestauano à dismisura facen
animo à suoi dicea loro. Sù valor
sù prodi, voi fior de' guerrieri, voi
ma de'capitani, che fate? volgerete
spalle voi, che volgeste sempre la
cia? riportarete à casa cipressi v
che sẽpre di palme andaste adorn
vi sarà, chi si possi dar vanto d'ha
vedute le vostre schiene? ah ramn
tatiui, che sete voi conquistatori
mondo, il flagello de' Barbari, i c
matori de' Longobardi, il terro
dell'

Rotta dell'esercito suo nel passo di Rõcisualle.

ell'vniuerso. Ah generosi, ah forti
oue è quell'antico valore, quel sem
re inuito coraggio, che hà fatto tre-
ar la terra sotto le scosse del vostro
raccio? come vn chiuso vallone,
na tana di fiere sara non già teatro,
na sepoltura alla vostra gloria? le te
ebre di queste grotte oscureranno
a luce di tanti vostri trionfi? pochi
Mori più volte domi, vili auanzi del
ostro braccio sono coloro, che vi
anno la caccia, che vi contendono
vscita da questa tomba di viui, che
rà ben tosto di morti se nõ vi gua-
agnarete col brando la campagna
iù aperta e piana: le vostre Aquile
rionfatrici auuezze à volar per le
tele, non saliran sù quest'erto? I vo-
tri petti d'accaio saran trafitti brut-
amente dal ferro? Ah nò, corrag-
io miei Capitani, assaliamo, vin-
iamo.

32 Con tai detti, & altri più pun-
genti, e viui procuraua l'inuittissimo
Principe di rincorar i suoi, che per-
cossi da quei di sopra, e sbaragliati
da quei di fianco, e rispinti da quei
di fronte acceleranano la ritirata:
ma tutto era vano, perche lo sforzo
che da vna parte l'incalzaua, e dall'al
tra, à man salua li molestaua, rendea
pur troppo difficile (per non dir im-

possibile) il passar auāti, e guadagnar-
si l'vscita in tanto suantaggio di sito
e malageuolezza di contrasto: doue
la morte d'vn solo, de gli auuersarij
cōstaua la vita, di più di mille de suoi:
la onde quell'anime impastate di ge-
nerosità, e d'ardire à cui il solo pen-
siero di ritirarsi nō che di volger fac-
cia recaua maior horrore, che il brut-
to cesso di mille morti, quì termina-
rono generosamente il periodo del-
le lor vite: quì restarono distesi al
suolo i famosi Anselmo, Eginardo,
Oliuiero, e quasi tutti quei celebratis-
simi Paladini di Francia, i cadaueri
de' quali (per quanto si scriue) furo-
no poi nella Chiesa di nostra Dama
di Roncisuale da fedeli honoratamē-
te sepolti: quì restò morto al fine
quel formidabile, e sempre chiaro
Rollando dopò mille, e tutte famo-
se proue di sua persona. Dicono ch'-
egli vedendo irreparabile la rotta
de' suoi risoluto di non sopraniuere
alla sconfitta abbandonato da tutti
da vna folta squadra di Saracini a-
uuentossi, & hauendone moltissimi
stesi al suolo l'haurebbe tutta disfat-
ta, se non fosse stato dietro le spalle
da più colpi d'alabarde, e di lancie
mortalmente piagato: il perche sen-
tendosi venir meno cedendo passo
passo

Morte di molti illustri Paladini

E d'Orlando.

passò dalla battaglia con sembianza di vincitore piu, che di vinto nõ potẽdosi regger più in piedi, piegando humilmẽte le ginocchia à terra pregò diuota, e piamente il suo Dio a voler riceuere tra Chori beati il suo spirito, che per l'ampliatione della sua fede, e distruggimento dell'infedeltà fuori vsciua dalle sue mẽbra: dopò le quali parole aggiõgono gli scrittori del suo passaggio, che stesosi del tutto in terra con la faccia riuolta al Cielo placidamente spirò: la di cui morte quãto fosse da Carlo ch'era suo Zio sentita, e pianta, lo danno à diuedere le parole, che alla vista del suo cadauere riferiscono, ch'egli dicesse dolendosi amaramente d'hauer perduto il piu nobil fregio della sua corona, il fulmine più temuto della Francia, il più forte scudo, e la più sicura lãcia del suo esercito, e per vltimo la più ferma speranza delle sue palme, e trionfi.

32. E come che à gli allori delle sue vittorie si dilettaua Carlo d'aggiugnere quelli ancora della poesia (per quanto comportaua la rozzeza di quei secoli tutti arroginiti di ferro) con vn detrastigo da lui composto, quasi con immortale, & memorabil trofeo volle, che la sua tom-

ba restasse honorata, così canta
do.

Suo Epitafio.

Tu patriam repetis, nos tristè sub orb
relinquis:
Te tenet aula nitens, nos lacrymo
sa dies.
Sed qui lustra geris octo binos supe
annos.
Ereptus terris, iustus ad astra re
dis.

Che nel nostro volgare suona.

A la patria tù vai noi lasci in terr
A duro esilio, e lagrimoso giorno:
E trascorso otto lustri à Dio ritorn
Hai trionfante in Ciel dopò la guer
ra.

Onde si raccoglie, che Rolland
non passaua à tempo della sua mort
l'anno quadragesimo secondo di su
vita, quantunque alcuni non più d
trent'otto gliene concedano leggē-
do il verso terzo del soprascritto i
questa guisa.

Sex qui lustra gerens octo bonus i
super annos.

E tanto basti del gran Rollãdo, do-
pò la di cui caduta più non si trou
nell'Esercito Francese chi tanto, ò
quãto facesse testa: talche l'Imperat
re vedendo tutta la sua gente part
scõpigliata, parte sconfitta, & i prin-
cipali del cãpo tutti abbattuti per nõ
restar

restar del tutto disfatto sonando à raccolta (cosa insolita al suo valore) coll'esercito mezzo scemato, e disperso, tardi del suo souerchio ardimento pentito ritornò in dietro, & il Rè Alfonso raccolte del superato nemico le superbe spoglie, e diuisele col Rè Marsilio triōfante, et allegro rientrò in Ouieto; benche dalla sua parte ancora la vittoria non fù senza sangue, ne senza morti. Morirono molti de' più coraggiosi, & arditi trà quali il più illustre fù Semeno Aznario Conte d'Aragona, giouane di grandi speranze, che mentre troppo vago di gloria generoso, e sollecito trà la più folta calca de' nemici s'abbandonaua, vi lasciò la vita tanto più accerbamente, quanto, che gli conuene cadere auanti à gli occhi di Fortunio Garsia Rè di Soprarbe suo cognato, à cui hauea egli data la sorella Teuda per moglie: il quale se non fù tempo d'impedir la di lui morte, fù bene à tempo di vēdicarla con la sconfitta di coloro, che l'haueano con più colpi atterrato. E se non mettono li scrittori di quell' età la sola destra di questo Rè congiunta con quella di Bernardo del Carpio circōdarono in questa giornata la testa d'Alfonso de gli allori

Ritorno di Carlo di là da mōti Pirenei.

trionfali della vittoria.

Rotta di Rõ. cisualle variamẽte scritta.

34. In cotal guisa accade la memorabil rotta di Roncisualle, per quel che ne contano gli autori più veritieri, e di maggior grido; vero è, che molti scrittori Francesi non potendola in tutto oscurare ne togliono in gran parte la lode al valore Spagnuolo accaggionando vn certo Gano, ò Ganalone Conte di Maganza, che intendendosela con Marsiglio Rè di Saragozza guidò fellonescamente l'esercito di Carlo negli agguati, e nell'imboscata. Altri scriuono, ma però con poco fondamento, che Carlo penetrò effettiuamente nelle viscere della Spagna; che prese per assedio Pomplona capo della Nauarra, che dopò molte stragi de' Saracini nel ritorno, che volle far nella Francia diè nelle insidie già raccontate con lasciarui nõ pur la preda dalle città saccheggiate raccolta, ma gran parte ancora delle spoglie, e della gloria insieme, che haueua altroue acquistato. Questo è certo, che in qualsique guisa passasse la cosa, se nõ fù grã valore, fù grãde auuedimento del Rè Alfonso cõbattere il nemico in vn passo, oue ne la moltitudine, ne il coraggio potea molto giouarli: ma non scema poco

della

della sua gloria l'hauere cõtro Christiani irritate l'armi de' Saracini. Euui ancora gran diuersità di parere trà gli autori d'amendue le nationi intorno al tempo, quãdo seguì la sopra raccontata battaglia: perche molti autori Spagnuoli la registrano nell'enno ottocento noue della nostra salute: molti de' Frãcesi la ripongono qualche anno à dietro: coloro, che più fondatamẽte discorrono, affermano essere ella seguita ne gli vltimi anni della vita d'Alfonso stimãdo che il vedersi egli già vecchio, e senza erede l'hauesse persuaso à chiamar Carlo in suo aiuto per appogiare sopra la di lui testa il peso della corona; per vltimo ne pure si sà di certo, se Carlo ritornato in Germania grandemente sbattuto per la passata burasca hauesse applicato l'animo alla vendetta.

35 Riferiscono Stefano Garibay, e Giulian del Castello, ch'egli giũto appena in Aquisgrana sdegnato molto contro Alfonso raccolse vn grosso esercito d'Alemani, e Francesi, e sotto la condotta d'vn Capitano di gran valore chiamato Bueso l'inuiò nella Spagna dalla parte di Castiglia la vecchia: cõtro del quale spedì Alfonso il Nipote Bernardo, stanco

omai

omai di tante fatiche: e forse volle dare à diuidere, ch'egli non meno di Carlo Magno sapea per mezzo de' suoi capitani riportar le vittorie: se pure non vogliamo dire, ch'egli sdegnò d'azzuffarsi personalmente con vno esercito, che non hauea testa coronata per capo. Hor Bernardo incõtratosi col nemico ad vn villaggio chiamato Orcone dopò lungo, e sanguinoso conflitto auueduto-si, che la vittoria staua ancor dubbia, e pendente sù l'ali, s'auuentò contro il Generale Bueso, che valorosamẽte combatteua trà primi: e dopò grã contrasto lo stese in terra morto facendo con la perdita del capo contrapeso alla vittoria, perche piegasse à suo fauore: mentre i Francesi, e i Tedeschi visto il lor capitano venuto meno non si mostrarono pigri à procurarsi scampo co' piedi. Così suanì questo secondo tentatiuo di Carlo Magno contro la Spagna, & il nome di Bernardo del Carpio, ne salse in tanta riputatione, che la saluezza della corona si credeua star sospesa dal filo della sua spada. Altri però di questa seconda sconfitta nulla dicendo scriuono solo, che Carlo dopò la rotta di Roncisualle ritornato nella Germania oppresso da' traua-

Bernardo del Carpio vince di nuouo i Francesi.

gli,

gli,e da gli anni,ò non puote,ò non volle applicar'il pensiero à nuoue battaglie.Siasi come si voglia,le vittorie del Re Alfonso fur tali,e tante,che sẽza questa pur sarian molte, trà quali fù molto illustre la seguẽte. Era gouernatore d'Emerita vn brauo, e feroce Moro chiamato Ores , costui bramoso di farsi grande con la grandezza di qualche impresa,che hauesse molto del segnalato si portò sotto Beneuento città del partito del Rè Alfonso stimata forte, e di consequenza:e con buon numero di fameria la cinse intorno d'assedio,ma vide appena per sua mala sorte lampeggiar da vicino la fulminãte spada di Bernardo del Carpio souragiunto in soccorso dell'assediata piazza, che dalla sua luce abbagliato alzò frettoloso le tende, e mezzo trà pauroso,e stordito di buon passo dentro Emerita si ricourò.Poco doppo vn certo Alcamãno pur Saracino gouernator di Badaios sortendo ancor'egli contro i Christiani(la felicità de quali ingelosiua pur troppo tutto il Saracinesimo) hauẽdo ridotta à duro partito la città di Zamora per via di stretto, e formato assedio n'attendea ben tosto la caduta : ma la buona fortuna d'Alfonso,e l'estremo

Et i Mori sotto la città di Beneuento, e di Zamora.

mo valor di Bernardo lo costrinsero à ricalcare fuggendo le medesime pedate di prima lasciando iui distese à terra le sue bandiere, doue speraua d'erger trofei.

36 Ma fù via più nobile la vittoria che riportò, Alfõso da vn traditore, che accopiãdo à tradimẽti la forza pagò vn gran beneficio con vna maior fellonia; nella città d'Emerita nobilissima in quella stagione fù vn Moro di nome Maometto, per ricchezza, e di sangue chiaro molto tra suoi, costumi malamẽte soddisfatto del Rè di Cordoua, nõ sò per qual cagione temendene la violenza, e forse il meritato castigo, hebbe con tutto il parentado, ch'era numeroso e di grã chiarezza ricorso ad Alfõso, giurandoli vassallaggio, e riconoscenza fedele del beneficio, quando però l'hauesse nel suo regno accolto e difeso. Il clementissimo Principe che misuraua gli altri dal suo buon naturale, e che stimaua così veramente da Rè coprir con l'ali della sua protettione quei ch'imploraua no la sua clemenza riceuuto con segni di straordinaria benignità, & amoreuolezza il fuggitiuo Moro l'allogò, com'egli sappe meglio desiderare, nella Galitia assegnẽdoli quartiere

Vn Moro tradisce la piazza di S. Christina.

iere, e trattenimento proportionato
l suo stato cō qualche aiuto di co-
sa conueniente alla sua persona. Vis
e costui trà Christiani sett[illegible]'anni
empre quieto, sempre cōtento sen-
za dar giamai sospetto, ò di fede in-
costāte, ò d'animo tumultuoso, e mu-
abile, quando nell'anno ottauo del-
la sua dimora trà nostri vedendosi
già cresciuto di riputatione, e di gē-
te, che da ogni parte à lui facea ca-
po: parte palese, parte celatamente:
bramoso di fare qualche segnalato
beneficio alla sua natione, e di com-
prarsi la gratia del suo Rè cō la di-
sgratia del suo benefattore, scorda-
to del beneficio, e sol tanto ricorde-
uole della natiua perfidia fatto por-
re in ordinanza per via di secreti
trattati vn poderosissimo esercito, &
accostarlo à confini, quando vide
giunte le cose al bramato segno, sor-
prese cō incredibil prestezza, & ar-
dire la piazza di Sāta Christina dal-
la Città di Lugo nō più di tre leghe
distante, & attese cō ogni diligēza à
fortificaruisi dētro sperando far tut-
tauia progressi maggiori. Ma si ritro
uò ben tosto ingannato il meschino,
perche Alfonso auuisato di si gran
nouità vi accorse subito con lo sfor-
zo maggiore, che puote, affidato co-
me

7

me sempre dall'aiuto diuino, e della tagliente spada del Nipote Bernardo auido sempre, e sitibondo del sangue di quella canaglia. Scriuono che il ferocissimo Moro sostène brauamente l'assalto, e che da amendue le parti si combattè con istraordinario corraggio: pure il soccorso del cielo, e l'ardir di Bernardo fù tale, che ad onta di tutto il Saracinesmo la vittoria si dichiarò come sempre partigiana d'Alfonso. I Mori furono sconfitti, il traditore vcciso, e presso à cinquanta mila restarono con esso lui pasto de gl' Aultoi nella campagna distesi: documento pur troppo chiaro alla posterità tutta, che chi tradisce il Rè proprio, rade volte osserua fedeltà allo straniero, e che de' barbari, & infedeli non sai, qual sia più pericolosa, e nociua se l'amicicia, e la compagnia, ò più la nemistà, & la guerra scouerta.

Nuoua vittoria d'Alfonso, e di Bernardo del Carpio riportata da vn traditore.

27 Tutte queste vittorie, e trionfi de' quali la magior parte si doueua alla fortezza, e valore di Bernardo del Carpio gonfiarono in guisa tale il di lui animo giouanile, & altiero, che finalmente l'indussero à scordarsi affatto di quei riguardi, che deue vn Nipote al suo Zio, vn vasallo fedele al suo Rè. Egli haueа gran-

se-

seguito per tumultuar, grand'orgoglio per presumere, grande ardire per intraprendere, gran coraggio per ridurre à fine ogni qualunque malageuolissima impresa, l'aura della gente nobile gli spirauaua à secōda, & il Zio niēte gli negaua di quā to vn'amoreuol Padre ad vn'amato figlio, ò pur vn Signor liberale ad vn suo fauorito conceder soglia. Ciò gli fè nascere nel cuore vn viuo, & acceso desio di veder suo Padre libero da quelle pene, che nella dolorosa prigione soffriua, ne passò qual che parola cō la Regina Berta, che l'amaua da figlio ne discorse con più d'vno congiunto, e parente del Rè che à gara ogni lor opra, & intercessione appresso quello gli promisero, & efficacemente interpose. Ma il rigido vecchio, ò troppo seuero, ò troppo cauto niente à prieghi di sua moglie, de' suoi cōgiunti, de' suoi fauoriti, e del nipote istesso dal suo proponimēto si lasciò suolgere: ostinossi in volere, che ad ogni conto il misero Cōte nō vscisse dalla prigione; se nō quādo era per entrar nella tōba. Ciò turbò stranamēte Bernardo, e lo fè andar del tutto trauerso: borbottò del Zio alla peggio gli rinfacciò, quāto hauea in suo seruigio

nelle

nelle passate guerre gloriosamente operato lo chiamò ingrato, sconoscente, barbaro, micidiale, tiranno, indegno di quei medesimi occhi, che hauea cauati sì spietamente à suo Padre, minacciò di farlo pentire bẽ tosto della sua ostinatione, e durezza.

Bernardo del Carpio si ritira dalla Corte sdegnato.

Alle rampogne, e minacce aggiunse fatti peggiori: si ritirò della corte in Saldania città del suo patrimonio, parteggiato da buõ numero di parẽti, e d'amici, donde nõ cessò mai fin che visse il Rè Alfõso, di trauagliarlo alla peggio di disturbar la pace, e riposo del regno, di por sossopra in varie guise lo stato. Fabricò à sue spese vn gagliardo forte chiamato Carpio onde tolse il cognome, & indi sortendo col suo drappello signoreggiaua la campagna. facendosi vedere armato sin presso le porte di Leone, e d'Ouieto: perloche il pouer vecchio si vide souente ridotto à grandissime strettezze, & angoscie: ne perciò tenace della sua riputatione, e proponimẽto si lasciò mai piegare à cõpiacer al Nipote nel particolare della sua dimãda, ch'era la libertà di suo Padre. Giudicaua, che se il Cõte fosse stato lasciato libero in sua balia haurebbe sicuramente cauata Semena dal monasterio, e stabilito me-

meglio il suo matrimonio, e quindi procurato il regno al Nipote: il che sarebbe stato assai facile à conseguire, attesa l'inclinatione grande de' popoli verso Bernardo, e'l suo estremo valore, e ciò nõ potea in modo alcuno piacergli: sentendosi da lui troppo offeso nella riputatione, e nell'honore con tanti strapazzi, & ingiurie: onde hauea risoluto nel suo pensiero di lasciar lo scettro à Ramiro figlio di Bermondo il Diacono, dalle cui mani riceuuto l'hauea. Cõtinuarono trà loro le hostilità, e le male sodisfationi per qualche anno, dalle quali, e dalla lũga vecchiezza aggrauato Alfonso ammalò alla fine, e conoscendo, che il periodo di sua vita era giunto al punto di morte, fattisi venire auanti i Baroni, e Grandi del regno disse così.

Infermità del Rè Alfonso, e ragionamento à Baroni.

38 Signori il mio fine è giunto: se s'hà riguardo alla gloria, hò vissuto à bastanza: se à miei particolari interessi forse più di quello, che conueniua: se à quei del regno, non poco. Quando fui chiamato à regnare fui chiamato à seruire: ritrouai lo scettro si auuilito, che di poco s'auuãtaggiaua al bastone, non riscotea tributo d'honore da' suoi vasalli, ma lo pagaua di vergogna à suoi nemici.

Po-

Potea dirmi io Rè mentre era costretto ad offerire le vostre medesime figlie alle voglie libidinose de'Saracini? Gratie al cielo, mi son portato in maniera,che hò liberato voi d'affanni,il regno d'infamia, mè di periglio. Quanto poi sia stato sempre eguale il tenor di mia vita lo sapete voi stessi,chi de' miei vassalli hà piãto, non hà cauato le lagrime dalla fonte della mia crudeltà, ma da quella de' proprij guai che hà riso, à costo, de' miei sudori hà riso con quelli,hò procurato sempre d'innaffiare le cõmuni allegrezze difendẽdo lo stato, terminando le liti, sbarbando zizanie, e radici di nouità. Non hò figli e'l nõ hauerli è prouenuto da elettione di volontà,non da impotenza di natura. La pudicitia vnico innesto del mio cuore m'hà fatto sempre più vago di fiori, che di frutti, se non hò generato figli al reame hò forse aggiũto gigli al Cielo,mi può perdonare la patria,se hò amato meglio il nome di casto, che di fecondo, l'vno è fregio corruttibile,l'altro eterno. Quanto al successore, stante il non hauer'io prole, e l'esser Bernado mio nipote con la sua fellonia, & arrogãza diuenoto indegno della vita,non che del regno, vi pro-

proueduto d'vn Principe del quale vn migliore non saprei fingermi, Ramiro primogenito di Bermondo il Diacono sarà vostro Rè vedete se potea farsi elettione migliore, egli è sauio, honesto, prudente, valoroso, e tale, quale le presẽti bisogni richiedono. Sol per questo godo non hauer figli, perche hauendoli restarebbe senza corona quel capo, che solo merita di portarla, quale ingratitudine sarebbe la mia, se hauendo riceuto lo scettro dalle mani di suo Padre nõ lo restituisce à quelle del proprio figlio? Egli lo merita, e perche, è di quel sangue, perche è di tal virtù Giurateli vassallagio nelle mie mani, perche sodisfarete in questa guisa l'obligo vostro verso me, verso lui; e l'anima mia partirà da questo mõdo cõsolata vedendoui proueduti d'vn capo sotto il quale non potrete pericolare voi vn tempo mie care membra.

Ramiro figlio di Bermõdo il Diacono suo successore.

39 Mentre Alfonso cos' parlaua, non vi fù trà quanti l'vdirono chi non si dileguasse in pianto per dolore di douer'essere ben tosto priuo di si buon Padre: giurarono com'egli volle tutte nelle sue mani vbbidiẽza à Ramiro assente all'hora dalla Corte per graui affari del regno

&

Sua morte nell' 844.

& Alfonso dato in cotal guisa buon prouedimento,& ordine alle cose della corona lodiede appresso à que le dell'anima con tanto sentimento di diuotione, e pietà che ben pote dirsi hauer sempre santamente vissuto, chi così religiosa, e christiana mente moriua. Chiuse gli occhi questa luce mortale per apprili come si crede all'eterna sul principio dell'anno ottocento quaranta quattro,della nostra salute,giusta l'opinione de' più diligenti scrittori,dopò hauerne regnato settant'vno cinque mesi,e tredeci dì, e vissuta ottanta cinque compiti. Morì in Ouieto, fù seppellito nella Chiesa di nostra Signora da lui fabricata:Rè per qualunque verso si miri impareggiabile e singulare, perche se lo contempli nella fortuna auuersa,egli discacciato tre volte dal regno,fanciullo ancora dopò la morte del Padre Fr la giouinetto dopò la partenza d Rè Silone da'viui; huomo già fatto p la cōgiura de'solleuati si portò pre con tanta generosità, e costan che fù stimato degno d'essermi altr tanto cō sua maggior gloria richi mato:se nella prospera,chi più di fù in alcun tempo di maggior fel tà,e chi fù colmato di più sode vi

Suo Elogio.

dota

dotato? se ne gli āni, chi più visse chi più regnò? se nel successore chi più accertato? atteso, che Ramiro Rè d'ogni altro (come fan fede l'opre) maggiore, solo può dirsi inferiore ad Alfonso. Se lo vedi nel letto matrimoniale, chi più pudico? se nel campo chi n'hà riportate vittorie più illustri, spoglie più oppime: se nella Regia, chi l'hà con pari innocenza abbellita? se nella religione, chi l'hà meglio con la spada difesa; con le fabbriche santificata, co' costumi consacrata? se nella morte, egli morì come vn'Angelo, fù piãto come Padre, celebrato come santo, sepolto come Rè. Quì si piantino le colonne del non plus vltra, e diciamo, che hauendo riguardo à tutte le parti non già diuise, ma trà di loro congiunte, che concorsero à farlo grande, maggior Rè di lui non habbia veduto sino à quest'hora la Spagna, potrà essere; che l'auanzino, nō solo aggualino molti in qualche particolare da me accennato: ma che vn cumolo di tante qualità regie, quante erano le sue, si ritroui in vn soggetto coronato sarà molto malageuole. A lui dunque la mia penna già stanca consacra le sue fatiche, & hauendo ne' passati

libri biasimata l'impurità di molt
suoi antecessori nella sua purità s
riposa. Piaccia à Dio, che sia per
succedere con frutto, e soddisfat-
tione di chi le legge, perche al-
l'hora io prometterei dare compi-
mento al restante dell'opra, quando
fossi certo, che questo principio non
gli sia stato discaro. *Resti* à voi la
lode del tutto ò eterno, & immor-
tale Padre del cielo, Autore
d'ogni bene, & à voi Madre
sempre amorosa Vergine
Maria, speranza d'o-
gni nostra feli-
cità, e salu-
te.

IL FINE.

TA:

TAVOLA
DELLE COSE
MEMORABILI.

La p. parte, l. libro, n. numero, v. vedi significa.

A

Al-

Ar-

Bur-

non

Gar-

I

Ma-

M

dia-

Pam-

Pire-

Ataulfo

Spa-

K 2 Tinta

rompe

IN Historia Gothorum, quam hic scripsi, nonnulla attigi, quæ cum vires humanas superent, Sanctissimis viris, & Martyribus ascribenda potius vidētur, quam nostræ mortalitati. Verum hæc omnia ita meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atq; approbata: sed tanquam quæ à sola suorum actorum fide pondus habeant, & non aliter quam humana ab historia. Proinde Apostolicum S.Cōgregationis S.R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum an. 1625. editum, & an. 1634. confirmatum integre atque inuiolate iuxta declarationē eiusdem Decreti à SS. D. N. D. Vrbano Papa VIII. ann. 1631.

1631. factam seruari à me omnes intelligant; nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam illustribus illis viris arrogare, aut Sanctitatis, vel Martirij gloriam vllam tribuere, qua gradum facere possint ad Beatificationem, vel Canonizationem futuram, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea historia, obtinerent non obstante quocũque longissimi tẽporis cursu. Hoc tam sancte profiteor, quam decet eum, qui S. Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua actione, & scriptione dirigi.